

«Cum causa matrimonialis sit de maximis causis». Per uno studio degli *acta* giudiziari nel patriarcato d'Aquileia: le cause matrimoniali dalla metà del XIII agli inizi del XIV secolo

SEBASTIANO BLANCATO

Ricercatore indipendente

Abstract. This paper is intended as a first study of judicial acts of matrimonial cause proceedings in the Patriarchate of Aquileia. It consists of an introductory note and an Appendix. The former firstly deals with the heuristic peculiarities of this branch of documentary sources and with the wedding institution in the late Middle Ages and its impediments according to canon laws; secondly, it gives an account of the Friulian documents of wedding contracts from the second half of the 13th century to the first decades of the 14th century and of the procedural acts, with specific attention to the places of law courts, the people involved, the procedural iter and the documentary praxis inferred from the documents. In the Appendix 10 procedural dossiers and 12 individual documents, mostly yet unknown, are published.

Keywords. Patriarchate of Aquileia; Matrimonial causes; Judicial acts; Canon laws; *Notarii iudicarii*

La citazione latina del titolo è tratta da uno dei documenti editi in appendice (cfr. *infra*, doc. XX.23). Per le fonti manoscritte citate si sono usate le seguenti abbreviazioni: ACAU = UDINE, Archivio della Curia Arcivescovile; ASU = UDINE, Archivio di Stato, NA = *Notarile Antico* (eventuali altri fondi della medesima istituzione sono esplicitati in corsivo); BAU = UDINE, Biblioteca Arcivescovile; BCU = UDINE, Biblioteca Civica “V. Joppi”, FP = *Fondo Principale*; MANC = CIVIDALE DEL FRIULI, Museo Archeologico Nazionale, PC = *Pergamene ex-Capitolari* (gli altri fondi sono esplicitati in corsivo). Per alcune opere a stampa si useranno le seguenti abbreviazioni: CICA I/II: *Corpus iuris canonici. Post Iusti Henningii Boeberi curas brevi adnotatione critica instructum ad exemplar Romanum denuo editum Aemilius Ludovicus RICHTER*, Lipsiae 1839: Pars I. *Decretum Gratiani*; Pars II in qua *Decretalium collectiones continentur*; DBI: *Dizionario biografico degli Italiani*; MSF: «Memorie Storiche Forogiuliesi»; NL: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I. *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006.

Email: s.blancato@yahoo.it

Copyright © 2017 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by Firenze University Press (www.fupress.com/scrineum) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

1. *Gli acta giudiziari delle cause matrimoniali nel Patriarcato d'Aquileia: euristica delle fonti*

Solo alle soglie di questo nuovo millennio, nell'articolo introduttivo agli Atti del X Congresso della *Commission International de Diplomatie* tenutosi a Bologna nel settembre del 2001, Giovanna Nicolaj riferiva compiutamente come e per quali motivi fosse giunto il tempo di includere anche gli *acta* giudiziari fra le «nuove tipologie documentarie» da rivendicare «al territorio della diplomatica»¹: un ampliamento delle prospettive di ricerca che risultava tanto più stringente e necessario ove si consideri che già a partire dal XII, ma soprattutto dal XIII secolo in avanti, ogni fase dell'*iter* giudiziario ecclesiastico «veniva redatta per iscritto in forma notarile»². La constatazione, rilevata da Antonio Padoa Schioppa in un saggio sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento, va inquadrata in quel generale processo per cui, a seguito della costituzione *Quoniam contra falsam* del IV Concilio Lateranense (1215)³, nei decenni centrali del secolo, la denominazione di *notarius* si andò sempre più accompagnando alla *publica persona* che – giusta la menzionata costituzione conciliare – doveva verbalizzare gli atti processuali⁴.

¹ G. NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso Internazionale della Commission International de Diplomatie (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di G. Nicolaj, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 83), pp. 1-24: 2.

² A. PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari* cit., pp. 295-308: 296.

³ Fin dal 1215 la costituzione 38^a del IV Concilio Lateranense (*Quoniam contra falsam*) aveva stabilito che a presenziare i processi nei tribunali ecclesiastici il giudice fosse affiancato da una *publica persona*, o da due persone idonee, che scrivessero gli atti giudiziari – dei quali viene presentato un elenco esauriente che copre l'intero *iter* del processo giudiziario (citazioni, proroghe, ricusazioni ed eccezioni, petizioni e risposte, interrogatori, confessioni, deposizioni di testimoni, produzioni di atti, sentenze interlocutorie, appelli, rinunce, sentenze finali) –, i cui originali dovessero rimanere presso i loro autori materiali (*scriptores*) in modo da poterli esibire, in caso di contestazione, per potere acclarare la verità.

⁴ «La denominazione di notaio tuttavia, a partire dai decenni centrali del secolo XIII, appare riferita con sempre maggiore regolarità a quelle *publicae personae* che una

L'osservanza della norma conciliare e l'adeguamento alla generale tendenza all'impiego di notai verbalizzatori nei tribunali ecclesiastici (*notarii iudicarij*) sembrano ora provare la loro validità, per tempi e modalità, anche nel territorio del Patriarcato di Aquileia. Gli studi diplomatistici di questa entità – ecclesiastica e secolare insieme, in quanto diocesi, provincia metropolitana e contea del Sacro Romano Impero – sono stati a lungo diretti verso altri oggetti di investigazione, fra i quali ha primeggiato la *vexata quaestio* sulla nascita ed esistenza di una cancelleria strutturata nella curia patriarcale anche nei secoli centrali dell'età di mezzo. Tali studi da una parte hanno comunque permesso di stabilire la cronologia di produzione e la consistenza archivistica dei registri patriarcali (la cui comparsa in area friulana a partire dalla seconda metà del Duecento coincide, forse non del tutto casualmente, con l'insediamento di patriarchi di origine italiana, dopo una lunga serie di presuli aquileiesi di area germanofona)⁵, dall'altra hanno portato all'edizione di un buon numero di tali registri; un articolo di Laura Pani, infine, ha provveduto a sistematizzare la materia con una sintesi esauriente sullo *status questionis* circa i rapporti fra la 'cancelleria' dei patriarchi e il notariato nel XIII secolo⁶.

norma del IV Concilio Lateranense aveva stabilito dovessero obbligatoriamente presenziare ai processi dei tribunali ecclesiastici e redigerne i verbali e le sentenze: i notai 'giudiziari'» (G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994 [Collectanea, 1], pp. 221-232: 223).

⁵ È certo da tenere nella dovuta considerazione la circostanza che, agli inizi del 1252, dopo una lunga serie di patriarchi tedeschi, fosse stato nominato a reggere il patriarcato di Aquileia un italiano, Gregorio di Montelongo († 1269), non solo legato apostolico per le province lombarde, ma in precedenza anche *protonotarius* della curia romana. Per personale convinzione, tuttavia, si pensa che tale presenza 'italiana' non potesse far altro che favorire un processo, già in atto, di inclusione di figure di notai anche nella curia patriarcale e, conseguentemente, di introduzione della prassi notarile anche nelle carte di cancelleria: cfr. S. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia. Uomini delle istituzioni patriarchine (seconda metà del XIII secolo)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, ciclo XXVIII, tutore A. Tilatti, disponibile in rete nel sito dell'Ateneo udinese: <<https://dspace.uniud.cineca.it/handle/10990/729>> [consultato l'ultima volta il 31 ottobre 2017], in particolare alle pp. 32-34.

⁶ Cfr. L. PANI, *Cancelleria patriarcale e notariato nel XIII secolo*, in «Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti», 102 (2009), pp. 65-82. A questo articolo si rimanda

Va subito detto che i registri patriarcali finora editi – e soprattutto i più risalenti – non presentano forma alcuna di specializzazione, spesso contenendo in sequenza note di *instrumenta* e altre tipologie documentarie, *acta* giudiziari inclusi⁷, quale diretta conseguenza di una mancata specializza-

anche per una bibliografia aggiornata sull'argomento (*ibid.*, p. 66, nota 3), da cui si segnalano qui in particolare due diversi articoli, tratti dalla stessa miscellanea di studi, rispettivamente di R. HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali di Aquileia*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003 (Italia sacra, 72), pp. 311-326, e di G. BRUNETTIN - M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia. Prime ricerche (secoli XIII-XIV)*, *ibid.*, pp. 327-372. Nel citato articolo di Laura Pani sono indicate anche tutte le edizioni dei registri dei notai patriarcali trecenteschi fino ad allora (2009) uscite in stampa. Mancano, per ovvi motivi temporali, le due ultime pubblicazioni di registri patriarcali duecenteschi, accolte nella collana 'Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale' edita dall'Istituto Pio Paschini in collaborazione con l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, rispettivamente nei volumi 9 e 15, ovvero: L. PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-1275, 1291-1294)*, Roma 2009; S. BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico, notaio patriarcale (1265, 1267-1271, 1273, 1277-1279, 1283-1285, 1288, 1294-1298)*, Roma 2013. Si segnalano, infine, in ordine cronologico due ulteriori contributi sulla materia: M. DAVIDE, *La documentazione giudiziaria tardo-medievale e della prima Età moderna nel Patriarcato di Aquileia e a Trieste*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del Convegno di Studi (Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008), a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), pp. 223-248; ID., *I registri notarili nel Patriarcato di Aquileia e la loro tradizione archivistica*, in *Il notariato nell'arco alpino*. Atti del Convegno di studi (Trento, 14-26 febbraio 2011), a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G.M. Varanini, Milano 2014, pp. 783-801.

⁷ Da qui anche l'oscillazione terminologica nel titolo delle succitate pubblicazioni: nel caso dei *Quaderni* di Gualtiero da Cividale, l'autrice riferisce che «la definizione pur generica di 'quaderni' qui attribuita ai due manoscritti, oltre a trovare un avallo nella terminologia dello stesso Gualtiero, è giustificata dalla loro diversa natura: in buona sostanza prodotto di cancelleria il primo, protocollo notarile il secondo» (PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale* cit., p. 64); per i registri di Giovanni da Lupico, «col termine di *note*, utilizzato dal notaio stesso e dai suoi contemporanei, si indicano quaderni contenenti *acta* o *instrumenta*» (BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico* cit., p. 32). Lo stesso può dirsi anche dell'unico registro conservatosi di un altro notaio patriarcale duecentesco, Nicolò da Cividale, ancora inedito ma di prossima pubblicazione (BCU, *FP*, 1434, aa. 1282-1289), che – su un totale di 95 documenti ivi scritti – presenta più di 80 *note* riferibili ad *acta* di processi giudiziari e solo poche imbreviature di *instrumenta* propriamente detti. L'unico registro di un

zione funzionale degli autori materiali di tali registri, ancora distinti – per tutta la seconda metà del Duecento – solo dall’epiteto di *notarii domini patriarche* (prova anche questa, e *silentio*, dell’assenza di una cancelleria bene organizzata, ancorché forse già fisicamente collocabile in una non meglio precisata *camera notariorum* nel palazzo patriarcale del castello di Udine)⁸.

Inoltre, non si è ancora in grado di dire con certezza quanto la frammentarietà delle carte processuali dei tribunali patriarchini nel periodo qui studiato sia dovuta all’effettiva mancanza di una organizzata redazione formale da parte dei notai di curia (con la conseguente mancata organizzazione di veri e propri *dossier* giudiziari all’interno di un registro, se non ancora di registri specializzati: si confrontino i casi coevi di Asti, Mantova e di alcune curie vescovili liguri)⁹, oppure sia da imputare alle

notaio patriarcale duecentesco che presenta una forma di specializzazione (contiene solo investiture da parte del patriarca) è il quaderno di Francesco di Nasutto da Udine (BCU, FP, 1465/I), edito di recente in una tesi di laurea (E. VITTOR, *Il quaderno delle investiture di Francesco Nasutti, notaio del patriarca di Aquileia (1291-1293). Introduzione storica ed edizione*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Udine, a.a. 2009-2010, relatrice L. Pani) e anch’esso oggetto di prossima pubblicazione.

⁸ Per la denominazione duecentesca di *notarii domini patriarche* cfr. PANI, *Cancellaria patriarcale* cit., pp. 71-78; più recentemente: BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 227-286. La menzione di una «camera notariorum», data topica di un atto del notaio patriarcale Giovanni da Lupico (ID., *Le note di Giovanni da Lupico* cit., pp. 613-614, doc. XIX, 1296 luglio 3, Udine), è poi l’unica testimonianza, per il periodo in oggetto, di «una stanza adibita al lavoro dei notai» nel nuovo palazzo del patriarca costruito nel castello di Udine (*ibid.*, p. 84).

⁹ In considerazione dell’altezza cronologica, non si offrono molte possibilità per uno studio comparativo. Il caso più notevole sembra essere costituito dalla curia vescovile di Asti, ove già per gli anni 1265-1266, 1285-1286 e 1286-1288 si hanno veri e propri registri d’ufficio giudiziario «relativi a piccole cause di carattere perlopiù matrimoniale o per piccoli crediti, eredità disperate» e solo a partire dal primo decennio del Trecento un’«evoluzione organizzativa sembra avere interessato le strutture giudiziarie vescovili (come la creazione di un tribunale specializzato nelle cause matrimoniali, presieduto da un *auditor causarum matrimonialium*)» (A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell’Italia settentrionale* cit., pp. 1-43: 21-22). In una recente monografia che studia le carte di quella stessa curia vescovile, Ezio Claudio Pia ha analizzato «le cause matrimoniali conservate nei registri di Saracco e in una raccolta più antica risalente agli anni 1265-66», con un taglio più specificamente socio-economico, in un capitolo dedicato (E.C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, econo-*

varie circostanze della conservazione documentaria (ché vi sono evidenze significative anche in tal senso)¹⁰, o alla concomitanza di entrambe le cause.

Emblematica, a questo proposito, appare la serie di atti della causa mossa dal capitolo di Aquileia contro Artico di Castello, in seguito alla presa di Marano da parte dei Veneziani nell'estate del 1287¹¹, presieduta dal patriar-

mia e Chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo, Roma 2014, in particolare nel capitolo 5. *La materia matrimoniale*, pp. 101-119: 101). Di particolare rilievo anche il caso della mensa vescovile di Mantova che annovera ben cinque registri vescovili del secolo XIII (aa. 1214-1270); in particolare «a questioni di natura giudiziaria rimanda (...) l'ultimo fascicolo dell'odierno registro numero nove», ove fra gli altri atti sono riportate anche alcune cause matrimoniali» (G. GARDONI, *I registri della chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale* cit., pp. 141-187: 157 e nota 44). Da segnalare anche il caso della curia arcivescovile di Genova, la cui documentazione prodotta nel corso del Medioevo è scomparsa, benché tracce significative dell'attività giudiziaria di questa si trovino conservate nell'Archivio di Stato di Genova grazie «a un fortunato errore: il notaio in servizio presso la curia dedicava ai documenti da questa espressi uno spazio proprio (...) in qualche caso una parte degli atti di curia (...) è stata accorpata e conservata con i cartolari che raccolgono gli atti privati»: cfr. V. POLONIO, «*Consentirono l'un l'altro*»: *il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, Roma 2001 (Società e istituzioni del medioevo ligure), pp. 25-53, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», <<http://www.rmoa.unina.it/1070/>> [consultato l'ultima volta il 31 ottobre 2017], da cui si cita: p. 7, nota 18.

¹⁰ «Una scoperta interessante (...) è costituita da un frammento di registro, attribuito alla mano di Giovanni da Lupico, conservato all'Archivio di Stato di Udine (ASU, NA, b. 5118/II) e da un fascicolo anonimo conservato in un codice miscelaneo presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine (BAU, n. 30). Si tratta in entrambi i casi degli atti del processo (1290-1293) all'abate di Sesto, Ermanno della Frattina, scritti sicuramente da Giovanni da Lupico, da suo figlio Nicolò da Cividale e da almeno altri tre-quattro notai non ancora identificati: da un esame autoptico dei due manoscritti si è accertata l'originale unicità dei due pezzi d'archivio, successivamente smembrati probabilmente per motivi di studio (e/o di personale raccolta) da eruditi collezionisti» (BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico* cit., p. 83). Si veda anche quanto scritto più avanti sull'impatto delle vicende belliche del secondo conflitto mondiale sui documenti del fondo *Notarile Antico* dell'Archivio di Stato di Udine.

¹¹ Solo un accenno all'evento storico si trova in P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1975³, p. 407; per un resoconto più dettagliato cfr. IULIANUS CANONICUS, *Civitatensis Chronica*, a cura di G. TAMBARA, Città di Castello 1905, p. 20: § XLVI [33] *De captione Marani per Venetos*.

ca Raimondo della Torre in qualità di arbitro e amichevole compositore nei mesi di aprile e maggio dell'anno successivo, così come essi risultano scritti nel registro del notaio verbalizzatore: Nicolò da Cividale. Va subito detto che il registro non si è conservato nella composizione originaria¹²; tuttavia gli atti della causa in oggetto, pur contenuti in un unico sesterno, non sono scritti in modo cronologicamente coerente. Per quanto l'attuale fascicolo possa (e debba) essere scomposto in ulteriori fascicoli di minore consistenza, proprio la peculiare sequenza delle *note* permette di stabilire alcune caratteristiche della prassi tenuta dal notaio per la stesura degli atti giudiziari: le brevi *note* di carattere procedurale (ordini di produzione degli atti, di trascrizione degli stessi, di aggiornamento delle udienze) sono mescolate nei fascicoli ad altre *note* di diversa natura (imbreviature e *acta*) e si susseguono in una sequenza non rigorosamente cronologica, laddove per atti di maggiore estensione e rilevanza (come la sentenza), il notaio preferiva l'uso di un fascicolo separato¹³. Ciò era vero probabilmente anche per il caso delle deposizioni testimoniali, anche perché vi sono evidenze che tale fase del processo si teneva talvolta separatamente rispetto alle udienze dinanzi al giudice e poteva dunque essere scritta o dallo stesso notaio verbalizzatore del processo o da un altro notaio di curia: si è conservato infatti anche il verbale di escussione dei testimoni di questa stessa causa in un duerno cartaceo separato, verosimilmente scritto dal padre di Nicolò da Cividale, il notaio Giovanni da Lupico, anch'egli all'epoca attivo presso la curia del patriarca¹⁴.

¹² Il registro BCU, *FP*, 1434 – che consta di 73 carte e riporta *note* scritte negli anni 1282-1284 e 1286-1289 – esordisce con un atto datato 1287 febbraio 27, Udine (c. 1r) e termina con una nota datata [1283] aprile 11, Cividale (c. 73v) e in generale l'attuale compagine presenta una particolare sequenza 'a gambero' dei fascicoli che lo compongono, ove i primi contengono *note* e imbreviature cronologicamente più basse rispetto agli ultimi.

¹³ La sequenza cronologica degli atti qui di seguito elencati in maniera corretta non corrisponde, come si può vedere, con la sequenza delle dodici carte costituenti l'attuale fascicolo: 1288 aprile 15, Udine (cc. 22r-v), 1288 aprile 19, Udine (c. 22v), 1288 aprile 23, Udine (c. 26r), 1288 aprile 26, Gemona (c. 26r), 1288 maggio 5, Udine (c. 21r), 1288 maggio 10, Udine (cc. 21r-v) 1288 maggio 13, Udine (c. 25v), 1288 maggio 22, Udine, pronuncia della sentenza arbitrale (cc. 19r-20v solidali alle cc. 29r-30v bianche).

¹⁴ BCU, *FP*, 934/I, s. n., *sub anno* [1288] maggio 5 e 8, Udine.

Per i motivi succitati, nella ricostruzione, quanto più completa possibile, di un processo giudiziario, molto più che per il caso di altre tipologie documentarie, si pone anche una questione di euristica delle fonti. Il problema si presenta in tutta la sua complessità per quella branca particolare di *acta* giudiziari prodotti nei processi per cause matrimoniali che, nel periodo in esame, afferivano in modo precipuo al diritto canonico¹⁵ ed erano quindi di esclusiva competenza del tribunale ecclesiastico, con l'ulteriore complicazione che, essendo tali atti scritti da notai, essi possano essere finiti in fondi notarili¹⁶. Gli studi specialistici in Italia si sono presentati alla ribalta con relativo ritardo rispetto ad altri paesi europei, benché il vuoto sia stato di recente colmato, almeno per il versante più tipicamente storiografico della materia, da una tetralogia di volumi curati da Silvana

¹⁵ Come ebbe a scrivere efficacemente Adhémar Esmein nel suo fondamentale studio sul matrimonio nel diritto canonico: «La période qui s'étend de la seconde moitié du XII^e siècle et la seconde moitié du XVI^e est vraiment l'âge d'or, l'âge classique du droit canonique. La théorie du mariage représentait naturellement l'une de ses parties les plus importantes et les plus étudiées; et, par un phénomène qui n'est point accidentel, l'époque où le droit du mariage présente ainsi sa plus grande originalité dans le système canonique, est aussi celle où le droit canonique avait seul force de loi, et où la juridiction ecclésiastique avait seule compétence en cette matière» (A. ESMEIN, *Le mariage en droit canonique*, I, Paris 1891, p. 58).

¹⁶ Rammentava già Paolo Cammarosano: «Poiché i registri e gli atti dei procedimenti penali erano redatti, come la gran parte della produzione di pubbliche scritture, da notai, così possono essere confluiti nelle serie degli archivi notarili e non in autonome serie di giurisdizione pubblica. Inoltre, non si dimenticherà il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche, in particolare dei tribunali vescovili, nell'esercizio della giurisdizione in ambiti fondamentali della vita civile (cause matrimoniali, in particolare, con rilevanza spesso anche penale)» (P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 173-174). Segnatamente per le scritture processuali matrimoniali, Ermanno Orlando ha di recente indicato, in una sua monografia, la specificità italiana di una «anomalia della fonte (...) abbondante e disponibile negli archivi ecclesiastici della prima età moderna, quanto discontinua e occasionale (quando non del tutto assente) per tutto il basso medioevo», che va spiegata con «la particolare connotazione istituzionale delle curie italiane e la peculiarità di un modello di produzione e organizzazione delle carte rimasto a lungo di piena matrice notarile» ed è quindi da cercare, per il periodo in oggetto, non tanto «negli archivi di curia, quanto piuttosto tra le carte dei notai che quelle carte avevano compilato e spesso conservato» (E. ORLANDO, *Sposarsi nel medioevo. Percorsi coniugali tra Venezia, mare e continente*, Roma 2010, p. 14).

Seidel Menchi e Diego Quagliani¹⁷: non è un caso quindi che la prima dei due curatori della serie abbia dedicato uno specifico capitolo al problema del reperimento (e dell'interpretazione storiografica) di tali particolari atti giudiziari che, per i molti casi specificamente studiati nella suddetta tetralogia, sono comunque tutti relativamente più tardi rispetto al periodo qui esaminato¹⁸.

Anche in ambito friulano, se uno studioso che volesse leggere tali atti andasse a cercarli nella sede di conservazione istituzionale, ovvero l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, troverebbe che i primi processi

¹⁷ All'interno della collana dei «Quaderni» degli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (rispettivamente con il numero 53, 57, 64 e 68), i quattro volumi costituiscono una serie complessivamente designata come «I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani». Il primo volume della serie ha tematizzato la separazione dei coniugi (*Coniugi nemici. La separazione in Italia nei secoli XII-XVIII. Processi matrimoniali dei tribunali ecclesiastici italiani*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, Bologna 2000); gli articoli che formano il secondo volume trattano del matrimonio consensuale radicato nel diritto medievale e rimasto in vigore fino al secolo XVI (*Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, Bologna 2001); il terzo volume tratta dei casi matrimoniali di misto foro (*Trasgressioni: seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, Bologna 2004); il volume che completa la serie costituisce innanzitutto una mappatura di ben oltre quattromila processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici di Venezia, Verona, Feltre, Trento e Napoli dal 1420 al 1803, dando conto della percentuale delle istanze presentate al giudice ecclesiastico in materia matrimoniale, distinguendo i processi intentati dalle donne e dagli uomini e indicando lo *status* sociale dei contraenti e l'eventuale professione; esso inoltre mette a confronto i tribunali cattolici e i tribunali protestanti grazie alla presenza di alcuni saggi dedicati alle cause matrimoniali intentate in Svizzera, nella Germania meridionale e in Olanda, coinvolgendo anche le comunità ebraiche italiane e fornendo, in tal modo, un altro importante termine di comparazione (*I tribunali del matrimonio. Secoli XV-XVIII*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, Bologna 2006).

¹⁸ Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *I processi matrimoniali come fonte storica*, in *Coniugi nemici* cit., pp. 1-94, in particolare il cap. IV: *Questioni di ermeneutica e di euristica alla luce di tre casi concreti*, *ibid.*, pp. 59-87. Su 4345 processi matrimoniali collocati nell'arco cronologico compreso tra il 1420 e il 1803, una sola istituzione, l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, conserva le cause più risalenti, ovvero i 706 processi quattrocenteschi (Cfr. G. CIAPPELLI, *I processi matrimoniali: quadro di raccordo dei risultati della schedatura (Venezia, Verona, Napoli, Feltre e Trento, 1420-1803)*, in *I tribunali del matrimonio* cit., pp. 67-100: 81-82).

matrimoniali qui conservati partono solo dall'ultimo trentennio del XV secolo¹⁹. Non risulta, d'altronde, che le cause matrimoniali – né per il versante più tipicamente storiografico (socio-culturale ed economico, o anche di genere, data la rilevante presenza di figure femminili)²⁰, né per quello più squisitamente diplomatico e giuridico-istituzionale, oggetto più specifico del presente studio – siano state oggetto di una seria indagine nel territorio del Patriacato, se si esclude un breve articolo degli inizi del Novecento su «un curioso processo matrimoniale» svoltosi nella seconda metà del XV secolo²¹.

¹⁹ Flavia De Vitt menziona una «novantina di cause attestate per gli ultimi trent'anni del XV secolo nel Friuli Aquileiese» conservati in ACAU, *Paesi e A parte imperii* (F. DE VITT, *Vita della Chiesa nel tardo medioevo*, in P. CAMMAROSANO - F. DE VITT - D. DEGRASSI, *Storia della società friulana. Il Medioevo*, Tavagnacco (UD) 1988, pp. 157-267, in particolare alla p. 225 e nota 29). Nello stessa istituzione archivistica, con la denominazione *Cause matrimoniali*, si trovano due buste che partono dagli inizi del XVI secolo (ACAU, bb. 1227 e 1228): le due buste – contenenti 50 cause matrimoniali – contengono rispettivamente 25 *dossier*, di diversa consistenza (da un minimo di una sola carta a un massimo di ben 283 cc.). Il primo *dossier* della b. 1227 è datato 28 luglio 1505, Basiliano (UD); l'ultimo della b. 1228 è datato 28 aprile 1612, Udine.

²⁰ Nonostante il taglio dato al presente contributo, non si possono ignorare le molteplici implicazioni di carattere socio-economico, culturale e di costume che la materia comporta. In linea di principio, la chiesa proprio nel diritto matrimoniale proclamò per la prima volta l'uguaglianza dell'uomo e della donna, come ebbe a notare Adhémar Esmein: «L'Église a introduit dans le droit du mariage une nouveauté féconde; elle a proclamé en principe l'égalité de l'homme et de la femme» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 91); ciò non vuol dire, tuttavia, che il tema del sopruso e della violenza non rimanessero costanti. Proprio su questi temi di aspetto socio-culturale, con particolare riferimento alle figure femminili, si è di recente incentrato l'interesse degli storici, soprattutto stranieri, producendo una mole notevole di studi. Si segnala, fra gli altri, una monografia – sulle cause matrimoniali (con qualche riferimento alle violenze sessuali) nella curia arcivescovile di York (1300–1500) e in quelle di Ely (1374–1381), Parigi (1384–1387), Cambrai (1438–1453) e Bruxelles (1448–1459) – di C. DONAHUE JR., *Law, Marriage, and Society in the Later Middle Ages. Arguments about Marriage in Five Courts*, Cambridge 2008. Particolare aderenza alla realtà vissuta dell'istituto matrimoniale più che alla teoria elaborata da giuristi e teologi caratterizzano i numerosi saggi raccolti in *Marriage in Europe, 1400-1800*, a cura di S. Seidel Menchi, Toronto 2016. Per altri riferimenti bibliografici sul tema della violenza domestica e del consenso estorto per *metus*, si veda *infra*, nota 77.

²¹ Cfr. A. BATTISTELLA, *Un curioso processo matrimoniale*, in MSF, 8 (1912), pp. 73-79 che

Ciò non vuol dire, comunque, che in ambito aquileiese non esistano tracce di cause matrimoniali più antiche²², ma solo che queste siano da ricercare altrove. Già una veloce consultazione dei registri patriarcali pubblicati permette di trovare note riferibili a cause matrimoniali che risultano, tuttavia, in percentuale irrilevante e scritte in modo saltuario e non organizzato²³; l'elenco di documenti di questa tipologia si incrementa (di

tratta sinteticamente di un appello alla curia patriarcale contro una sentenza in una causa matrimoniale emessa dal vescovo suffraganeo di Concordia. L'articolo include anche l'edizione della sentenza d'appello emessa dal vicario patriarcale, il canonico d'Aquileia Buzio de Palmulis, *decretorum doctor*, nel dicembre 1475. L'allusione nel titolo alla 'curiosità' del processo consiste nel fatto che le due parti in causa – il nobile ser Girolamo de Cavertinis di Porcia e Luigia figlia di maestro Agostino, conciatore di pelli – «per offrire un definitivo argomento di prova, chiedevano d'esser messi alla tortura». Il vicario fu quindi 'costretto' ad affidare i due litiganti al braccio secolare perché venissero condotti «ad locum tormenti», nella residenza del luogotenente del Friuli, nel castello di Udine (*ibid.*, p. 75).

²² In una silloge ottocentesca di poco meno di una quarantina di documenti del XIII secolo relativi a contratti matrimoniali e patti dotali, otto di questi documenti sono atti giudiziari in materia matrimoniale (cinque dei quali editi anche qui in appendice: cfr. *infra* docc. I, III, VI, XI-XII): dei rimanenti tre documenti, uno è un regesto in italiano tratto da un apografo di Giuseppe Bini («1259 maggio 15, Gemona – Davanti il Vicario di Gemona Pagano cita Palma perché aveva giurato di essere sua sposa. Palma confessa di aver giurato ma asserisce che Pagano aveva sposata altra donna. A provare la quale cosa il vicario fissa il termine di otto giorni compiti»: A. DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali. Documenti friulani del secolo XIII*, Udine 1887, p. 15); gli altri due atti – entrambi tratti dal protocollo del notaio Ailino da Maniago – non si sono reperiti fra le fonti degli istituti di conservazione archivistica consultati («1293 luglio 3, Fanna – Sentenza di annullamento di matrimonio pronunciata dall'Arcidiacono della Pieve di Fanna»; *ibid.*, pp. 32-34; «1293 agosto 17 – Causa con sentenza in affari matrimoniali»; *ibid.*, p. 34).

²³ M. CAMELI, *Registri e abbreviature di Meglioranza da Thiene, notaio dei patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321?-1323, 1324?-1334)*, Roma 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie medievale, 8), pp. 53-54, doc. 3, [1304] maggio 31, Cividale: Il patriarca Ottobono commette due cause relative a questioni matrimoniali, una *de impotentia*, l'altra *de consanguinitate*; *ibid.*, pp. 147-148, doc. 104, [1308], senza ulteriori date cronica e topica: il patriarca Ottobono delega un suo rappresentante a giudicare in un causa matrimoniale d'appello già giudicata dal vicario del vescovo di Padova; *ibid.*, pp. 236-237, doc. 184, [1328] marzo 7, Udine: richiesta di lettere dimissorie (*apostoli*) per l'ultima istanza di giudizio presso il delegato pontificio in una causa matrimoniale già sentenziata in appello da frate Giovanni, abate di Rosazzo e vicario patriarcale; *ibid.*,

poco) con la lettura dei regesti degli atti contenuti in tutti i registri dei notai e cancellieri dei patriarchi d'Aquileia censiti (aa. 1265-1420)²⁴. Nessuno dei registri patriarcali duecenteschi (pubblicati e non) riporta, invece, tale

pp. 238-239, doc. 185, [1328] marzo 7, Udine: lo stesso vicario patriarcale condanna un contumace al pagamento delle spese nelle cause d'appello richieste contro le sentenze interlocutoria e definitiva emesse in primo grado dal vescovo di Capodistria in una causa matrimoniale; *ibid.*, pp. 299-303, doc. 225, 1309 dicembre 11 - 1310 febbraio 12, Cividale e Udine: *Dossier* processuale riguardante l'intera causa d'appello richiesta contro una sentenza emessa in primo grado da Ermanno da Buttrio, arcidiacono cividalese, conclusasi con la sentenza di nullità di un matrimonio e la conferma di un altro matrimonio precedente e validamente contratto (per un riferimento alla prima fase di giudizio di questa causa cfr. *infra* doc. XIX, [1309 agosto 25], Cividale, in cui Ermanno di Buttrio ingiunge di pagare una marca al notaio Pietro da Orsaria per le scritture processuali); *ibid.*, pp. 351-352, doc. 271, 1322 dicembre 16, Udine: frate Giovanni, abate di Rosazzo e vicario del patriarca Pagano, pronuncia una sentenza di nullità di un matrimonio. L. GIANNI, *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 5), pp. 90-91, doc. 61, 1315 dicembre 15, Cividale: il notaio Maffeo da Aquileia si appella contro la sentenza della causa matrimoniale tra lui e Crasina, figlia del medico Egidio, abitante in Aquileia; *ibid.*, pp. 115-116, doc. 89, 1316 marzo 25, Cividale: l'arcidiacono Ermanno da Buttrio concede il ricorso in appello in una causa matrimoniale. A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 1), pp. 80-81, doc. 12, 1325 agosto 7, Udine, Frate Giovanni, abate di Rosazzo e vicario patriarcale, scioglie una promessa di matrimonio.

²⁴ Cfr. *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per il Friuli, 12). Si tratta in particolare di alcuni documenti scritti da Gubertino di Ressonado da Novate, cancelliere patriarcale particolarmente prolifico e longevo (aa. 1328-1360): la nota di un appello contro una sentenza del vescovo di Padova in materia matrimoniale (*ibid.*, p. 130, 1331 settembre 13, Udine), ancora un appello contro una sentenza matrimoniale dello stesso vescovo di Padova (*ibid.*, p. 134, 1330 aprile 7-8, Udine), e del vescovo di Pola (*ibid.*, p. 166, 1345 novembre 15, Udine) e infine la rivendicazione dell'esclusiva competenza del patriarca e dei suoi arcidiaconi in materia matrimoniale (*ibid.*, p. 178, 1351 maggio 4, Aquileia). Non è dato, invece, riscontrare alcun atto riferibile a cause matrimoniali nei due volumi pubblicati di altri registri dello stesso notaio: cfr. G. BRUNETTIN, *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 4) e ID., *Gubertino e i suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*, S. Daniele del Friuli 2004.

tipologia di atti giudiziari, a parte due *note*, tratte dal registro inedito di Nicolò da Cividale, pubblicate in appendice a questo studio²⁵.

Dalla disamina degli atti di *causae matrimoniales* dibattute nel tribunale del patriarca d'Aquileia si evidenzia, comunque, la quasi totale assenza di scritture riferibili al primo grado di giudizio: i verbali presenti in maniera frammentaria nei registri patriarcali sono, infatti, quasi tutti relativi a cause di appello²⁶ e lasciano supporre che i relativi atti di prima istanza – ove non siano definitivamente perduti – potessero essere collocati in altre sedi di conservazione: supposizione che anche nell'ambito del presente studio è suffragata, almeno in un caso, dall'evidenza documentaria²⁷. Si diceva

²⁵ Cfr. *infra*, doc. IV, 1284 aprile 5, Cividale e doc. V, [1286] dicembre 10, Aquileia.

²⁶ Una palese eccezione è rappresentata dalla *nota* tratta dal registro del notaio patriarcale Nicolò da Cividale (cfr. *infra*, doc. IV, 1283 aprile 5, Cividale), in cui tuttavia lo scrittore, canonico del capitolo cividalese, non agisce in quanto scriba della curia patriarcale, ma quale *notarius ad acta* del suo capitolo. La sentenza – in un processo di prima istanza con cui il decano di Cividale, Bernardo di Ragogna, dichiarò nullo il matrimonio fra Duminussa e Francesco da Orsaria – si inquadra dunque nella serie relativamente numerosa di processi matrimoniali giudicati dall'arcidiacono del capitolo di Cividale, qui editi. In questo caso particolare l'attività di Nicolò da Cividale presenta un'interessante analogia con la figura coeva di Giacomo Saracco, anch'egli notaio di curia del vicario del vescovo di Asti e del capitolo della chiesa locale (cfr. G.G. FISSORE, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: *i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 365-414. Cfr. anche E.C. PIA, *La giustizia del vescovo* cit., pp. 32-37). Un altro documento tratto da un registro inedito del notaio patriarcale Meglioranza da Thiene qui pubblicato in appendice (cfr. *infra*, doc. XV, 1302 dicembre 17, Udine), pur relativo a un processo in primo grado di giudizio, non sembra contraddire, ma anzi confermare la regola: Alberto di Bergamo, residente a Udine e legato agli ambienti di curia aveva mosso causa a Margirussa dinanzi al tribunale del patriarca, presieduto dal suo vicario generale, frate Alberto da Ramedello (da qui il motivo della presenza dell'atto nel registro di Meglioranza); tuttavia il giudice fu ricusato, poiché – a detta del procuratore di Margirussa – quest'ultima non era soggetta alla sua giurisdizione, ma a quella del capitolo di Cividale, ove probabilmente la causa venne dibattuta, benché non ne siano rimaste tracce documentarie.

²⁷ Cfr. *infra*, doc. XIX, [1309 agosto 25], Cividale, ove si fa menzione di un processo di primo grado di giudizio svoltosi a Cividale e che, una volta passato al secondo grado, venne dibattuto nella curia patriarcale di Udine (il *dossier* di questa causa d'appello è stato edito da CAMELI, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene* cit., pp. 299-303, doc. 225, 1309 dicembre 11-1310 febbraio 12, Cividale e Udine: cfr. *supra*, nota 23).

come la documentazione delle cause matrimoniali presentate al tribunale ecclesiastico possa «sedimentarsi» in serie processuali e in istituti di conservazione talvolta inattesi: pur rimanendo nell'ambito di una specifica «matrice notarile» di produzione delle carte processuali²⁸, per il caso specifico del Patriarcato d'Aquileia, tuttavia, si può additare un ulteriore motivo storico-istituzionale per i diversi fondi di conservazione archivistica di tale documentazione. Poiché i patriarchi d'Aquileia erano allo stesso tempo presuli della vastissima diocesi d'Aquileia (il cui territorio abbracciava anche aree collocate al di là delle Alpi, in Stiria, Carinzia, Marchia e Carniola) e metropoli di quell'ancor più vasta provincia aquileiese (che oltre all'omonima diocesi comprendeva ben altre 17 suffraganee) è naturale che essi tendessero a delegare loro rappresentanti. Se le cause d'appello da tutte le sedi diocesane della provincia, in quanto di diretta competenza dei metropolitani, venivano tuttavia condotte personalmente dai primi o delegate a loro vicari scelti fra le personalità di maggior rilievo della curia (con tracce dei relativi verbali nei registri patriarcali), per le cause matrimoniali di primo grado di giudizio, anch'esse formalmente di competenza del patriarca in quanto vescovo della diocesi d'Aquileia²⁹, la delega patriarcale veniva affidata generalmente ad altri prelati, tipicamente gli arcidiaconi. Proprio per la sua estensione territoriale, infatti, il territorio della diocesi d'Aquileia – a somiglianza di molte altre realtà episcopali d'Oltralpe, ma in Italia limitatamente alle diocesi di Padova e Trento – era articolato in arcidiaconati; va aggiunto inoltre che nel periodo studiato detenevano i diritti arcidiaconali anche i tre capitoli maggiori di Aquileia, Cividale e Concordia³⁰.

²⁸ Cfr. *supra*, nota 16, la citazione tratta dalla monografia di Ermanno Orlando che dedica, peraltro, all'argomento due appositi capitoli: 2. *Carte, tribunali, matrimoni. Il caso veneziano* (ORLANDO, *Sposarsi nel medioevo*, cit., pp. 31-48) e 3. *Una fonte rara e introvabile? Note sui processi matrimoniali* (*ibid.*, pp. 49-58). Si confronti anche l'osservazione di Cecilia Cristellon: «la documentazione di questi procedimenti si sedimenta talora in serie, in fondi o addirittura in archivi diversi rispetto alla serie processuale e alla sua sede naturale di conservazione» (C. CRISTELLON, *La sposa in convento (Padova e Venezia 1455-1458)*, in *Matrimoni in dubbio* cit., pp. 123-148: 124).

²⁹ «Cognoscere de causa matrimoniali, item poenitentias publicas et indulgentias concedere spectat ad dignitatem episcopalem; unde inferior praelatus de his se intromittere non debet, nisi ei competat de iure speciali» (*CICa II, Liber V, Tit. XXXI, Cap. XII*, col. 810).

³⁰ Oltre ai quattro arcidiaconati in territorio italiano – del Cadore, della Carnia, e gli

Non è, dunque, dovuto a un caso che, per il periodo studiato, tutti e 10 i *dossier* (delle 22 cause matrimoniali edite in appendice), si trovino in un unico, seppur frammentario, pezzo archivistico: a presiedere tali processi furono vari canonici del capitolo di Cividale, agenti in qualità di arcidiaconi della medesima collegiata³¹, ma a stenderne gli *acta* furono in realtà solo due notai. Infatti, benché anche in questi documenti, come è stato osservato per gli atti di altri tribunali ecclesiastici subalpini, sia completa «l'obliterazione della figura del notaio-redattore»³², la mano che redasse gli ultimi sei *dossier* qui editi³³ è da identificare con quella del notaio Giovanni detto Rosso da Cividale, mansionario del locale capitolo³⁴. Ciò è reso possibile non solo dal

arcidiaconati Superiore e Inferiore che nel corso del XIII secolo furono unificati nell'unico arcidiaconato di Aquileia –, ve ne erano altri tre per le aree oltralpine: Carinzia, Saunia/Savinjska dolina, Marchia e Carniola (cfr. DE VITT, *Vita della Chiesa* cit., 165-166). Il Patriarcato di Aquileia si distingueva in ciò dalle altre diocesi d'Italia, se proprio nella presenza di queste circoscrizioni minori della diocesi Robert Brentano vedeva una delle maggiori differenze della Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa italiana, in cui «gli arcidiaconi esistevano ma non avevano arcidiaconati» (R. BRENTANO, *Due chiese. Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, con *Introduzione* all'edizione italiana di C. VIOLANTE, Bologna 1972, p. 74).

³¹ Per un elenco dei giudici e dei rispettivi titoli di giurisdizione delle cause i cui verbali sono qui editi in *Appendice*, cfr. *infra*, l'apposita colonna nel *Prospetto cronologico degli atti*. La figura dell'arcidiacono della cattedrale assiso in giudizio per delega dell'arcivescovo di Genova si riscontra anche negli atti di cause matrimoniali liguri dei secoli XII-XIII (POLONIO, «Consentirono l'un l'altro» cit., pp. 5-6).

³² La prassi che si evince dagli studi dei registri giudiziari della curia vescovile di Asti non è molto dissimile da quella ora osservata per i processi afferenti al patriarca in quanto vescovo della diocesi di Aquileia: anche nel caso studiato da Antonio Olivieri «i delegati del vescovo di Asti a presiedere il tribunale vescovile erano canonici del capitolo cattedrale di Asti (...). Anche nei registri giudiziari astigiani l'obliterazione della figura del notaio-redattore è completa: non c'è traccia di sottoscrizioni di notai pubblici, mancano anzi affatto le sottoscrizioni degli scrittori responsabili delle annotazioni registrate» (OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., p. 21).

³³ Cfr. *infra*, i *dossier* XVI, 1303 marzo 28 - agosto 9, Cividale; XVII, 1304 gennaio 27 - marzo 21, Cividale; XVIII, 1308 gennaio 10 - febbraio 20; XX, 1310 ante aprile 11 - 1312 settembre 18, Cividale; XXI, 1312 gennaio 27 - febbraio 15, Cividale; XXII, 1312 gennaio 31 - aprile 3, Cividale.

³⁴ Per notizie su Giovanni da Cividale detto Rosso (a. 1284 - † 4 settembre 1339) cfr. M. D'ANGELO, *Giovanni Rosso, notaio*, in *NL*, pp. 428-430; più di recente in BLANCATO, *I notai nel Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 299-308, ove si prova, tra l'altro, come il notaio

confronto con gli altri protocolli e con i numerosi *munda* del notaio fino a noi pervenuti, ma anche per il fatto che almeno in una causa da lui verbalizzata – anche all'interno di atti giudiziari – il notaio incluse il suo nome in quanto delegato a esaminare i testimoni delle parti, in assenza di queste³⁵.

Anche i primi quattro *dossier* – tutti scritti fra il 1292 e il 1294 – sono molto probabilmente da riferire a un'unica mano³⁶: non del tutto sicura, dal confronto con le pergamene pervenute, risulta l'attribuzione al notaio Morandino da Remanzacco, anch'egli mansionario della collegiata cividalese e testimoniato esercitare attivamente per il capitolo già dalla metà degli anni Ottanta del secolo³⁷.

Più legate al caso, o per meglio dire alle conseguenze di tristi vicende belliche, sono le cattive condizioni di conservazione di questo stesso pezzo d'archivio – un cartolare rigido con copertura in tela rossa contenente in totale, fra fascicoli slegati e fogli sciolti, oltre 270 carte (numerata a matita da mano novecentesca), ove residui di protocolli notarili e di *dossier* giudiziari si susseguono senza un preciso ordine cronologico – che testimonia, forse più d'ogni altro, il catastrofico effetto che ebbe il bombardamento alleato del febbraio 1945 sul materiale conservato nell'allora sede dell'Archivio di Stato di Udine³⁸.

– prima identificato con il figlio di maestro Giuliano da Rizzolo, notaio, canonico e tesoriere del capitolo di Cividale – fosse in realtà figlio di un mastro calzolaio, Giuliano da Feltre, attivo negli stessi anni a Cividale. Un elenco delle oltre cento pergamene del notaio (solo per l'ultimo quindicennio del XIII secolo, ma si sa che il notaio continuò ad essere molto attivo anche nei primi trent'anni del Trecento) è riportato *ibid.*, pp. 307-308 nota 96. All'Archivio di Stato di Udine sono conservati con la dicitura «Note Iohannis Rubei» anche i seguenti protocolli: ASU, NA, b. 667, fascicoli 2-5.

³⁵ Cfr. *infra*, docc. XXII.1 e 2, 1312 gennaio 31 e febbraio 7, Cividale.

³⁶ Cfr. *infra*, i *dossier* VII, 1292 ante febbraio 11 - 1294 giugno 28, Cividale; VIII, 1294 marzo 29 - agosto 19, Cividale; IX, 1294 giugno 9 - luglio 3, Cividale; X, 1294 ottobre 2 - 1295 giugno 14, Cividale.

³⁷ Per notizie sul Morandino da Remanzacco (a. 1285 - † 28 novembre 1339) cfr. BLANCATO, *I notai nel Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 335-339, ove vengono elencati anche molti suoi *munda* (*ibid.*, p. 337 nota 279). *Morandinus mansionarius* è menzionato in qualità di testimone *infra*, docc. VII.12, VIII.15, X.1, X.5, X.8-10, X.12-14, X.16 (1294); X.18, X.21, X.23 (1295); XVI.5 (1303).

³⁸ Una delle poche pagine interessanti di una non recente pubblicazione, per il resto

Passando alle altre fonti qui edite, i due documenti più risalenti – due *munda* notarili – sono conservati fra le *Pergamene ex-Capitolari* di Cividale nell'archivio interno al Museo Archeologico Nazionale della città ducale. L'altezza cronologica giustifica pienamente il supporto materiale impiegato: non risultano, in effetti, in Friuli registri cartacei antecedenti il 1265; così come assolutamente in linea sembra la forma adottata dell'*instrumentum* notarile – almeno per il secondo dei due – per scrivere un mandato esecutivo di una sentenza di separazione emessa dall'arcidiacono del capitolo di Cividale (1252)³⁹. Il primo documento (1245)⁴⁰ evidenzia – circostanza di per sé già più notevole – l'adozione di questa prassi anche durante un processo giudiziario svoltosi di fronte a un tribunale ecclesiastico: in tal caso il *notarius ad acta* non solo non omise la sua sottoscrizione, come in genere avveniva nella redazione dei verbali giudiziari, ma appose regolarmente il suo *signum* sulla pergamena. Difficile risulta capire inoltre per qual motivo questo stesso documento (il verbale di un interrogatorio che ebbe luogo nella chiesa di Santa Maria di Gemona, nel corso di una causa presieduta dal locale pievano, giudice delegato del patriarca, stilato da un notaio gemonese) sia finito fra le carte del capitolo di Cividale. Poiché si tratta dell'unico atto testimoniante questo procedimento giudiziario, non è dato sapere con certezza se, com'è probabile, fosse relativo a un processo di primo grado di giudizio: la presenza del pievano di Gemona – che da altre fonti sembrerebbe coincidere con l'omonimo maestro Viviano, preposito di San Pietro in Carnia e quindi forse arcidiacono di quella circoscrizione⁴¹ – sembrerebbe motivata dalla sua competenza giurisdizionale sulle

di scarso valore scientifico, del notaio Pietro Someda De Marco sul notariato friulano narra con accorata partecipazione il triste destino di buona parte del fondo *Notarile Antico* a seguito dell'incursione aerea alleata su Udine – sull'istituto del ginnasio-liceo, sede del comando delle S.S., non distante da via Cairolì, allora sede dell'archivio – del 20 febbraio 1945 (P. SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, Udine 1958, pp. 102-103). Dopo il 1948 il fondo fece ritorno all'Archivio di Stato di Udine, da dove fu poi trasportato nella nuova sede di via Urbanis.

³⁹ Cfr. *infra*, doc. II, 1252 ottobre 13, Cividale, rogatorio maestro Rinaldo detto Pizzul.

⁴⁰ Cfr. *infra*, doc. I, 1245 ottobre 24 e 27, Gemona, rogatorio *Bernardus imperialis aule notarius*.

⁴¹ Maestro Viviano che figura come preposito di San Pietro in Carnia nel 1241 (cfr. P. PASCHINI, *Notizie storiche della Carnia da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Udine-Tolmezzo

parti, entrambe provenienti da paesi nell'area settentrionale della diocesi (Buia e Cavazzo Carnico). È verisimile che il documento potesse, in una successiva istanza di giudizio, essere stato inviato a Cividale – allora sede della curia patriarcale – in quanto parte del *dossier* del processo di primo grado (e anche a motivo di ciò la scelta di validarlo con un *instrumentum* notarile: ma siamo solo nel campo delle ipotesi).

Gli altri quattro atti giudiziari di materia matrimoniale le cui parti provenivano da Gemona (o dal territorio contiguo) sono tratte dai protocolli di due notai gemonesi (Giacomo detto Nibisio e Marino di Galucio) e dimostrano come nel frattempo il giudice competente in quella circoscrizione per quel tipo di procedimenti giudiziari fosse divenuto l'arcidiacono di Aquileia, spesso agente tramite un suo delegato⁴².

Le ultime due fonti da descrivere sono rispettivamente tratte da un protocollo del notaio Raniero da Montebelluna, attivo a Cividale nel ventennio a cavallo fra i due secoli, e un protocollo ancora una volta di Giovanni Rosso da Cividale. Entrambe le *note* non sono propriamente ascrivibili a cause matrimoniali, ma toccano in modo diretto il diritto matrimoniale. Nel primo caso si tratta di un accordo pacifico stipulato fra le parti di non pretendere vicendevolmente il rispetto della promessa di matrimonio e di non adire le vie legali⁴³: è perfettamente naturale che potessero formalizzare questo contratto dinanzi a un *publicus notarius*, considerata la natura consensuale – come si dirà diffusamente più avanti – del matrimonio, così come si era venuto definendo nel diritto canonico. L'altro documento

1971³, p. 182) ricoprì probabilmente anche le mansioni di arcidiacono della Carnia, considerando che l'elenco di quegli arcidiaconi, anch'esso stilato da Pio Paschini, parte dal 1258 (a parte un solo nome, Ermanno, nominato nel 1169 comunque come preposito di San Pietro: cfr. *ibid.*, p. 185). È del tutto legittimo identificare questo Viviano con l'omonimo (e coevo) pievano di Gemona, il cui alto profilo curiale si evidenzia in un documento del 1244, anno in cui fu inviato a Verona dal patriarca Bertoldo, quale suo nunzio e procuratore, per chiedere al podestà Guiberto da Vivario di ostacolare e non prestare ausilio ai ribelli della Chiesa di Aquileia (e in particolare a frate Bernardo, abate di Santa Maria in Organo) che gli impedivano l'amministrazione dei beni temporali nel monastero, contro il mandato del patriarca (MANC, PC, IV, doc. 29, 1244 febbraio 10, Verona).

⁴² Cfr. *infra*, docc. III, 1272 gennaio 27, Gemona; VI, 1290 febbraio 13, Gemona; XII, [1295?] settembre 7, Gemona; XIV, 1300 ottobre 28 e 29, [Gemona].

⁴³ Cfr. *infra*, doc. XI, 1295 gennaio 16, Cividale.

riferisce di un vero e proprio contratto matrimoniale, la cui particolarità risiede nella volontà di regolarizzare una precedente convivenza di fatto della coppia al fine di legittimare la prole nata dalla loro unione⁴⁴.

2. *L'istituto matrimoniale e i relativi impedimenti secondo le norme del diritto canonico*

In uno di quegli opuscoli d'occasione che si usava ancora scrivere agli inizi del secolo scorso, uno dei primi scritti sul tema del matrimonio in Friuli, Antonio Battistella ebbe a notare «come il vincolo matrimoniale potesse, in certe contingenze, essere *sciolto* legalmente ed ecclesiasticamente con maggior facilità e frequenza che ai giorni nostri»⁴⁵, dopo aver lamentato l'assenza di «uno studio completo che possa soddisfare le moderne esigenze storiche e giuridiche», senza peraltro aver avuto egli stesso la pretesa di colmare tale lacuna⁴⁶. La considerazione dell'autore, pur con le eviden-

⁴⁴ Cfr. *infra*, doc. XIII, [1297] maggio 4, Cividale.

⁴⁵ A. BATTISTELLA, *Matrimoni in Friuli. Nelle bene augurate nozze del dottor Antonio Cucavaz con la nobile signoria Clara Calderari*, Cividale 1910, p. 7. La considerazione dello studioso friulano circa lo 'scioglimento' del matrimonio, inquadrabile anche in un contesto polemico, frutto delle tensioni fra Stato e Chiesa dei primi del Novecento, rischia tuttavia di essere fuorviante: come si cercherà di spiegare meglio dall'esame degli atti editi nel presente studio, un processo matrimoniale poteva dare come esito la sentenza di nullità di un matrimonio (che in tal caso si considerava come mai avvenuto) o di separazione dei coniugi *manente vincolo*, poiché il vincolo matrimoniale, se esistente, non poteva essere sciolto (si vedano in particolare i capitoli 4. *La scienza civilistica e il «divortium»* e 5. *Sacramentalità e indissolubilità del matrimonio nella dottrina canonistica pretridentina* nella recente monografia di G. MARCHETTO, *Il divorzio imperfetto. I giuristi medievali e la separazione dei coniugi*, Bologna 2008, pp. 107-206).

⁴⁶ Nell'ambito degli studi friulani sul matrimonio, precedentemente all'articolo di Antonio Battistella, va segnalata l'edizione di atti matrimoniali duecenteschi in DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit. Solo di recente, poi, con un taglio più tipicamente storico-sociale e per i secoli più bassi del Medioevo, si è occupata dell'istituto matrimoniale in Friuli, nella sua monografia, F. DE VITI, *Famiglie nel Medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine 2011, in particolare nei primi due capitoli: I. *Promessa e patti matrimoniali* e II. *Matrimonio* (*ibid.*, pp. 19-106). Precedentemente l'autrice aveva già trattato brevemente la materia in ID., *Vita della Chiesa* cit., pp. 223-226; e ancora in ID., *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia 1990 (Deputazione di Storia Patria per le Venezia. Miscellanea di studi e

ziate e necessarie precisazioni, non spiega peraltro i motivi della frequenza delle cause vertenti in materia matrimoniale: cause che possono essere viste come una conseguenza di quella dottrina canonistica che aveva posto nel solo consenso dei coniugi «la causa efficiente del matrimonio»⁴⁷, quale risultato di un processo che dalla tarda classicità aveva lentamente preso piede per trovare applicazione piena dalla seconda metà del XII secolo fino agli anni immediatamente precedenti il Concilio di Trento.

memorie, 19), pp. 254-256. Molto vasto è invece il numero di studi e di monografie generali sull'istituzione del matrimonio nel Medioevo: si citeranno pertanto solo gli studi più recenti con riferimento alla bibliografia ivi contenuta. Buona diffusione ha avuto in Italia un libro uscito in Inghilterra nel 1989 e pubblicato in italiano due anni dopo, di C.N.L. BROOKE, *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna 1991; si segnalano poi i quattro capitoli che costituiscono la Parte prima, *l'Età Medievale*, in *Storia del Matrimonio* a cura di M. De Giorgio, Ch. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1996 (*Storia delle donne in Italia*), ovvero: D. OWEN HIGHERS, *Il matrimonio nell'Italia medievale* (*ibid.*, pp. 5-61), A. BENVENUTI PAPI, *La santità nel matrimonio: momenti e motivi di una contraddizione* (*ibid.*, pp. 63-90), L. FABBRI, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale* (*ibid.*, pp. 91-117), B. WITTHOFT, *Riti nuziali e loro iconografia* (*ibid.*, pp. 119-148); e ancora di D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna 2008, il primo capitolo, specificamente dedicato al periodo medievale, dal titolo *Matrimoni cristiani* (*ibid.*, pp. 21-81). Un'interessante e nuova prospettiva sul matrimonio, non più visto come un istituto sociale statico, quasi monolitico, soggetto ad una stretta disciplina da parte dei poteri costituiti, ma che elabora una maturata e diversa consapevolezza dell'istituzione, cogliendone gli aspetti di movimento e dinamicità e le capacità di adattamento alle sollecitazioni provenienti dalla società, è offerta dalla recente monografia di Ermanno Orlando, in cui il fenomeno del matrimonio viene osservato, basandosi su una vasta gamma di fonti documentarie, dalle carte notarili ai processi matrimoniali, soprattutto nell'ambito veneziano e veneto tre-quattrocentesco, con affondi nel secolo XIII: si vedano la causa di *Pietro contro Maria* (1250: ORLANDO, *Sposarsi nel medioevo*, cit., pp. 33-39) e *Marchesina contro Martino* (1294, *ibid.*, pp. 39-42). Infine, per quanto apparentemente lontano per ambito cronologico e approccio metodologico, va senza dubbio menzionato, per la cura e gli approfondimenti del gruppo di studiosi responsabili della redazione, così come per la raffinatezza e ricchezza del materiale presentato, il catalogo della mostra organizzata dal Metropolitan Museum di New York dall'11 novembre 2008 al 16 febbraio 2009: *Art and Love in Renaissance Italy*, a cura di A. Bayer, New York-New Haven-London 2008, che costituisce un affresco unico di oltre 150 dipinti e oggetti d'arte, dal XV al XVII secolo, creati per celebrare l'amore e il matrimonio.

⁴⁷ C. CRISTELLON, *La percezione del matrimonio prima del Concilio di Trento (Venezia, 1420-1545)*, in «Popolazione e Storia. Rivista della Società Italiana di Demografia Storica (SIDeS)», 2 (2004), pp. 33-39: 33.

Molti sono gli studi che hanno ripercorso la storia del progressivo spostamento dell'istituto matrimoniale – che affondava le sue radici nelle norme del diritto romano giustiniano, con la successiva integrazione delle consuetudini tratte dalle leggi dei popoli germanici – da un ambito laico di diritto civile a una giurisdizione e legislazione pienamente ecclesiastica fino a raggiungere, sul finire del XII secolo, la matura formulazione contenuta nella disciplina canonistica⁴⁸. Qui basti solo ricordare come nel corso della travagliata elaborazione dei canonisti si contrapposero nella definizione del vincolo matrimoniale una posizione più squisitamente consensualistica, che puntava solo sul consenso dei nubendi, attribuita alla riflessione di Pietro Lombardo, a un'altra – tipica del *Decretum Gratiani* – ove a completamento del contratto matrimoniale era vincolante il congiungimento carnale dei coniugi⁴⁹. La soluzione fra i due poli fu in qualche modo compromissoria; ma nonostante le diverse interpretazioni e oscillazioni del diritto canonico, dalla fine del XII secolo, una cosa si può affermare con sicurezza:

Pour contracter mariage, il suffisait que le parties exprimassent par des paroles, ou, au besoin, par des signes équivalents, leur consentement actuel de se prendre pour mari et pour femme: c'étaient les *sponsalia per verba de praesenti*. (...) Les *sponsalia per verba de praesenti* constituaient toujours un mariage valable, dans quelques circonstances qu'elles eussent été consenties; il suffisait qu'elles pussent être prouvées. Dès que les *verba de praesenti* avaient été échangées, l'union légitime existait, indissoluble en principe; cependant, elle n'acquiescrait, pour ainsi dire, sa perfection que lorsqu'elle avait été consommée par la *copula carnalis*⁵⁰.

⁴⁸ Fra questi studi non si può non annoverare la già menzionata monografia di ESMEIN, *Le mariage* cit., in particolare: cap. I, *La jurisdiction et la législation de l'Église sur le mariage: leur histoire en Occident*, pp. 4-61. Per una bibliografia aggiornata si veda anche C. VALSECCHI, «*Causa matrimonialis est gravis et ardua*». Consiliatores e matrimonio fino al Concilio di Trento, in *Studi di storia del diritto*, II, Milano 1999, pp. 407-580, in particolare alle pp. 407-409 nota 1 e, più recentemente, la monografia di MARCHETTO, *Il divorzio imperfetto* cit., per l'ampio apparato di fonti giuridiche e la ricca bibliografia (*ibid.*, pp. 443-491).

⁴⁹ VALSECCHI, «*Causa matrimonialis est gravis et ardua*» cit., pp. 410-411 e nota 5.

⁵⁰ ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 95-97.

Il fondamento dell'istituto matrimoniale non necessitava, dunque, di testimoni, né dell'uso di formule giuridiche e luoghi prestabiliti, né di altre forme di 'pubblicità' e risiedeva solo sul consenso scambiato fra i nubendi. Ove fra i coniugi fossero insorti poi motivi di lite, poiché la parte attrice doveva sostenere l'onere della prova dell'avvenuto (o presunto, in assenza di testimonianze, o mai contratto) matrimonio, l'applicazione consequenziale di questa teoria canonistica «nella prassi si rivelò un semenzaio di conflitti»⁵¹. Già il primo dei documenti qui editi in appendice (1245) testimonia come agli occhi di Tefania da Buia il consenso da lei dato a Gennan da Cavazzo comportasse un vincolo matrimoniale perfettamente valido – pur essendo stato espresso in assenza di testimoni («quia non erat necesse»), di notte, in una località di campagna («area Wargendi de Cavacio») –, poiché a tale consenso era seguita la *copula carnalis*, ripetuta nel tempo: e, nonostante una certa renitenza da parte della Chiesa nei confronti dei matrimoni clandestini, sarebbe stato considerato valido anche da un giudice ecclesiastico, se Gennan non avesse dichiarato di essere già regolarmente sposato in precedenza con un'altra donna⁵².

Forme di 'pubblicità', quali l'uso di un *instrumentum* notarile, venivano tuttavia ampiamente impiegate ove insorgesse l'esigenza di stipulare anche patti dotali: in tal caso la menzione del matrimonio contratto con la formula *per verba de presenti* veniva a costituire quasi un 'inserto', per così dire, all'interno del contratto economico vero e proprio, come dimostra un *instrumentum* cividalese del 1255⁵³. Dopo questa prima, le testimonian-

⁵¹ «Come principio normativo, la teoria del consenso fu un prodigio di limpidezza, di audacia intellettuale e di rigorosa coerenza. Nella prassi si rivelò un semenzaio di conflitti» (S. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio* cit., pp. 17-60: 24).

⁵² Cfr. *infra*, doc. I, 1245 ottobre 24 e 27, Gemona.

⁵³ La pergamena scritta a Cividale, in borgo Oltreponte, in località Valenzano, nel rezedio di Gallano e Gieza da Valenzano (genitori della sposa) in data 1255 ottobre 11, dopo aver enumerato i testimoni, recita: «Cum ad contrahendum matrimonium inter Archidrammum dictum Paçuttum, filium olim Martini Strabi Civit(atensis), et Carutam, filiam dicti Gallani, predicti in baiarcium dictorum Gallani et Giece, eius uxoris, cum amicis suis convenissent, prenominati Gallanus et Gieça, eius uxor, dederunt et assignaverunt nomine dotis predicto Archidrammo dicto Paçutto, ipso recipienti una cum dicta Carutta, medietatem omnium eorundem Gallani et Giece bonorum mobi-

ze in tal senso si fanno via via più numerose verso il finire del secolo e il primo decennio del secolo successivo, come si può constatare dall'allegata *Tabella degli atti matrimoniali menzionati*. La circostanza che alcuni di questi *sponsalia per verba de presenti* con la successiva stipula dei patti dotali venissero contratti in edifici di culto (o, come usava dire, *in facie ecclesie*)⁵⁴ non va interpretata come un'adesione al decreto conciliare contro i matrimoni clandestini, emanato già dall'inizio del secolo (1215) e tuttavia applicato poco e in modo irregolare⁵⁵: nel Patriarcato, in ogni caso, non sarebbe stato ufficialmente recepito fino al 1335, anno in cui Bertrando de Saint-Geniès ne fece l'oggetto di una specifica costituzione del concilio provinciale della metropoli di Aquileia⁵⁶. La *celebratio in facie ecclesie*, almeno per il periodo pretridentino, va piuttosto considerata come una

lium et immobilium et, post mortem predictorum Gallani et eius uxoris Giece, dicti Archidrammus et Carutta habere debeant omnia bona mobilia et immobilia acquisita et acquirenda dictorum Gallani et eius uxoris Giece nomine dotis [*seguono altre clausole contrattuali*]. Quibus omnibus ita peractis, dicta Carutta interrogata si volebat, laudabat et approbabat dictum Archiadrammum in dominum ac maritum legitimum iuxta ritum et rationem curie Romane et consuetudinem ad thorum et discum, semel, secundo et tercio interrogata per verba de presenti, semel, secundo et tercio respondit "Laudo". Et e converso dictus Archiadrammus interrogatus si volebat, laudabat et approbabat dictam Caruttam in dominam et uxorem legitimam ad thorum et discum secundum rationem et ritum curie Romane et consuetudinem Foriuli semel, secundo et tercio interrogatus per verba de presenti, semel, secundo et tercio respondit "Laudo" et sic eandem Caruttam anulo subarravit» (cfr. *infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 1).

⁵⁴ L'espressione è specificamente menzionata anche in uno degli atti giudiziari qui editi (cfr. *infra*, doc. IX.2, 1294 giugno 14, Cividale). Poiché Cividale risulta la data topica della maggior parte dei documenti qui editi, la sua indicazione, ove non necessaria, sarà omessa d'ora in avanti nelle citazioni degli stessi.

⁵⁵ Proprio nel tentativo di contrastare i matrimoni clandestini e fare sì che chiunque conoscesse un valido motivo di impedimento potesse denunciarlo al parroco, Innocenzo III aveva introdotto il decreto 51. *De poena contrabentium clandestina matrimonia* del Concilio Lateranense IV (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. ALBERIGO - J. A. DOSSETTI PERIKLE - P. JOANNOU - C. LEOPARDI - P. PRODI, Bologna 1973³, p. 288). Come è stato osservato, tuttavia, «cette pratiques s'introduisirent difficilement; la réglementation était incomplète, l'application était intermittente et incertaine» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 180).

⁵⁶ Cfr. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona* cit., pp. 389-395, doc. 252, 1335 maggio 29, Udine: in particolare la *constitutio* IV (*ibid.*, p. 391).

circostanza accompagnatoria e non sostanziale per il completamento del matrimonio, genericamente indicata come *solemnitas*⁵⁷. Anche la disamina delle date topiche dei documenti matrimoniali elencati in tabella permette di affermare che a parte Cividale – ove l'indicazione di chiese (la chiesa Maggiore e il suo chiostro, San Silvestro, San Tommaso, San Pietro, Santa Maria di Corte, San Giovanni Battista) è frequente, ma lascia comunque spazio anche ad altri luoghi (la casa del notaio rogatario, la casa del fratello della sposa etc.) –, nelle altre località, i microtoponimi non vanno riferiti a istituzioni ecclesiastiche: così a Ragogna è indicata la piazza del locale castello e a Suffumbergo il luogo antistante la porta del castello; una corte vicina a un pozzo a Gemona; a Udine case private e persino un frutteto⁵⁸.

Né doveva essere un ecclesiastico a rivolgere le domande ai due promessi circa il loro consenso a contrarre il vincolo matrimoniale: certo il nome di Bernardo di Ragogna, decano di Cividale, si incontra di frequente con tale funzione (ma almeno una volta la sua presenza è giustificata anche da motivi di parentela con la sposa)⁵⁹ e una volta ciascuno sono indicati due canonici di quella stessa collegiata (Giovanni Longo e Glizoio)⁶⁰; ma sempre nella città ducale si hanno testimonianze di personalità laiche di rilievo (come Corrado da Corgnoletto, Guglielmo *de Scarleto*, Guglielmo nipote di maestro Gualtiero, all'epoca gastaldo di Cividale)⁶¹; ancora a Ci-

⁵⁷ «Des diverses circonstances qui, normalement, accompagnaient la conclusion du mariage, et rentraient sous le terme générique de *solemnitates*, il en est une seule qui j'aie examinée avec quelque attention, c'est la *celebratio in facie Ecclesiae*» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 185).

⁵⁸ Cfr. *infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*.

⁵⁹ *Ibid.*, docc. 5-7 e 18. Bernardo era fratello del defunto Mattia di Ragogna e quindi zio di Villana che il decano interrogò personalmente circa il suo proposito di sposare Gabriele di Pinzano, a Ragogna, nella piazza del locale castello il 24 novembre 1295 (*ibid.*, doc. 6).

⁶⁰ *Ibid.*, docc. 8 e 17.

⁶¹ *Ibid.*, docc. 2, 3 e 15. Notizie su Guglielmo da Cividale, notaio, nipote di maestro Guglielmo da Cividale, anch'egli notaio patriarcale, si hanno in PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale* cit., pp. 41-44 con l'ampio apparato delle relative note; più recentemente in BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 276-280. Il notaio Guglielmo nipote di maestro Gualtiero è inoltre menzionato, in qualità di testimone, *infra*, docc. XVII.5 e XVII.10 (1304); XVIII.4 (1310); XX.30 (1312).

vidale e in altre località ‘cerimonieri’ potevano essere, infine, gli stessi notai rogatari⁶². È verisimile inferire che a rivolgere la domanda di rito fossero i notai anche nel caso, abbastanza frequente, che di tale persona non sia fatta espressa menzione nel documento (come nel caso del primo *instrumentum* dell’anno 1255)⁶³.

Ma se a fare da cerimonieri potevano essere le persone più varie (o uno degli stessi contraenti), così come avveniva in altre parti d’Italia⁶⁴, va detto che in Friuli, a differenza che altrove, si può notare una qualche uniformità nelle formule di rito. Onnipresente è l’uso del verbo *laudare* (rispettivamente *in legitimum maritum* e *in legitimam uxorem*) per chiedere il consenso ad accettare l’altro/altra come coniuge con l’ulteriore solennità derivante dalla ripetizione di tale domanda (e del relativo consenso) per ben tre volte («semel, secundo et tercio»): non solo l’uso di questa formula si riscontra in tutti i documenti riportanti un avvenuto contratto matrimoniale, ma se ne ha ampia evidenza anche negli atti giudiziari qui editi relativi alle deposizioni testimoniali prodotte nel corso dei processi per cause matrimoniali⁶⁵.

L’altro elemento di uniformità riscontrato nella formula di rito è la menzione della contemporanea osservanza sia dei precetti ecclesiastici sia

⁶² «Petita a me notario subscripto» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 41, 1298 aprile 20, Pinzano, notaio Ailino da Maniago); cfr. anche *infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*, docc. 10, 13-14 e 16.

⁶³ *Ibid.*, docc. 1, 9, 11 e 12.

⁶⁴ «Nemmeno le formule del rito immettono un elemento di uniformità in questo quadro movimentato. A pronunciarle troviamo assai spesso un cerimoniere che officia l’evento interrogando i contraenti (in casi non molto frequenti un ecclesiastico, qualche volta il sensale che ha combinato l’unione, più spesso un notaio o un parente della sposa – il padre, lo zio –, persino una donna); ma altrettanto spesso i due sposi pronunciano direttamente la formula nuziale, senza che nessuno li unisca o unisca le loro mani. Le parole vincolanti sono suggerite dalla tradizione, ispirate dalle circostanze o dettate dall’impulso del momento. Quando a pronunciarle è un notaio, il riferimento alla “santa madre Chiesa” ricorre con maggiore insistenza; ma sarebbe erroneo attribuirgli carattere di regolarità. Di fatto le formule usate sono le più eterogenee» (SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati* cit., pp. 21-22).

⁶⁵ Si menzionano qui solo i casi più significativi, considerata l’alta frequenza delle ripetizioni nelle varie deposizioni testimoniali: *infra*, docc. I, 1245 ottobre 24 e 27, Gemona; IX.2, 1294 giugno 14; XIII, 1297 maggio 4; XVII.2, 1304 gennaio 28; XVII.5, 1304 febbraio 10; XVII.7, 1304 febbraio 19; XXI.1, 1312 gennaio 27.

delle norme consuetudinarie della Terra friulana, con qualche possibile variazione terminologica osservabile al variare del luogo ove il matrimonio veniva contratto: il numero maggiore di testimonianze proviene da Cividale⁶⁶, ma non sono pochi i documenti di matrimoni contratti a Gemona, Udine e in altre località friulane⁶⁷. Qualche traccia se ne riscontra anche nelle deposizioni testimoniali delle cause qui edite, per quanto non sempre con la stessa chiarezza espressa negli atti notarili⁶⁸.

Un altro elemento non sostanziale, bensì importante in quanto espressione simbolica del consenso, era la *subarratio cum anulo*, ovvero il rito con cui si immetteva l'anello al quarto dito della sposa⁶⁹: specificamente denominato come «singnum contracti matrimonii» in uno dei documenti ma-

⁶⁶ «Secundum usum et consuetudinem Ecclesie Romane et terre Forijulii» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 14, 1255 settembre 12); «ad thorum et discum secundum rationem et ritum curie Romane et consuetudinem Fori Iulii» (*infra, Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 1); «secundum precepta ecclesie Romane et consuetudinem Fori Iulii» (*ibid.*, docc. 2, 6, 8, 14-16); «secundum ius Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii» (*ibid.*, docc. 3 e 7); «secundum precepta Romane ecclesie et Aquilegensis ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii» (*ibid.*, doc. 4); «secundum precepta curie Romane et consuetudinem terre Fori Iulii» (*ibid.*, doc. 13).

⁶⁷ «Secundum legem romanam et consuetudinem terre Aquilegensis» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 17, 1270 aprile 21, Gemona; p. 29, 1287 gennaio 5, Gemona; p. 31, 1290 gennaio 15, Gemona; p. 39, 1296 maggio 27, Gemona; *infra, Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 9, 1297 novembre 6, Gemona); «ut mos est» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 29, 1289 febbraio 6, Gemona); «ut lex precipit et consuetudo terre Aquilegensis» (*ibid.*, p. 30, 1289 giugno 5, Gemona); «secundum leges romane ecclesie et consuetudinem terre Forojulii» (*ibid.*, p. 41, 1298 aprile 20, Pinzano); «secundum ritum et morem ecclesie Romane et consuetudinem Fori Iulii terre» (*infra, Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 10, 1299 aprile 26, Udine); «secundum consuetudinem terre Fori Iulii» (*ibid.*, doc. 11, 1302 gennaio 2, Udine); «secundum quod precepit Romana curia et consuetudinem terre Fori Iulii» (*ibid.*, doc. 16, 1309 gennaio 25, Suffumbergo).

⁶⁸ Cfr. *infra*, docc. XVII.5, 1304 febbraio 10; XVII.7, 1304 febbraio 19; XXI.1, 1312 gennaio 27; XXII.1, 1312 gennaio 31.

⁶⁹ L'immissione dell'anello, come spiega Diego Quagliani, costituisce uno dei «meccanismi presuntivi sufficienti in giudizio fino a prova contraria, laddove si neghi l'esistenza del matrimonio in ragione dell'inesistenza del consenso, giacché l'anello, simbolo di amore ("signum amoris"), sta presuntivamente per il consenso, che può essere espresso indifferentemente "verbo vel facto"» (D. QUAGLIONI, *Segni, rituali e simboli nuziali nel diritto*, in *I tribunali del matrimonio* cit., pp. 43-63: 55).

trimoniali elencati⁷⁰, l'anello era talvolta – ulteriore espressione di *solemnitas* – dichiaratamente un manufatto del nobile metallo ancora oggi in uso⁷¹; negli altri documenti, ove se ne faccia menzione, il riferimento all'immissione dell'anello è più generico (spesso in forma incidentale, espressa con l'ablativo assoluto)⁷². Peraltro il rituale della *subarratio* affondava le sue radici anche nel diritto longobardo, come si può leggere in un editto di Liutprando (a. 723)⁷³ e dunque non ne deve far specie la frequente menzio-

⁷⁰ «Supradictus Nicolaus (...) in singnum contracti matrimonii ipsam (*i.e.* Nicolottam) quodam anulo subaravit» (cfr. *infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 16, 1309 gennaio 25, Suffumbergo). La formula ripete testualmente quanto indicato nell'*Instrumentum dotis nuptiarum sive matrimonii* in SALATIELE *Ars notariae*, a cura di G. ORLANDELLI, I, *I frammenti della prima stesura dal codice bolognese dell'Archiginnasio B 1484*; II, *La seconda stesura dai codici della Biblioteca nazionale di Parigi Lat. 4593 e Lat. 14622*, Milano 1961 (Opere dei maestri. Istituto per la Storia, 2), sia nella prima redazione (*ibid.*, I, p. 176: «Petrus posuit anulum in digito dicte Marie in signum contracti matrimonii»), sia nella seconda (*ibid.*, II, p. 267: «Oratius posuit anulum in digito dicte Marie in signum contracti matrimonii cum eadem»), così come, con una leggera variazione, è riportata anche da Rolandino: «Anto(nius) posuit annulum in digito dextrae manus, ut moris est, in signum matrimonii contracti inter eos» (ROLANDINUS RODULPHINUS BONONIENSIS, *Summa Artis notariae (...) cum luculentissima D. Petri de Boateriis Bononien. in eandem Summam expositione*, Lugduni 1565, p. 261). Cfr. anche «Conraducius (...) eamque (*i.e.* Benevenutam) in singnum contraendi matrimonium quodam anullo subaravit» (*infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 18, 1309 dicembre 14).

⁷¹ «Anullo aureo solempniter subaravit» (*ibid.*, docc. 4-5, 1295 febbraio 2 e 24).

⁷² «Dictus Archiadrammus (...) sic eandem Caruttam anulo subaravit» (*ibid.*, doc. 1, 1255 ottobre 11); «Ipsa Marco eandem Aldam quodam anulo subarante» (*ibid.*, doc. 2, 1270 novembre 11); «Çanus (...) ipsamque (*i.e.* Domeniussam) quodam anulo subaravit» (*ibid.*, doc. 3); «Florittus (...) ipsam dominam Vilanam (...) quodam anulo subaravit» (*ibid.*, doc. 6, 1295 novembre 24, Ragogna); «dominus Paulus (...) ipsam dominam Avinent (...) quodam anulo subaravit» (*ibid.*, doc. 7, 1297 giugno 23); «dicto Golores ipsam Sufiam quodam annulo subarante» (*ibid.*, doc. 8, 1297 agosto 19); «Andreas antedictus (...) predictam (*i.e.* Rosam) quodam anulo subarante» (*ibid.*, doc. 13, 1306 dicembre 12, [Cividale]); «eodem Wargendo dictam Arbursellam quodam annulo subarante» (*ibid.*, doc. 14, 1307 gennaio 25); «predicto Nicolao ipsam Ilicuçam quodam anulo subarante» (*ibid.*, doc. 15, 1307 maggio 3); «prefato Pertoldo ipsam Claram anulo subarante» (*ibid.*, nr. 17, 1309 agosto 24). Cfr. anche «ipso Luduico eandem Inzilam quodam annulo subarante» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 14, 1255 settembre 12).

⁷³ «Quia considerare deuit omnes cristianus, quod si quisquamque saeculares paren-

ne in territorio friulano: così anche Stefano da Remanzacco, dopo aver a lungo coabitato con Ellera «in peccato mortali» e aver avuto da lei un figlio, pensando alla salvezza della sua anima e intendendo legittimare la prole, sposa la donna, «ipso Stephano eandem Hellaram quodam anulo subarante»⁷⁴. E, in un altro degli atti processuali qui proposti alla lettura, proprio il rito della *subarratio* – per quanto inizialmente considerato, almeno da parte della convenuta, un gioco innocente («vicini ludebant ad ludum anulii») – diede luogo a procedere nella causa mossa da Bonesio da Carraria (una frazione di Cividale) nei confronti di Benvenuta del fu Coccolino: solo dopo aver prodotto una serie di testimoni per dimostrare come fosse già sposata con tale Giovanni di Bellincontra, Benvenuta poté scampare all'obbligo di rispettare un matrimonio-farsa, del tutto non voluto, ottenendo a suo favore la sentenza di nullità di quest'ultimo e di validità del precedente matrimonio⁷⁵.

Un altro ordine di considerazioni comporta il riferimento, nel contratto di matrimonio, all'assenza del *metus* (più esattamente del *dolus*, della *circumventio* o del *metus*) che avrebbe potuto costringere uno dei due nubendi (generalmente la donna, ritenuta più debole) a esprimere il proprio consenso ad accettare il vincolo matrimoniale: clausola non frequentemente attestata nei documenti citati⁷⁶. Qualificati nel loro insieme come vizi dell'espressione del

tem nostram saecularem dispnsat, cum solo anolo eam subarrat et suam facit, et si postea alter eam oxorem ducit, culpaules invenitur solidos sexcentos» (F. BLUHME, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, Hannoverae 1869 (M.G.H., *Fontes iuris Germanici antiqui*), *Liutprandi leges anni XI* (723), cap. 30, p. 99.

⁷⁴ Cfr. *infra*, doc. XIII, [1297] maggio 4.

⁷⁵ Cfr. *infra*, dossier XVII, 1304 gennaio 27 - marzo 21. Si vedano in particolare il doc. XVII.5 per la deposizione testimoniale della convenuta, il doc. XVII.7 per le deposizioni dei testimoni a suo favore, il doc. XVII.10 per la sentenza di Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo di Cividale. Sui matrimoni finti o per gioco si confrontino anche i due saggi: E. ORLANDO, *Il matrimonio delle beffe. Unioni finte, simulate, per gioco. Padova e Venezia, fine secolo XIV – inizi secolo XVI*, in *Trasgressioni* cit., pp. 231-267 (confluito in ID., *Sposarsi nel medioevo*, cit., cap. 5. *Matrimoni finti, simulati, per gioco*, pp. 113-142); S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI, *Il matrimonio finto. Clero e fedeli post-tridentini tra sperimentazione liturgica e registrazione di stato civile*, in *Trasgressioni* cit., pp. 535-572.

⁷⁶ «Domeniussa filia Iaconotti stationarii de Burgo Pontis Civitatensis nec per dolum, circumventionem vel metum ad interrogationem predicti domini Willelmi de

libero consenso, in particolare il timore, se risultato da minaccia, in quanto mezzo di sopraffazione costituiva motivo di nullità del matrimonio, definito in tal caso *matrimonium meticulousum*, il cui accertamento rappresentava «un momento estremamente delicato non solo per la sua portata sociale e religiosa, ma anche – dall’angolo visuale del diritto – per la complessità e la difficoltà della sua prova all’interno del processo»⁷⁷. Non è un caso dunque che i pochi contratti matrimoniali in elenco riferiscano di donne nobili o dell’alta (e media) borghesia cittadina, ove più alto poteva essere il rischio di un matrimonio imposto alla sposa dal padre (o dai parenti più stretti)

Scarleto semel, secundo et tercio per verba de presenti laudavit Çaninum filium domine Margarete de Aquilegia in suum maritum legitimum» (cfr. *infra*, *Tabella degli atti matrimoniali*, doc. 3, 1293 novembre 1); «Domina Vilana filia condam domini Mathie de Ragonea non per errorem, circumventionem vel metum set pure ac libere ad interrogationem domini Bernardi supradicti semel, secundo et tercio per verba de presenti laudavit Florittum filium domini Gabrielis de Pinçano qui habitat in Ragonea in suum maritum legitimum» (*ibid.*, doc. 24, 1295 novembre 24, Ragogna); «Domina Avinent filia Francisci dicti Cussulini de Civitate, non per dolum, circumvencionem, vel metum ad interrogationem domini Bernardi decani Civitatensis semel, secundo et tercio per verba de presenti laudavit dominum Paulum condam domini Boyanni de Civitate in suum maritum legitimum» (*ibid.*, doc. 7, 1297 giugno 23).

⁷⁷ La citazione è tratta di G. MARCHETTO, *Il «matrimonium meticulousum» in un «consilium» di Bartolomeo Cipolla (ca. 1420-1475)*, in *Matrimoni in dubbio* cit., pp. 247-278: 248. Il tema del matrimonio forzato e della violenza domestica sono recentemente divenuti oggetto di interesse degli studiosi, anche all’estero: esempi tratti da documenti della Bologna bassomedievale costituiscono il saggio di T. DEAN, *Domestic violence in late-medieval Bologna*, in «Renaissance Studies», 18 (2004), pp. 527-543; la stessa materia, studiata su documenti lucchesi del Trecento, è confluita nell’articolo di C. WIEBEN, “As Men Do with Their Wives”. *Domestic Violence in Fourteenth-Century Lucca*, in «California Italian Studies», 1/2 (2010), pp. 1-13 e disponibile in rete <<http://escholarship.org/uc/item/08p9b8gz>> [consultato l’ultima volta il 31 ottobre 2017]. Ermanno Orlando ha trattato il tema partendo da documenti veneziani del Quattrocento (ORLANDO, *Matrimoni forzati e violenza domestica a Venezia nel basso medioevo*, in *Il genere nella ricerca storica*. Atti del VI Congresso della Società Italiana delle Storiche (Padova-Venezia, 12-14 febbraio 2103), a cura di S. Chemotti, M.C. La Rocca, Padova 2015, pp. 861-877. Della stessa miscellanea di studi fa parte l’articolo di C. CRISTELLON, *Il (dis)ordine della violenza familiare: spazi, limiti, strategie (Italia, secoli XV-XVIII)*, ove l’autrice si propone «di analizzare la violenza familiare intesa non come elemento trasgressivo, ma funzionale all’interno di un sistema familiare patrilircale» (*ibid.*, pp. 878-888: 879).

per motivi di accrescimento economico e/o alleanza politica: benché poi l'obbedienza per riverenza (leggi: timore) nei confronti dei genitori, anche ottenuta con mezzi che oggi diremmo di violenza psicologica, di per sé non costituissero una causa valida di nullità, ove non fosse accertato l'esercizio fisico della violenza⁷⁸.

L'allusione anche all'assenza di un possibile *error* (associato alla *circumventio*) in due contratti di matrimonio friulani⁷⁹ si spiega per il fatto che anch'esso poteva generare un vizio del consenso, se ottenuto – come per il caso del *dolus* – con la subornazione di altre persone implicate nel tacere la verità o dire il falso. Ma l'accertamento della sua presenza non implicava *ipso facto* la nullità del matrimonio. La dottrina canonistica distingueva da una parte l'*error fortunae* (ovvero l'errore sulle facoltà economiche del coniuge), l'*error qualitatis* (qualità sia morali che fisiche) e persino l'*error personae* (per quanto qui l'interpretazione canonistica non era concorde) che non viziavano l'espressione del consenso e quindi non autorizzavano a sentenziare la nullità del matrimonio⁸⁰. Nel caso, invece, di *error condicionis* (che si verificava quando una persona libera sposava una persona di condizione servile), la Chiesa – che pure da sempre aveva proclamato il principio di uguaglianza degli uomini di fronte a Dio – riconosceva tuttavia il potere del *dominus* nei rapporti degli uomini di fronte al potere civile (anche per evitare i risultanti problemi sullo stato giuridico dei figli, del patrimonio familiare e altre questioni di simile natura) e dava dunque all'uomo libero che avesse sposato inconsapevolmente una donna di stato servile la facoltà di separarsi da lei e di contrarre un altro matrimonio⁸¹.

⁷⁸ «Quant à la seule crainte révérentielle envers le père et la mère, elle n'était pas, par elle-même, une cause de nullité; mais il en était autrement de la violence exercée par le parents» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 309).

⁷⁹ «Altaflor, filia Nicolai de Casteglono de Pinzano, petita a me notario subscripto, sponte et non per errorem seu circumventionem aliquam, semel, secundo et tercio laudavit Pertongum, filium Ziramonti de Pinzano, sibi in maritum» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 41, 1298 aprile 20, Pinzano) e cfr. anche *supra*, nota 76, il riferimento al contratto nuziale fra donna Villana di Ragogna e Gabriele di Pinzano.

⁸⁰ ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 311-317.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 317-335; cfr. «Si liber contraxit cum ancilla ignoranter, et, ex quo scivit, non consensit, separatur matrimonium, et cum aliis contrahere poterit» (*CICa II, Liber IV, Tit. IX, Cap. V*, col. 667).

Su una tipica situazione di *error conditionis* verte la causa mossa da Margherita da Cividale a Filippo di Zuccola (1294) che, a dire dell'attrice, rifiutava di adempiere ai doveri di coniuge, nonostante il vincolo matrimoniale contratto *per verba de presenti*. Dopo la *litis contestatio* da parte del convenuto, quest'ultimo, interrogato, dichiarò al giudice di non essere stato messo a conoscenza del fatto che Margherita fosse *mulier conditionis* di Enrico e dei fratelli de Portis. Margherita replicò di aver riscattato con il proprio peculio la sua libertà dai signori de Portis che le usavano violenza e riuscì a produrre una serie di testi, i quali sotto giuramento dichiararono che sia la madre sia la sorella di lei erano donne libere (*mulieres Aquilegensis ecclesie*). L'ultimo atto del processo – in cui inizia la deposizione di Enrico de Portis – è mutilo e non permette quindi di stabilire quale potesse essere stata la sentenza⁸². Per lo stesso errore di condizione, in un'altra causa, venne negata a Marta da Gorizia, *mulier de masnata*, la validità del matrimonio a suo dire contratto con tale Vricilino, anch'egli goriziano, nonostante quest'ultimo (uomo libero, benché *servitor* di un *miles* di Gorizia) avesse conosciuto *carnaliter* l'attrice che da lui aveva avuto anche un figlio⁸³.

I vizi del consenso vanno inquadrati nel più generale concetto di *impedimenta*, fondamentale per la giurisprudenza canonistica sul matrimonio, con l'ulteriore distinzione fra impedimenti dirimenti e impedimenti impediendi. Poiché, infatti, non sempre le proibizioni legali hanno l'effetto di rendere nulli gli atti compiuti in violazione delle loro prescrizioni (giusta l'assioma ripetuto dai canonisti: *Non omne quod non licet nullum est*), il diritto canonico distingueva gli impedimenti dirimenti – che non solo vietavano un matrimonio non ancora contratto, ma lo rendevano anche nullo, se contratto – dagli impedimenti impediendi che, pur proibendo il vincolo matrimoniale, non potevano renderlo nullo, una volta contravvenuti, e comportavano solo un'adeguata penitenza.

Va anche detto che l'elenco degli impedimenti dirimenti fu a lungo una lista aperta e non definitiva, ma nell'epoca qui studiata tale elenco aveva

⁸² Cfr. *infra*, dossier VIII, 1294 marzo 29 - agosto 19; in particolare i docc. VIII.1 (*Poblatio libelli* di Margherita), VIII.4 (le deposizioni delle parti in causa), VIII.11-13 (deposizioni dei testi a favore di Margherita), VIII.10, 14 e 16 (deposizioni dei testi a favore di Filippo).

⁸³ Cfr. *infra*, dossier XVIII, 1308 gennaio 10 - 1310 febbraio 20.

già acquisito una sua precisa determinatezza, come si ricava anche da una quartina di esametri mnemonici (di manzoniana memoria), diversamente attribuiti a Enrico da Susa (1212 ca. - 1271) e Giovanni d'Andrea (1270 ca. - 1348):

Error, conditio, votum, cognatio, crimen
 Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,
 Si sis affinis, si forte coire nequibis,
 Haec facienda vetant connubia, facta retractant⁸⁴.

I versi riportano gli impedimenti secondo esigenze metrico-mnemoniche che non corrispondono alla quadripartizione di Adhémar Esmein, seguita fundamentalmente anche da Chiara Valsecchi e più recentemente ricordata anche da Laura Balletto⁸⁵, che si può così riassumere: I) tutti i casi di incapacità generale (naturale o legale) a contrarre matrimonio: ovvero la minorità (*minor aetas* unico impedimento non menzionato nella quartina), l'impotenza (*si forte coire nequibis*), la differenza di religione (*cultus disparitas*), un precedente matrimonio (*ligamen*), l'ordine sacro (*ordo*) e i voti religiosi (*votum*); II) i vizi del consenso (*error, conditio, vis*); III) rapporti di parentela (*cognatio*) naturale e spirituale, e affinità, ovvero parentela acqui-

⁸⁴ La quartina è riportata, riferita al *Tractatus compendiosus* di Giovanni d'Andrea in VALSECCHI, «*Causa matrimonialis est gravis et ardua*» cit., p. 544 nota 354, e con riferimento alla *Summa* di Enrico da Susa (*Hostiensis*), con qualche piccola variazione anche in ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 210-211, nota 5. In ogni caso il *versus* è riportato anche in *Summa Artis notariae* cit., p. 258. Superfluo ricordare come don Abbondio non poté recitare tutta la quartina, ma dové fermarsi al «*Si sis affinis*», di fronte a un Renzo giustamente irritato al sentirsi proferire quei versi in un incomprensibile «*latinorum*» (A. MANZONI, *I promessi sposi*, Milano 1840, cap. II, p. 33).

⁸⁵ Si confronti in particolare il capitolo *La distinction des empêchements dirimants et prohibitifs; fixation de la liste des empêchements dirimants* che divide la materia in quattro sezioni, ove le prime tre riguardano gli impedimenti dirimenti, l'ultima riguarda gli impedimenti proibitivi (ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 203-402); cfr. pure VALSECCHI, «*Causa matrimonialis est gravis et ardua*» cit., pp. 544-545. Tale quadripartizione è riportata anche da L. BALLETTTO, *Spigolando tra gli atti notarili genovesi del Quattrocento: brevi note in tema di nullità e/o scioglimento del matrimonio a Genova sulla fine del medioevo*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 1-31, in particolare alle pp. 3-4 nota 5.

sita (*si sis affinis*), oppure la promessa di matrimonio (*publica honestas*), ma anche l'adulterio qualificato (*criminis enormitas*: per quanto, questo caso, più che della giurisdizione ecclesiastica, era di competenza della giurisdizione criminale)⁸⁶; infine nella sezione IV) trovano posto gli impedimenti impedienti non specificamente ricordati nei versi.

Quanto alla prima incapacità, la minore età, per il diritto canonico (così come per il civile) l'età in cui si poteva contrarre il vincolo matrimoniale coincideva con l'età della pubertà, come stabilita dal diritto romano, ovvero 12 anni compiuti per le donne, 14 per gli uomini⁸⁷; ciò non vietava che gli *sponsalia per verba de futuro*, ovvero le promesse matrimoniali (o fidanzamento, con termine a noi più vicino), potessero essere stipulati dai genitori quando i figli erano ancora impuberi – non appena avessero raggiunto l'età della ragione, ovvero compiuti i sette anni⁸⁸ – e si hanno testimonianze di giovanissime promesse spose anche in Friuli, in un'epoca più tarda rispet-

⁸⁶ Gli Statuti di Cividale, redatti fra il 1307-1309, prevedevano apposite sanzioni: «*Contra violatores et seductores mulierum. Rubrica. XCVII. Siquis violaverit vel attemptaverit violare aliquam virginem vel feminam honeste viventem, aut maritatam, aut acceperit in uxorem aliquam, ipso habente aliam uxorem vivam, solvat Communi libras CC veronensium parvulorum, salvo iure domini, quas si solvere non posset, capiatur de persona et teneatur in carcere donec solverit, pro cuius expensis Commune VIII veronenses cottidie solvere teneatur, et si evaserit, sit in banno Communis donec pecuniam solverit supradictam, et proclametur ad scalas secundum formam condempnatorum infra decem dies*» (Statuta Civitatis Austriae. *Nozze Volpe-Pasini*, a cura di A. VOLPE, Udine 1891, p. 75). Sulle situazioni “trasgressive” di adulterio, concubinato, matrimoni plurimi e sulle relative norme statutarie di vari comuni dello Stato pontificio cfr. A. ESPOSITO, *Adulterio, concubinato, bigamia: testimonianze dalla normativa statutaria dello Stato pontificio (secoli XIII-XVI)*, in *Trasgressioni* cit., pp. 21-42. L'uso del termine ‘bigamia’, nel significato correntemente attribuitogli, è tuttavia anacronistico per i secoli bassomedievali, per i quali sarebbe più esatto parlare di ‘matrimonio plurimo’ (cfr. nota 101 *infra*).

⁸⁷ Cfr. ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 211-216; BROOKE, *Il matrimonio nel Medioevo* cit., pp. 129-161; E. ORLANDO, *Pubertà e matrimonio nella Padova di metà Quattrocento*, in *I tribunali del matrimonio* cit., pp. 375-410.

⁸⁸ «*Sponsalia (...) contrahuntur inter impuberes dummodo sint maiores infantiae, id est, a septem annis supra: et ipsi impuberes sponsalia contrahendo naturaliter et civiliter obligantur, scilicet, ut unus alium non accipiat usque ad tempus legitimaetatis, et ad matrimonium contrahendum: masculus autem usque ad quatuordecim annos, et foemina ad duodecim*» (*Summa Artis notariae* cit., p. 253).

to a quella qui esaminata⁸⁹. Negli atti giudiziari qui editi si sono trovate poche testimonianze dirette sull'età delle parti: Marta da Gorizia affermò di aver avuto dodici-quattordici anni quando aveva contratto il suo primo matrimonio⁹⁰; sicuramente molto giovani dovevano essere Bonesio da Carraria e Benvenuta, se il motivo che poté spingere il primo a pretendere Benvenuta come sua sposa fu un gioco fra vicini⁹¹. Un riferimento diretto alla giovane età di un testimone si ha ancora una volta nella causa di Marta da Gorizia, ove il procuratore del convenuto eccepisce l'età inferiore a quattordici anni di uno dei testimoni, fra l'altro fratello dell'attrice⁹².

L'impotentia coeundi è l'oggetto specifico della causa mossa da Isotta di Cunsu da Cividale a Francesco di Carluccio da Porta Brossana, il cui *dossier* è, fra le cause qui edite, quello composto dal maggior numero di atti pervenuti⁹³: l'arcidiacono interrogò le parti – come usava in quei casi - «avec une précision minutieuse et une innocente impudeur»⁹⁴ e dopo aver letto il *consilium* dell'arcidiacono di Aquileia, Gilone di Villalta, decise di obbligare i due coniugi a completare un triennio di coabitazione (detraendo dal triennio suddetto il periodo di quindici mesi che le parti avevano dichia-

⁸⁹ Cfr. DE VITT, *Famiglie nel Medioevo* cit., pp. 54-57.

⁹⁰ Cfr. *infra*, doc. XVIII.6, 1310 febbraio 16.

⁹¹ Cfr. *infra*, doc. XVII.5, 1304 febbraio 10.

⁹² Cfr. *infra*, doc. XVIII.2, 1308 gennaio 11, nelle *exceptiones* di Astolfo, procuratore di Vricilino, il sesto *item*.

⁹³ Cfr. *infra*, *dossier* XX, 1310 ante aprile 11 - 1312 settembre 18.

⁹⁴ «Le mariage étant conçu comme un remède à la concupiscence, le droit canonique sanctionnait, avec une énergie toute particulière, l'obligation du devoir conjugal (...). De là toute une série de règles que les canonistes du moyen Âge exposaient avec une précision minutieuse et une innocente impudeur» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 84). Non so dire quanto innocente nella sua impudenza, ma certo minuziosamente preciso fu Ermanno di Buttrio durante il suo interrogatorio di Isotta e Francesco (cfr. in particolare *infra*, doc. XX.2, 1310 aprile 11). La differenza di atteggiamento culturale fra l'*impudeur* medievale e la *pruderie* post-tridentina è testimoniata anche dal Manzoni che, con uno stratagemma da grande letterato qual era, fece sì che l'irritato Tramaglino interrompesse don Abbondio poco prima che il parroco potesse pronunciare quest'ultimo impedimento («si forte coire nequibus») che non solo avrebbe ulteriormente offeso l'ardore giovanile di Renzo, se solo gli fosse stato spiegato in una lingua a lui più accessibile, ma avrebbe verosimilmente offeso il pudore dei lettori ottocenteschi (MANZONI, *I promessi sposi* cit., p. 33).

rato di aver trascorso insieme)⁹⁵. La sentenza di primo grado pronunciata dall'arcidiacono o, per meglio dire, il *consilium sapientis* ad essa soggiacente era perfettamente in linea con i canoni delle *Decretales*⁹⁶; ciò nonostante il procuratore di Isotta decise di fare appello e di chiedere all'arcidiacono le lettere dimissorie (*apostoli*) con conseguente trasferimento della causa al giudizio dell'abate di Summaga, Alberto da Ramedello, vicario del patriarca Ottobono, il quale a sua volta delegò l'arcidiacono di Concordia, Ottonello (nipote dell'allora vescovo di Concordia, Giacomo di Ottonello da Cividale⁹⁷) a presiedere la causa d'appello, le cui carte si fermano a poco dopo la metà di settembre di quell'anno 1312, non lasciandoci il testo della relativa sentenza.

Se fra le carte qui pubblicate non vi è traccia di processi dovuti ad altre *incapacitates* (la differenza di religione, l'intervenuta ordinazione sacerdotale o l'adempimento dei voti religiosi), più di una causa testimonia l'esistenza di un precedente *ligamen* (ovvero un matrimonio contratto e non reso nullo): sicuramente legato all'esistenza di un precedente *ligamen* contratto da Berta del fu Pietro del Collio fu il patto consensualmente stipulato da questa con Maineto pellettieri di Cividale di non adire le vie legali per pretendere il rispetto di un vincolo impossibile, nonostante l'avvenuta *copula matrimonialis*⁹⁸; anche il documento che inaugura la serie dimostra,

⁹⁵ Cfr. *infra*, doc. XX.17, 1312 maggio 12.

⁹⁶ «In praesenti consultatione sentimus, ut, si naturaliter frigidus non potest illa, quam duxit, uti pro coniuge, a tempore celebrati coniugii, si frigiditas prius probari non possit, secundum authenticum legale cohabitent per triennium» (*CICa* II, *Liber* IV, *Tit.* XV, *Cap.* V, col. 660).

⁹⁷ Cfr. L. GIANNI, *Giacomo di Ottonello da Cividale, vescovo di Concordia*, in *NL*, pp. 370-372: vescovo di Concordia dal 1293, era figlio di maestro Ottonello. Giacomo di Ottonello, ancora in qualità di canonico di Cividale è menzionato quale teste nei seguenti documenti del 1292: *infra*, docc. VII.2 e VII.4-8. Il nipote Ottonello, anch'egli canonico di Cividale e arcidiacono di Concordia, era figlio di un fratello di Giacomo, Giovanni di Ottonello: egli risulta presiedere più udienze in qualità di giudice delegato di Gilone di Villalta, arcidiacono di Aquileia, e di frate Alberto da Ramedello, vicario del patriarca Ottobono (cfr. *infra*, *Prospetto cronologico degli atti*). Figura inoltre menzionato in una congrega del capitolo (*infra*, doc. XVI.5, 1303 agosto 3) e in qualità di testimone (*infra*, doc. XVII.4, 1304 febbraio 7).

⁹⁸ Cfr. *infra*, doc. XI, 1295 gennaio 16.

tuttavia, come Gennan da Cavazzo – non si sa quanto per impudenza, quanto per ignoranza – ammettesse candidamente al giudice di essere già sposato legittimamente da più di un anno con tale Tussa da Interneppo, prima di aver lodato e conosciuto carnalmente Tefania da Buia⁹⁹. Ma la causa più significativa in tal senso rappresenta il caso opposto: si tratta di un processo di secondo grado in cui tale Sabadino da Pagnacco ricorse in appello contro la sentenza, emessa a suo sfavore, nella causa mossagli da Giacomina da Udine per non averla trattata *maritali affectione*. *L'iter* della causa è importante in sé per capire i meccanismi procedurali nel Patriarcato d'Aquileia e aiuta a districarci nella ripetuta serie di deleghe e sotto-deleghe dei giudici e dei fori competenti (e in quanto tale sarà oggetto di discussione del prossimo paragrafo): quel che qui merita rilievo è come Sabadino – e si tende a credere alla sua buona fede – potesse accusare Giacomina di essere già legata da vincolo matrimoniale non una, ma ben due volte con due diversi forestieri, entrambi ancora in vita¹⁰⁰. È difficile anche solo dare un nome a questa situazione di poliandria: parlare di 'bigamia', infatti, in questo caso sarebbe anacronistico, dato il significato specifico di irregolarità che il termine – limitato solo a chi volesse ricevere, o avesse già ricevuto, la tonsura religiosa – aveva per la dottrina canonistica, la quale altrimenti, per i fedeli di condizione laica, prescriveva solo il divieto di avere *plures uxores* e non contemplava il caso opposto di una donna che potesse avere più mariti (in questo caso si parlava di *adulterium, fornicatio* se non addirittura di *meretricium*)¹⁰¹.

⁹⁹ Cfr. *supra*, nota 52.

¹⁰⁰ Sabadino da Pagnacco produsse al giudice d'appello, maestro Giuliano da Rizzolo, «quedam instrumenta processus prioris cause» che vengono quindi allegati alla fine dell'atto (cfr. *infra*, doc. X.21, 1295 giugno 9): nel primo di tali *instrumenta* si legge fra l'altro che Sabadino avesse risposto al giudice di primo grado di aver contratto matrimonio con Giacomina, ma che questa tuttavia non poteva essere sua moglie avendo precedentemente sposato un Veneziano e un Bergamasco, mastro Confortado, entrambi ancora viventi (*ibid.*, 1294 gennaio 23, Udine, rogatario Simone da Udine).

¹⁰¹ Per le situazioni di meretricio, fornicazione e adulterio si rimanda alle *quaestiones* della *causa XXXII* della seconda parte del *Decretum Gratiani* (*CICa I*, coll. 968-997). Quanto all'accezione canonistica del termine «bigamia» spiega esaurientemente Giuliano Marchetto: «Il termine bigamia, al contrario di quel che si potrebbe supporre, non indica nelle opere della dottrina di diritto comune il delitto di chi contrae o cerca di contrarre più

Quanto all'impedimento dovuto ai legami parentali, va detto che l'impronta fortemente esogamica della disciplina canonistica – i cui presupposti si possono fare risalire all'idea agostiniana di matrimonio come *seminarium charitatis*¹⁰² e che in passato aveva spinto fino al settimo grado e al terzo genere l'impedimento della *cognatio carnalis* (detta anche *consanguinitas* per distinguerla dagli altri tipi di *cognatio legalis* e *spiritualis*, e dall'*affinitas*, ovvero la parentela acquisita grazie al *coniugium*) – per motivi di ordine pratico era già stata limitata, nell'epoca qui studiata, al quarto grado (e al primo genere) da un apposito decreto del IV Concilio Lateranense¹⁰³. Fra i processi matrimoniali qui editi, nonostante le apparenze contrarie, non sembra si possa attribuire alla *cognatio carnalis* il motivo che spinse Gisla di *Compari* da Prestento a muovere causa a Filippo di Prestento¹⁰⁴. Più verosimilmente motivata da

matrimoni contemporaneamente; esso designa invece la situazione di irregolarità in cui si viene a trovare colui che, aspirando alla promozione ai sacri ordini, si sia sposato più volte in tempi successivi (bigamia vera), abbia avuto più mogli contemporaneamente o abbia sposato una vedova o una donna non più vergine (bigamia interpretativa), o ancora, essendo chierico, abbia contratto matrimonio (bigamia similitudinaria). Era bigamo in senso proprio chi, avendo legittimamente contratto seconde nozze, si trovava impossibilitato ad accedere agli ordini, mentre il fatto di avere più mogli simultaneamente (delle quali ovviamente la prima lo era *de iure*, l'altra o le altre lo erano solo *de facto*) costituiva una forma di bigamia impropria (...) in aperta contraddizione con la struttura monogamica del matrimonio cristiano ed era vietato da una precisa norma del diritto canonico (...) Si deve dunque distinguere il divieto di avere *plures uxores* da quella che potremmo chiamare bigamia-irregolarità» (G. MARCHETTO, «*Primis fuit Lamech*». *La bigamia tra irregolarità e delitto nella dottrina di diritto comune*, in *Trasgressioni* cit., pp. 43-105: 43-44).

¹⁰² «Saint Augustin (...) produisit une considération ingénieuse et élevée qui avait l'apparence d'un système et qui devait faire fortune. C'est lui qui, dans son *De civitate Dei*, expose cette thèse, que le mariage doit être une semence d'amour, *seminarium charitatis*; qu'il doit, par l'alliance, unir des personnes jusque-là étrangères les unes aux autres» (ESMEIN, *Le mariage* cit., p. 338).

¹⁰³ Cfr. il decreto 50. *De restricta prohibitione matrimonii* (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., pp. 287-288) e il corrispondente passo delle *Decretales*: «In secundo et tertio affinitatis genere tollitur prohibitio, quae olim erat in matrimonio contrahendo. Similiter tollitur prohibitio de sobole suscepta ex secundis nuptiis, quae olim non poterat contrahere cum cognatione prioris viri. Et prohibitio coniugii ultra quartum consanguinitatis et affinitatis gradum non extenditur» (*CICa* II, *Liber* IV, *Tit.* XIV, *Cap.* VIII, col. 678).

¹⁰⁴ Cfr. *infra*, dossier VII, 1292 ante febbraio 11 - 1294 giugno 28: in particolare si vedano le ipotesi espresse nell'introduzione alla causa stessa.

impedimenti parentali (*incestus*), con l'ulteriore colpa di un *ligamen* proibito (che comportava l'adulterio) e dello spergiuro, sembra essere stata la sentenza di *divorcium* emanata da Ulrico da Ponte e mandata in esecuzione da due canonici di Cividale nell'ottobre del 1252 con un *instrumentum* vergato da maestro Rinaldo detto Pizzul¹⁰⁵. Sicuramente per accertare il grado di consanguineità fra due sposi venne svolto, alle soglie del nuovo secolo, l'interrogatorio di alcuni testimoni gemonesi da parte di Tommaso, canonico di San Felice d'Aquileia e vicario di Gilone di Villalta, arcidiacono d'Aquileia: interrogatorio che rivelò l'esistenza del quarto grado di consanguineità e quindi la dichiarazione di nullità del matrimonio e la licenza, per entrambe le parti, di contrarre matrimonio con altri¹⁰⁶.

Se dalla lettura degli atti giudiziari di alcuni dei processi matrimoniali qui editi non si riescono a stabilire le effettive ragioni che indussero le parti a muovere le relative cause¹⁰⁷, si può, tuttavia, affermare con certezza che almeno un quarto di questi processi fossero incentrati su matrimoni incerti o presunti (avvenuti cioè in assenza di testimoni), i quali – come è stato detto – rappresentarono in epoca pretridentina «il maggior carico di lavoro dei tribunali»¹⁰⁸: a partire dal primo documento del 1245 e un altro

¹⁰⁵ Cfr. *infra*, doc. II, 1252 ottobre 13.

¹⁰⁶ Cfr. *infra*, doc. XIV, 1300 ottobre 29, Gemona.

¹⁰⁷ Ignoto è il motivo della lite contestata nella causa d'appello contro la sentenza del vicario del vescovo di Verona (*infra*, doc. V, 1286 dicembre 10, Aquileia); né si sa la ragione che portò a una sentenza di nullità del matrimonio fra Enrico *de Medio* da Tricesimo e la figlia di Giovanni pellettieri di Gemona (*infra*, doc. VI, 1290 febbraio 13, Gemona); né si riesce a stabilire perché Enzo, decano di San Felice d'Aquileia, che aveva precedentemente scomunicato Nicolò detto Mecheng da Gemona per non aver compiuto i suoi doveri coniugali, riformulasse la sua sentenza dando mandato di assolvere lo stesso Nicolò dalla scomunica (*infra*, doc. XII, [1295?], settembre 7, Gemona). Parimenti non si riesce a determinare il motivo della contestazione da parte di maestro Alberto da Bergamo nei confronti di Margirussa di Giacomo di Caporiacco (*infra*, doc. XV, 1302 dicembre 17, Udine); né le carte pervenute permettono di stabilire il motivo della lite che Costanza di Galvano da Cividale mosse al notaio Benvenuto di Pantaleone (*infra*, dossier XVI, 1303 marzo 28 - agosto 9).

¹⁰⁸ «Nella fase pretridentina le controversie incentrate su matrimoni incerti o presunti – quei *matrimonia clandestina*, stipulati in modo informale, che successivamente uno dei due contraenti chiedeva al vescovo di riconoscere o di disconoscere d'autorità – avevano uniformemente rappresentato il maggior carico di lavoro dei tribunali; i cambiamenti procedurali

documento del 1272, vi sono almeno altri quattro *dossier* relativi a cause per matrimoni presunti¹⁰⁹. Al di là dei molteplici scenari, della pluralità di forme, dell'iniziativa individuale, risultava in questi casi obiettivamente difficile per i giudici verificare le reali intenzioni iniziali dei coniugi – proprio per la difficoltà di ancorarle a una situazione pubblica e testimoniata, a una circostanza precisa e oggettiva – nel momento in cui il consenso iniziale si mutava in motivo di lite¹¹⁰.

Quando ciò avveniva e veniva presentato il relativo *libellus* in materia matrimoniale al giudice ecclesiastico, il processo della causa che ne derivava poteva dar luogo a sentenze di separazione, di adempimento dell'obbligo di coabitazione, di riconoscimento della validità del matrimonio o della sua nullità.

La frammentarietà delle fonti non permette spesso di seguire per intero l'*iter* processuale: ciò non vuol dire, tuttavia, che non si possa tentare di ricondurre la prassi procedurale seguita nelle cause esaminate a un principio informatore comune, o a cercare di cogliere l'uniformità della prassi documentaria nell'eterogeneità dei contenuti di tali atti; di segnalare le preferenze (se ve ne furono, e vi furono) per i luoghi ove si svolgevano tali processi e per le persone dei giudici delegati a presiederli: tutto ciò sarà oggetto del paragrafo successivo.

3. *Luoghi, persone, iter processuale e prassi documentaria delle cause matrimoniali nel Patriarcato d'Aquileia*

La citazione latina che dà il titolo al presente saggio è motivata da un duplice ordine di idee. Da una parte, si ricollega idealmente al titolo di uno

e rituali che il decreto *Tametsi* introdusse nella stipulazione del vincolo ebbero l'effetto di rarefare questo tipo di controversie e di spostare la conflittualità di coppia sugli sponsali – promesse di matrimonio considerate vincolanti che precedentemente avevano trovato piuttosto raramente la via del tribunale» (SEIDEL MENCHI, *I processi matrimoniali* cit., pp. 24-25).

¹⁰⁹ A parte il più volte menzionato doc. I *infra*, si tratta del doc. III, 1272 gennaio 27, Gemona e dei seguenti *dossier*: IX, 1294 giugno 9 - luglio 3; XVI, 1304 gennaio 27 - marzo 21; XXI, 1312 gennaio 27 - febbraio 15; XXII, 1312 gennaio 31-aprile 3.

¹¹⁰ Cfr. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati* cit., in particolare pp. 22-25.

studio di storia del diritto matrimoniale scritto da Cristina Valsecchi¹¹¹, dall'altra, essa è tratta da uno degli atti giudiziari delle cause matrimoniali qui pubblicate. È la 'viva voce' di Francesco di Carluccio da Porta Brossana di Cividale, il quale cercava così di giustificare i motivi della sua contumacia (timore dei parenti e amici della sposa) e dell'assenza di un suo procuratore (tanto più in una causa di massima importanza, qual è una causa matrimoniale) davanti al giudice nella prima udienza d'appello, chiedendogli di riservare il pagamento delle spese per contumacia al termine del processo¹¹².

Né d'altronde è questa la sola occasione in cui, fra i documenti qui editi, si fa diretto riferimento al particolare rilievo delle cause matrimoniali: nello stesso anno 1312, Leonardo detto Boardiza, procuratore di Malfatino del fu Floriano da Gagliano (borgo di Cividale), convenuto, eccepiva uno dei testimoni prodotti da Galliana, attrice, in quanto sospetto e poco credibile (*levis persona*), a maggior ragione in una causa matrimoniale che, in quanto tale, era da ritenere «de maioribus causis»¹¹³. Con buona probabilità la locuzione va riferita a un passo delle *Decretales* in cui si spiega come «in maioribus causis» – ovvero quelle cause, fra cui le matrimoniali, che esigano *maiores iudici* (ordinari o delegati) – non si possa assumere un arbitro a presiederle¹¹⁴.

Ma vi è una terza simile menzione che va diritta al punto della questione che qui più interessa: ovvero quanto la rilevanza di una causa matrimoniale dovesse influire sulla corretta gestione del processo e sull'effettiva

¹¹¹ Cfr. VALSECCHI, «*Causa matrimonialis est gravis et ardua*» cit.: l'autrice non riferisce da dove sia tratta, né si è trovata nel testo, l'apparente citazione (considerato l'uso del virgolettato); i due attributi – benché con una formulazione alquanto divergente – si trovano solo in un *consilium* di Mariano Sozzini (giureconsulto senese del Quattrocento) citato in una nota, ove la studiosa sostiene come i coevi *conciliatores* propendessero «per l'esclusione del fratello dai possibili testimoni "etiam in causa civili ardua in gravi" per cui, pur essendo certamente tale una causa matrimoniale, essa non fa eccezione alla regola» (*ibid.*, p. 483 nota 186).

¹¹² Cfr. *infra*, doc. XX.23, 1312 luglio 7.

¹¹³ Cfr. *infra*, doc. XXII.6, 1312 marzo I.

¹¹⁴ «Arbiter autem de causa restitutionis non cognoscit, nec potest assumi in maioribus causis (...) In matrimoniali quoque, liberali vel criminali causa, quum maiores iudices exigant, arbiter nequit assumi» (cfr. *CICa* II, *Liber* I, *Tit.* XLI, *cap.* IX, col. 220).

perizia del giudice competente. Poiché Sabadino da Pagnacco aveva perso la causa mossagli nel 1294 da Giacomina da Udine per non aver rispettato il vincolo coniugale con lei contratto, il convenuto aveva presentato appello al patriarca, il quale aveva delegato in sua vece maestro Giuliano da Rizzolo, canonico e tesoriere della chiesa Maggiore di Cividale. Proprio a questo giudice Sabadino protestava il motivo per il quale era ricorso in appello contro un processo svoltosi in modo irregolare, davanti a un giudice non competente (e incompetente):

Dicit dictus Sabadinus quod dictus dominus Thomas sepedicto domino Dominico causam predictam committere vel subdelegare non potuit, cum iura clament et dicant quod matrimoniales cause – que sunt vel dicuntur maiores – non sint tractande per quoslibet set tantum per viros providos et discretos et exercitatos qui potestatem habeant iudicandi et canonum statuta non ignorent. Item cause matrimoniales non possunt nec debent comitti vel subdelegari nisi personis in dignitatibus vel personatibus vel etiam in ecclesiis collegiatis constitutis¹¹⁵.

C'è quindi, nelle posizioni per l'appello presentato da Sabadino, la netta percezione di un vizio di forma (e dunque di sostanza) che ha portato a una sentenza sentita come iniqua: il fatto che a giudicare nella causa ingiustamente mossagli da Giacomina di Udine fosse stato tale prete Domenico (diversamente menzionato *de Lovaria, de Graçano, de Utino*: Lovaria e Grazzano sono in ogni caso un paese a sud di Udine e un borgo della città stessa), che non solo non era insignito di nessuna della dignità summenzionate, ma era stato inoltre subdelegato da un giudice (o Tommaso, canonico di San Felice d'Aquileia, o Enzo, decano di quella stessa collegiata) a sua volta subdelegato dell'arcidiacono di Aquileia, Gilone di Villalta, il solo legittimo vicario del patriarca (in un altro atto della stessa causa, il procuratore di Sabadino, Domenico da Pagnacco, definiva specificamente l'arcidiacono «oculus et vicarius domini patriarche generalis»¹¹⁶). Ma l'appellante si spingeva oltre: nella stessa petizione a Giuliano da Rizzolo egli

¹¹⁵ Cfr. *infra*, doc. X.11, 1294 dicembre I.

¹¹⁶ Cfr. *infra*, doc. X.14, 1295 febbraio 14. L'espressione è presa direttamente da un passo delle *Decretales*: «Oculus episcopi archidiaconus appellatur» (*CICa* II, *Liber* I, *Tit.* XXIII: *De officio archidiaconi*, *cap.* VII, col. 146).

chiese di decretare l'annullamento della sentenza precedente perché «in sententia et in processu cause, si sententia dici potest, non intervenerunt substantialia iudicii, videlicet libelli oblatio, litis contestatio, iuramentum de veritate dicenda et alia que ordini iudiciario sunt necessaria»¹¹⁷. Dunque Sabadino, o per lo meno il suo avvocato che aveva verosimilmente scritto per lui la petizione, aveva una conoscenza dettagliata delle varie fasi processuali che vengono individualmente denominate in modo corretto e sono congiuntamente definite, in modo significativo, *substantialia iudicii*¹¹⁸, necessarie all'*ordo iudiciarius*¹¹⁹.

¹¹⁷ Cfr. *infra*, doc. X.11, 1294 dicembre I.

¹¹⁸ Le tre fasi processuali corrispondono a tre diversi *tituli* del *Decretalium Liber II: Iudicium* (Cfr. *CICa II, Liber II, Tit. III: De libelli oblatione*, coll. 247-248; *Tit. V: De litis contestatione*, col. 249; *Tit. VII: De iuramento calumnie*, coll. 256-259, con la precisazione del *cap. II* di questo titolo che recita: «In spiritualibus causis de calumnia non iuratur» (*ibid.*, col. 257). Si veda anche quanto scriveva a questo proposito Egidio de Fuscariis (1277): «Circa praemissa potest quaeri, qualiter et quibus argumentis possit ostendi et argui, sententiam nullam esse? Respondeo et dico, quod bonus advocatus ostendet hiis modis vel viis, ut videat primo, si quid de substantia vel tramitibus ordinis iudiciarii sit omissum, vel si quid aliud fecit iudex, propter quod reddatur sententia nulla. Tramites illi, quorum quilibet repraesentat sententiam nullam, sunt septem. Primus est, ut detur libellus (...). Secundus est litis contestatio. Tertius est, ut de calumpnia iuretur vel de veritate dicenda secundum canonistas in spiritualibus. Quartus, ut depositiones testium conscribantur. Quintus, ut publicentur. Sextus, ut sententia in scriptis feratur. Septimus, ut sententia feratur a iudice pro tribunali sedente» (*Ordo iudiciarius editus per dominum EGIDIUM doctorem decretorum secundum consuetudinem Bononiae in foro ecclesiastico*, bearb. von L. WAHRMUND, Innsbruck 1916 (*Quellen zur Geschichte des Römisch-kanonischen Processes*, III/1), p. 133).

¹¹⁹ Uno dei formulari più risalenti (databile intorno agli anni 1215-1220) in materia è la *Summa de ordine et processu iudicii spiritualis*, di ignoto autore, presumibilmente tedesco, edito da L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, I-II, München 1863-1864 (*Quellen und Erörterungen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte*, IX), II, pp. 985-1026; di un cinquantennio posteriore l'opera di Egidio de Fuscariis, *decretorum doctor*, scritta a Bologna nel 1277 e pubblicata da Ludwig Wahrmond (*Ordo iudiciarius* cit.). Anche la *Summa notarie* di Giovanni da Bologna, scritta in quegli stessi anni, per il primate della Chiesa d'Inghilterra, Giovanni Peckam, è inquadrabile in questo stesso genere come dimostra il suo titolo completo: IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda*, in ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher* cit., II, pp. 593-712.

È altrettanto dimostrabile – in quanto riscontrato ogniquale volta le fonti reperite superino l'atto individuale e consistano in un *dossier* di atti, più o meno completo, a seconda dello stato di conservazione – che questo *iter* procedurale era localmente rispettato, per lo meno nella curia arcidiaconale di Cividale: poiché, infatti, tutti i *dossier* delle cause edite in appendice si trovano in un unico pezzo d'archivio e furono verbalizzati da due soli notai, il campo d'indagine si restringe, per forza di cose, alla prassi procedurale e alle persone dei giudici ecclesiastici, tutti canonici di Cividale, nonché alla prassi documentaria di quei due notai, entrambi mansionari della Collegiata cividalese, che svolsero il ruolo di verbalizzatori per gli arcidiaconi di quel capitolo¹²⁰.

Ma si proceda per ordine: dall'esame delle date topiche di questi documenti, ove esse siano ancora leggibili (ed è la maggioranza dei casi), risulta con chiarezza che il luogo deputato allo svolgimento delle cause presiedute da un membro del capitolo di Cividale, in funzione di arcidiacono di quella collegiata (o anche in veste di giudice espressamente delegato dal patriarca o dal suo vicario), era il luogo antistante la cappella di San Donato nella chiesa Maggiore di Cividale¹²¹. Non sono poche, d'altronde, le testimonianze in cui questo stesso luogo è menzionato nei mandati di comparizione¹²²: non vi sono dubbi quindi sulla preferenza accordata al sito per le locali udienze del tribunale ecclesiastico. Più difficile, invece, resta individuarne l'esatta collocazione: sarebbe un anacronismo identificarla con la cappella di San Donato che si trova ai giorni nostri nell'abside destra del duomo di Cividale. Infatti alcuni studi, non solo recenti, affer-

¹²⁰ Vedi *supra*, note 33 e 36, l'elenco dei *dossier* processuali contenuti in ASU, *NA*, b. 667, fasc. 1.

¹²¹ Si riportano di seguito le date topiche tratte dai verbali dei documenti editi: «ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis» (*infra*, docc. IV; X.23; XVII.1 e XVII.10; XVIII.1 e XVIII.8); «ante fores Beati Donati» (*infra*, docc. VII.4-8); «ante fores Sancti Donati» (docc. VII.2 e VII.9-12; VIII.1-10 e VIII.13-16; IX.1-5; X.1-19 e X.21-22; XVI.1-2, XVI.4 e XVI.7; XVII.2-9; XVIII.2-4, XVIII.7; XX.2-3, XX.7, XX.10-16, XX.20, XX.25-28 e XX.30-33; XXI.2-4; XXII.2-10); «ante fores capelle Sancti Donati» (docc. XX.5, XX.17-18 e XX.22-23; XXI.1; XXII.1).

¹²² Cfr. gli ordini di comparizione inseriti negli atti *infra*, docc. X.1, 1294, ottobre 2; X.20, 1295, giugno 8: (documento inserito datato 1295 maggio 12, Udine); XVI.6, 1303 agosto 9; doc. XVIII.3, 1310 gennaio 16; XX.22, 1312 giugno 26.

mano che – a differenza dell'attuale orientamento (facciata a ponente, parte absidale a levante), frutto di successivi rifacimenti a seguito di vari sismi e di una completa riedificazione della metà del secolo XV – all'epoca qui esaminata l'abside fosse rivolta verso sud e la facciata fosse quindi orientata verso la piazza, di fronte all'attuale palazzo de Nordis (all'epoca palazzo patriarcale). In tal caso la cappella di San Donato poteva essere proprio una delle due cappelle che si sa essere state collocate lungo il lato destro del duomo, corrispondente all'attuale facciata, poco prima della chiesa di San Giovanni Battista, poi distrutta, che era al tempo ad essa antistante¹²³.

I pochi verbali degli atti processuali presieduti da canonici del capitolo cividalese che non riportano la menzione della cappella di San Donato riferiscono, comunque, di altri luoghi dell'istituzione capitolare: o l'edificio di culto senza ulteriori specificazioni¹²⁴, o il coro (in occasione di una delega del capitolo a un loro concanonico)¹²⁵ o, infine, nel caso di escussione di testimoni, la sala del capitolo¹²⁶ o la zona antistante la chiesa di San Giovanni Battista¹²⁷.

¹²³ Per l'orientamento originale della chiesa cfr. R. DELLA TORRE, *Di due chiese medievali cividalesi demolite nel 1631*, in MSF, 7 (1911), pp. 236-245, ove fra l'altro è anche riportato un bozzetto settecentesco di Gaetano Filippo Sturolo dell'ipotetico complesso costituito dal palazzo patriarcale e dall'edificio della chiesa Maggiore. La stessa opinione è stata condivisa di recente anche da G. CALAZZA, *Le residenze dei patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, ciclo XXV, tutore F. De Vitt, co-tutore B. Figliuolo, pp. 151-152. L'ipotesi che qui propongo corrisponderebbe alle cappelle che nel bozzetto di Sturolo sono indicate col numero 7 con la dicitura «due cappelle presso la porta maestra» (cfr. DELLA TORRE, *Di due chiese medievali* cit., tavola dal titolo: «G. STUROLO, “Memorie storiche”, ms. nel R. Museo Archeologico di Cividale del Friuli, vol. III, tav. di fronte a pag. 577» in pagina s. n. di fronte a p. 240).

¹²⁴ «In Maiori ecclesia Sancte Marie» (*infra*, doc. X.7, 1294 novembre 12); «in ecclesia Maiori Sancte Marie» (*infra*, doc. X.20, 1295 giugno 8).

¹²⁵ «In choro Maioris ecclesie» (*infra*, doc. XVI.5, 1303 agosto 3).

¹²⁶ Oltre alle date topiche «in capitulo» (*infra*, doc. VIII.11-12, 1294 luglio 10 e agosto 2), la stessa locuzione si trova anche all'interno di documenti che presentano come data topica generale la zona antistante la capella di San Donato: nella sala del capitolo, di fronte ad altri testimoni regolarmente menzionati, quello stesso anno 1294, hanno luogo deposizioni il 14 giugno (*infra*, doc. IX.2), il 3 luglio (doc. VIII.10), il 2 agosto (doc. VIII.13), e ancora il 6 agosto (doc. VIII.14).

¹²⁷ «Ante Sanctum Iohannem»: cfr. *infra*, doc. VII.3, 1292 febbraio 11.

Anche negli altri singoli atti che trattano di processi matrimoniali la data topica è sempre riferibile a una chiesa: a Cividale insiste nello stesso complesso di edifici che ruota attorno al palazzo patriarcale e alla chiesa Maggiore (il portico di Santa Maria di Corte o, di nuovo, l'area antistante San Giovanni Battista)¹²⁸; la chiesa Maggiore è sempre indicata anche negli atti scritti a Gemona¹²⁹ e a Udine¹³⁰.

Vi sono solo due atti che furono redatti nella casa cividalese del canonico Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo: qui egli interrogò, fuori dal foro, alcune donne portate a testimoniare da Francesco di Carluccio da Porta Brossana (accusato di impotenza dalla moglie), le quali asserirono di aver avuto con lui ripetuti rapporti sessuali extraconiugali. La scelta del luogo non fu certo dettata da ragioni moralistiche (la 'scabrosità' dell'argomento non era un deterrente agli occhi dei canonisti), ma perché l'arcidiacono aveva specificamente detto che avrebbe condotto l'interrogatorio fuori dal normale *iter* processuale («aliter»)¹³¹.

Passando a parlare dei giudici che presiedettero tali cause, si è tralasciato di dire che l'altro significato insito nell'espressione *maiores cause* (in quanto presiedute da *maiores iudices*) – tanto ovvio per la mentalità dell'uomo medievale che par quasi superfluo qui sottolinearlo – deriva da un principio fonamen-

¹²⁸ «Sub porticali ecclesie Sancte Marie de Curia» (*infra*, doc. XI, 1295 gennaio 16); «ante ecclesiam Beati Iohannis Baptiste» (*infra*, doc. XIX, 1309 agosto 25).

¹²⁹ «Ante ecclesiam Sancte Marie» (*infra*, doc. I, 1245 ottobre 27 e 27, Gemona); «in coro ecclesie Sancte Marie» (*infra*, doc. III, 1272 gennaio 27, Gemona); «ante altare Sancte Marie in ecclesia Maiori» (*infra*, doc. VI, 1290 febbraio 13, Gemona); «in ecclesia ante altare Sancte Marie» (*infra*, doc. XII, [1295?] Settembre 7, Gemona). Per questo motivo si ha motivo di credere che anche l'indicazione «in sacristia» vada riferita alla stessa chiesa Maggiore di Gemona (*infra*, doc. XIV, 1300 ottobre 28 e 29, Gemona).

¹³⁰ «Utini, in Maiori ecclesia» è la data topica di due atti di un giudizio di primo grado (rispettivamente datati 1294 gennaio 23 e febbraio 20), inseriti in un atto della relativa causa d'appello redatto a Cividale nell'anno seguente (*infra*, doc. X.21, 1295 giugno 9). Sempre nella stessa causa d'appello è riportata anche la sentenza di primo grado, pronunciata «Utini, in Maiori ecclesia Utinensi» il 21 agosto 1294 (*infra*, X.20, 1295 giugno 8).

¹³¹ Cfr. *infra*, doc. XX.3, 1310 aprile 29. Le interrogazioni avvennero «in domo Hermannii de Budrio» (*infra*, doc. XX.4, 1310 dicembre 21) e in «in domo predicti archidiaconi» (*infra*, doc. XX.8, 1312 gennaio 25).

tale per tutta l'età di mezzo, ovvero la superiorità dell'autorità religiosa sul potere temporale (o, in altri termini, dello spirituale sul secolare)¹³². Dei cinque presuli succedutisi alla guida del Patriarcato negli anni presi in esame¹³³, solo Raimondo della Torre appare presiedere, una sola volta, un'udienza in un processo d'appello contro una sentenza del vicario del vescovo di Verona¹³⁴. Tutte le altre cause furono presiedute da arcidiaconi se relative al primo grado di giudizio (che in qualche modo erano i vicari circoscrizionali del vescovo-patriarca e riconosciuti come giudici competenti per quella giurisdizione), o da giudici delegati (con regolare lettera di commissione) dal patriarca stesso o dal suo vicario generale, nelle cause di secondo grado (d'appello).

Anche per tale motivo il pievano di Gemona, Viviano, che presiedette la causa più risalente (1245) va molto probabilmente identificato con l'omonimo maestro, arcidiacono della Carnia¹³⁵. Il documento successivo, redatto a Cividale nell'ottobre del 1252, parla per la prima volta di una *sententia divorcii* pronunciata a Cividale «per dominum Wolrissam» e mandata in esecuzione da altri due canonici «illo tempore gerentes vicem archidiaconatus pro capitulo Civitatensi». Poiché *dominus Wolrissa* va identificato con *Wolricus de Ponte*, canonico del capitolo di Cividale, all'epoca già defunto († 12 luglio 1251)¹³⁶, si deve necessariamente ritenere che Ulrico, in veste di arcidiacono del capitolo cividalese, avesse emesso la sentenza

¹³² «Imperium non praeest sacerdotio, sed subest, et ei obedire tenetur. Vel sic: Episcopus non debet subesse principibus, sed praeesse», dando poi la seguente 'illuminante' metafora, al § 4: «Ad firmamentum igitur coeli, hoc est universalis ecclesiae, fecit Deus duo magna luminaria, id est, duas magnas instituit dignitates, quae sunt pontificalis auctoritas, et regalis potestas. Sed illa, quae praeest diebus, id est spiritualibus, maior est; quae vero [noctibus, id est] carnalibus, minor, ut, quanta est inter solem et lunam, tanta inter pontifices et reges differentia cognoscatur» (*CICa II, Liber I, Tit. XXXIII De maiori et oboedientia, cap. V, col. 191*).

¹³³ Se si esclude il non breve periodo della sedevacanza (1269-1273), a reggere il Patriarcato di Aquileia furono i seguenti cinque *episcopi* (nonché *principes*), ovvero Bertoldo di Andechs (1218-1251), Gregorio di Montelongo (1252-1269), Raimondo della Torre (1274-1299), Pietro da Ferentino (1299-1301) e Ottobono de' Razzi (1302-1315).

¹³⁴ Cfr. *infra*, doc. V, 1286 dicembre 10, Aquileia.

¹³⁵ Cfr. *supra*, nota 41.

¹³⁶ Così risulta in C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma 2008 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 5-6), p. 364 e nota 38.

di divorzio anteriormente a quella data: a più di un anno di distanza, il canonico Bertoldo detto Bilino, facente funzione di arcidiacono assieme al concanonico Giovanni *Baraterius*, accertosi del lungo periodo di scomunica in cui erano incorsi il muratore Roberto da Torreano e Gertrude, rendeva esecutiva quella sentenza con un mandato di separazione¹³⁷.

Sono questi i primi di una serie di canonici di Cividale che vedremo giudicare cause matrimoniali in qualità di arcidiaconi per il capitolo: sulla base delle evidenze documentarie, si prova a ipotizzare qui che tale funzione – certo connessa al prestigio, alla dignità e presumibilmente anche al magistero di chi la esercitava – fosse valida per tutte le cause competenti alla giurisdizione di quel capitolo e probabilmente ristretta a precisi limiti temporali: ovvero una volta che il capitolo, congregatosi con il suo decano, avesse delegato un canonico quale arcidiacono per una determinata causa, questi avrebbe esercitato quel ruolo non solo per la causa in oggetto, ma per tutte le altre cause di competenza del capitolo nel periodo dato (probabilmente un anno, o forse più). Questa ipotesi si basa non solo sul fatto che in annate diverse si alternano diversi canonici in veste di arcidiacono, ma anche perché, al contrario, in un determinato arco cronologico si ritrova il nome di un solo canonico svolgere quella funzione e presiedere anche fino a tre cause contemporaneamente¹³⁸.

La successiva causa dibattuta nel foro capitolare di Cividale – fra le fonti reperite e qui edite – ebbe luogo molti anni dopo, a partire dai primi mesi del 1292. Il processo durò a lungo, svolgendosi in due fasi separate da un lasso di tempo di due anni esatti¹³⁹. A presiedere le otto udienze

¹³⁷ Cfr. *infra*, doc. II, 1252 ottobre 13.

¹³⁸ Una rapida lettura del *Prospetto cronologico degli atti*, *infra*, evidenzia che a partire dal marzo 1294 Ludovico di Pellegrino da Chiavris seguì contemporaneamente tre cause e talvolta anche nello stesso giorno (il 28 maggio 1294, ad esempio, furono redatti i verbali docc. VII.9 e VIII.5; il 9 giugno di quell'anno: docc. VII.10, VIII.7 e IX.1; il 28 giugno: docc. VII.12, VIII.9, IX.4). Lo stesso vale per Ermanno di Buttrio che nell'anno 1312 seguì per intero tre cause, due delle quali spesso in uno stesso giorno: così per ben tre volte il mese di febbraio (rispettivamente il 7, l'11 e il 15) presiedette le udienze di cui ai docc. XXI.2-4 e XXII.2-4; il 10 marzo, le udienze di cui ai docc. XX.10 e XXII.8; il 3 aprile si tennero le udienze di cui nei docc. XX.13 e XXII.10.

¹³⁹ Cfr. *infra*, docc. VII.1-8, 1292 ante febbraio 11 - marzo 26 e docc. VII.9-12, 1294 maggio 28 - giugno 28.

della prima fase del processo, che ebbe inizio prima degli inizi di febbraio del 1292, fu il decano di Cividale, Bernardo di Ragogna¹⁴⁰, in qualità di arcidiacono per il capitolo. Oltre dieci anni dopo, Bernardo avrebbe presieduto una sola udienza, ma in questo caso in veste di giudice delegato di Nicolò di Orzone, arcidiacono del capitolo¹⁴¹. Già dall'atto seguente, tuttavia, il canonico Ludovico da Chiavris presentava regolare lettera di commissione del decano e del capitolo di Cividale a presiedere la causa¹⁴². La lettura della nota di commissione, allegata agli atti, spiega il motivo di questa ulteriore delega: il canonico Nicolò di Orzone è qui definito «condam archidiacono pro dicto capitulo» e una breve ricerca conferma la sua morte avvenuta pochi giorni prima, il 3 di aprile di quell'anno 1303¹⁴³. Quindi, Bernardo fece le veci del regolare arcidiacono finché questi fu in vita, ma in seguito al suo decesso si decise di affidare la *cognitio cause* a un altro canonico. Il decano, infine, figura tre volte quale autore di altrettanti *consilia* richiesti via via dai giudici competenti prima di emettere la relativa sentenza: nel 1295, nel 1310 assieme a maestro Gualtiero, canonico di Aquileia¹⁴⁴, e nel 1312¹⁴⁵. Quello stesso anno le parti di un altro processo

¹⁴⁰ Per Bernardo di Ragogna, decano di Cividale († 8 febbraio 1319) cfr. M. D'ANGELO, *Ragogna (di) Bernardo, decano di Cividale*, in *NL*, pp. 715-717. Il decano si trova numerose volte menzionato in qualità di testimone: cfr. *infra*, docc. VII.10, VIII.7, IX.2-3, X.5-6 e X.11 (nell'anno 1294); X.12 e X.17 (1295); XVI.2 (1303); XVII.5 (1304); XVIII.2 (1308); XVIII.4, XVIII.8 e XX.3 (1310); XX.5 (1311); XX.11, XX.15, XX.31, XXI.3 e XXII.7 (1312).

¹⁴¹ Cfr. *infra*, doc. XVI.1, 1303 marzo 23.

¹⁴² Cfr. *infra*, doc. XVI.2, 1303 aprile 15: la lettera di commissione è datata 1303 aprile 10.

¹⁴³ Nell'obituario del capitolo di Cividale in data 3 aprile risulta «Dominus Nicolaus de Orçono canonicus Civitatis MCCIII» (cfr. SCALON, *I libri degli anniversari* cit., p. 282 e nota 7). Egli figura in qualità di testimone anche *infra*, docc. VII.9-12, VIII.3, VIII.5, VIII.7-8, VIII.10, VIII.13, VIII.15-16, IX.1-5, X.2-4 (1294); X.21 (1295).

¹⁴⁴ Per la biografia e i registri del notaio patriarcale maestro Gualtiero da Cividale, canonico di Cividale e Aquileia e scolastico di Cividale: cfr. PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale* cit., pp. 25-64. Qualche notizia aggiuntiva si trova anche in: BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 256-260. Oltre che come autore del *consilium*, assieme al decano Bernardo, *magister Walterus* è menzionato quale testimone *infra*, docc. X.3 (1294), XVI.5 (1303); XIX (1309); XVIII.8 (1310); XX.16-17, XX.32, XXI.2-4, XXII.2, XXII.5-6, XXII.10 (1312).

¹⁴⁵ Cfr. *infra*, docc. X.22, 1295 giugno 13; XVIII.8, 1310 febbraio 20; XXII.9, 1312 marzo 19.

rifiutarono Bernardo in veste di giurisperito (*sapiens*) in quanto *suspectus*: il giudice quindi decise di ricorrere al *consilium* dell'arcidiacono di Aquileia, Gilone di Villalta¹⁴⁶.

Il canonico Ludovico da Chiavris¹⁴⁷ era già succeduto al decano, nella funzione di arcidiacono per il capitolo, una prima volta nel 1294, quando alla prima udienza da lui presieduta riprese la causa «ubi dimissa est per dominum Bernardum decanum Civitatensem»¹⁴⁸. Contemporaneamente a quel processo, nello stesso foro, il canonico Lodovico, presiedette altre due cause matrimoniali: una vertente su un *error condicionis*¹⁴⁹; dell'altra causa, che presentava tutte le circostanze del matrimonio presunto ed ebbe un processo insolitamente rapido (cinque udienze tenutesi in poco meno di un mese), si è conservata la sentenza di Lodovico che assolse il convenuto dall'istanza dell'attrice, le cui *allegationes* furono ritenute *frivole et suspecte*¹⁵⁰. Nel 1303, Ludovico subentrò al defunto Nicolò d'Orzone nel giudicare la causa fra Costanza di Galvano da Cividale e notaio Benvenuto di Pantaleone, ma anch'egli non poté seguire a lungo questa causa, «pluribus negotiis prepeditus», presiedendo solo tre udienze¹⁵¹: agli inizi di agosto il decano Bernardo di Ragogna e altri membri del capitolo¹⁵² delegavano quale loro

¹⁴⁶ Cfr. *infra*, docc. XX.16-17, 1312 maggio 5 e 12; per notizie su Gilone di Villalta, cfr. *infra*, nota 159.

¹⁴⁷ Il canonico Ludovico va identificato con il figlio di Pellegrino da Chiavris († 18 aprile 1328: SCALON, *I libri degli anniversari* cit., p. 294 nota 59), molto probabilmente fratello (o forse zio) del ben più noto Lorenzo d'Aquileia (cfr. A. SCUOR - C. SCALON, *Lorenzo d'Aquileia, professore di retorica*, in NL, pp. 505-510). Oltre alle numerose udienze in cui il canonico Ludovico rivestì il ruolo di arcidiacono per il capitolo, egli si trova menzionato quale testimone anche *infra*, docc. X.3 e X.8 (1294); X.22-23 (1295); XVII.5 (1304). Quanto a *magister Laurentius*, egli risulta testimone negli atti, *infra*: VII.3 e VII.7 (1292); IX.3 (1294).

¹⁴⁸ Cfr. *infra*, doc. VII.9, 1294 maggio 28.

¹⁴⁹ Cfr. *infra*, dossier VIII, 1294 marzo 29 - agosto 19.

¹⁵⁰ Cfr. *infra*, dossier IX, 1294 giugno 9 - luglio 3 (per la sentenza, cfr. *infra*, doc. IX.5, 1294 luglio 3).

¹⁵¹ Cfr. *infra*, docc. XVI.2-4, 1303 marzo 28 - ante agosto 3.

¹⁵² La congrega presentava tutti insieme personaggi di grande rilievo: oltre al già menzionato decano, risultano nell'ordine Gilone di Villalta arcidiacono di Aquileia, lo stesso Lodovico da Chiavris, maestro Gualtiero da Cividale *scolasticus*, Ottonello arcidiacono di Concordia, Nicolò de Portis, Giuliano (l'autore della *Civitatensis Chronica*),

arcidiacono il concanonico Leonardo¹⁵³. Le condizioni del fascicolo non permettono di aggiungere altre informazioni su questo processo, le cui motivazioni rimangono ignote. Si deve ipotizzare comunque che il notaio Benvenuto o vinse la causa – e fu quindi sciolto dal matrimonio con Costanza – oppure quest’ultima morì prima dell’11 febbraio 1313, data in cui il notaio contrasse matrimonio con Nida del fu Zenone da Cividale¹⁵⁴.

Già dalla fine di gennaio del 1304 arcidiacono del capitolo di Cividale risulta il canonico Ermanno di Buttrio¹⁵⁵ che presiedette le dieci udienze della causa mossa, a metà fra il gioco e il dolo, da un giovane di Carraria di Cividale contro una giovane del suo paese, già sposata con un altro uomo: le deposizioni della convenuta e dei testimoni a suo favore indussero il giudice a sentenziare la nullità del matrimonio dichiarato dall’attore e a proclamare legittimo il precedente matrimonio contratto dalla convenuta¹⁵⁶. Anche nell’anno 1309 il canonico presiedeva il primo grado di giudizio di una causa matrimoniale di cui è rimasta una traccia documentaria indiretta e il *dossier* del relativo processo d’appello¹⁵⁷. Ermanno di Buttrio si ritrova svolgere ininterrottamente la funzione di arcidiacono per il capitolo dal successivo anno 1310 fino agli inizi di giugno del 1312 e pre-

Manno preposito di San Pietro in Carnia, Manfredo di Flagogna, il notaio Benvenuto da Pertica, Giovanni di Bernardo e un Giovannino da Cividale non sicuramente identificabile con il fratello di Giuliano (cfr. *infra*, doc. XVI.5, 1303 agosto 3).

¹⁵³ Probabilmente va identificato con Leonardo del fu Leopoldo Grasso, decano di Concordia e canonico di Cividale, morto il 30 luglio 1306 (cfr. SCALON, *I libri degli anniversari* cit., p. 381 e nota 125). Oltre alle poche udienze da lui presiedute in qualità di giudice delegato dal capitolo di Cividale (cfr. *infra*, *Prospetto cronologico degli atti*), il canonico è menzionato in qualità di teste nei verbali *infra*: docc. VII.9-11, VIII.4-5, VIII.7 e IX.1, tutti dell’anno 1294.

¹⁵⁴ Per il relativo contratto di matrimonio cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato d’Aquila* cit., p. 557, doc. XXIX.

¹⁵⁵ Per notizie biografiche sul canonico Ermanno di Buttrio († 1318 novembre 24) cfr. SCALON, *I libri degli anniversari* cit., p. 493 e nota 55. Egli risulta anche quale procuratore di Costanza di Galvano nel 1303 (*infra*, docc. XVI.1-4) e testimone *infra*, docc. VII.4-8 (1292); VIII.6, VIII.11, VIII.14-16, X.1-2 e X.4 (1294); XVIII.2 (1308); XVIII.4, XVIII.7-8 (1310); XX.23, XX.28, XX.30-33 (1312).

¹⁵⁶ Cfr., *infra*, l’introduzione al *dossier* XVII, 1304 gennaio 27 - marzo 21.

¹⁵⁷ Cfr., *infra*, doc. XIX, 1309 agosto 25 e la relativa nota 26 in calce al documento.

siedere, in quest'arco di tempo, tre diversi processi di cause matrimoniali: l'attività più intensa è documentata per i primi sei mesi dell'anno 1312, in cui l'arcidiacono presiedette fino a tre udienze nello stesso giorno¹⁵⁸.

Fuori dalla giurisdizione del capitolo di Cividale, nel territorio friulano del Patriarcato giudice competente per le cause matrimoniali di primo grado risulta l'arcidiacono d'Aquileia che, a partire dagli anni Novanta del XIII secolo, fu Gilone di Villalta¹⁵⁹. Questi tuttavia usava delegare i suoi vicari per presiedere le cause di sua competenza: così nel febbraio del 1290 Lazzaro, arciprete d'Aquileia, in quanto vicario dell'arcidiacono d'Aquileia dava mandato ai vicari della pieve di Gemona di dichiarare nullo un matrimonio¹⁶⁰. L'inveterata abitudine dell'arcidiacono di delegare in particolare prete Tommaso, canonico di San Felice d'Aquileia, suo vicario generale a presiedere le cause matrimoniali nella sua giurisdizione fu adottata dal procuratore di Giacomina da Udine, parte convenuta in una causa d'appello, quale prova della piena legittimità con cui il vicario aveva a sua volta subdelegato la causa di primo grado a prete Domenico da Grazzano¹⁶¹. Si tratta probabilmente dello stesso Tommaso, arciprete e vicario dell'arcidiacono di Aquileia, che alla fine di ottobre del 1300 sentenziava la nullità del matrimonio fra i gemonesi Giacomo *de Frassen* e Enrichina di *Gyo* fabbro in quanto consanguinei di 4° grado¹⁶². Si ha noti-

¹⁵⁸ Cfr. *infra*, i dossier XX (1310 ante aprile 11 - 1312 giugno 24), XXI (1312 gennaio 27 - febbraio 15) e XXII (1312 gennaio 31 - aprile 3); cfr. anche quanto scritto *supra*, in nota 138.

¹⁵⁹ Gilone di Villalta – secondo Pio Paschini attestato quale arcidiacono di Aquileia fin dal maggio 1293 – in realtà rivestì quel ruolo sicuramente dal febbraio 1290; svolse anche le funzioni di vicedomino dopo la morte di Raimondo di Aquileia (1299). Eletto patriarca dal capitolo di Aquileia alla morte di Ottobono de' Razzi (gennaio 1315), la sua elezione non venne confermata dalla sede pontificia vacante. Il papa successivo Giovanni XXII (eletto nell'agosto 1316) nominò patriarca Pagano della Torre (cfr. P. PASCHINI, *Gli arcidiaconi di Aquileia*, in «Aquileia nostra», 23 [1952], pp. 46-54: 49-50).

¹⁶⁰ Cfr. *infra*, doc. VI, 1290 febbraio 13, Gemona.

¹⁶¹ La subdelegazione era avvenuta con lettera di commissione (datata 1294 maggio 5, Aquileia) indirizzata a prete Domenico da parte di Tomaso canonico di San Felice d'Aquileia «ad quem de antiqua consuetudine hactenus approbata causarum matrimonialium cognitio noscitur pertinere» (cfr. *infra*, doc. X.6, 1294 novembre 8).

¹⁶² Cfr. *infra*, doc. XIV, 1300 ottobre 28 e 29, Gemona. Poiché anche la pieve di Ge-

zia di un altro vicario generale dell'arcidiacono d'Aquileia, Enzo decano di San Felice d'Aquileia, ancora una volta nella causa d'appello fra Sabadino da Pagnacco e Giacomina da Udine, in riferimento alla relativa causa di prima istanza (1294)¹⁶³. In un documento di incerta datazione, ma riferibile con probabilità all'anno 1295, il decano Enzo di San Felice d'Aquileia risulta ancora vicario generale di Gilone¹⁶⁴.

Alla giurisdizione dell'arcidiacono di Aquileia attenevano, evidentemente, anche le cause mosse dagli abitanti di Gorizia: a quel foro Marta da Gorizia, *mulier de masnata*, rivolse la sua istanza contro Vricilino, servitore di un *miles* goriziano¹⁶⁵. Anche in questo caso a presiedere le prime due udienze – fra gli atti pervenuti del relativo *dossier* – fu l'arcidiacono di Concordia, Ottonello di Giovanni da Cividale¹⁶⁶, in veste di giudice delegato dell'arcidiacono di Aquileia, Gilone di Villalta, a seguito di regolare lettera di commissione¹⁶⁷. È presumibile tuttavia che la prima parte del processo, perduta, fosse stata celebrata dall'arcidiacono competente: infatti, due anni dopo¹⁶⁸, le parti presentarono le carte del processo precedente – tenutosi in parte davanti a Gilone arcidiacono di Aquileia e in parte davanti a Ottonello arcidiacono di Concordia e giudice delegato del primo – al nuovo giudice, delegato del patriarca Ottobono, ovvero Giovanni custode della

mona aveva titolo arcipresbiterale e Tommaso, a differenza di Lazzaro (arciprete di Aquileia, cfr. *supra*), è indicato nel documento solo come *archipresbyter*, non si può affermare con certezza che fosse anch'egli arciprete di Aquileia e non di Gemona: in ogni caso il suo nome non risulta nell'elenco dei prelati gemonesi stilato da Giuseppe Vale (cfr. G. VALE, *I pievani e gli arcipreti di Gemona*, Udine 1901).

¹⁶³ Enzo, decano di San Felice, e Tommaso, canonico di quella stessa collegiata, sono nominati quali vicari generali di Gilone di Villalta, arcidiacono di Aquileia, *infra*, docc. X.6, 1294 novembre 8; X.11, 1294 dicembre I; X.13-14, 1295 febbraio 4 e 14.

¹⁶⁴ Cfr. *infra*, doc. XII, [1295?] settembre 7, Gemona.

¹⁶⁵ Cfr. *infra*, il *dossier* XVIII, 1308 gennaio 10 - 1310 febbraio 20.

¹⁶⁶ Cfr., *infra*, docc. XVIII.1-2, 1308 gennaio 10-11. Per notizie su Ottonello di Giovanni cfr. *supra*, nota 97.

¹⁶⁷ L'*instrumentum* della commissione (datato 1308 gennaio 1, Cividale, *in domo in qua moratur dictus dominus archidiaconus*, rogatario Nicolò di Sino da Udine) è inserito nel documento *infra*, doc. XVIII.1. Notizie sul notaio Nicolò da Udine, figlio del notaio Giacomo detto Sino, si trovano in BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 417-418.

¹⁶⁸ Cfr., *infra*, doc. XVIII.5, 1310 febbraio 5.

chiesa Maggiore di Cividale¹⁶⁹. Il motivo per il quale il patriarca commise a Giovanni la *cognitio causae* si spiega con la preoccupazione di Ottobono di portare a conclusione un procedimento a lungo dibattuto, a seguito di una petizione giunta dal convento¹⁷⁰. L'arcidiacono di Concordia Ottonello presiedette – quale giudice delegato di frate Alberto da Ramedello¹⁷¹, vicario *in spiritualibus* del patriarca Ottobono – anche le udienze di un processo d'appello che nel primo grado di giudizio era stato presieduto, fino alla sentenza, da Ermanno di Buttrio¹⁷². Il secondo grado di giudizio, almeno

¹⁶⁹ Prete Giovanni, custode della chiesa di Cividale († 19 maggio 1331), era il fratello di Giuliano da Cavalicco († 1 settembre 1306), autore della *Civitatensis Chronica*: cfr. M. ZABBIA, *Giuliano da Cavalicco (da Cividale)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 747-749; ID., *Giuliano da Cavalicco, canonico e cronista*, in *NL*, pp. 446-452; infine, BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 317-320. Oltre agli atti in cui prete Giovanni risulta presiedere udienze quale giudice delegato del patriarca Ottobono nel 1310 (cfr. *infra*, doc. XVIII.3-8), egli figura quale mansionario, assieme al fratello, il canonico Giuliano, in qualità di testimone nel documento *infra*, doc. X.20 (a. 1295) e sempre assieme al fratello, ormai entrambi canonici, in una congrega del capitolo del 10 aprile 1303 (*infra*, doc. XVI.2, 1303 aprile 15). Il fratello, *Iulianus*, assieme all'omonimo zio, *magister Iulianus thesaurarius*, è menzionato in qualità di testimone nell'atto *infra*, doc. VIII.1, 1294 marzo 29.

¹⁷⁰ Cfr. *infra*, doc. XVIII.3, [1310 gennaio 26]: la lettera di commissione di Ottobono a Giovanni custode (datata gennaio 11 dell'ottava indizione, Cividale) è inserita nella lettera di citazione indirizzata da Giovanni a Marta di Gorizia (1301 gennaio 16, Cividale), inserita a sua volta nella nota dell'avvenuta consegna della lettera di citazione a Marta (1301 gennaio 19, Gorizia).

¹⁷¹ Alberto da Ramedello, monaco camaldolese e abate di Summaga, svolse funzioni vicarie del patriarca Ottobono de' Razzi assieme a Gregorio Biffa arciprete di Monselice; è più probabile che egli provenisse da *Ramedello* (in comune di Fratta Polesine, provincia di Rovigo), che non da *Remedello* (in provincia di Brescia): entrambe le forme del toponimo sono comunque attestate (cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., p. 155 nota 298). Dal 1305 fu anche pievano di Gemona (cfr. VALE, *I pievani* cit., pp. 18-20).

¹⁷² Il 5 giugno 1312 (*infra*, doc. XX.20) veniva consegnata a Ermanno di Buttrio, arcidiacono del capitolo di Cividale che aveva presieduto la causa mossa da Isotta di Cunsa di Cividale per *impotentia coeundi* di Francesco di Carluccio, una lettera patente (datata 1312 giugno 5) del vicario generale del patriarca, frate Alberto da Ramedello abate di Summaga, che intimava a Ermanno di non prendere provvedimenti ulteriori contro l'attrice, poiché voleva procedere egli stesso nella causa d'appello. L'atto succes-

a giudicare dalle carte pervenute, si svolse in una lunga serie di udienze intermedie: il *dossier* termina con la presentazione del *libellus* d'appello al giudice delegato, il cui *tenor*, pur annunciato, non fu comunque allegato agli atti¹⁷³.

Un'altra causa di secondo grado di giudizio, più risalente, fu presieduta dal tesoriere della chiesa Maggiore di Cividale, maestro Giuliano da Rizzolo¹⁷⁴, delegato in questo caso direttamente dal patriarca Raimondo della Torre. Questo processo d'appello – a seguito della petizione che Sabadino di Pagnacco aveva presentato al patriarca per sentenziare la nullità della sentenza di primo grado svoltasi, a suo dire, in assenza dei *substantialia iudicii* e pronunciata *non a suo indice* – offre il destro per ritornare al punto in cui, all'inizio di questo paragrafo, si preannunciava la sostanziale osservanza delle norme del diritto canonico riscontrata nell'*iter* procedurale delle cause matrimoniali dibattute a Cividale.

A partire dal XIII secolo, di fatti, il processo ordinario di cognizione della causa matrimoniale – pur con tutte «le sfaccettature locali» e «le ulteriori regole specifiche» delle *causae spirituales*, rimase nell'alveo del cosiddetto diritto romano-canonico, strutturandosi in «atti, forme e tempi in ordine rigoroso»¹⁷⁵: tanto rigoroso da divenire, dai primi decenni del

sivo (*infra*, doc. XX.21) documenta la consegna di una lettera patente del vicario patriarcale a Ottonello, arcidiacono di Concordia (datata 1312 giugno 24), con cui informava l'arcidiacono della contumacia di Francesco a un'udienza d'appello da lui presieduta e contestualmente delegava Ottonello a presiedere il processo per confermare o infirmare la sentenza di primo grado.

¹⁷³ Cfr. *infra* l'introduzione al *dossier* XX, in particolare i registi dei docc. XX.23-33.

¹⁷⁴ Per notizie su maestro Giuliano da Rizzolo, notaio e in seguito mansionario, canonico e tesoriere della chiesa Maggiore di Cividale († 23 gennaio 1303), cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 289-298. Oltre agli atti in cui egli figura come giudice delegato (cfr. *infra*, *dossier* X, 1294 ottobre 2 - 1295 giugno 14), *magister Iulianus* risulta in qualità di testimone anche negli atti *infra*: docc. VII.9, VII.12, VIII.1-2, VIII.5, VIII.9, IX.4, tutti dell'anno 1294.

¹⁷⁵ Le citazioni nel testo sono tratte dalla recente recensione di F. D'URSO, *Sul "ritmo" del processo romano-canonico (a proposito di K. W. Nörr, Romanisch-kanonisches Prozessrecht. Erkenntnisverfahren erster Instanz in civilibus, Berlin-Heidelberg, Springer, 2012)*, in «Historia et ius» [www.historiaetius.eu], 6 (2014), paper 12, pp. 2-3.

secolo XIV, sintetizzato in sette esametri mnemonici¹⁷⁶. A questa griglia strutturale – che costituisce anche i titoli dei paragrafi del primo capitolo di una recente monografia di Cecilia Cristellon¹⁷⁷ – conviene attenersi, dunque, anche qui per esaminare l'osservanza (o l'eventuale deviazione) dalla norma nell'*iter* procedurale delle cause edite.

La fase preparatoria del *iudicium* era costituita dalla petizione dell'attore (*agens*) al giudice competente, cui seguiva la citazione del convenuto (*defendens*)¹⁷⁸ da parte del giudice, la prima comparizione delle parti a giudizio e le eventuali eccezioni del convenuto.

In quanto preliminare alle udienze, la *petitio* non costituisce l'oggetto specifico di alcuno dei verbali editi ma se ne può spesso trovare menzione diretta¹⁷⁹. Molto più frequenti le attestazioni dell'ordine di comparizione

¹⁷⁶ «Primo reum iudex citat, et post hoc liber illi / Fertur, et induciae dantur, de reque petita / Lis contestatur, sequitur calumnia partes. / Querantur testes, et instrumenta sequuntur. / Producti manifestantur, super his placitetur. / Diffinitiva sententia postea detur, / Quae mala si fuerit, datur appellatio parti» (JOHANNES ANDREAE, *Summula de processu iudicii*, ex codice Basileensi C. V. 19 in integrum restituit A. WUNDERLICH, Basileae 1840, p. 10).

¹⁷⁷ Cfr. A. CRISTELLON, *La carità e l'eros: il matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento (1420-1545)*, Bologna, 2010 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 58); in particolare, i paragrafi del primo capitolo (*Il tribunale matrimoniale e la procedura del processo*) sono i seguenti: 1. *Composizione del tribunale e parti in causa*; 2. *La petizione*; 3. *La citazione*; 4. *La contumacia*; 5. *Le dilazioni*; 6. *Le eccezioni*; 7. *La «litis contestatio»*; 8. *Le «positiones»*; 9. *Le prove*; 10. *La sentenza*; 11. *L'appello*; 12. *L'esecuzione della sentenza*; 13. *La procedura sommaria*. I rimanenti capitoli sono poi rispettivamente dedicati a: II. *Testimoni e Testimonianza*; III. *L'ufficio del giudice: mediazione, inquisizione, confessione*; IV. *«Forsi che sì»: matrimonio e consenso nella Venezia pre-tridentina*.

¹⁷⁸ Al posto dell'usuale contrapposizione di *actor* e *reus*, nei verbali dei processi editi le parti sono menzionate rispettivamente come *agens* e *defendens*; cfr. *infra*, docc. X.1, 1924 ottobre 2 (all'interno della lettera inserta datata 4 settembre della settima indizione, Udine); X.3, 1925 ottobre 9 (all'interno dell'inserta sentenza datata 1294 agosto 21, Udine); XIV, 1300 ottobre 29, [Gemona]; XVIII.1, 1308 gennaio 10; XVIII.3, [1310 gennaio 26] (all'interno della nota inserta datata 1310 gennaio 19, Gorizia).

¹⁷⁹ Cfr. *infra*, docc. IX.1, 1294 giugno 9; X.1, 1924 ottobre 2 (anche all'interno della lettera del patriarca Raimondo a Giuliano da Rizzolo, inserta nel documento stesso, datata 4 settembre della settima indizione, Udine); XVII.1, 1304 gennaio 27; XVIII.3, [1310 gennaio 26].

(*citatio*), con il relativo *instrumentum termini* talvolta allegato ai verbali del processo¹⁸⁰ e la menzione del *nuntius* inviato dal giudice per la sua consegna alla parte convenuta¹⁸¹.

Se una delle parti non si presentava a un'udienza – o personalmente o attraverso il legale rappresentante (*procurator*) –, la controparte ne accusava la contumacia¹⁸²: il giudice poteva stabilire un termine *ad purgandum contumaciam*¹⁸³, oppure decidere subito di pronunciare l'assente contumace con una sentenza interlocutoria (non definitiva). Nell'udienza successiva, le ragioni addotte per l'assenza che aveva causato l'accusa (e l'eventuale condanna) di contumacia, sono talvolta degne di nota: così il procuratore di Marta da Gorizia scusò l'assenza della sua rappresentata che, degente a seguito di un parto, non era riuscita a costituire un suo procuratore (*in-*

¹⁸⁰ Cfr. *infra*, doc. X.1, 1294 ottobre 2 (con inserto *instrumentum termini* datato 1294 settembre 18, Udine, rogatario Corrado da Udine, ove è inserita a sua volta la lettera di citazione di maestro Giuliano da Rizzolo indirizzata a Giacomina da Udine). Cfr. anche *supra*, nota 122, altre menzioni di mandati di comparizione all'interno dei verbali delle udienze.

¹⁸¹ Tale Marzutto da Purgessimo alla prima udienza del processo fra Giacomina detta Cunient e Sabadino da Purgessimo, dopo aver giurato, dichiarò di aver ingiunto al convenuto, da parte dell'arcidiacono, il terzo termine perentorio per presentarsi in tribunale a contestare la lite (*infra*, doc. IX.1, 1294 giugno 9). Allo stesso modo Filippo, mansionario della chiesa Maggiore di Cividale, dietro richiesta di Bonessio da Carraria, attore, dichiara di aver notificato il termine perentorio di comparizione alla convenuta Benvenuta di Coccolino da Carria (*infra*, doc. XVII.1, 1304 gennaio 27). Nella stessa causa il giudice ingiunse a tale Pupundino di Martino Fazzabon di citare Bonesio a comparire a giudizio (*infra*, doc. XVII.8, 1304 marzo 17). A consegnare a Marta da Gorizia la citazione a comparire dinanzi al nuovo giudice delegato fu il notaio Astolfo, procuratore del convenuto (*infra*, doc. XVIII.3, 1310 gennaio 19); Nicolò detto Guercio da Porta San Pietro di Cividale consegnò, infine, l'ordine di comparizione a Francesco di Carluccio da Porta Brossana (*infra*, doc. XX.22, 1312 giugno 26).

¹⁸² In alcuni processi l'assenza delle parti e dei loro rappresentanti risulta particolarmente frequente: Sabadino da Pagnacco e poi anche il suo procuratore, maestro Giovanni da Modena, accusarono di contumacia Giacomina da Udine per ben tre volte (cfr. *infra*, docc. X.5, 1294 novembre 5; X.15, 1294 marzo 7; X.19, 1295 aprile 11); le reciproche accuse di contumacia fra Bonesio da Carraria e Benvenuta sono quattro (docc. XVII.1, 1304 gennaio 27; XVII.4, 1304 febbraio 7; XVII.7, 1304 febbraio 19; XVII.9, 1304 marzo 18).

¹⁸³ Cfr. *infra*, docc. XVII.1, 1304 gennaio 27; XVII.4, 1304 febbraio 7; XVIII.3, 1310 gennaio 26; XX.23, 1312 luglio 7.

strumentum di procura fu presentato dal rappresentante dell'attrice quello stesso giorno)¹⁸⁴; o il caso di Francesco di Carluccio che rispose di non essere comparso a giudizio per timore dei consanguinei e degli amici della controparte che nutrivano per lui capitale inimicizia, non avendo potuto del resto inviare un procuratore adeguato «cum causa matrimonialis sit de maximis causis»¹⁸⁵.

Presentatosi il convenuto alla prima udienza, poteva muovere le sue *exceptiones* o sulla giurisdizione del foro di competenza o anche sulla persona dello stesso giudice: si tratta in entrambi i casi di eccezioni dilatorie, volte cioè a differire i termini del processo. Un esempio del primo caso è testimoniato da un breve *dossier* scritto nel registro di Meglioranza da Thiene, scribe della curia patriarcale¹⁸⁶. La prima udienza della causa che oppose maestro Alberto da Bergamo a Margherita del fu Giacomo di Caporiacco, pur in un processo di prima istanza, si svolse dinanzi al vicario del patriarca perché verosimilmente l'attore, familiare di Raimondo della Torre, si sentiva più tutelato negli ambienti di curia di Udine in cui le presenze forestiere e 'borghesi' erano sicuramente maggiori che a Cividale, suo luogo di residenza, dove la convenuta, appartenente all'antica nobiltà friulana, godeva sicuramente di maggiori aderenze presso il locale capitolo. Il procuratore di quest'ultima, infatti, ricusò (con relativa *cedula*, allegata agli atti) il vicario patriarcale come giudice perché la sua rappresentata riteneva di sottostare alla giurisdizione del capitolo cividalese: dopo altri brevi note, il *dossier* si interrompe (la causa fu probabilmente trasferita al foro competente). A parte, poi, un'altra eccezione presentata da Giacomina da Udine contro maestro Giuliano da Rizzolo (assieme alla richiesta di vedere la lettera di commissione del patriarca che lo delegava a presiedere la causa d'appello) che comunque si risolse con l'accettazione del nuovo giudice da parte della convenuta¹⁸⁷, non si è trovato nei verbali editi alcun

¹⁸⁴ Cfr. *infra*, doc. XVIII.4, 1310 febbraio 4.

¹⁸⁵ Cfr. *infra*, doc. XX.23, 1312 luglio 7.

¹⁸⁶ Cfr. *infra*, doc. XV, 1302 dicembre 17, Udine.

¹⁸⁷ Cfr. *infra*, docc. X.1-2, 1294 ottobre 2 e 7; cfr. anche la domanda di Ottonello arcidiacono di Concordia, nuovo giudice delegato dal patriarca Ottobono, al convenuto Viricilino da Gorizia se ha eccezioni contro la sua persona e la risposta negativa di quest'ultimo (*infra*, doc. XVIII.1, 1308 gennaio 10).

caso di ricusazione della persona del giudice. È documentato bensì un appello mosso dal notaio Benvenuto di Pantaleone da Cividale, convenuto, contro il canonico Ludovico da Chiavris, giudice delegato dal capitolo di Cividale a seguito della morte di Nicolò di Orzone facente funzione di arcidiacono per il capitolo. Durante l'udienza presieduta per la prima volta dal nuovo giudice delegato, il notaio notificò a quest'ultimo di avere presentato appello al patriarca e al papa poiché la sua posizione risultava aggravata dal nuovo giudice, il quale dichiarò di non essere a conoscenza di un tale aggravio nei suoi confronti, ma di essere pronto a revocare tale *gravamen* (che rimane ignoto)¹⁸⁸: la dichiarazione data dal giudice risulta, comunque, correttamente espressa secondo i formulari del tempo¹⁸⁹.

Eccezioni dilatorie a parte, alla prima udienza, il primo atto formale della causa era la presentazione al giudice del *libellus* in cui l'attore doveva esprimere in modo inequivoco i termini della lite e le richieste fatte al giudice (*libelli oblatio*). Il tenore del libello era sempre allegato agli atti del processo¹⁹⁰: se non se ne trova traccia in qualche *dossier*, il motivo è da ricercare nella perdita delle relative carte¹⁹¹. Una volta esaminato il libello per verificarne la regolarità, il giudice lo consegnava al convenuto e poi, nella maggior parte dei casi, fissava il termine dell'udienza seguente «ad respondendum dicto libello et ad procedendum in causa, iusticia mediante»¹⁹². In un'udienza il giudice, in assenza della convenuta, decise di considerare la lite *pro contestata* e di procedere con l'interrogatorio dell'attore, ma in quello stesso processo, alla prima comparizione della convenuta, si ebbe di nuovo l'*oblatio libelli* da parte dell'attore, cui fece immediatamente seguito la dichiarazione della convenuta che, «animo contestandi litem,

¹⁸⁸ Cfr. *infra*, doc. XVI.2, 1303 aprile 15.

¹⁸⁹ Cfr. in particolare il paragrafo «LXXIII. Forma, secundum quam iudex potest revocare gravamen illatum» (*Ordo iudicarius* cit., pp. 130-131).

¹⁹⁰ Cfr. *infra*, docc. VIII.1, 1294 marzo 29; IX.1, 1294 giugno 9; X.2, 1294 ottobre 7; XVII.2, 1304 gennaio 28; XX.1, [1310 *ante* aprile 11]; XXI.1, 1312 gennaio 27; XXII.1, 1312 gennaio 31.

¹⁹¹ Cfr. *infra*, introduzioni ai *dossier* VII, XVI e XVIII.

¹⁹² Cfr. *infra*, docc. VIII.1, 1294 marzo 29; IX.1, 1294 giugno 9; X.2, 1294 ottobre 7; XX.1, [1310 *ante* aprile 11].

negavit narrata proutarrantur in dicto et petita in eo fieri non debere»¹⁹³. A differenza di quanto avveniva nella Venezia rinascimentale (1420-1545), nella prassi procedurale del Patriarcato d'Aquileia – quanto meno per il periodo studiato e nel foro arcidiaconale di Cividale – la fase della *libelli oblatio* risulta distinta dalla seguente fase della *litis contestatio*¹⁹⁴, per quanto negli ultimi due *dossier* qui editi questi due diversi momenti avvenissero già nella medesima udienza¹⁹⁵.

Sia che avesse luogo contestualmente alla presentazione del libello, sia che avvenisse entro un termine prefissato dal giudice¹⁹⁶, la *litis contestatio* era una tappa fondamentale del processo, costituendo di fatto «lo spartiacque fra i *preparatoria iudicii* e il *iudicium* vero e proprio»¹⁹⁷. Solo dopo che la lite era stata contestata dal convenuto con la formula testé indicata, il magistrato ecclesiastico poteva procedere con l'interrogatorio delle parti, dopo aver fatto prestare loro giuramento: generalmente ciò avveniva nella stessa udienza, immediatamente dopo la contestazione della lite¹⁹⁸, ma almeno in un caso il giudice aggiornò l'udienza anche per quest'ulteriore fase del processo¹⁹⁹.

Se nella *litis contestatio* erano già formulati i termini della controversia, dalle risposte rilasciate dalle parti nel corso del loro interrogatorio originava, poi, la struttura dialettica del procedimento per accertare la validità del contratto nuziale, secondo un *iter* in cui l'attività del giudice era esercitata secondo un principio non attivo e inquisitorio, bensì passivo (dispositivo),

¹⁹³ Cfr. *infra*, rispettivamente, docc. XVII.2, 1304 gennaio 28 e XVII.5, 1304 febbraio 10.

¹⁹⁴ Cfr. al contrario quanto afferma Cecilia Cristellon: «La contestazione della lite è la fase del processo durante la quale la parte attrice presenta il *libellum* al convenuto, il quale lo contraddice con la formula “nego quanto vi si afferma e mi oppongo alle richieste che vi si avanzano” (*nego narrata proutarrantur et dico petita fieri non debere*)» (CRISTELLON, *La carità e l'eros* cit., p. 66).

¹⁹⁵ Cfr. *infra*, docc. XXI.1, 1312 gennaio 27; XXII.1, 1312 gennaio 31.

¹⁹⁶ Cfr. *infra*, docc. VIII.3, 1294 maggio 10; IX.2, 1294 giugno 14; X.4, 1294 ottobre 22; XX.2, 1310 aprile 11.

¹⁹⁷ Cfr. D'URSO, *Sul “ritmo” del processo romano-canonico* cit., p. 3.

¹⁹⁸ Cfr. *infra*, docc. IX.2, 1294 giugno 14; XVII.2, 1304 gennaio 28; XVII.5, 1304 febbraio 10; XX.2, 1310 aprile 11; XXI.1, 1312 gennaio 27; XXII.1, 1312 gennaio 31.

¹⁹⁹ Cfr. *infra*, docc. VIII.3-4, 1294 maggio 10 e 11.

di mera cognizione di quei fatti che si manifestavano nel contraddittorio fra le parti destinatarie della sua sentenza. Con quanta più efficacia fosse avvenuto tale contraddittorio – a cominciare dalle deposizioni delle parti e poi attraverso le successive prove (produzione di testimoni e documenti) –, quanto più persuasiva fosse stata l'argomentazione delle parti e dei testi, tanto più sicura sarebbe stata la sentenza del giudice²⁰⁰. Era, quindi, questo primo interrogatorio un momento necessario e ineludibile per la completezza del processo: ciò indusse Giovanni custode (giudice delegato dal patriarca in una causa già presieduta da altri due prelati prima di lui) a interrogare le parti quasi al termine del processo, proprio perché – dalla lettura delle carte processuali precedenti – aveva avuto modo di appurare questa omissione da parte dei suoi precedenti colleghi²⁰¹. Le deposizioni delle parti (*dicta partium*) erano, dunque, anch'esse sempre allegate agli atti del processo (*publicata*).

Contestati ed ulteriormente appurati, nel corso del primo interrogatorio delle parti, i termini della lite, il processo non avveniva, come in passato, con un'elencazione di *positiones* della parte attrice e di contrapposizioni (*responsiones*) del convenuto²⁰², ma in riferimento alle prove, dell'una e dell'al-

²⁰⁰ Vengono qui esposti in estrema sintesi temi fondanti della filosofia del diritto processuale – sul passaggio dall'*ordo iudiciarius* al dibattimento processuale moderno – sui quali si sono riversati fiumi di inchiostro e con i quali chi scrive deve confessare la sua poca dimestichezza. Fondamentale resta la voce curata da A. GIULIANI, *Prova in generale (filosofia del diritto)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXVII, Milano 1988, pp. 518-579; per una recente riesposizione dei due principi processuali – dispositivo e inquisitorio – e una bibliografia ricca e aggiornata sul tema cfr. B. CAVALLONE, *Alessandro Giuliani processualista (ordine isonomico, ordine asimmetrico, principio dispositivo, principio inquisitorio)*, in *Alessandro Giuliani: L'esperienza giuridica fra logica ed etica*, a cura di F. Cerrone, G. Repetto, Milano 2012, p. 355-372. Quanto al concetto classico di prova, intesa nel suo aspetto logico di *argumentum*, volto a persuadere il giudice in un ambito che non è quello dell'evidenza, ma piuttosto del dubbio, e che si fonda altresì su un principio etico (e, insieme, etimologico: agisce da uomo 'probo' solo chi riesca a 'probare' quanto ha affermato), si veda D. QUAGLIONI, «*Probo a probe*». *Prova e controversia dall'Ordo iudiciarius al processo*, in *Alessandro Giuliani cit.*, p. 537-552.

²⁰¹ Ciò avvenne nonostante le parti, nell'udienza successiva, avessero già confermato al giudice di non voler produrre ulteriori testimoni e atti e avessero comunicato la loro volontà di concludere il processo (cfr. *infra*, docc. XVIII.5-6, 1310 febbraio 5 e 16).

²⁰² «Non per positiones et responsiones, sed per petitionem in iure propositam et responsionem secutam fit litis contestatio, qua ommissa nullus est processus» (*CICa* II,

tra parte, che dovevano essere preventivamente esposte negli *articuli*. Nel lessico del foro cividalese, a parte un'eccezione²⁰³, al termine *articuli* si dà preferenza a quello più generico (ed ellittico) di *inra* per indicare collettivamente le prove testimoniali e documentali (*per testes* e *per instrumenta*) da produrre per dimostrare i propri diritti²⁰⁴. La norma canonica stabiliva fino a tre diverse produzioni di testimoni per ciascuna delle parti in causa²⁰⁵; al giudice toccava poi stabilire il termine dell'udienza entro il quale ciascuna delle parti dovesse produrre tali prove, previa dichiarazione dei nomi dei testimoni che ciascuna delle parti in causa avrebbe chiamato a deporre a suo favore²⁰⁶.

A partire da questa fase dell'*ordo iudiciarius* si rendeva necessaria la presenza di una figura la cui professione «tra mestiere e scienza giuridica» aveva cominciato a farsi strada fra i pratici del foro, ovvero quella dell'a-

Liber II, Tit. V, cap. I, col. 249). Traccia di questo procedimento si può trovare nell'atto della prima udienza della causa di primo grado di giudizio, svoltasi a Udine il 23 gennaio 1294 (inserito in un verbale della relativa causa d'appello: cfr. *infra*, doc. X.21, 1295 giugno 9), in cui Sabadino da Pagnacco rispose al *libellus* presentato da Giacomina da Udine e questa a sua volta replicò alle obiezioni di Sabadino, il tutto senza una corretta formulazione di contestazione della lite e senza interrogatorio (previo giuramento) delle parti: l'appello di Sabadino al patriarca che la causa di primo grado si era svolta in assenza di alcuni *substantialia iudicii* (*litis contestatio* e *iuramentum de veritate dicenda*) sembrerebbe dunque essere fondata.

²⁰³ Il termine *articuli* si ritrova espressamente menzionato solo nel *dossier VIII* (cfr. *infra*, docc. VIII.9-10 e VIII.15).

²⁰⁴ Cfr. *infra*, docc. VII.12, X.4-5, X.7-8, X.11-12, X.17-18, XVIII.5, XX.13, XX.16. Va aggiunto che, in antitesi alla tradizione moderna europea ma similmente a quanto avviene nei paesi soggetti al *common law*, nell'*ordo iudiciarius* la prova testimoniale (ovvero la prova *vivae vocis*) aveva la prevalenza su quella documentale (o prova *mortuae vocis*: cfr. CAVALLONI, *Alessandro Giuliani* cit., p. 367 e QUAGLIONI, «*Probo a probe*» cit., p. 543).

²⁰⁵ «In causis ecclesiasticis et civilibus possunt fieri tres productiones testium; quarta autem non admittitur absque solennitate legali. Et super dictis testium post ipsorum publicationem potest publice disputari. H. d. secundum lectionem communem et verbis textus congruentem» (*CICa II, Liber II, Tit. XX De testibus et attestationibus, Cap. XV, col. 308*). L'accenno alla *prima, secunda* o *tertia productio* (e/o all'eventuale rinuncia di ulteriori produzioni) è frequentemente attestato nei verbali: cfr. *infra*, docc. VII.4, VIII.9-11, VIII.13-14, X.4, XVII.2, XVII.5, XX.9, XXI.1, XXII.1 e XXII.3.

²⁰⁶ Cfr. *infra*, docc. VIII.9-10, 1294 giugno 28 e luglio 3; XVII.6, 1304 febbraio 17.

*advocatus*²⁰⁷. Se dei *procuratores*, in quanto diretti rappresentanti delle parti e quindi spesso presenti alle udienze in loro vece, si conosce sempre il nome (talvolta già noto da altre fonti, come quello dei notai maestro Giovanni da Modena, Adamo detto Astolfo e Odorico da Cividale)²⁰⁸ grazie ai verbali dei processi (ove si trova spesso allegato anche il relativo atto di procura)²⁰⁹, la menzione dell'avvocato di parte – negli stessi verbali – è quasi sempre anonima e molto spesso riferita alla sua assenza che dava diritto a una dilazione dell'udienza «pro habendo advocato»²¹⁰.

Tanta più specie fa dunque trovare (pur *in absentia*) espressamente menzionato – forse proprio in virtù del suo prestigio – il nome dell'avvocato di Giacomina da Udine, maestro Nicolò da Perugia, attestato professore

²⁰⁷ Cfr. N. SARTI, *Tra mestiere e scienza giuridica. La difficile professionalità dell'avvocato medievale*, in «Historia et ius» [www.historiaetius.eu], 1 (2012), paper 5, ove l'autrice espone lo strumentario dell'avvocato medievale e la sua deontologia professionale a partire dall'esame del *Liber cautele et doctrine* scritto da Uberto da Bobbio negli anni 1234-1245.

²⁰⁸ Fra i vari personaggi più o meno noti che figurano nei verbali degli atti qui editi, emergono le figure di maestro Giovanni da Modena († 4 marzo 1336), a lungo rettore delle scuole di Cividale, padre di Paolino, notaio patriarcale, e di un altro notaio di nome Pietro (cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 289-298), del notaio Adamo detto Astolfo da Cividale, figlio del notaio Ugolino da Genova, inizialmente attivo a Cividale e in seguito (dal 1307) attestato esercitare a Gorizia (*ibid.*, pp. 442-443 nota 1), e di Odorico da Cividale, (aa. 1304-1320: *ibid.*, p. 353-355) rispettivamente sostituto procuratore di Sabadino da Pagnacco il primo (cfr. *infra*, docc. X.13-15; docc. X.17-19), procuratore di Vricilino da Gorizia il secondo (cfr. *infra*, docc. XVIII.2-5) e di Marta da Gorizia il terzo (stessa causa, stessi atti).

²⁰⁹ Cfr. *infra*, docc. V, 1286 dicembre 10, Aquileia; X.4, 1294 ottobre 22 (inserto atto di procura di Pitusino da Tolmezzo datato 1294 ottobre [21], Udine); X.6, 1294 novembre 8 (atto di procura di Domenico da Pagnacco); XV, 1302 dicembre 17, Udine (menzione dell'atto di procura di Egidio di Caporiacco); XVIII.4, 1310 febbraio 4 (inserti atti di procura di Vincenzo vicario di Salcano, datato 1310 febbraio 3, Gorizia, e di Astolfo da Cividale, residente a Gorizia, datato 1307 dicembre 14 o 15, Gorizia); doc. XVIII.8, 1310 febbraio 20 (inserto atto di procura di Lodovico pievano di Moimacco datato 1310 febbraio 17); XXII.1, 1312 gennaio 31 (Galliana istituisce suo padre, Rizza da Gagliano, suo procuratore).

²¹⁰ Cfr. *infra*, docc. VII.9, 1294 maggio 28; VIII.9, 1294 giugno 28 Cividale; X.9-10, 1294 novembre 22 e 23; X.18, 1295 aprile 11; XVII.3, 1304 febbraio 7; XX.5, 1311 gennaio 18; XX.14, 1312 aprile 12; XX.24, 1312 luglio 17; XX.27-28, 1312 luglio 24 e 27; XXI.3, 1312 febbraio 16.

di diritto a Cividale nel 1294, all'epoca (1295) residente a Udine²¹¹. Proprio l'assenza di maestro Nicolò, motivata dalle turbolenze di una guerra in corso fra nobili friulani²¹², servì alla convenuta per chiedere, e ottenere, una dilazione al giudice: il suo avvocato aveva infatti tenuto con sé le sue *allegationes*, ovvero le difese che l'avvocato di parte doveva redigere per iscritto e poi esporre a voce davanti al giudice, il quale era tenuto ad ascoltarle con attenzione²¹³.

²¹¹ Per notizie sul *magister* Nicolò da Perugia, si veda la voce: V. MASUTTI, *Nicolò da Perugia, professore di diritto*, in *NL*, pp. 581-582. Oltre che come avvocato di Giacomina da Udine (*infra*, doc. X.17, 1295 marzo 9), *magister Nicolaus de Perusio* è menzionato anche in qualità di testimone in atti del 1294; cfr. *infra*, docc. VII.12, VIII.9 e X.8.

²¹² All'udienza del 9 marzo 1295 (*infra*, doc. X.17), Giacomina, in viaggio da Udine a Cividale con il suo avvocato, il maestro Nicolò da Perugia, scusava l'assenza di quest'ultimo che non aveva osato procedere nel viaggio avendo visto bruciare le case delle *villae* circostanti: l'allusione agli incendi delle case trova diretto riscontro nella *Cronaca* del canonico Giuliano, ove si dice che nel corso della guerra fra Artuico di Castello e Giovanni di Zuccola a causa dei contestati beni e castelli di Gualtierpertoldo di Spilimbergo (novembre 1294 - aprile 1295), che vide anche l'entrata in scena di Girardo da Camino, «deinde inceperunt omnes comburere domos massariorum» (IULIANUS CANONICUS, *Civitatis Chronica* cit., p. 27). L'allusione alla «guerra (...) in provincia» si trova anche nel documento successivo (*infra*, doc. X.18, 1295 marzo 16).

²¹³ Il termine *allegationes* ha indubbiamente uno spettro semantico molto largo: è indicato assieme alle *atestationes* o *iura* (deposizioni dei testimoni) come strumento disponibile per ciascuna delle due parti in causa («auditis allegationibus et iuribus utriusque partis»: *infra*, doc. XVII.10, 1304 marzo 21; «lectis atestationibus et allegationibus utriusque partis»: doc. XX.17, 1312 maggio 12) o della sola controparte («allegationes partis adverse»: *infra*, doc. XX.17, 1312 maggio 12); uno strumento al quale le parti possono rinunciare («(partes) renunciaverunt allegationibus dicentes quod nolunt amplius aliquid proponere»: doc. XXII.8, 1312 marzo 10). Il termine è usato assieme all'*exceptio* per contraddire la controparte («exceptio et allegatio mea contra matrem et fratrem dicte Martae»: *infra*, doc. XVIII.2, 1308 gennaio 12, con riferimento ad Astolfo, procuratore di Vricilino da Gorizia); o impiegato assieme alle repliche per controbattere le eccezioni della controparte («replicationes sive allegationes contra exceptiones»: *infra*, doc. XX.12, 1312 marzo 14). Si trova riferito sia alla difesa di Gisla di *Compari*, convenuta (*infra*, doc. VII.5, 1292 marzo 17), sia all'accusa da parte di Filippo di Prestento, attore nella stessa causa (doc. VII.6, 1292 marzo 17); infine è indicato come sinonimo di *propositiones* (doc. IX.5, 1294 luglio 3), di *replicationes* (docc. X.6-7, 1294 novembre 8 e 12: le *replicationes* di Giacomina da Udine sono definite *allegationes* nel verbale successivo) e di *responsiones* (doc. X.13, 1295 febbraio 4).

Ma prima ancora che in questa forma documentaria, ove la professionalità dell'avvocato era tangibile, la sua presenza più nascosta si intuisce anche nella scelta (e la conseguente produzione) dei testimoni. Grazie alle deposizioni di questi, infatti, si poteva realizzare un quadro probatorio più o meno convincente per l'emissione della sentenza²¹⁴: non è un caso, dunque, che Filippo di Prestento avesse proposto al giudice di aggiungere a sua difesa obiezioni contro i testimoni della convenuta, omesse «propter negligenciam sive inpericiam sui advocati»²¹⁵.

Diversamente definite – *attestationes* o *probationes*, secondo il contesto, ma molto più frequentemente con il generico termine di *dicta testium* – le deposizioni dei testimoni, attestate anche nei dibattimenti discussi in altri tribunali del Patriarcato²¹⁶, sono sicuramente più numerose nei *dossier* dei processi svoltisi a Cividale e presentano una certa eterogeneità quanto ai tempi e ai luoghi di esecuzione e anche alla persona stessa che rivolgeva le domande ai testimoni di parte. Si è visto come talvolta l'interrogatorio dei testimoni avesse luogo in una sede diversa da quella abitualmente adibita alle udienze del foro²¹⁷; l'interrogatorio dei testi poteva poi avvenire in più

²¹⁴ Nel constatare che in generale il processo matrimoniale del foro ecclesiastico pretridentino non risulta di tipo istruttorio, Silvana Seidel Menchi rileva come il giudice non svolgesse un'attività inquisitoria ma si limitasse a interrogare testimoni di parte, già prestabiliti, dalle cui deposizioni egli si aspetta «di sentire ribadire e veder concretizzarsi le due versioni dei fatti che già conosce» (per averle udite nelle deposizioni delle parti): «compito del giudice è scegliere, fra i due costrutti legali, quello più convincente» (cfr. SEIDEL MENCHI, *I processi matrimoniali* cit., p. 61).

²¹⁵ Cfr. *infra*, docc. VII.6 e VII.7, 1292 marzo 21 e 26 (la seconda menzione è una ripetizione della prima). Osserva a questo proposito Alessandro Giuliani che «il momento probatorio non è autonomo, ma è subordinato rispetto a quel centro di argomentazione costituito dalla *constitutio causae*. In relazione ai vari tipi di controversie vanno selezionati, in una situazione di contraddittorio, i vari tipi di prova» (GIULIANI, *Prova* cit., p. 725).

²¹⁶ Cfr. *infra*, docc. I, 1255 ottobre 27, Gemonia; X.21, 1295 giugno 9 (con riferimento ai due atti inserti, datati rispettivamente 1294 febbraio 13 e 20, Udine); XIV, 1300 ottobre 28 e 29 Gemonia; XVIII.2, 1308 gennaio 11 (con riferimento ai testimoni di Marta da Gorizia, alla cui deposizione – mancante, ma forse rilasciata all'arcidiacono di Aquileia – fanno riferimento alcune delle eccezioni di Astolfo, procuratore del convenuto).

²¹⁷ Cfr. *supra*, note 125-126.

giornate²¹⁸, oppure nel corso della stessa udienza in cui era stato presentato il libello, contestata la lite e interrogate le parti²¹⁹; o ancora, poteva avere luogo, in presenza del *notarius ad acta* che interrogava i testimoni al termine di un'udienza, dopo che il giudice si era ritirato²²⁰. Ma al di là di questa varietà di situazioni, l'escussione dei testimoni avveniva comunque secondo modalità ben precise, volte a stabilire la concordanza delle deposizioni rilasciate dai testi con quanto dichiarato dalle parti nel corso del primo interrogatorio. Da qui anche la ripetitività delle domande, sempre le stesse, rivolte a tutti i testimoni di parte (benché, forse volutamente, di volta in volta con un ordine diverso): tutto ciò risulta perfettamente in linea con quanto si è evidenziato riguardo a questo tipo di processo. Al termine di ogni produzione di testimoni, una volta pubblicate le loro deposizioni, si offriva la possibilità di contraddirle.

Per accertare possibili subornazioni, una domanda quasi sempre rivolta ai testimoni era se avessero ricevuto, o fosse stato loro promessa, una ricompensa per venire a deporre la loro testimonianza. Una teste, ad esempio, affermò di aver ricevuto un paio di scarpe («unum par calcearum») da Francesco di Carluccio (regalo perfettamente consono da parte del figlio di un *calcifex*), il quale – a seguito delle accuse di subornazione mossegli dalla controparte – dovette spiegare al giudice di aver fatto quel regalo alla teste solo per ricompensarla del lavoro perso per essere venuta a testimoniare²²¹. È evidente poi che in cause in cui i testimoni erano amici e conoscenti, se non famigliari, delle parti il rischio di una loro corruzione era molto elevato. In quest'ottica merita attenzione il verbale delle deposizioni testimoniali dell'ultimo dei *dossier* qui editi²²²: due testimoni chiave presentati dall'attrice, Galliana di Rizza da Gagliano, tale Giacomo *Mirtulan*, fungente da cerimoniere, e prete Leonardo di Gagliano, presente nel luogo in cui era avvenuto

²¹⁸ Cfr. *infra*, docc. VII.1 e VII.3 (1292 *ante* febbraio 11 e febbraio 11); VIII.13-14 (1294 agosto 2 e 6).

²¹⁹ Cfr. *infra*, doc. XXI.1, 1312 gennaio 27.

²²⁰ Cfr. *infra*, docc. XVII.7, 1304 febbraio 19 e XXII.2, 1312 febbraio 7.

²²¹ Cfr. *infra*, docc. XX.8, 1312 gennaio 25 e XX.10, 1312 marzo 10.

²²² Cfr. *infra*, il *dossier* XXII, in particolare i docc. XXII.2, 1312 febbraio 17 (escussione dei testimoni); XXII.6, 1312 marzo I (*exceptiones* del procuratore del convenuto); XXII.8, 1312 marzo 10 (replica del procuratore dell'attrice).

il contratto, si dimostrarono particolarmente evasivi e alla domanda fondamentale – ovvero se il matrimonio fosse stato contratto *per verba de presenti* – entrambi diedero una risposta negativa. Non sorprende quindi che nelle sue *exceptiones* il procuratore del convenuto obiettasse solo contro le persone e le deposizioni di tre (dei cinque) testimoni dell'attrice, considerando gli altri due testimoni a favore della difesa. La replica di Rizza da Gagliano, padre e procuratore dell'attrice, mirò quindi non solo a restituire credibilità ai tre testimoni screditati dalla controparte (fra cui un figlio dello stesso procuratore, fratello dell'attrice) ma soprattutto a screditare, e con particolare virulenza, gli altri due testimoni. Di prete Leonardo affermò addirittura che esercitasse pratiche diaboliche («exercet experimenta cum diabolo») e insinuò che entrambi i testi (il prete e il 'cerimoniere') fossero facilmente corruttibili: si diceva («fama est»), infatti, che per non dire la verità prete Leonardo avesse ricevuto due staia di frumento e Giacomo quattro pesinali di frumento e due pesinali di miglio²²³.

Le *exceptiones* che Leonarduccio fu Boardiza, procuratore di Malfatino da Gagliano, presentò a Rizza da Gagliano, padre e procuratore dell'attrice, Galliana, erano lo strumento più comune offerto al convenuto per contraddire le deposizioni dei testimoni della controparte: erano dette in questo caso *peremptorie*²²⁴ (per distinguerle dalle dilatorie che venivano mosse prima della contestazione della lite). L'esempio più circostanziato di questo strumento della difesa è rappresentato dal *tenor exceptionum* che il notaio Astolfo da Cividale, procuratore di Vricilino da Gorizia, presentò all'udienza dell'11 gennaio 1308 e fu quindi allegato agli atti del relativo verbale²²⁵: le eccezioni del procuratore, articolate in dodici *item*, mirano a minare alla base la costruzione dell'accusa, sia per ciò che attiene le deposizioni e le dichiarazioni di questa, che la persona e le deposizioni dei suoi testimoni.

²²³ Lo *starium* o *sextarium* era una vecchia misura di grani, di valore diverso secondo i luoghi, a Udine corrispondeva a circa 73 litri (cfr. D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006, p. 453); il pesinale era «una misura per aridi di litri 12 ½ in media fra i diversi centri mercantili del Friuli» (*ibid.*, p. 357).

²²⁴ «Exceptio peremptoria est, quae probata perimit causam et intentionem actoris» (JOHANNES ANDREAE, *Summula* cit., p. 20).

²²⁵ Cfr. *infra*, doc. XVIII.2, 1308 gennaio 11, Cividale, con riferimento anche al regesto di questo verbale premesso nell'introduzione generale al *dossier* XVIII.

In deroga alla normale prassi che le considerava uno strumento tipico per la difesa del convenuto, anche Isotta, attrice, mosse le sue *exceptiones* alle testimonie di Francesco di Carluccio da Porta Brossana²²⁶. Va detto, tuttavia, che questa causa si svolse secondo un *iter* procedurale del tutto atipico, rispetto alle altre cause qui studiate: per rispondere all'accusa di impotenza mossagli dalla moglie il convenuto nominò alcune donne che potessero testimoniare l'avvenuta consumazione carnale. Il giudice Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo di Cividale, prese l'iniziativa di interrogare fuori dal normale *iter* e svolgere personalmente una *inquisicio* – unico caso attestato di un procedimento di tipo inquisitorio fra le cause matrimoniali qui edite – «de potentia predicti Francisci»²²⁷; quindi in due diversi interrogatori, a distanza di oltre un anno l'uno dall'altro, a casa dell'arcidiacono, tre diverse testimonie (di dubbia moralità) vennero interrogate dal canonico Cividalese e dal notaio verbalizzatore, Giovanni Rosso da Cividale²²⁸. Da qui le *exceptiones* di Isotta cui seguirono le *replicationes* di Francesco, nuovamente le *triplicationes* dell'attrice e le *quadruplicationes* del convenuto²²⁹ (anche questo un caso procedurale e terminologico unico fra le cause edite).

Accertata la rinuncia alla produzione di altre prove, il giudice dichiarava la conclusione della fase processuale (la *conclusio in causa*)²³⁰, chiedeva alle parti se avevano sospetti nei confronti di alcun giurisperito (*sapiens*) di Cividale o in Friuli («in terra»)²³¹ al quale chiedere il *consilium*²³², prima di

²²⁶ Cfr. *infra*, doc. XX.10, 1312 marzo 10.

²²⁷ Cfr. *infra*, doc. XX.3, 1310 aprile 29.

²²⁸ Cfr. *infra*, docc. XX.4, 1310 dicembre 21, Cividale, *in domo Hermanni de Budrio*; XX.8, 1312 gennaio 25, *in domo archidiaconi*.

²²⁹ Cfr. *infra*, rispettivamente, docc. XX.10, 1312 marzo 10; XX.12, 1312 marzo 14; XX.13, 1312 aprile 3; XX.16, 1312 maggio 5.

²³⁰ Cfr. *infra*, docc. XVII.9, 1304 marzo 18; XVIII.5, 1310 febbraio 5; XX.16, 1312 maggio 5; XXII.8, 1312 marzo 10.

²³¹ Cfr. *infra*, docc. XVIII.5, 1310 febbraio 5; XX.16, 1312 maggio 5; XXII.8, 1312 marzo 10.

²³² Nei verbali delle cause edite sono riportati i *tenores* dei seguenti *consilia*: del decano Bernardo di Cividale e di maestro Gualtiero da Cividale canonico d'Aquileia (*infra*, doc. XVIII.8, 1310 febbraio 29, testo molto lacunoso); di Gilone di Villalta, arcidiacono d'Aquileia (doc. XX.17, 1312 maggio 12); di nuovo del decano Bernardo (doc. XXII.9, 1312

emettere la sua sentenza definitiva. Questa doveva essere redatta in forma scritta, si apriva con l'invocazione divina, menzionava il giudice, le parti in causa, i termini della lite (ripetendo talvolta testualmente il *tenor libelli*); quindi esponeva sommariamente le fasi procedurali e riportava infine la parte dispositiva²³³. Contro il dispositivo di una sentenza la parte lesa, o il suo procuratore, «oraculo vive vocis» poteva presentare appello al foro di istanza superiore: pertanto Ludovico di Moimacco, procuratore di Marta da Gorizia, fece appello al legato pontificio e al papa, poiché la sentenza emessa contro la sua rappresentata era stata pronunciata dal giudice delegato del patriarca²³⁴; il notaio Pietro da Cividale, procuratore di Isotta, si appellò invece al patriarca Ottobono, poiché la sentenza era stata emessa dal canonico Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo di Cividale. In questo caso l'appellante chiese al giudice che aveva messo la sentenza di primo grado anche le lettere dimissorie (*apostoli*) e l'arcidiacono gli consegnò gli atti della causa «pro apostolis»²³⁵. Si è trovato anche un caso in cui l'appello fu presentato al giudice ancor prima di aver emesso la sua sentenza definitiva, ovvero dopo la lettura di un *consilium sapientis* giudicato iniquo dalla parte attrice: anche in questo caso il giudice consegnò al procuratore dell'attrice le carte del processo *pro apostolis* ma, su richiesta del convenuto, l'arcidiacono fissò comunque il termine per l'udienza in cui avrebbe emesso la sua sentenza definitiva (della quale non è rimasta traccia)²³⁶.

Non tutti i *dossier*, infatti, conservano la sentenza: di una causa in particolare, tuttavia, al termine del brevissimo processo nella lite mossa da Giovanna di Pino da Firmano a Marco di Francilino da Premariacco²³⁷,

marzo 19). Una *cedula consilii* del decano Bernardo non fu riportata agli atti del relativo processo d'appello, ma solamente mostrata dal giudice maestro Giuliano da Rizzolo all'appellante Sabadino da Pagnacco (cfr. *infra*, doc. X.22, 1295 giugno 13).

²³³ Per i testi delle sentenze cfr. *infra*, docc. IV, 1283 aprile 5; IX.5, 1294 luglio 3; X.17, 1295 marzo 9 (inserta sentenza del primo grado di giudizio datata 1294 agosto 21 Udine); X.23, 1295 giugno 14 (sentenza d'appello); XIV, 1300 ottobre 29, Gemona; XVII.10, 1304 marzo 21; XVIII.8, 1310 febbraio 20; XX.17, 1312 maggio 12.

²³⁴ Cfr. *infra*, doc. XVIII.8, 1310 febbraio 20.

²³⁵ Cfr. *infra*, doc. XX.17, 1312 maggio 12.

²³⁶ Cfr. *infra*, doc. XXII.10, 1312 aprile 3.

²³⁷ Cfr. *infra*, *dossier* XXI, 1312 gennaio 27 - febbraio 15.

si è più ragionevolmente disposti a ipotizzare che il giudice avesse potuto sentenziare a favore del matrimonio. La non sostanziale difformità fra le deposizioni delle parti, nonché l'assoluta concordanza delle deposizioni testimoniali a favore dell'attrice; le circostanze stesse in cui avvenne il matrimonio – nel resedio («in bayarçio») di suo padre, sotto una pergola vicino a un giuncheto («prope vencaretum») ²³⁸, nel mese di luglio, di domenica, verso mezzogiorno – che non inducono a pensare a un matrimonio clandestino (che di solito avveniva in luoghi poco frequentati e dopo il vespro); anche la presenza di alcuni testimoni estranei, condotti dietro a una siepe incolta («post carandam») ²³⁹, contigua al resedio ove stavano i contraenti, proprio per testimoniare l'avvenimento; e persino la ripetuta assenza del convenuto contribuivano a formare un quadro probatorio convincente per il giudice che, peraltro, in assenza di prove irrefutabilmente contrarie era opportuno sentenziasse *in favorem matrimonii*, la cui sacramentalità già dal 1274 era stata ufficialmente dichiarata dalla Chiesa ²⁴⁰.

Prima di passare alla lettura degli atti, si crede opportuno dover aggiungere ancora qualche parola su alcuni elementi che si sono via via evidenziati nel corso di questa rassegna di processi: a partire dalle figure dei due notai che ne furono i redattori. Se il loro nome – in linea con quanto avveniva in altri fori ecclesiastici – è quasi sempre obliterato, è altrettanto vero che la menzione del notaio verbalizzatore, spesso in prima persona, è molto frequente in casi specifici: tipicamente al momento della messa agli atti di scritture o di esemplazione di una copia delle stesse per la parte

²³⁸ Il resedio, definito con un localismo *bayarçium*, era in genere un terreno recintato, attiguo alla casa e destinato alla coltura intensiva (cfr. G.A. PIRONA, *Vocabolario friulano*, Venezia 1871, p. 21; PICCINI, *Lessico latino* cit., p. 86); *vencaretum* è dato come «saliceto o giuncheto» (*ibid.* cit., p. 480);

²³⁹ *Caranda* è chiaramente un localismo rapportabile al friulano *çharande*, ovvero siepe incolta (cfr. PIRONA, *Vocabolario friulano* cit., p. 112).

²⁴⁰ «Nel sinodo di Verona promosso dal papa nel 1184 il matrimonio fu associato per la prima volta all'eucaristia, al battesimo e alla penitenza e a “gli altri sacramenti ecclesiastici”. Finalmente il II Concilio di Lione (1274) inserì la sacramentalità del matrimonio nella generale professione di fede prevista per la Chiesa orientale» (U. BAUMANN, *Come il matrimonio diventò sacramento. Breve sommario di una storia difficile*, in *I tribunali del matrimonio* cit., pp. 239-251: 247).

avversa²⁴¹; ma anche ove i notai fossero stati nominati in qualità di testi presenti alle deposizioni dei testimoni di parte²⁴² o perché richiesti dal giudice di interrogare personalmente le parti²⁴³. Ai notai redattori, infine, le parti consegnavano il danaro per ottenere il parere dei giurisperiti (ove si sia trovata tale specifica ingiunzione da parte del giudice)²⁴⁴: spesa che veniva poi addebitata alla parte perdente²⁴⁵.

La possibile identificazione di questi notai in due mansionari del capitolo di Cividale (ma si può aggiungere anche il caso di Pietro da Orsaria, anch'egli canonico di Cividale)²⁴⁶ estende il numero dei notai-chierici attivi nelle curie vescovili o per le istituzioni capitolari d'Italia e, nella fattispecie, del Patriarcato d'Aquileia²⁴⁷: in tal senso va qui ricordata – perché non studiata

²⁴¹ Cfr. *infra*, docc. VII.4, 1292 marzo 9; XVII.9, 1304 marzo 18; XVIII.2, 1308 gennaio 11; XX.9-10, 1312 marzo 3 e 10; XXI.1, 1312 gennaio 27; XXII.6, 1312 marzo 1.

²⁴² «Dicte partes iuraverunt (...) coram dicto archidiacono et me notario infrascripto» (*infra*, doc. VIII.4, 1294 maggio 11); «iurati de veritate dicenda et examinati in capitulo coram dicto archidiacono et me notario infrascripto» (*infra*, doc. VIII.10, 1294 luglio 3).

²⁴³ «Commissione mihi notario infrascripto facta per dictum archidiaconum, interrogatus per me notarium» (*infra*, doc. XVII.7, 1304 febbraio 19); «iurata de veritate dicenda et interrogata per me notarium infrascriptum mandato dicti archidiaconi» (*infra*, doc. XX.8, 1312 gennaio 25); cfr. anche *supra*, nota 35, per le attestazioni di deposizioni raccolte dal notaio Giovanni Rosso.

²⁴⁴ Cfr. *infra*, docc. XXI.4, 1312 febbraio 16; XXII.8, 1312 marzo 10.

²⁴⁵ «Ut habeatur consilium super hoc ad expensas partis perentis» (*infra*, doc. X.6, 1294 novembre 8).

²⁴⁶ Cfr. *infra*, doc. XIX, 1309 agosto 25 «NOTA PETRI DE ORSARIA». Per notizie sul notaio Pietro da Orsaria (a. 1294 - † 27 febbraio 1327), prebendario, mansionario e canonico di Cividale, cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato* cit., pp. 339-342. Il notaio figura quale testimone anche in uno degli atti qui editi (cfr. *infra*, doc. XX.2, 1310 aprile 11); e si può individuare, forse, anche nella menzione del «Petro prebendario» della chiesa di Cividale, testimone di un atto del 1295 (cfr. *infra*, doc. X.23, 1295 giugno 14).

²⁴⁷ Si ricordano a tal proposito per il caso dei notai piemontesi gli studi di FISSORE, Iacobus Sarrachus cit. e di A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit., pp. 701-738; per l'area friulana, non si può non ricordare l'osservazione di Cesare Scalton che, nell'introduzione alla sua edizione degli obituari di Cividale, scrive dell'«assoluta compatibilità, nella Cividale del tempo come in altre realtà italiane, dello stato ecclesiastico con la professione notarile», aggiungendo che nel locale capitolo «su 282 canonici almeno ventuno svolgono anche questa professione» (SCALON, *I libri degli anniversari* cit., pp. 72-73). Scrivendo la biografia di Gualtiero da Civi-

a sufficienza, pare – la fugace osservazione di Giorgio Chittolini sulla preferenza accordata ai *notarii iudicarii* di stato clericale, considerata la «tendenza a escludere i notai laici, per lo meno in questioni conteziose e penali»²⁴⁸.

Che i *notarii ad acta*, poi, seguissero anche più cause contemporaneamente è dimostrato non solo dalle date dei verbali stessi (come si può vedere dal *Prospetto cronologico degli atti*), ma anche da qualche *lapsus calami* sfuggito involontariamente allo scrittore²⁴⁹.

Non meno rilevante sembra constatare che fin dal primo *dossier* conservatosi è evidente una qualche forma di organizzazione dei fascicoli contenenti gli atti giudiziari: ciò si evince non solo dalla relativamente scarsa quantità di errori, ma anche dalla circostanza che i verbali delle due fasi distinte del processo, nonostante il tempo intercorso (1292 e 1294), sono riportati in un unico duerno slegato (forse lo stesso che fu copiato per il canonico Ludovico), ove peraltro il primo atto del 1294 è scritto sul verso di un foglio: tutti segni evidenti di una copia dei verbali da precedenti minute²⁵⁰. Anche la constatazione che fra la fine di un *dossier* e l'inizio del successivo (scritti in un unico ternione slegato) si è perso evidentemente non

dale, canonico di Cividale e Aquileia, e *publicus notarius* e notaio del patriarca Raimondo, nella prefazione all'edizione dei suoi *Quaderni*, Laura Pani conferma che «la qualifica di *clericus* (...) addita *in primis*, nell'accostamento teoricamente ossimorico con quella di notaio, l'assoluta compatibilità, nella Cividale del tempo come in altre realtà italiane, dello stato ecclesiastico con la professione notarile» (PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale* cit., p. 32). Da ultimo, si veda anche il paragrafo 3.3. *Il notariato patriarchino duecentesco: un fenomeno non esclusivamente laico* in BLANCATO, *I notai del Patriarcato* cit., pp. 185-190.

²⁴⁸ Cfr. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*» cit., p. 224 nota 8.

²⁴⁹ Un caso esemplare è il *lapsus* in cui incorse il notaio che dovendo scrivere «Gisle» in un verbale del 12 giugno 1294 della causa fra Gisla e Filippo di Prestento, scrisse «Margarete» (cfr. *infra*, doc. VII.11, nota a), poiché in quello stesso periodo attendeva anche alla registrazione degli atti della causa fra Margherita da Cividale e Filippo di Zuccola (*infra*, *dossier* VIII).

²⁵⁰ Lo dimostra anche l'incertezza delle date della prima fase di questo processo (si confrontino le note ecdotiche dei documenti docc. VII.2 e VII.6 *infra*). Una prova ulteriore si può ricavare dal verbale di un'altra causa scritta dalla stessa mano, ove prima di trascrivere gli *instrumenta* allegati al verbale di un'udienza, il notaio aveva cominciato a scrivere la data dell'udienza successiva, che poi depennò: cfr. *infra*, doc. X.17, nota j «*segue Die mercurii xvi intrante marcio ante fores predictas, presentibus domino Palamide depennato*» (data del successivo documento, doc. X.18) cui segue il «*Tenor instrumentorum*».

meno di un bifoglio interposto²⁵¹, dimostra che il verbalizzatore scriveva gli atti giudiziari in bifogli predisposti alla fascicolazione: il fatto poi che tali bifogli fossero (e siano ancora) slegati poteva garantire al notaio una maggiore libertà di organizzazione dei fascicoli (o, se si vuole, dei *dossier*).

La prassi redazionale nei verbali dei diversi *dossier* si rivela sostanzialmente uniforme. La parte protocollare del documento riporta sempre la data topica e cronica (comprensiva di indicazione del millesimo generalmente solo nel primo e nell'ultimo verbale del *dossier*, ove questo si sia conservato nella sua interezza) e la menzione dei testimoni. L'indicazione del giorno della settimana, più sporadica nei verbali delle cause più risalenti²⁵², già dal *dossier* X (1294) in avanti diviene una costante, a partire dal secondo verbale di ciascun *dossier*, venendo quasi a sostituire l'indicazione del millesimo.

Se le locuzioni usate di volta in volta nei *libelli*, pur essendo questi scritti presumibilmente dai procuratori o dagli avvocati di parte (il notaio si limitava a trascriverli negli atti), presentano un buon grado di omogeneità e seguono abbastanza da vicino formulari coevi²⁵³, l'uniformità della prassi documentaria, poi, è riscontrabile non solo – come sarebbe più facile immaginare – fra i due *notarii ad acta* del foro capitolare di Cividale, ma spesso anche nei documenti redatti da altri notai e ufficiali di curia. Ciò si riscontra soprattutto nel formulario impiegato per aggiornare le udienze o concedere le dilazioni richieste da una o entrambe le parti, ove il giudice dichiarava la proroga o motivava la dilazione e descriveva sinteticamente alle parti quanto sarebbe avvenuto nel corso dell'udienza successiva, della quale stabiliva il termine esatto con una clausola che prevedeva l'eventuale suo differimento, ove la data coincidesse con un giorno festivo (e quindi canonicamente vietato alle sedute del foro). Tale formula – «ita quod si dies termini in diem venerit (o incederit, o incurrerit) feriatam sequens proxime (o proximo, o proxima) non feriatam pro termino habeatur»

²⁵¹ Cfr. *infra*, introduzione generale ai *dossier* VIII e IX.

²⁵² Cfr. «die sabbati» (*infra*, doc. VIII.11, 1294 luglio 10); «die veneris» e «die iovis» (rispettivamente, docc. VIII.15, 1294 agosto 13 e VIII.16, 1294 agosto 19).

²⁵³ Si vedano, ad esempio, i diversi modelli di *libellus* del formulario di Egidio de Fuscarariis per i vari motivi che potevano indurre a muovere una causa matrimoniale (*Ordo iudiciarius* cit. pp. 200-207).

– si trova del tutto identica indipendentemente dal notaio verbalizzatore, dall'anno e dal luogo di redazione dell'atto²⁵⁴.

Pare, dunque, che le *note* dei verbali delle udienze, redatte in veri e propri *dossier* dai notai anzidetti, dimostrino un livello di organizzazione formale abbastanza avanzato nel senso di una specializzazione dei registri giudiziari, quanto meno per le cause matrimoniali: che tale evidenza non fosse ancora stata rilevata è da imputare, si crede, più alle circostanze di conservazione di questi documenti, che ai criteri e alle modalità della loro stesura²⁵⁵.

Una prassi documentaria formalizzata è, d'altro canto, anche rivelatrice dell'esistenza di un'organizzazione burocratico-amministrativa: la netta distinzione, da un lato, fra i fori competenti per le cause di primo e secondo grado di giudizio con la conseguente individuazione di giurisdizioni circoscrizionali nell'ambito del primo grado, corrispondenti agli arcidiaconati all'interno della diocesi, e la riserva della curia patriarcale solo per le cause d'appello (a loro volta, generalmente, presiedute dai vicari generali del patriarca o da giudici espressamente delegati); la scoperta, dall'altro, di un luogo ben preciso per le sedute del giudice della curia arcidiaconale del capitolo di Cividale, dei canonici che svolsero tale ruolo²⁵⁶, dei meccanismi per la com-

²⁵⁴ Cfr. il documento inserito di Simone da Udine, datato 1294 gennaio 29, Udine (*infra*, doc. X.21); gli atti probabilmente scritti da Morandino da Remanzacco, *infra*: docc. VIII.1, 1294 marzo 29; IX.1, giugno 9; X.1, 1294 ottobre 2; X.2, 1294 ottobre 7; X.10, novembre 23; X.17, 1295 marzo 9; la nota di Meglioranza da Thiene, *infra*: XV, 1302 dicembre 17, Udine; i verbali scritti da Giovanni detto Rosso: docc. XVI.1, 1303 marzo 28; XVI.6, agosto 9; XVII.4, 1304 febbraio 7; XVII.5, febbraio 10; XVIII.2, 1308 gennaio 11; XVIII.3, [1310 gennaio 26]; XVIII.5, [1310 febbraio 5]; lettera di Ottonello arcidiacono di Concordia (*infra*, doc. XX.22, 1312 giugno 26).

²⁵⁵ Pur nella sua frammentarietà, dunque, bisogna accontentarsi e allietarsi della conservazione e del reperimento del pezzo d'archivio in oggetto: si pensi, al contrario, alla situazione denunciata da Antonio Padoa Schioppa per l'arcidiocesi di Milano, a seguito della pubblicazione degli *Atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M. F. BARONI, Milano 2000, ove per «l'assenza di registri e di raccolte di abbreviature» si sottolinea «l'assenza totale di sentenze relative a cause matrimoniali: con la sola eccezione della delega conferita nel 1264 all'abate di San Costanzo della diocesi di Torino, nessuna altra informazione si ricava dagli *Atti* riguardo ad uno dei settori principali spettanti alla giurisdizione episcopale» (PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano* cit., pp. 297-298).

²⁵⁶ Per un quadro sinottico cfr. *infra*, *Prospetto cronologico degli atti*, ove sono riportati

missione di tale funzione sono altrettante tappe per l'ulteriore conoscenza dei principi regolatori dell'apparato giudiziario del Patriarcato *tout court*.

Quanto, poi, all'intima adesione dei giudici ecclesiastici (e dei *sapientes* da loro consultati) ai dettami della disciplina canonistica, nonché alla conoscenza di queste norme da parte dei procuratori e degli avvocati delle parti in causa, si crede di aver già portato sufficienti prove nelle pagine precedenti (altri dettagli sono stati via via puntualizzati, ove necessario, nell'introduzione alle singole cause e nelle note all'edizione degli atti); le stesse figure dei giudici – per quel poco che è dato conoscere delle loro biografie – comproverebbero l'alto livello dell'istruzione impartita nelle scuole dello stesso capitolo.

Né sembrano di minore momento le storie stesse che emergono da questi atti: certo lungaggini procedurali, differimenti, proroghe e dilazioni ne appesantiscono la lettura; bisogna leggerli con pazienza districandosi fra le *exceptiones*, le *replicationes*, e talvolta persino le *triplicationes* e *quadruplicationes*²⁵⁷. Sono documenti costellati – soprattutto nei verbali contententi le deposizioni delle parti e dei testi – anche di menzogne o di parziali verità (come non può non essere in cause giudiziarie) e di fatti che muovono talvolta all'indignazione, tal'altra al sorriso; ma sono pagine che rivelano anche figure maschili e, soprattutto, femminili sconosciute e memorabili, riferimenti storici puntuali²⁵⁸, curiosità per lo specialista²⁵⁹, squarci di

oltre al numero identificativo dell'atto, anche le date cronica e topica (comprensiva del luogo specifico), il giudice e il notaio redattore (sia nella funzione di *notarius ad acta*, sia di rogatario dell'*instrumentum* o della *nota*).

²⁵⁷ Cfr. *supra*, nota 229, e *infra*, l'introduzione generale al *dossier* XX.

²⁵⁸ Cfr. *infra*, doc. X.12, 1295 gennaio 29: Giacomina da Udine, presentatasi in udienza dopo una lunga pausa dovuta alla sua assenza, spiegò al giudice di non essere potuta comparire a giudizio nel termine fissato perché quel giorno era stato catturato *dominus Thomasius* e le era stato riferito che la strada non era sicura. L'allusione a tale a cattura trova riscontro nelle cronache del tempo: Tommaso di Cucagna, assieme a Guarnerio di Cucagna, canonico di Cividale, e altri signori vennero catturati nel castello di Faedis e portati in carcere nel castello di Spilimbergo il 13 dicembre dell'anno 1294, nel corso di sanguinosi scontri che videro opposti i signori di Castello e i di Zuccola (cfr. IULIANUS CANONICUS, *Civitatis Chronica* cit., p. 26: § LXIX [68] *De verra illorum de Castello et de Zuccola*). Cfr. anche *supra*, nota 212.

²⁵⁹ Di particolare interesse – fra il grafologico e il diplomatico – può risultare l'*exceptio*

quotidianità²⁶⁰, opinioni soggettive ma illuminanti²⁶¹ e, nel loro insieme, vi risulta pulsare la vita.

Criteri di edizione

Nella presente edizione i singoli atti e i *dossier* seguono la stessa sequenza cronologica. Per gli atti individuali (siano essi *munda* pergamenei o note di registri) i criteri di edizione sono quelli generalmente adottati per questo tipo di fonti documentarie: un numero di identificazione del documento, le date cronica e topica, il regesto, l'indicazione della fonte e, ove occorra, la *tabula traditionis*; eventuali note di carattere storico-critico sono in fondo alla pagina, mentre le note ecdotiche sono regolarmente poste

tio mossa dal notaio Astolfo, procuratore del convenuto Vricilino da Gorizia, contro un *instrumentum* (datato 1307 aprile 14) che Odorico, procuratore della controparte, aveva presentato contro il suo rappresentato, affermando essere di mano di Enrico notaio del conte di Gorizia: Astolfo obiettò che era stato scritto da un tale Artico di cui conosceva bene la scrittura e definì quindi «illa scriptura falsa» (cfr. *infra*, doc. X.4, 1294 ottobre 22, penultimo e ultimo *item*). Quanto a Enrico notaio del conte di Gorizia, si tratta molto probabilmente di Enrico di Orzone (*Henricus de Orzono imperiali et patriarchali auctoritate notarius*), precedentemente attivo a Cividale e attestato come notaio del conte di Gorizia nel 1314-1315 (cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., p. 451 nota 121).

²⁶⁰ Qua e là emergono particolari forse irrilevanti alla causa, ma interessanti per la storia del costume: quali la circostanza che, dopo aver contratto matrimonio, i due sposi assieme ai due testimoni presenti avessero bevuto un liquore («licorium»: *infra*, doc. XXII.2, 1312 febbraio 7); i particolari sulle vesti che indossavano rispettivamente lo sposo («tunica de panno super dploydem», ovvero una tunica di panno e sopra un doppio manto) e la sposa («scurletto super pellicium», una veste rossa e una pelliccia: *ibidem*). Che le spose in Friuli (o, perlomeno, nel Cividalese) usassero indossare un abito di panno rosso scarlatto (*scurlettum* o *scarlasium*) si evince anche da altri, precedenti, documenti (cfr. *infra*, docc. XVII.4 e XVII.6, entrambi del 1304).

²⁶¹ Benché da considerare con la cautela dovuta a un'opinione espressa da una parte in causa, notevole interesse desta l'obiezione di Astolfo che riporta alla normalità, per così dire, la composizione sociale di Gorizia che, a detta del procuratore di Marta, sarebbe stata abitata invece solo da uomini non liberi, eccetto gli ebrei e qualche usuraio toscano (cfr. *infra*, doc. XVIII.2, 1308 gennaio 11, le *exceptiones* del notaio Astolfo, procuratore di Vricilino da Gorizia, il secondo *item*).

in calce al documento. Si è anche scelto di dare un titolo a ciascun atto vuoi per una rapida identificazione del documento, vuoi per una scelta di continuità con i *dossier* giudiziari, anch'essi tutti provvisti di titolo. Per questi ultimi, tuttavia, considerata la non omogeneità dei verbali che li compongono – alcuni brevissimi (ove comunemente si fissa il termine per una successiva udienza), altri, al contrario, di notevole estensione (in genere contenenti le deposizioni delle parti e dei testimoni e/o la trascrizione di *instrumenta* o altre scritture messe agli atti) –, si è preferito premettere un'introduzione generale all'inizio di ciascuna causa. Ogni *dossier* è anch'esso identificato da un numero romano (in sequenza cronologica con gli altri atti individuali e *dossier*), dal titolo della causa e dai termini cronologici della stessa; segue l'indicazione archivistica della fonte e l'introduzione. In questa viene innanzitutto descritta la fonte archivistica, le possibili lacune e le eventuali scelte di ricostruzione dei fascicoli (o carte) e ipotesi di datazione; brevi riassunti (o regesti) di ciascun singolo verbale con il puntuale riferimento al numero del singolo atto (contrassegnato da una cifra araba dopo un punto fermo che segue il numero romano comune a tutti gli atti della determinata causa, in sequenza progressiva con tutti gli altri atti qui editi). Al termine dell'introduzione segue direttamente l'edizione dei singoli atti contrassegnati dal numero individuale (come testé indicato) e dalla data cronica e topica. Anche qui le eventuali note storiche o critico-filologiche sono in fondo alla pagina, mentre le note ecdotiche sono in calce al documento.

Tre tavole, premesse all'edizione degli atti, riportano rispettivamente: gli *Atti matrimoniali menzionati* nelle pagine precedenti; le *Cause matrimoniali* con numero romano in sequenza, il titolo assegnato, la fonte archivistica e i termini cronologici; infine un *Prospetto cronologico degli atti editi* che include il numero di sequenza, le date cronica e topica, il giudice e lo *scriptor* (rogatario dell'*instrumentum* o della *nota*, o *notarius ad acta*).

TABELLA DEGLI ATTI MATRIMONIALI MENZIONATI

Nr.	Date cronica e topica	Contraenti	Cerimoniere	Subarratio	Fonte	Rogatario
1.	1255 ottobre 11, Cividale, <i>ultra pontem, in loco qui dicitur Valanquamum, in batario</i>	Archidrammo detto Pazzutto fu Martino <i>Stramb</i> da Cividale e Carutta di Galliano da Valanzano	non menzionato	SI	MANC, <i>Boiani</i> , I, doc. 43	Leonardo da Cividale
2.	1270 novembre 11, Cividale, <i>in Maiori ecclesia</i>	Marco fu Pichignussio da Aquileia e Alda di Egidio fu Giacomino da Cividale	Corrado da Corgonleto	SI	MANC, <i>Boiani</i> , I, doc. 69	Giuliano da Rizzolo
3.	1293 novembre 1, Cividale, <i>in ecclesia Maiori</i>	Giannino di d. Margherita d'Aquileia e Domeniussa di Giacovotto da Borgo Ponte di Cividale	Guglielmo <i>de Scarleto</i>	NO	ASU, N/4, b. 660, fasc. 3, s.n.	Protocollo di Antonio da Cividale
4.	1295 febbraio 2, Cividale, <i>in ecclesia Sancti Silvestri</i>	Adamuccio di Mannardino da Torreano e Domenica di Marco detto Pulcizio da Torreano	Selesone da Presten-to fu d. Fedenico di Soffumbergo	SI	ASU, N/4, b. 668, fasc. 7, cc. 30r-v	protocollo di Raniero da Montebelluna
5.	1295 febbraio 24, Cividale, <i>in ecclesia Sancti Thomadi</i>	Ulrico sarto fu Gilberto da Cividale e Fosca di Corradino pescatore di Cividale	Bernardo di Ragnogna, decano di Cividale	SI	<i>ibid.</i> , cc. 32r-33r	“ “
6.	1295 novembre 24, Ragnogna, <i>in platea eiusdem castri</i>	Fiorito di Gabriele di Pinzano e Villana fu Mattia di Ragnogna	“ “	SI	MANC, <i>PC</i> , IX-Ragnogna, doc. 136	Domenico da Cividale
7.	1297 giugno 23, Cividale, <i>in elastro Maioris ecclesie</i>	Paolo fu Corrado Boiani e Avvenente di Francesco detto Cussolino da Cividale	“ “	SI	MANC, <i>Boiani</i> , I, doc. 91	Antonio da Cividale
8.	1297 agosto 19, Cividale, <i>in ecclesia Beati Iohannis Baptiste</i>	<i>Golores</i> di Iacuzio da Moimacco e Sofia fu Giovanni da Presten-to canonico di Cividale	Giovanni Longo,	SI	ASU, N/4, b. 667, fasc. 1, c. 32r	protocollo di Giovanni Rosso da Cividale
9.	1297 novembre 6, Gemona, <i>in curia Raynersii, in sta pulveam</i>	Giovanni di Piliro Fasson e Milibella di Pagesio	non menzionato	NO	ASU, N/4, b. 2220, fasc. 7, c. 27r	protocollo di Martino di Galluccio

Nr.	Date cronica e topica	Contraenti	Cerimoniere	Subarratio	Fonte	Rogatario
10.	1299 aprile 26, Udine, <i>in domo ubi moratur dicitur Coninus testis</i>	Cevurio (?) fu Bonessoto da Povoletto, abitante a Udine, e Radia fu Enrico d'Artegna	notaio rogatario	NO	ASU, N/4, b. 5118, fasc. 9, c. 32r	protocollo di Osvaldo detto Pitra da Buttrio
11.	1302 gennaio 2, Udine, <i>in pomerio domini Eictoris qui rogabatur per Olradum</i>	Trifolino da Luinçis e Tramon-tana di Camoretto di Osoppo	non menzionato	NO	ASU, N/4, b. 3253, fasc. 1, c. 16r	protocollo di Francesco da Osoppo
12.	1302 dicembre 3, Udine, <i>in domo Iacobi erdonis</i> (fratello della sposa)	Brunussio (da Udine?) e Bunisia fu mastro Ermanno da Udine	non menzionato	NO	ASU, N/4, b. 3119, fasc. 2, c. 67r	protocollo di Giacomo prete di Moruzzo
13.	1306 dicembre 12, [Cividale]	Andrea da Gagliano di Cividale e Rosa di Nis da borgo Ol-treponde	notaio rogatario	SI	ASU, N/4, b. 668, fasc. 3, cc. 86r-87r	protocollo di Clemente
14.	1307 gennaio 25, Cividale, <i>in domo mei notarii infrascripti</i>	Guariento muratore di Cividale fu Enrico da Prestento e Arbut-sella fu Daniele da Cividale	notaio rogatario	SI	ASU, N/4, b. 667, fasc. 3, c. 14r	protocollo di Giovanni Rosso da Cividale
15.	1307 maggio 3, Cividale, <i>in ecclesia Sancte Marie de Curia</i>	Nicolò fu mastro Bonacorso <i>spatarius</i> e Elicuzza del fu Bornesio da Cividale	Guglielmo da Cividale, nipote di mastro Gualtiero	SI	ASU, N/4, b. 667, fasc. 5, c. 20r	protocollo di Giovanni Rosso da Cividale
16.	1309 gennaio 25, Suffumbeργο, <i>ante portam castris</i>	Nicolò fu <i>Cividati</i> da Torreano e Nicolotta di Enzo da Suffum-bergo	notaio rogatario	SI	ASU, N/4, b. 670, fasc. 10, cc. 13r-14r	protocollo di Benvenuto di Pantaleone da Cividale
17.	1309 agosto 24, Cividale, <i>in ecclesia beati Petri</i>	Bertoldo sarto fu d. Leonardo canonico di Cividale e Chiara fu Ivano da borgo S. Pietro di Cividale	Glizio, canonico di Cividale	SI	ASU, N/4, b. 667, fasc. 2, cc. 34r-35r	protocollo di Giovanni Rosso da Cividale
18.	1309 dicembre 14, Cividale, <i>in ecclesia Matiori</i>	Bertolo fu Nicolussio <i>capellanus</i> di borgo S. Pietro e Alda nipote di Mainardo nipote del fu Eg-dio di Cividale	Bernardo di Ragogna, decano di Cividale	SI	ASU, N/4, b. 670, fasc. 10, cc. 77r-81v	protocollo di Benvenuto di Pantaleone da Cividale

TAVOLA DELLE CAUSE MATRIMONIALI

- I. Causa matrimonialis inter inter Tefaniam de Buga et Gennan de Cavaçio (MANC, PC, IV, doc. 36: 1245 ottobre 24 e 27, Gemona).
- II. Mandatum separationis Ropretto muratori et Gerdrudi de Tauriano (MANC, PC, IV, doc. 138: 1252 ottobre 13, Cividale).
- III. Iuramentum (ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 39r: 1272 gennaio 27, Gemona).
- IV. Sententia in causa matrimoniali (BCU, FP, 1434, c. 73r: 1283 aprile 5, Cividale).
- V. Procuratorium in causa matrimoniali (BCU, FP, 1434, cc. 37r-38r: [1286] dicembre 10, Aquileia).
- VI. Causa matrimonialis inter filiam Iohannis peliparii et Henricum de Medio de Tricesimo (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 41r: 1290 febbraio 13, Gemona).
- VII. Causa matrimonialis inter dominum Philippum de Prestento et Gislam filiam Compari de eodem loco, docc. 1-12 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 163r-166r: 1292 *ante* febbraio 11 - 1294 giugno 28, Cividale).
- VIII. Causa matrimonialis inter mulierem Margaretam de Civitate et dominum Philippum de Zucula, docc. 1-16 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 49r-52v, 1294 marzo 29 - agosto 19, Cividale).
- IX. Causa matrimonialis inter Iacuminam dictam Cunient et Sabadinum de Puresino, docc. 1-5 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 53r-55r; 1294 giugno 9 - luglio 3, Cividale).
- X. Causa matrimonialis inter Sabadinum de Pagnacco et mulierem Iacuminam de Utino, docc. 1-23 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 1r-16v, 1294 ottobre 2 - 1295 giugno 14, Cividale).
- XI. Concordia inter Maynetum pelliparium de Civitate et Pertam quondam Petri de Collibus (ASU, NA, b. 668, fasc. 7, c. 76r: 1295 gennaio 16, Cividale).
- XII. Mandatum absolutionis (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 6r: [1295?] settembre 7, Gemona).
- XIII. Matrimonium ad prolem legitimandam (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 9r-v, [1297] maggio 4, Cividale).
- XIV. Causa matrimonialis inter Nicolaum Iacobi de Frassen et Indriginam filiam Gyo fabri (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 48r; 1300 ottobre 28 e 29, [Gemona]).
- XV. Causa matrimonialis inter magistrum Albertum de Bergamo et Margirussam domini Iacobi de Cauriaco (BCU, FP, 1474/1, cc. 1r-2r; 1302 dicembre 17, Udine).
- XVI. Causa matrimonialis inter Constançam Galvagni de Civitate et Benevenutum filium Pantaleonis notarium de Civitate, docc. 1-7 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 153r-154v, 1303 marzo 28-agosto 9, Cividale).
- XVII. Causa matrimonialis inter Bonesium de Cararia et Benevenutam Cuculini de eodem loco, docc. 1-10 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 159r-162v, 1304 gennaio 27- marzo 21, Cividale).
- XVIII. Causa matrimonialis inter Martam de Goricia et Vricilinum de eodem loco, docc. 1-8 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 131r-132v, 167r-172v, 1308 gennaio 10 - 1310 febbraio 20).
- XIX. In causa matrimoniali inter Stephanum Pontonis de Gallano et Viniriam Henrici de Deruçaco (ASU, NA, b. 667, fasc. 2, c. 35r-v, 1309 agosto 25, Cividale).
- XX. Causa matrimonialis inter Isottam Cunse de Civitate et Franciscum Carlucci calcificis de Porta Brossana, docc. 1-33 (ASU, NA, busta 667, fasc. 1, cc. 135r-143v, 1310 *ante* aprile 11 - 1312 settembre 18, Cividale).
- XXI. Causa matrimonialis inter Çuannam Pini de Firmano et Marcum Francilini de Premariaco, docc. 1-4 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 145r-v, 151r, 1312 gennaio 27-febbraio 15, Cividale).
- XXII. Causa matrimonialis inter Galianam Ryçe de Gallano et Malfatinum condam Floriani de eodem loco, docc. 1-10 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 146r-150r; 1312 gennaio 31-aprile 3, Cividale).

PROSPETTO CRONOLOGICO DEGLI ATTI

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatorio o notarius ad acta
I.	1245 ottobre 24 e 27	Gemona	Viviano, pievano di Gemona	<i>Bernardus imperialis anle notarius</i>
II.	1252 ottobre 13	Cividale	Bernardo Bilino, canonico e arcidiacono di Cividale	<i>Reguardus dl. Pichus artis grammaticae professor impariali auctoritate notarius</i>
III.	1272 gennaio 27,	Gemona	–	protocollo di Giacomo Nibisio
IV.	1283 aprile 5	Aquileia	Bernardo di Ragogna, decano e arcid. di Cividale	registro di Nicolo da Cividale
V.	[1286] dicembre 10	Aquileia	Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia	“
VI.	1290 febbraio 13	Gemona	Lazzaro, arciprete di Aquileia e vicario di Gilone arcid. Aq.	protocollo di Marino di Galucio
VII.1	[1292 ante feb. 11]	[Cividale]	Bernardo di Ragogna, decano e arcid. di Cividale	[<i>Morandino da Remanzacco?</i>]
VII.2	[1292] febbraio 11	“, ante fores S. Donati	“	“
VII.3	“	“, ante Iohannem Bapt.	“	“
VII.4	[1292] marzo 9	“, ante fores B. Donati	“	“
VII.5	[1292] marzo 17	“	“	“
VII.6	[1292] marzo 21	“	“	“
VII.7	[1292] marzo 24	“	“	“
VII.8	[1292] marzo 26	“	“	“
VIII.1	1294 marzo 29	“, ante fores S. Donati	Ludovico di Pellegrino da Chiavris, can. e arcid. Civ.	“
VIII.2	[1294] aprile 5	“	“	“
VIII.3	[1294] maggio 10	“	“	“
VIII.4	[1294] maggio 11	“	“	“
VIII.9	1294 maggio 28	“	“	“
VIII.5	“	“	“	“
VIII.6	[1294] giugno I	“	“	“

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatario o notarius ad acta
VII.10	[1294] giugno 9	“	“	“
VIII.7	“	“	“	“
IX.1	“	“	“	“
VII.11	[1294] giugno 12	“	“	“
IX.2	[1294] giugno 14	“	“	“
VIII.8	[1294] giugno 16	“	“	“
IX.3	[1294] giugno 18	“	“	“
VII.12	[1294] giugno 28	“	“	“
VIII.9	“	“	“	“
IX.4	“	“	“	“
VIII.10	[1294] luglio 3	“	“	“
IX.5	“	“	“	“
VIII.11	1294 luglio 10	“, <i>in capitolo</i>	“	“
VIII.12	1294 agosto 1	“	“	“
VIII.13	1294 agosto 2	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
VIII.14	1294 agosto 6	“	“	“
VIII.15	1294 agosto 13	“	“	“
VIII.16	1294 agosto 19	“	“	“
X.1	1294 ottobre 2,	“	maestro Giuliano tesoriere, giudice delegato del patriarca	“
X.2	[1294] ottobre 7	“	“	“
X.3	[1294] ottobre 19	“	“	“
X.4	[1294] ottobre 22	“	“	“
X.5	[1294] novembre 5	“	“	“
X.6	[1294] novembre 8	“	“	“
X.7	[1294] novembre 12	“	“	“
X.8	[1294] novembre 15	“	“	“
X.9	[1294] novembre 22	“	“	“
X.10	[1294] novembre 23	“	“	“

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatorio o notarius ad acta
X.11	[1294] dicembre I	“	“	“
XI.	1295 gennaio 16	“, <i>sub porticali ecclesie S. Marie de Caria</i>	–	protocollo di Rainerio da Montebelluna
X.12	[1294] gennaio 29	“, <i>ante fores S. Donati</i>	maestro Giuliano tesoriere, giudice delegato del patriarca	[<i>Morandino da Romanzacco?</i>]
X.13	[1295] febbraio 4	“	“	“
X.14	[1295] febbraio 14	“	“	“
X.15	[1295] marzo 7	“	“	“
X.16	[1295] marzo 8	“	“	“
X.17	[1295] marzo 9	“	“	“
X.18	[1295] marzo 16	“	“	“
X.19	[1295] aprile 11	“	“	“
X.20	[1295] giugno 8	“, <i>in ecclesia Maiori S. Marie</i>	“	“
X.21	[1295] giugno 9	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
X.22	[1295] giugno 13	“	“	“
X.23	[1295] giugno 14	“	“	“
XII.	[1295?] settembre 7	Gemona, <i>in ecclesia ante altare S. Marie</i>	Enzo, dec. di S. Felice di Aquileia e vicario di Gilone arcidiacono di Aquileia	protocollo di Marino di Galucio
XIII.	[1297] maggio 4	Cividale, <i>in curia domorum Arpuai post ecclesiam S. Thome</i>	–	protocollo di Giovanni dt. Rosso
XIV.	1300 ottobre 28 e 29	[Gemonia], <i>in sacristia</i>	Tomaso, arciprete e vicario di Gilone arcid. di Aquileia	protocollo di Marino di Galucio
XV.	1302 dicembre 17	Udine, <i>in castro, super patriar-chali palatio</i>	Frate Alberto, vicario gen. del patriarca Ottobono	registro di Meglioranza da Thiene
XVI.1	[1303] marzo 28	Cividale, <i>ante fores S. Donati</i>	Bernardo di Ragogna, decano, giudice delegato di Nicolò di Orzono, arcid. del capitolo di Cividale	[<i>Giovanni dello Rosso da Cividale</i>]
XVI.2	[1303] aprile 15	“	Lodovico da Chiavris, can. e giudice delegato del capitolo di Cividale	“

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatario o notarius ad acta
XVI.3	[1303] aprile 19	“	“	“
XVI.4	[1303] aprile-agosto	[Cividale]	“	“
XVI.5	[1303] agosto 3	Cividale, <i>in choro Maioris ecclesie</i>	Delega del capitolo al canonico Leonardo	“
XVI.6	[1303] agosto 9	[Cividale]	Leonardo, can. e giudice delegato del capitolo di Cividale	“
XVI.7	[1303] agosto [17-31]	Cividale, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XVII.1	1304 gennaio 27	“	Ermanno di Buttrio, can. e arcidiacono per il capitolo	“
XVII.2	[1304] gennaio 28	“	“	“
XVII.3	[1304] gennaio 29	“	“	“
XVII.4	[1304] febbraio 7	“	“	“
XVII.5	[1304] febbraio 10	“	“	“
XVII.6	[1304] febbraio 17	“	“	“
XVII.7	[1304] febbraio 19	“	“	“
XVII.8	[1304] marzo 17	“	“	“
XVII.9	[1304] marzo 18	“	“	“
XVII.10	[1304] marzo 21	“	“	“
XVIII.1	[1308 gennaio] 10	“	Otonello, arcidiacono di Concordia e giudice deleg. di Gilone, arcid. di Aquileia	“
XVIII.2	[1308] gennaio 11	“	“	“
XIX.	1309 agosto 25	“, <i>ante ecclesiam Beati Iohannis Baptistae</i>	[Ermanno di Buttrio, can. e arcidiacono del capitolo]	protocollo di Giovanni Rosso da Cividale
XVIII.3	[1310 gennaio 26]	[Cividale]	Giovanni custode, giudice delegato del patriarca Ottobono	[Giovanni detto Rosso da Cividale]
XVIII.4	[1310] febbraio 4	Cividale, <i>ante fores S. Donati</i>	“	[Giovanni detto Rosso da Cividale]
XVIII.5	[1310 febbraio 5]	[Cividale]	“	“
XVIII.6	[1310 febbraio 16]	“	Giovanni, custode, “	[Giovanni detto Rosso da Cividale]
XVIII.7	[1310] febbraio 18	Cividale, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatario o notarius ad acta
XVIII.8	[1310] febbraio 20	“	“	“
XX.1	[1310 <i>ante</i> aprile 11]	[Cividale]	Ermanno di Buttrio, can. e arcidiacono per il capitolo	“
XX.2	[1310] aprile 11	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XX.3	[1310] aprile 29	“	“	“
XX.4	[1310] dicembre 21	“, <i>in domo Hermannii de Budrio</i>	“	“
XX.5	1311 gennaio 18	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XX.6	[1311?]	[Cividale]	“	“
XX.7	1312 gennaio 24	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XX.8	[1312] gennaio 25	“, <i>in domo archidiaconi</i>	“	“
XXI.1	[1312 gennaio] 27	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XXII.1	1312 gennaio 31	“	“	“
XXI.2	[1312] febbraio 7	“	“	“
XXII.2	“	“	“	“
			Deposizioni raccolte dal notaio Giovanni Rosso	
XXI.3	[1312] febbraio 11	“	Ermanno di Buttrio, can. e arcidiacono per il capitolo	“
XXII.3	“	“	“	“
XXI.4	[1312] febbraio 15	“	“	“
XXII.4	“	“	“ (assente)	“
XXII.5	[1312] febbraio 16	“	“	“
XXII.6	[1312] marzo I	“	“	“
XX.9	[1312 marzo 3]	[Cividale]	“	“
XXII.7	[1312] marzo 7	“, <i>ante fores S. Donati</i>	“	“
XX.10	[1312] marzo 10	“	“	“
XXII.8	“	“	“	“
XX.11	[1312 marzo 13]	“	“	“
XX.12	[1312] marzo 14	“	“	“

Nr. atto	Data cronica	Data topica	Giudice	Rogatario o notarius ad acta
XXII.9	[1312] marzo 19	“	“	“
XX.13	[1312] aprile 3	“	“	“
XXII.10	“	“	“	“
XX.14	[1312] aprile 12	“	“	“
XX.15	[1312] maggio 2	“	“	“
XX.16	[1312] maggio 5	“	“	“
XX.17	[1312] maggio 12	“	“	“
XX.18	[1312] maggio 20	“	“	“
XX.19	[1312] fine maggio	[Cividale]	“	“
XX.20	[1312] giugno 5	“, ante fores S. Donati	“	“
XX.21	[1312] giugno 24	[Cividale]	Frate Alberto da Ramedel-lo, vicario patriarcale	“
XX.22	[1312] giugno 26]	“	Otronello, arcidiacono di Concordia e giudice delegato di Alberto, vicario patriarcale	“
XX.23	[1312] luglio 7	“, ante fores S. Donati	“	“
XX.24	[1312] luglio 17	“	“	“
XX.25	[1312] luglio 18	“	“	“
XX.26	[1312] luglio 20	“	“	“
XX.27	[1312] luglio 23	“	“	“
XX.28	[1312] luglio 27	“	“	“
XX.29	[1312] agosto 2]	[Cividale]	“	“
XX.30	[1312] agosto 11	“, ante fores S. Donati	“	“
XX.31	[1312] agosto 21	“	“	“
XX.32	[1312] settembre 15	“	“	“
XX.33	[1312] settembre 18	“	“	“

I

Causa matrimonialis inter Tefaniam de Buga et Gennan de Cavaçio
1245 ottobre 24 e 27, Gemona, *ante ecclesiam Sancte Marie*

Dinanzi a Viviano, pievano di Gemona e giudice delegato del patriarca, compaiono Gennan da Cavazzo e Tefania da Buia per rispondere all'interrogatorio. Il primo asserisce di aver incontrato, circa tre anni addietro, di notte, nell'aia di Guariendo da Cavazzo, detta Tefania e di averla conosciuta carnalmente, avendo ricevuto il suo consenso, dopo averle detto che l'avrebbe presa in moglie, pur non avendone alcuna reale intenzione. Tefania, da parte sua, ammette di essere andata di notte al luogo convenuto, ma non vedendo i testimoni richiesti, asserisce che sarebbe voluta andare via e solo dopo aver sentito da Gennan che la lodava in legittima moglie, anche lei aveva espresso il suo consenso e dopo era stata costretta quasi con la violenza ad avere un rapporto carnale con lui. Aggiunge inoltre che una sera, mentre dormiva con una donna di nome Margherita nel tavolato di Ulrico da Somplago, Gennan si era presentato dove esse giacevano, costringendo Margherita ad alzarsi dal letto per potere stare da solo con la sua legittima moglie, ripetendo, dinanzi alla donna, che così come aveva già lodato Tefania, la lodava di nuovo in moglie *ad lectum et discum*. E dopo quella volta, Tefania afferma di aver avuto più volte rapporti con lui. Quindi, all'ulteriore domanda del pievano se le parti vogliono aggiungere qualcosa a quanto detto, Gennan afferma di avere già contratto matrimonio con Tussa da Interneppo, almeno un anno prima di aver conosciuto Tefania. Tre giorni dopo, Margherita, comparsa dinanzi al pievano di Gemona, conferma con la sua testimonianza la deposizione di Tefania.

MANC, PC, IV, doc. 36, pergamena di 42 × 11 cm, non rigata con 60 linee di scrittura.

EDIZIONE: A. DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali. Documenti friulani del secolo XIII*, Udine 1887, pp. 11-13: «1245, 24 ottobre, Gemona: Processo fatto dal Pievano di Gemona per promessa matrimoniale di Gennano di Cavazzo già ammogliato con altra donna»¹.

¹ La presente edizione non presenta sostanziali differenze rispetto all'edizione otto-

(ST 85) Anno Domini M^oCC^oXLV^o, indictione III, die VIII^o exeunte octubri; presentibus domino Rumegio sacerdote de Glemona, domino Pertholdo de Moraria et Carasino. § Coram domino Viviano, plebano de Glemona, iudice delegato domini patriarche, Gennan de Cavatio iuratus et interrogatus a dicto delegato dixit quod diligebat Tefaniam mulierem de Buga et ad eam dixit se venisse et dixisse ipsi mulieri: «Tefania, si vis te consentire mihi, ego te accipiam in uxorem», nec tamen ipse haberet voluntatem contrahendi cum ea. Cui Gennano, idem dixit, mulier predicta respondit: «Si tu vis bene facere de me, ego consentiam m[e]». Et ita dixit se ipse Gennan eam carnaliter cognovisse. Interrogatus de tem[pore], respondit quod in mense octubris fuerunt III anni; de loco, respondit in area [Wargen]di de Cavatio; de hora, respondit in nocte; de presentibus, respondit quod nullus fuit presens.

§ Tefania predicta iurata et interrogata dixit quod ad instantiam G[ennan]ni predicti venit uno sero ad aream Wargendi de Cavatio, quia dictus G(ennan) promiserat ei ad statutum locum venire cum duobus testibus in quorum [presen]tia ipse volebat eam accipere in uxorem. Cumque ipsa eum ibi ex[spec]tasset et ipse venisset sine testibus, quesivit ipsa ab eo quare ipse non duxisset secum testes; et ipse ad hec respondit quod ipsi noluerunt venire, quia non erat necesse; et ipsa ad hec respondit: «Nec ego consentiam me tibi». At ille ei: «Quare? Cum promptus sum te laudare in uxorem?»; et illa dixit: «Laudas sic?»; cui ille respondit: «Laudo»; et ita requisitus ab ea dixit quod ipse laudavit eam in uxorem et e converso ipsa laudavit eum in maritum. Et cum ipsi ambo talibus verbis usi fuissent, dixit ipsa mulier quod volebat recedere a loco predicto, set ille G(ennan) non permisit et ita eam quasi violenter carnaliter ibi cognovit. Postmodum ipsa Tefania dixit quod prelibatus Gennan venit uno sero ad lectum in quo ipsa iacebat cum

centesca, a parte l'uso più consequenziale dei segni di interpunzione (soprattutto per la resa del discorso diretto), la scelta di non 'normalizzare' («Pertholdo» per «Bertoldo», «III» per «tres» etc.), e la restituzione di qualche piccola lacuna.

Per notizie sul notaio Bernardo attivo a Gemona (aa. 1236 - † ante 1269), cfr. BLANCATO, *Notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 360-361; il *signum* del notaio è repertoriato con il numero indicato (*ibid.*, p. 492): peraltro il notaio usava apporre in tutti i suoi documenti due *signa* diversi fra loro all'inizio e alla fine di ogni sua pergamena, caratteristica di alcuni notai gemonesi (*ibid.*, p. 487 e nota 11).

Sulla figura di Vivano, pievano di Gemona, si veda *supra*, nota 41.

una muliere que vocatur Margareta, et dixit eidem Margarete: «Surge de lecto isto, quia volo iacere cum Tefania, uxore me[a]. Et] cum hoc dixisset, respondit ipsa Margareta et dixit: «Est ipsa Tefan[ia u]xor tua?». Cui ille respondit dicens: «Sic est, quia laudavi eam in uxorem meam ad lectum et discum et adhuc laudo eam in uxorem». Et ita dixit ipsa Tefania quod supradictus Gennan iterato laudavit eam in uxorem et e converso ipsa laudavit eum in maritum. Interrogata de tempore, respondit quod modo preterierunt III anni; de loco, respondit quod in tabulato Wolrici de Somlaco; de presentibus, respondit quod dicta Margareta fuerat presens. Item si cognita fuerat carnaliter postmodum ab eo, respondit quod pluries.

Cumque hec peracta fuissent, ipse Gennan dum in iudicio coram dicto iudice delegato existeret, quesitus ab eo si alia proponere vellet preter predicta, qui respondit et dixit quod cum alia muliere nomine Tussa de Terneppo legitime contraxit uno anno et plus ante quam prenominata Tefaniam laudavisset. Super quibus omnibus predictis memoratus iudex delegatus ad producendos testes et alia rationes partibus predictis terminum coram se ante ecclesiam Sancte Marie de Glemona sexta feria proxime ventura legitime et peremptorie locavit.

§ Postmodum die v exeunte octubri; presentibus domino Rumegio sacerdote de Glemona, domino Pertoldo de Moraria et Diepoldo. § Coram dicto iudice delegato Margareta iurata et interrogata dixit quod cum ipsa uno sero iacebat in lecto cum Tefania, venit Gennan de Cavatio ad lectum earum et posuit manum suam super frontem eidem Margarete; cumque ipse manum ibi posuisset, dixit ipsa Margareta: «Quis es tu? Es tu Gennan?» Cui ille dixit: «Sum». Et illa ei: «Ad quod venisti tu?» At ille dixit: «Quia volo iacere cum Tefania». Et ipsa Margareta respondit ei: «Nequaquam iaces, me presente, n[isi tu]o cum honore Tefanie». Cui ille respondit: «Ego laudavi eam in uxorem et adhuc semel, bis et tercio laudo eam Tefaniam in uxorem». Et cum hoc fecisset, ipsa Margareta dixit quod Tefania semel, bis et tercio laudavit dictum Gennan in maritum. [Interrogata de] tempore, respondit quod III anni et plus sunt elapsi; de loco, respondit in tabulato [Wol]rici de Soralacu; de presentibus, respondit quod nullus erat presens nisi ipsa cum contrahentibus.

Actum Glemone, in ecclesia Sancte MARIE.

Ego Bernardus imperialis aule notarius interfui et hanc attestavi atque rogatus scripsi. (ST 85)

II

Mandatum separationis Ropretto muratori et Gerdrudi de Tauriano
1252 ottobre 13, Cividale

Roberto muratore e Gertrude da Torreano, a lungo scomunicati per spergiuro, adulterio e incesto, giurano al canonico Bertoldo Bilino, facente funzione di arcidiacono per il capitolo di Cividale assieme al concanonico Giovanni *Baraterius*, di adempiere al mandato della Chiesa. Accettato il loro giuramento, il canonico ordina loro di fare penitenza, di non aver più rapporti carnali, di separarsi e di non più coabitare, in osservanza alla sentenza di divorzio pronunciata dal canonico Ulrico nei loro confronti. I predetti Roberto e Gertrude, quindi, danno adeguata garanzia di osservare il mandato, presentando un fideiussore, e promettono di pagare ai due canonici i diritti arcidiaconali pari a una marca e mezza entro il giorno di mercato di San Mauro seguente (15 gennaio).

MANC, PC, IV, doc. 138, pergamena di 26,8 × 7,5 cm, non rigata con 37 linee di scrittura.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, terciodecimo die intrante octubri; in Civitate Austria, domo domino^(a) Bertoldi Bilini; presentibus Wolrico canonico Civitatensi, Petro sacerdote de Gallano, Bertrammo de Prestento, Coculo filio Andree et aliis. Roprettus murator et Gerdrudis de Tauriano pro eo quod longo tempore permanserat in excommunicatione occasione periurii, adulterii et incestus iuraverunt mandatum ecclesie domino Bertoldo Bilino – recipienti sacramentum pro se et domino Iohanne dicto Baraterio, illo tempore gerentibus vicem archidiaconatus pro capitulo Civitatensi – qui statim pro se et auctoritate capituli et domini Iohannis Baraterii precepit ut penitentiam agerent de commissis et se de cetero carnaliter non cognoscerent et ab invicem separarentur et in domo una non morarentur quia, ut dicebat, sciebat inter eos nullum esse matrimonium, secundum quod dicebat esse manifestum per sententiam domini Wolrissse datam de divorcio inter ipsos. Hoc peracto, Roprettus et Gerdrudis predicti posuerunt vadium in manus domini Bertoldi predicti, recipientis pro se et domino Iohanne Baraterio predicto, obligantes se in una marcha et dimidia pro iure archi-

diaconatus solvenda, quam pecuniam solvere promiserunt in foro Sancti Mauri proximo venturo; pro quibus dominus Bertrammus predictus extitit fideiussor et principalis debitor, hac adiecta condicione quod dominus Bertoldus et dominus Iohannes predicti potestatem habeant^(b) pignorandi fideiussorem et vendendi pignora bona fide credendo simplici verbo ipsorum, sine sacramento, hoc etiam addito quod fideiussor hanc eandem potestatem habeat faciendi de pignoribus Ropretti et Gerdrutis predictorum quam habent dominus Bertoldus et dominus Iohannes sepius memorati superum non expedirent a fideiussione supradicta.

(ST 114^a) Ego Regnardus dictus Piçolus artis grammaticæ professor imperiali auctoritate notarius² et rogatus ab utraque parte scripsi.

^(a) *così.* ^(b) *segue potestatem ripetuto e non depennato.*

III

Iuramentum

[1272] gennaio 27, Gemona, *in coro ecclesie Sancte Marie*

Nel coro della chiesa Maggiore di Santa Maria di Gemona, davanti a sacerdoti e altri testimoni, tale Bertrando del fu Picarnello da Gemona giura sui quattro Vangeli di non aver conosciuto carnalmente Burdella del fu Matiussio.

ASU, *NA*, b. 2220 fasc. 1, protocollo del notaio Giacomo Nibisio da Gemona, c. 39r. Documento annullato.

EDIZIONI: DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 18, «1272, 27 gennaio. Giuramento matrimoniale»³.

² Per la figura del notaio, Rinaldo detto Pizzul, *artis grammaticæ professor*, anch'egli canonico del locale capitolo (aa. 1249 - † 18 gennaio 1286) cfr. A. SCUOR, *Rinaldo detto Pizzul, notaio, doctor grammaticæ*, in *NL*, pp. 740-741 e più di recente BLANCATO, *I notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 203-205; il *signum* del notaio è repertoriato con il numero suindicato (*ibid.*, p. 495).

³ L'indicazione dell'anno («Anno Domini MCCLXX secundo, indictione XV») si desume dalla prima *nota* a c. 36r del protocollo notarile. Per notizie sul notaio gemonese

§ Die v^o exeunte ianuario; presentibus domino Gibilino sacerdote, domino Conrado presbitero, Nicolao de Altaneto, Iohanne Ingesan muratore, Altemanno monaco testibus de Glemona et aliis. Pe[rt]ra(n) filius Picarnelli condam de Glemona ad sancta Dei III^{or} evangelia iuravit et dixit quod Burdellam filiam Mathiusii condam numquam noverit eam carnaliter, sicut homo noscit carnaliter mulierem. Actum Glemone in coro ecclesie Sancte Marie.

IV

Sententia in causa matrimoniali

1283 aprile 5, Cividale, *ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis*

Il decano del capitolo di Cividale Bernardo, nella sua funzione di archidiacono del suddetto capitolo, dopo il regolare processo di una causa matrimoniale da lui presieduta, fa pubblicare per iscritto la sentenza da lui emanata (il cui testo è inserito nel documento) con cui dichiara nullo il matrimonio di Duminussa e Francesco da Orsaria; la sentenza è accettata dalle parti, libere di contrarre matrimonio con altri.

BCU, FP, 1434, registro di Nicolò da Cividale⁴, c. 73r.

§ Sententia lata per dominum Ber(nardum) decanum pro Francisco de Orsaria

§ Millesimo CC^o LXXXIII^o, indictione XI^a, die lune v^{to} intrante aprili; ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus magistro Iuliano thesaurario ecclesie Civitatis et Martino^(a), canonicis Civitatis, presbitero Duringo de Orsaria et^(b) Ottobono notario de Walvisono et^(c) Cavalerio de Gallano testibus et aliis. Dominus Ber(nardus) decanus ecclesie Civitatis et archidiaconus pro^(d) capitulo eiusdem ecclesie^(e) suam in hunc modum sedendo^(f) in scriptis sententiam promulgavit dicens:

Giacomo detto Nibisio (aa. 1270-1303) cfr. BLANCATO, *Notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 366-368.

⁴ Per una biografia del notaio patriarcale Nicolò da Cividale (primo documento noto del 1282 - † 29 agosto 1299), figlio del notaio patriarcale Giovanni da Lupico, cfr. BLANCATO, *Notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 260-268.

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos Ber(nardus) decanus Civitatis^(g) et archidiaconus pro capitulo eiusdem ecclesie^(h), cognoscentes de causa matrimoniali⁽ⁱ⁾ que vertitur et vertebatur inter Duminiussam mulierem^(j) de Orsaria, ex una parte^(k), et Franciscum de eodem loco, ex altera^(l), libello porrecto, lite contestata, hincinde iurato de veritate dicenda receptoque hincinde iuramento de c[alumpnia] seu veritate dicenda, examinatis testibus diligenter super h[oc] productis^(m), auditis iuribus, probacionibus et allegacionibus utriusque partis comunicatoque super hoc diligenti consilio sapientum, sentenciando pronunciamus et pronunciando sentenciamus⁽ⁿ⁾ inter dictos Duminiussam et Franciscum matrimonium nullum esse, concedentes utrique deinceps potestatem^(o) liberam contrahendi^(p).

Hanc quidem^(q) sentenciam^(t) ibidem^(s) pars utraque acceptavit.
Ego Nicolaus et cetera.

^(a) segue Castrone depennato. ^(b) et corretto su segno interpuntivo. ^(c) et corretto su t(estibu) s depennato. ^(d) segue eodem depennato. ^(e) eiusdem ecclesie aggiunto in interlinea con segni di inserzione. ^(f) sedendo aggiunto in interlinea con segni di inserzione. ^(g) Civitatis aggiunto in interlinea con segni di inserzione. ^(h) eiusdem ecclesie aggiunto in interlinea con segno d'inserzione su Civitatis depennato. ⁽ⁱ⁾ matrimoniali scritto con segni di rinvio dopo que vertitur et vertebatur ^(j) mulierem aggiunto in interlinea con segno d'inserzione. ^(k) ex una parte aggiunto in interlinea con segno d'inserzione. ^(l) ex altera aggiunto in interlinea con segno d'inserzione. ^(m) receptoque... productis aggiunto in interlinea e a margine con segno d'inserzione. ⁽ⁿ⁾ segue nullum esse depennato. ^(o) potestat(er)e(m) con segno abbreviato per er su t depennato. ^(p) concedentes... contrahendi aggiunto alla fine del testo, prima della sottoscrizione, con segni di rinvio. ^(q) hanc quidem scritto in interlinea su quam depennato. ^(r) segue predictae espunto e depennato. ^(s) segue acceptaverunt percipiens depennato.

V

Procuratorium in causa matrimoniali

[1286] dicembre 10, Aquileia, in palacio patriarchali, in camera infrascripti domini patriarche

Maestro Benino da Brescia, *familiaris* del patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, e Rampasino de Rampasinis da Niuro – procuratori di Bella di Giovanni da Reggio (come da atto di procura del 24 novembre 1286) nella questione matrimoniale vertente tra la stessa Bella, da una parte, e Basilia di Bonifacio della Bella e Bonomo di Benvegna,

veronesi, dall'altra – dichiarano di essersi presentati in giudizio dinanzi al patriarca a seguito dell'appello di Bonaventura, procuratore della controparte, contro la sentenza del vicario del vescovo di Verona emessa a favore della loro rappresentata; poiché il vicario aveva citato le parti a comparire dinanzi al patriarca il 7 dicembre, Benino e Rampasino protestano di essere presentati non solo nel giorno stabilito, ma anche nei tre giorni successivi.

BCU, *FP*, 1434, registro di Nicolò da Cividale, cc. 37v-38r. Documento annullato.

Procuratorium^(a) domine Belle de Regio

§ Die x intrante decembri; in Aquilegia, in palacio patriarchali, in camera infrascripti domini patriarche; presentibus dominis M. archipresbitero Mediolanensi⁵, presbitero^(b) Bono de Mediolano, capellano reverendi patris et domini R(aymundi) patriarche Aquilegensis, et Raymundino, potestate Aquilegensis, testibus et aliis pluribus. Constitutis magistro Benino de Brixia, familiari domini patriarche Aquilegensis, et Rampasino de Rampasinis de Niuro diocesis Tridentine, procuratoribus domine Belle, filie domini Iohannis de Regio – ut apparet in quodam publico instrumento facto per Benvegnam notarium de Lancellotto sub anno Domini M^o CC^o LXXXVI, [38r] indictione XIII^a, die dominico XXIII novembris – coram^(c) reverendo patre et domino R(aymundo), patriarcha Aquilegensis, proposuerunt^(d) quod, cum questio matrimonii inter ipsam dominam Bellam, ex parte una^(e), et Basiliam mulierem, filiam Bonifacii de la Bella de Verona, et Bonomum domini^(f) Benvegne eiusdem loci vel Bonaventuram, procuratorem eorundem^(g) Basilie et Bonomi coram .. vicario venerabilis patris domini B(artholomei) Dei gracia^(h) episcopi Veronensis⁶, ex altera,

⁵ «Dal 1261 alla morte, avvenuta presumibilmente nel 1293» arciprete della chiesa Maggiore di Milano fu Orrico Scaccabarozzi (F. PERUZZO, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete poeta nella Milano del XIII secolo*, in «Aevum», 76 (2002), pp. 325-368: 325): è probabile che dietro la forma siglata «M.» si celi il nome di Manfredo della Torre, arciprete di Monza e parente del patriarca d'Aquileia Raimondo, spesso ricorrente nel registro di Nicolò da Cividale, e che l'aggettivo «Mediolanensi» (al posto del corretto *Modoecensi*) sia un *lapsus* dovuto alla vicinanza dell'altro testimone «Bono de Mediolano».

⁶ «Bartholomeus O.S.B.» risulta vescovo di Verona dalla sua elezione (1277 novem-

verteretur, fuit^(a) pro eadem domina Bella⁽ⁱ⁾ per ipsum vicarium diffinita sententia contra predictos Bonomum et Basiliam promulgata^(k), a qua prefatus Bonaventura procurator predictorum Bonomi et Basilie appellavit ad prefatum dominum patriarcham et postmodum precepit idem vicarius prefatis Bonomo et Basilie ut die septimo intrante presentis mensis decembris prosequi deberent eandem appellacionem coram eodem domino patriarcha; quare^(l) prefati magistri Beninus et Rampacinus protestati fuerunt quod non solum^(m) predicto die septimo eiusdem termini, verum tamen etiam⁽ⁿ⁾ octavo et nono et hodie x^o intrante predicto mense decembri tamquam procuratores eiusdem domine Belle comparebant coram eodem domino patriarcha, facentes quod pro eadem domina Bella in hac parte de iure facere tenerentur.

^(a) *su -cura- titulus depennato.* ^(b) *presbitero aggiunto in interlinea.* ^(c) *coram scritto su in presentia eraso, come pare.* ^(d) *-eru(n)t corretto da -erint; segue coram eo depennato.* ^(e) *ex una parte con segni di trasposizione.* ^(f) *domini scritto su de ser depennato.* ^(g) *eorundem scritto in interlinea su eiusdem depennato.* ^(h) *Dei gracia aggiunto in interlinea.* ⁽ⁱ⁾ *segue contra depennato.* ^(j) *ea(n)dem domina(m) Bella(m) con domina(m) aggiunto in interlinea e tituli depennati.* ^(k) *p(ro) corretto da p(or)* ^(l) *segue prefatus depennato.* ^(m) *non solum aggiunto in interlinea.* ⁽ⁿ⁾ *eiusdem... etiam scritto in interlinea su et depennato.*

VI

Causa matrimonialis inter filiam Iohannis peliparii et Henricum de Medio de Tricesimo

[1290] febbraio 13, Gemona, *ante altare Sancte Marie in ecclesia Maiori*

Lazzaro, arciprete d'Aquileia e vicario dell' arcidiacono di Aquileia Gilone di Villalta, attraverso il notaio maestro Giacomo da Gemona dà mandato ai sacerdoti Giacomo di Giacomo e Corrado, vicari della pieve di Gemona, di dichiarare nullo il matrimonio fra Enrico *de Medio* da Tricesimo e la figlia di Giovanni pellettieri e di considerare nullo il precedente mandato trasmesso agli stessi tramite una sua lettera patente.

bre 29) fino all'obito (1290 novembre 8): cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica mediæ ævi, Monasterii* 1913 (rist. Patavii 1960), p. 552.

ASU, NA, b. 2220 fasc. 7, protocollo del notaio Marino di Galucio, c. 41r⁷. Documento annullato.

EDIZIONI: DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 32, «1290, 13 febbraio: Annullamento di matrimonio».

§ Die XIII intrante february; presentibus domino Iacobo sacerdote, Nicolao de Tricesimo, Zanino Barello, Vidusio Pugute, Gabriele filio Coculi et aliis. Veniens magister Iacobus prebuit et presentavit sacerdotibus, scilicet dominis Iacobo Iacobi et Conrado, vicariis de Glemona, unam litteram illeso sigillo^(a) ex parte venerabilis viri domini Laçari archipresbiteri Aquilegensis, tenor cuius talis erat:

Laçarius vicarius^(b) domini Gillonis de Vilalta Aquilegensis archidiaconi^(c) discretis viris .. vicariis de Glemona salutem et dilectionem sinceram. Ecce ad vos mitto magistrum Iacobum notarium de Glemona circa negocium meum super questione Iohannis peliparii commissa ut quicquid ex parte mea duxerit pofendum eidem tanquam mihi credere debeatis. Date Utini XII intrante february.

Qui magister Iacobus protestavit dicens quod dictum negocium foret determinatum coram ipso domino L(açario), presentibus domino Ruato de Tricesimo et Henrico de Medio de eodem loco pro quo questio movebatur; ita quod predictus dominus L(açarius) tulit sententiam quod nullum esset matrimonium inter dictum Henricum de Medio et filiam predicti Iohannis pelliparii. «Unde vobis, dominis Ia(cobo) Ia(cobi) et Conra(do) precipio, loco domini mei La(çarii) quatenus dictum Iohannem pacifice et quiete dimittere debeatis et mandatum vobis factum per ipsum dominum La(çarium), silicet per suam litteram patentem, sua voluntate protesto vanum et irritum et nullius valoris». Actum ante altare Sancte Marie in ecclesia Maiori de Glemona.

^(a) illeso sigillo aggiunto in interlinea. ^(b) vicarius aggiunto nell'interlinea sottostante con segno di inserzione. ^(c) archidiacon(us)

⁷ L'indicazione dell'anno («Anno Domini MCC nonagesimo, indictione tercia») si desume dalla prima *nota* scritta a c. 40r del protocollo notarile di Marino di Galucio. Per notizie sulla figura del notaio gemonese maestro Marino di Galucio (aa. 1282-1303), *scolasticus* di Gemona, cfr. BLANCATO, *Notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 368-370.

VII

Causa matrimonialis inter Gislam filiam Compari de Prestento et domi-
num Philippum de et eodem loco
(1292 ante febbraio 11 - 1294 giugno 28, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 163r-166r

Le carte del processo sono restituite da un duerno slegato (cc. 163-166), la cui ultima carta (166v) è bianca. I documenti qui contenuti – che evidentemente non rappresentano la totalità degli atti giudiziari inerenti alla causa in oggetto – presentano frammenti di due fasi distinte del processo separate fra loro da un periodo di oltre due anni.

In assenza della parte iniziale (non si sono trovati atti che riferiscano l'*oblatio libelli* e la *litis contestatio* e l'inizio del *dossier* è *in medias res*, con la deposizione dei testimoni a favore del convenuto), poiché gli atti della prima fase del processo (VII.1-8) non riportano l'indicazione del millesimo e dei giorni della settimana, la datazione all'anno 1292 – che si crede sicura – necessita di una compiuta spiegazione. L'unico atto sicuramente databile è infatti il verbale che indica con precisione la data 1294 maggio 28, Cividale (*infra*, doc. VII.9). L'atto va riferito alla seconda fase del processo perché a partire da quel momento in qualità di arcidiacono per il capitolo non è più presente il decano Bernardo di Ragnogna (indicato a tale titolo presiedere la causa negli atti, *infra*, doc. VII.1-8), ma il canonico Lodovico. È vero d'altronde che gli atti della prima fase sono tutti databili a mesi precedenti (da febbraio 11 a marzo 26): sarebbe quindi stato logico pensare di dover datare all'anno 1294 anche questa prima fase. Ma le indicazioni interne ai documenti stessi, ove si fissano le date per l'udienza successiva, non ammettono questa possibilità. Infatti alla fine dell'udienza documentata dal primo verbale (deposizione di testimoni a favore Filippo, *infra*, doc. VII.1) si stabilisce il termine per l'udienza successiva «usque ad diem mercurii proximo futurum». L'atto successivo, ove Gisla dà il suo assenso al giudice per interrogare i testi in sua assenza, è datato febbraio 11, che non cadeva di mercoledì nel 1294, bensì nel 1292. Quello stesso giorno, in un'altra sede (cfr. doc. VII.3, «ante Sanctum Iohannem»), continua l'escussione di altri pochi testimoni. Durante l'udienza seguente, datata 9 marzo (*infra*, doc. VII.4), il decano di Cividale Bernardo, ricevuta la rinuncia alla produzione

di altri testimoni, fa pubblicare le deposizioni dei testimoni già escussi e fissa il termine per l'udienza successiva «usque ad diem lune proximo futurum». E in effetti il 17 marzo (data del documento successivo: *infra*, doc. VII.5) cadeva di lunedì nel 1292 (non nel 1294); quel giorno Gisla presenta la sua replica che permette di ipotizzare il motivo della lite: tutti gli accertamenti di consanguineità presenti nelle deposizioni precedenti sembrano mirare a screditare alcune testimoni presentate da Gisla (di cui non sappiamo nulla a parte i nomi: Canciana ed Elena) in quanto sue consanguinee; ma il reale motivo che spinge alla lite sembra essere stato ancora una volta il rifiuto, da parte di Filippo di Prestento, di riconoscere Gisla come legittima moglie dopo aver scoperto la sua bassa condizione sociale (un furto cui si allude a proposito di Elena probabilmente è riportato sempre con l'intenzione di screditare la teste); da qui anche lo scatto d'orgoglio di Gisla nella sua petizione all'arcidiacono («dico ipsum non esse melioris condicionis eo quod minorem mulierem me in uxorem duxit»). Dopo aver ingiunto di scrivere una copia delle *allegationes* di Gisla, l'arcidiacono aggiorna l'udienza al venerdì seguente. Il 21 marzo, data dell'atto successivo (*infra*, VII.6: che cadeva di venerdì nel 1292), Filippo propone di aggiungere alcune obiezioni alle testimoni di Gisla (indicate l'una come sospetta, l'altra come donna di cattiva fama) che il suo avvocato, vuoi per negligenza vuoi per imperizia, ha ommesso di presentare. Ancora una volta l'arcidiacono ingiunge di scrivere una copia delle *allegationes* di Filippo, aggiornando l'udienza al lunedì seguente. Il 24 marzo (cadeva di lunedì nel 1292: *infra*, VII.7) il decano Bernardo, arcidiacono per la causa in oggetto, aggiorna nuovamente il processo al mercoledì seguente. Infine nell'udienza del 26 marzo (*infra*, doc. VII.8) Bernardo pronuncia una sentenza interlocutoria con cui nega a Filippo la possibilità di aggiungere quanto ha chiesto nelle sue *allegationes*, motivandola con la sufficiente quantità di altri testimoni, le cui deposizioni sono già state messe agli atti; ciò provoca la protesta di Filippo che chiede di revocare l'interlocutoria, altrimenti ricorrerà in appello al patriarca. L'arcidiacono ammette l'appello, dando a Filippo come termine «proximo die lune post octavam Dominice Resurrectionis ad presentandum se coram dicto domino patriarcha». Poiché nell'anno 1292 Pasqua cadde il 6 di aprile, tale udienza avrebbe dovuto aver luogo lunedì 14. Ma il documento successivo (*infra*, doc. VII.9) è datato 1294 maggio 28 e apre una seconda fase del processo presieduta dal canonico Ludovico.

Non si conoscono i motivi per i quali fossero trascorsero due anni fra la prima e la seconda fase. In ogni caso in questa prima udienza il nuovo arcidiacono, su richiesta di Gisla che non ha condotto il suo avvocato, proroga il termine a mercoledì dopo Pentecoste per procedere con la causa da lì, dove l'ha lasciata Bernardo, decano di Cividale. Il 9 giugno (*infra*, doc. VII.10) l'arcidiacono Lodovico, non potendo avere gli atti del processo presieduto dal decano, proroga al sabato seguente l'ennesima l'udienza. Quindi sabato 12 giugno (*infra*, doc. VII.11), avute le carte del processo precedente, il giudice stabilisce un'ulteriore proroga al sabato seguente per avere il tempo leggere gli incartamenti. L'ultimo documento del *dossier* (*infra*, doc. VII.12) è datato 28 giugno che nel 1294 cadeva di lunedì: evidentemente nel frattempo si erano avute altre dilazioni. D'altronde anche quest'ultima udienza servì all'arcidiacono solo per fissare, a otto giorni dopo, il termine entro il quale le parti avrebbero dovuto presentare i loro diritti, per poi procedere *in causa iusticia mediante*.

Così termina questo processo del quale non si riesce a stabilire quasi nulla: né il reale motivo della lite, né ancor meno quali potessero essere i motivi di così tante dilazioni, né si riesce a stabilire se si giunse mai a una sentenza definitiva: è comunque un'esemplare testimonianza di come la lunghezza delle cause (che oggi diremmo civili) non sia, in Italia, una prerogativa dei nostri tempi.

VII.1

[1292 *ante* febbraio 11, Cividale]

[163r] Item Tassottus iuratus et interrogatus si s[ci]t quod Cancianna in linea affinitatis attineat Gisle predicte et si Helena comprehensa fuit in furto dixit et concordavit in toto cum dictis magistro Iohanne et Iohanne Barbey.

Item Hermannus concordavit cum predictis.

Item Çuaninus interrogatus dixit et concordavit cum predictis.

Item Edelricus dixit et concordavit cum predictis in omnibus.

Item Leonardus interrogatus dixit et concordavit in omnibus cum predictis.

Item Compari de Prestento interrogatus concordavit et dixit in omnibus cum prescriptis magistro Iohanne et Iohanne Barbey. Quibus examinatis, prefatus dominus archidiaconus statuit terminum dicto Filippo usque ad diem mercurii proximo futurum ad producendum alios residuos testes et ipsi Gisle ad audiendum eos iurare et ad procedendum in causa et cetera.

VII.2

[1292] febbraio 11, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die XI^(a) intrante februario; ante fores Sancti Donati; presentibus Iacobo Ottonelli et Gliçoyo, canonicis Civitatensibus, Wilelmo de Scarleto, Fulchero notario. Coram domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatenſi voluit et contenta stetit dicta Gisla quod residuos testes dominus archidiaconus reciperet in eius absentia.

^(a) xijj con ultime jj depennate.

VII.3

[1292] febbraio 11, [Cividale], *ante Sanctum Iohannem*

Item die predicto ante Sanctum Iohannem; presentibus magistro Laurentio canonico Civitatenſi, Aynçutto mansionario. Coram domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatenſi Federicus frater Compari de Prestento iuratus et examinatus seorsum interrogatus si scit Canciannam attinere in linea affinitatis dicte Gisle, dixit quod Odolricus et Hermanus fuerunt fratres: de Odorlico natus est Iohannes, de Iohanne nata est Canciana de qua est [163v] questio; de Hermano nata est Mariotta, de Mariotta nata est dicta Gisla. Item interrogatus si scit Helenam in furto fuisse comprehensa, dixit se nichil scire.

VII.4

[1292] marzo 9, Cividale, *ante fores Beati Donati*

Die VIII intrante marcio; in Civitate, ante fores Beati Donati; presentibus dominis Iacobo Ottonelli, Hermanno de Budrio, canonicis Civitatensibus, presbitero Ivanno de Prestento, Benevenuto et aliis. Coram venerabili viro domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatensi constituta in iudicio Gisla filia Compari de Prestento, ex parte una, et Filippo de eodem loco, ex altera, prefatus dominus archidiaconus petivit a dicto Filippo si vellet plures testes producere, respondit dicens quod non et exnunc renunciabat productioni testium. Qui archidiaconus dicta testium dicti Filippi^(a), presentibus dictis partibus, fecit publicari mandans mihi notario facere copiam dictorum testium dicte Gisle, statuens terminum usque ad diem lune proximo futurum ad obiciendum tam contra personas ipsorum testium quam contra eorum dicta et ad procedendum in causa, ita quod si dies termini et cetera.

^(a) *segue d depennato.*

VII.5

[1292] marzo 17, Cividale, *ante fores Beati Donati*

Die xv exeunte marcio; in Civitate, ante fores Beati Donati; presentibus dominis Iacobo Ottonelli, Odolrico de Ragonia, Hermanno de Budrio, canonicis Civitatensibus, Henrico de Prestento et aliis. Coram venerabili viro domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatensi constitutis in iudicio Gisla filia Compari de Prestento, ex parte una, et Filippo de eodem loco, ex altera, dicta Gisla quasdam allegationes in scriptis produxit.

Coram vobis venerabili viro domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatensi in causa matrimoniali quam ego Gisla filia Compari de Prestento moveo Filippo de eodem loco, dico et propono quod, quamvis dictus Filippus per suos testes probaverit Cancianam esse meam consanguineam et ideo esse recusandam a redendo testimonium et dixerit etiam quod consanguineus [164r] sive consanguinea affectet incre-

mentum sui consanguinei eo quod melioris condicionis, sicut me, dico ipsum non esse melioris condicionis eo quod minorem mulierem me in uxorem duxit – si ducere potuit – regendo se in malefactis et ideo me non possum tenere me contractam ipso in maritum, immo potius alium vellem habere in maritum quam ipsum, si cum salute autem possem habere. Item ad ea que dictus Philippus dixit Helenam fuisse in furto comprehensam et super hoc suos induxerit testes, dico quod hoc non probavit: quare dico ipsam ad testificandum bene fuisse admittendam et dictum suum valere. Rogo vos, domine archidiacone, quod super hiis sapientes consulatis et de eorum consilio eandem questionem terminare vellitis^(a).

Copiam quarum dictus archidiaconus iussit ei fieri statuens ei terminum usque ad diem veneris et ad dicendum et replicandum contra usque ad diem veneris proximo futurum et ad procedendum in causa.

^(a) e *corretto da o*

VII.6

[1292] marzo 21, [Cividale], *ante fores Beati Donati*

Die XI^(a) exeunte marcio; ante fores Beati Donati; presentibus dominis Iacobo Ottonelli, Palamide, Hermanno de Budrio, Gliçoyo canonicis Civitatensibus et aliis. Coram domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatensi comparentibus Gisla de Prestento et Filippo de eodem loco, dictus Philippus proposuit dicens quod propter negligenciam sive inpericiam advocati, que ipsi Filippo imputari non debeat, quedam omissa sunt in causa sua que omittenda non erant, videlicet^(b) quod^(c) produxit testes tres, duas mulieres videlicet et unum virum, et licet mulieres dixerunt pro ipsa Gisla tamen non valere dictum earum quia una est consanguinea Gisla et ideo non valet dictum suum, tanquam suspecta, cum Ph(ilippu)s longe excedat dictam Gislam divitiis, potentia et honore; altera testis est mulier male fame et criminosa et de hoc est publica vox et fama in [164^v] loco ubi habitat; et ideo presumitur contra Gislam, tum quia vir productus in testem dixit se nichil scire, tum etiam quia una testis est consanguinea et alia est male fame: propter quod petit dictus Ph(ilippu)s ad predicta que obmissa sunt restitui et hoc beneficio restitutionis in integrum. Copiam cuius allegationis iussit dictus archidiaconus fieri ipsi Gisla,

statuens ei terminum usque ad diem lune proximo futurum ad respondendum et ad procedendum in causa, ita quod si dies et cetera.

^(a) xj con j *probabilmente aggiunto in seguito con inchiostro di diverso colore.* ^(b) segue quod Gisla que petiit ipsum Filippum in curia confessa fuit in principio cause coram iudice quod nullus interfuerat ubi Filippus contraxerit cum ea et postmodum *depenato.* ^(c) quod *aggiunto in interlinea.*

VII.7

[1292] marzo 24, [Cividale], *ante fores Beati Donati*

Die VIII exeunte marcio; ante fores Beati Donati; presentibus dominis Iacobo Ottonelli, Palamide, Gliçoyo, Hermannno de Budrio, canonicis Civitatensibus et aliis. Dominus Ber(nardus) decanus et archidiaconus pro capitulo Civitatensi terminum hodiernum prorogavit partibus in eodem statu, ut nunc est, usque ad diem mercurii.

VII.8

[1292] marzo 26, [Cividale], *ante fores Beati Donati*

Die VI exeunte marcio; ante fores Beati Donati; presentibus dominis Iacobo Ottonelli, Palamide, Palamide, Gliçoyo, Hermannno de Budrio, canonicis Civitatensibus, Benevenuto mansionario, Henrico de Prestento et aliis. Coram venerabili viro B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitatensi constituta Gisla de Prestento, ex parte una, et Filippo de eodem loco, ex altera, quandam in scriptis tulit interlocutoriam in hac forma decanus.

Nos B(ernardus) decanus et archidiaconus pro capitulo Civitatensi in causa matrimoniali quam Gisla de Prestento movet Filippo de eodem loco, cum dictum Filippus petiit admitti per beneficium restitutionis ad probandum que continetur in quadam sua petitione, cuius tenor talis est: «Dicit et proponit Ph(ilippus) quod propter negligentia sive inperitiam sui advocati, que ipsi Filippo imputari non debet, quedam ommissa sunt in causa sua que omittenda non erant, videlicet quod^(a) produxit testes tres, duas mulieres videlicet et unum virum et licet mulieres dixerunt pro ipsa Gisla, tamen non valet dictum earum quia una est consanguinea Gisle

et ideo non valet dictum suum tamquam suspecta cum Ph(ilippu)s longe excedat dictam Gislam divitiis, potencia [165r] et honore; altera est mulier [male] fame et criminosa et de hoc publica vox et fama in loco ubi habitat et ideo presumitur contra dictam Gislam quia tum vir productus in testem dixit se nichil scire tum etiam quia una testis est consanguinea et alia est male fame. Propter quod petit dictus Ph(ilippu)s ad predicta que omissa sunt restitui et hoc beneficio restitutioni in integrum». Quia alias per dictum Ph(ilippu)m preposita fuerunt et multi testes recepti fuerunt et publicate atestationes, de partium voluntate, interloquendo pronuntiamus^(b) dictum Filippum ad predicta non esse admittendum.

Item eodem die, loco, testibus prescriptis. Philippus de Prestento coram venerabili viro domino Bernardo decano et archidiacono pro capitulo Civitateni appellavit in scriptis sic dicens:

Coram vobis domino B(ernardo) decano et archidiacono pro capitulo Civitateni dico et propono ego Ph(ilippu)s de Prestento quod interlocutoria per vos lata contra me non est iusta pro eo quod beneficium restitutionis in integrum ante conclusionem et diffinitivam sententiam nemini negatur, maxime cum ex iusta causa petitur et quia propter imperitiam advocati dicebam me lesam debui inpeticione mea admitti. Quare peto ut dictam interlocutoriam revocetis et quia hoc facere denegatis ad dominum patriarcham Aquilegensem appello.

Quam appellationem dictus archidiaconus duxit admittendam preficiens Filippo predicto terminum proximo die lune post octavam Domini resurrectionis ad presentandum se coram dicto domino patriarcha.

^(a) *segue Gisla espunto.* ^(b) *pronuntiamus espunto.*

VII.9

1294 maggio 28, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[165v] Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die quarto exeunte maio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Iuliano, Nicolao de Orçono, Leonardo, Palamide et Gliçoyo, canonicis, Thomado de Sancto Petro, Wernardo et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro

capitulo Civitatensi Gisla filia Compari de Prestento^(a), ex parte una, et Phylippo filio quondam domini Conradi de eodem loco, ex altera, dicta Gisla proposuit dicens quod suum advocatum ibidem habere non potuit, quare petebat quod dictus archidiaconus daret sibi terminum^(b) pro habendo suum advocatum. Qui archidiaconus ipsi Gisle statuit terminum usque ad diem mercurii proximo post festum Pentecostes pro habendo advocatum et ad incipiendum procedere in causa matrimoniali que est inter dictas partes ibi, ubi dimissa est per dominum Bernardum decanum Civitatemsem. Quem terminum dictus Phylippus acceptavit dicens quod licitum sit ei obicere tam contra iurisdictionem dicti archidiaconi quam contra eius personam; ita quod si dies termini et cetera.

^(a) Prestento *scritto in interlinea su Civitate depennato*. ^(b) *segue ad depennato*.

VII.10

[1294] giugno 9, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die nono intrante^(a) iunio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Nicolao de Orçono, Leonardo, canonicis, Thomado de Sancto Petro, Ribis et Wernardo fratribus de Lauçana et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi Gisla filia Compari de Prestento, ex parte una, et Phylippo de eodem loco, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino prout supra patet, cum processus dicte cause habitus coram domino decano ibidem habere non posset, dictus archidiaconus statuit terminum partibus usque ad diem sabbati ad producendum eundem processum et ad procedendum in causa iusticia mediante.

^(a) *segue maio depennato*.

VII.11

[1294] giugno 12, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die XII intrante iunio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Leonardo, Nicola et Gliçoyo, canonicis, et aliis. Co-

ram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi Gisla de Preſtento filia Compari, ex parte una, et Phylippo de eodem loco, ex altera, in iudicio conſtitutiſ, facta fide de termino prout ſupra patet, productus fuit proceſſus cauſe matrimonialiſ dictorum^(a) Giſle et Phylippi habituſ coram domino Bernardo decano Civitatenſi; quem dictuſ archidiaconuſ intendens examinare ſtatuit terminuſ dictiſ partibuſ uſque ad diem ſabbati [166r] proximo futurum ad incipiendum procedere in dicta cauſa ibi ubi diſmiſſuſ fuit procedi per dictuſ dominuſ decanuſ.

^(a) *ſeque Margarete et depennato.*

VII.12

[1294] giugno 28, Cividale, *ante foreſ Sancti Donati*

Die III exeunte iunio; in Civitate, ante foreſ Sancti Donati; preſentibuſ dominuſ magiſtro Iuliano, Nicolao de Orçono et Gliçoyo, canonicuſ Civitatenſibuſ, magiſtro Nicola de Peruſio, Morandino manſionario Civitatenſi et aliuſ. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi Gisla de Preſtento, ex parte una, et Phylippo de eodem loco, ex altera, in iudicio conſtitutiſ, preſcripte parteſ contente extiterunt quod terminuſ qui fuerat die ſabbati proximo preteriti ad hodiernam diem de partiuſ voluntante fuerat prorogatuſ. Qui archidiaconuſ ſtatuit terminuſ partibuſ ab hodierna die uſque ad octo dieſ ad producendum omnia iura ſua et ad procedendum in cauſa iuſticia mediante; ita quod ſi dieſ termini et cetera.

VIII

Cauſa matrimonialiſ inter mulierem Margaretam de Civitate
et dominuſ Philippuſ de Çucula
(1294 marzo 29 - agosto 19, Cividale)

ASU, NA, buſta 667, fascicolo 1, cc. 49r-52r.

Le carte del proceſſo ſono reſtituite da un ſingola carta (c. 49) e dalle prime tre carte (cc. 50-52) di un ternione ſlegato che doveva avere in origine

una consistenza maggiore (forse un quaternione). L'ultimo atto del *dossier* infatti, scritto a c. 52^v, è mutilo (VIII.16), mentre nella carta solidale (53^r), comincia un'altra causa matrimoniale, anch'essa qui edita (cfr. *infra*, *dossier IX*).

Il *dossier* si apre regolarmente, in data 1294 marzo 29 (*infra*, doc. VIII.1), con l'*oblatio libelli* di Margherita che chiede al canonico Lodovico, arcidiacono per il capitolo di Cividale preposto a presiedere quella causa, di ordinare a Filippo di Zuccola di rispettare i vincoli di matrimonio con lei contratti *per verba de presenti*. L'arcidiacono, dopo aver consegnato il *libellus* a Filippo, aggiorna l'udienza al venerdì seguente, in cui il convenuto dovrà rispondere dell'accusa mossagli. Quel venerdì, 5 aprile (*infra*, doc. VIII.2), per volontà di entrambe le parti, l'arcidiacono aggiorna l'udienza al lunedì successivo. Forse altre proroghe si susseguirono (senza lasciare traccia), poiché solo il 10 maggio (lunedì: *infra*, doc. VIII.3), Filippo ammette di aver contratto matrimonio *per verba de presenti* con Margherita, ma contesta la lite dicendo di aver creduto che fosse una donna libera. Quindi il giorno seguente, 11 maggio (*infra*, doc. VIII.4), le parti sono sottoposte a interrogatorio: per prima Margherita, interrogata se fosse veramente serva (*mulier condicionis*) dei signori de Portis quando ha contratto matrimonio con Filippo, risponde di non considerarsi tale, poiché con il suo peculio si è affrancata dai fratelli de Portis che le hanno usato violenza e, a precisa domanda, risponde di aver dato loro una marca e quaranta denari per la sua liberazione; aggiunge, inoltre, di non aver conosciuto carnalmente Filippo. Venuto quindi il turno di interrogare quest'ultimo, il convenuto risponde di non aver saputo che Margherita fosse *mulier condicionis* quando ha contratto matrimonio con lei, affermando anche di non aver aggiunto l'ulteriore condizione di nullità del matrimonio nel caso l'altra contraente fosse di stato servile. Anche Filippo, poi, afferma di non aver avuto rapporti carnali con Margherita e, sempre a precisa domanda, risponde di aver udito che Margherita fosse serva di Enrico de Portis e dei suoi due fratelli solo dopo aver contratto matrimonio e, una volta saputo ciò, di non aver più acconsentito a considerarla sua moglie. Nella seduta del 28 maggio (*infra*, doc. VIII.5) l'arcidiacono Lodovico ordina di pubblicare le deposizioni delle parti (*dicta partium*) e aggiorna l'udienza al martedì seguente per poter deliberare se sia possibile procedere senza ricezione di testimoni per il convenuto. Quindi il 1 giugno (*infra*, doc. VIII.6), l'arcidiacono aggiorna ulteriormente il processo a otto giorni dopo, con la stessa motivazione.

Nella seduta del 9 giugno (*infra*, doc. VIII.7) il canonico Lodovico stabilisce che nell'udienza del mercoledì seguente Filippo dovrà dimostrare che i fratelli de Portis erano *in tenuta Margarete* al tempo in cui è stato contratto il matrimonio e presentare i suoi *articuli* e i relativi testimoni in tal senso; Margherita, da parte sua, dovrà provare la violenza subita dai fratelli de Portis e il suo riscatto, producendo anche lei i capitoli di accusa e i relativi testimoni. Il 16 giugno (*infra*, doc. VIII.8) il giudice si limita ad aggiornare la seduta. Il 28 giugno (*infra*, doc. VIII.9) Filippo di Zuccola presenta per iscritto gli *articuli* della sua difesa ribadendo quanto aveva già affermato nel primo interrogatorio e dichiarando di portare quali suoi testimoni Enrico de Portis e i fratelli Andrea e Utussio «de Portis». Quanto alla violenza subita da Margherita, dice il convenuto, l'attrice deve dimostrare che sia stata tale «que potuerit cadere in constantem virum sive in constantem mulierem»⁸. Margherita, da parte sua, non avendo un avvocato che possa difenderla, chiede in quell'occasione all'arcidiacono una dilazione che le permetta di presentare un avvocato, i capitoli d'accusa e i relativi testimoni a suo favore. Lodovico concede tale dilazione fissando nel sabato seguente il termine della successiva udienza.

Il sabato successivo, 3 luglio (*infra*, doc. VIII.10), Filippo porta nuovamente i capitoli della sua difesa ed elenca, in qualità di testimoni di parte, prete Alberto, Enrico de Portis, i fratelli Andrea e Utussio de Portis, nonché Giovanni de Portis, Giovanni delle Vigne e Pietro di Zuccola. Quindi, nella sala del capitolo, vengono esaminati i due ultimi testimoni presentati, ovvero Giovanni delle Vigne e Pietro di Zuccola. Il primo afferma di non sapere quando Filippo abbia contratto matrimonio con Margherita, ma di sapere bensì che lei è della *masnada* dei signori de Portis, perché anche suo padre, Bertaldo, era loro *homo de masnata* e lei è quindi stata allevata e cresciuta a loro spese; dice anche di sapere che due sorelle di Margherita si sono affrancate dai loro padroni. Anche il secondo testimo-

⁸ L'allusione fa diretto riferimento al seguente capitolo delle *Decretales*: «Mulieri, quae negat, se in matrimonium consensisse, non creditur marito probante contrarium; secus, si probat, se consensisse per metum, qui potest cadere in constantem virum», ove fra le altre cose si afferma «sed de illato metu est cum diligentia inquirendum; et, si talis metus inveniatur illatus, qui potuit cadere in constantem virum, erunt non immerito audiendae» (*CICa* II, *Liber* IV, *Tit.* I, *Cap.* XXVIII, col. 647).

ne afferma di non sapere quando i due abbiano contratto matrimonio; egli asserisce tuttavia di essere stato presente il giorno in cui Andrea de Portis aveva chiesto a Margherita, che attraversava il Ponte di San Silvestro, se negava di appartenere alla sua masnada; e poiché lei aveva risposto di non essere sua *mulier*, il primo le aveva dato un ceffone («magnam alapam»). Dice anche che suo padre gli aveva detto che il padre di Margherita, Bertaldo che aveva conosciuto personalmente, era *homo de masnata* dei signori de Portis. Infine, alla domanda circa la sua età, il teste risponde di avere ventiquattro anni. Quello stesso giorno anche Margherita presenta il suo primo capitolo di accusa, affermando di essere libera (*mulier Aquilegensis ecclesie*) e per provare ciò presenta, in qualità di testimoni di parte, Adamo da San Pietro, mastro Doldoria e Giovanni del Mariscalco, i quali giurano di dire la verità.

Il sabato seguente, 10 luglio (*infra*, doc. VIII.11), nella sala del capitolo vengono interrogati due testimoni a favore di Margherita. Il primo, Adamo da San Pietro, dice di non sapere nulla riguardo al matrimonio fra Filippo e l'attrice ma asserisce che Margherita è figlia di Zora, una donna libera che aveva sposato, contro la volontà delle zie, Bertaldo *homo* dei de Portis, da cui è nata Margherita che è stata allevata e cresciuta in quel caso; aggiunge che Margherita si è affrancata da Andrea de Portis con il suo danaro. Anche il secondo testimone, Giovanni del Mariscalco, risponde di non sapere nulla sul matrimonio; dice che Margherita è figlia di Zora, donna libera; afferma di sapere per certo che Margherita è stata allevata nella casa dei de Portis, ma non sa se Bertaldo, suo padre, fosse stato *homo* dei signori de Portis; asserisce anche di aver sentito dire che Margherita si sia affrancata dai suoi padroni. Il terzo teste di Margherita, mastro Martino detto Doldoria, viene interrogato solo il 1 agosto, sempre nella sala del capitolo (*infra*, doc. VIII.12). Come gli altri due testimoni dell'attrice, anch'egli asserisce di non sapere nulla del matrimonio; di conoscere Zora, madre di Margherita, e i suoi antenati che furono tutti uomini liberi; in particolare il teste dice di conoscere Zora da ormai cinquant'anni. Il giorno seguente, 2 agosto (*infra*, doc. VIII.13), per la seconda produzione di testimoni a favore dell'attrice, Margherita presenta Cignino che afferma di conoscere sua madre, Zora, e il padre di lei, dicendo che erano entrambi liberi. Quindi l'arcidiacono fissa per il venerdì seguente il termine per la terza produzione di testimoni di Margherita.

Venerdì 6 agosto (*infra*, doc. VIII.14) Margherita propone all'arcidiacono di rinunciare alla produzione di altri testimoni poiché quelli già presentati le sembra abbiano provato a sufficienza la sua intenzione. Quando Filippo presenta, tuttavia, quale testimone Giovanni del fu Benes di Zuccola, prima che questi possa giurare, l'attrice chiede se sia possibile obiettare contro le persone dei testi di Filippo e contro le loro deposizioni. Poi, dopo aver giurato, Giovanni, interrogato, risponde che Zora, madre di Margherita, è una donna libera, ma suo padre Bertaldo era *homo* dei de Portis, come affermava lo stesso Bertaldo quand'era ancora in vita; dice anche che Andrea de Portis asserisce che tanto Margherita quanto le sorelle di lei sono *sue mulieres*. Al termine dell'interrogatorio, l'arcidiacono aggiorna al venerdì successivo l'udienza per la terza produzione di testimoni a favore di Filippo. Venerdì 13 agosto (*infra*, doc. VIII.15), tuttavia, Filippo si scusa con l'arcidiacono dicendo di non essere riuscito a indurre a comparire i signori de Portis che pure gli avevano comunicato che sarebbero venuti a deporre la loro testimonianza: sicché prega l'arcidiacono di ingiungere loro di comparire a deporre. L'arcidiacono proroga quindi alle parti il termine per la successiva udienza al giovedì seguente, dicendo che nel frattempo vorrà esaminare i signori de Portis; le parti concordano che l'interrogatorio possa avvenire anche in loro assenza, con quella solennità che più loro conviene. L'ultimo documento, datato giovedì 19 agosto (*infra*, doc. VIII.16) è mutilo: alla domanda di Filippo all'arcidiacono, se sia riuscito a esaminare i signori de Portis, il primo risponde di aver chiesto, *sua curialitate*, che piacesse loro di deporre... Così si interrompe il verbale che è anche l'ultimo atto della causa pervenuto nel relativo *dossier*.

VIII.1

1294 marzo 29, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[49r] Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die tertio exeunte marcio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario et Iuliano canonicis Civitatensibus, Aynçutto et Mo[randi]no mansionariis et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitaten-

Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, prefata Margareta quendam suum porrexit libellum in manus dicti archidiaconi cuius tenor talis est.

Coram vobis discreto viro domino Lodoyco, canonico Civitateni et archidiacono pro capitulo eiusdem, peto ego Margareta dicta Soror de Civitate quatenus compelletis Phylippum adherere mihi matrimonialiter, cum ipse contraxerit mecum matrimonium per verba de presenti. Item peto expensas factas et protestor in posterum faciendo salvo iure addendi, minuendi, aumentandi, corrigendi et cetera.

Quem libellum dictus archidiaconus dedit [et present]avit ipsi Phylippo prefigiens sibi terminum usque ad diem lune proxime futurum ad [responden]dum dicto libello et ad procedendum in causa, iusticia mediante; ita quod si [dies termini in] diem venerit feriatam sequens proxime non feriatam pro termino habeatur.

VIII.2

[1294] aprile 5, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die quinto intrante aprili; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario, Gliçoyo canonicis, Aynçutto et Mo[randi]no mansionariis Civitatensibus, et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitateni, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino hodierno prout superius patet, prefatus dominus archidiaconus terminum hodiernum de voluntate partium in eodem statu, ut nunc est, a proximo die lune usque ad octo dies duxit partibus prorogandum; ita quod si dies termini et cetera.

VIII.3

[1294] maggio 10, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die decimo intrante maio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Nicolo de Portis, Gliçoyo canonicis Civitatensi-

bus, Andrea de Portis, Ribis de Lauçana et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, dictus Phylippus animo contestandi [litem] dixit et confessus fuit quod contraxerat [49v] cum dicta Margareta per verba de presenti hac condicione quod eam credebat esse liberam.

VIII.4

[1294] maggio 11, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die xi intrante maio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Leonardo et Gliçoyo canonicis Civitatenſibus, Andrea de Portis, Martino et Virgilio fratribus de Civitate et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, dicte partes iuraverunt de veritate dicenda et seorsum examine, presentibus dictis dominis Leonardo et Gliçoyo coram dicto archidiacono et me notario infrascripto, dixerunt ut infra. In primis Margareta interrogata si eo tempore quo Phylippus contraxit cum ea matrimonium erat mulier condicionis domini Henrici de Portis et suorum fratrum, dixit quod ipsa non tenebat se esse mulierem domini Henrici et fratrum, tamen dixit quod ipsi faciebant sibi violentiam, propter quam violentiam ipsa pecunia expignoravit se ab eis. Item interrogata si Phylippus cognovit eam carnaliter, dixit quod non. Item interrogata quantum dedit eisdem pro liberatione, dixit quod unam marcham et quadraginta denarios.

Item Phylippus prescriptus iuratus et interrogatus de veritate dicenda si eo tempore quo matrimonium contraxit cum Margareta sciebat eam esse mulierem condicionis, dixit quod non. Interrogatus si eam cognovit carnaliter, dixit quod non. Item interrogatus si tempore quo contraxit cum Margareta apposita fuit condicio quod si esset mulier condicionis matrimonium non teneret, dixit quod non fuit apposita. Item interrogatus si sciebat cuius erat mulier tempore quo audivit eam esse condicionis, dixit quod audivit quod ipsa erat mulier domini Henrici de Portis et fratrum et dixit quod postquam audivit ipsam condicionis esse voluit sibi loqui. Item interrogatus si postquam audivit ipsam esse condicionis, consentit in ipsam tanquam in uxorem, dixit quod non. Quibus examinatis, dictus

archidiaconus statuit terminum partibus usque ad diem veneris proximo futurum ad procedendum in causa et si necesse fuere ad audiendum sententiam difinitivam.

VIII.5

[1294] maggio 28, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[50r] Die quarto exeunte maio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Iuliano, Nicolao de Orçono, Leonardo, Palamide, Gliçoyo canonicis Civitatensibus, Wernardo de Lauçana, Thomado de Sancto Petro et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, prout supra patet, prefatus archidiaconus publicari fecit dicta parcium, prefigens eis terminum usque ad diem martis proximo futurum ad deliberandum et pronunciandum utrum sine receptione testium dicti Phylippi possit in causa matrimoniali dictorum Margarete et Phylippi procedere an ne; ita quod si dies termini.

VIII.6

[1294] giugno I, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die primo iunii, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Hermannno de Budrio, Gliçoyo canonicis Civitatensibus, Ribis de Lauçana, Thomado de Sancto Petro et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, prout supra patet, dicte partes petebant quod dictus archidiaconus procederet in causa. Qui archidiaconus respondit dicens quod ad plenum non deliberaverunt utrum posset procedere in causa matrimoniali sine receptione testium an ne. Unde dictus archidiaconus terminum in eodem statu, ut nunc est, a die crastina usque ad octo dies dictis partibus terminum prorogavit; ita quod si dies termini et cetera.

VIII.7

[1294] giugno 9, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die nono intrante iunio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, magistro Laurencio, Nicolao de Orçono, Leonardo et Gliçoyo canonicis, Wernardo et Ribis fratribus de Lauçana et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, Margareta de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, ut supra patet, inde archidiaconus ipsi Phylippo ad dandum suos articulos super eo quod^(a) eo tempore quo Phylippus contraxit cum dicta Margareta matrimonium, dominus Henricus de Portis et eius fratres erant in tenuta Margarete, et ad producendum suos testes [50v] et probandum eosdem articulos, pro prima dilacione, terminum statuit usque ad diem mercurii proximo futurum; et ipsi Margarete similiter ad dandum suos articulos^(b), producendum suos testes et probandum quam violentiam domini Henricus de Portis et eius fratres fecerunt ipsi Margarete propter quam oportuit se redimere et ad producendum in causa iustitia mediante et cetera.

^(a) *segue qu(ando) p depennato.* ^(b) dandum... articulos *aggiunto in interlinea.*

VIII.8

[1294] giugno 16, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die xv exeunte iunio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Nicola et Gliçoyo canonicis Civitatenſibus, Thomaſo de Sancto Petro, Martino filio quondam Wolrici Çanule de Civitate aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino hodierno, prout supra patet, prefatus archidiaconus terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc est, eisdem partibus usque ad diem lune proximo futurum^(a) prorogavit.

^(a) futuro

VIII.9

[1294] giugno 28, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die III exeunte iunio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Iuliano, Nicolao de [Or]çono, Gliçoyo canonicis Civitatensibus, magistro Nicolao de Perusio et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi, Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, partes contente extiterunt quod de eorum voluntate terminus, qui fuerat die veneris^(a), prorogatus fuerat ad hodiernum diem. Qui Phylippus articulos suos porrexit in scriptis, quorum tenor talis est.

Coram vobis domino Lodoyco, canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi, dicit et proponit Phylippus de Çucula quod eo tempore quo ipse cum^(b) dicta Margareta contraxit matrimonium per verba de presenti, licet esset inscius, erat condicionis, videlicet illorum de Portis; et ad hoc probandum inducit in suos testes dominum Henricum de Portis, Andream et Utusium fratres, pro prima; de productione inducit etiam redemptionem qua redemit se pecunia^(c) ab eis, ut ex confessione sua patet. Et si ipsa vellet allegare violentiam esse sibi illatam, sive iam ostendat utrum illa violentia sive vis talis fuerit que potuerit cadere in constantem virum sive in constantem mulierem.

Que Margareta dixit quod hodie suum advocatum non habebat, qui causam suam sciat defendere, quare petebat quod dictus archidiaconus daret [51r] sibi terminum pro habendo advocatum. Qui iudex ipsi Margarete statuit terminum usque ad diem sabbati ad habendum suum advocatum et ad dandum suos articulos et ad producendum suos testes et ad procedendum in causa, iusticia mediante. Renuntiaverunt partes feriis messium.

^(a) qui fuerat... veneris *aggiunto in interlinea*. ^(b) *segue cum ripetuto e non depennato*. ^(c) *segue ut non depennato, come pare*.

VIII.10

[1294] luglio 3, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Die III intrante iulio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus

dominis Nicolao de Orçono, Gliçoyo canonicis Civitatensibus, Egidio quondam domini Iacumini, Aynçutto mansionario, Martino filio quondam Wolrici Çanule de Civitate et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitatensi, Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, Phylippus predictus suos porrexit articulos in scriptis, quorum tenor talis est.

Phylippus probare intendit quod eo tempore quo contraxit cum Margareta matrimonium, ipsa erat condicionis dominorum de Portis et hos, pro prima productione, in suos inducit testes, videlicet dominum Albertum presbiterum, dominum Henricum de Portis, Andream et Utusium fratres, dominum Iohannem de Portis, Iohannem de Vineis et Petrum de Çucula.

Qui Iohannes et Petrus, presentibus dictis partibus, iurati de veritate dicenda et examinati in capitulo coram dicto archidiacono et me notario infrascripto, presentibus dicto domino Gliçoyo et Durengo decimario, deposuerunt hoc modo. In primis dictus Iohannes, interrogatus si scit quod eo tempore quo Philippus contraxit matrimonium cum dicta Margareta, ipsa erat mulier condicionis dominorum de Portis, dixit quod nescit quando eam desponsavit, set dixit quod scit quod Margareta erat de masnata dominorum de Portis, videlicet domini Henrici et fratrum. Item interrogatus quomodo sciret quod esset de masnata, dixit quod Bertaldus, pater Margarete, fuit^(a) homo de masnata dictorum dominorum de Portis et dixit quod scit quod Margareta crevit et nutrita fuit super bonis dictorum dominorum. Item interrogatus si scit quod dicti dominus Henricus et fratres eius tenebant dictos Bertaldum et Margaretam pro eorum servis, dixit quod sic; insuper dixit quod due sorores Margarete redimerunt se ab ipsis dominis.

Item Petrus interrogatus si eo tempore quo Phylippus contraxit matrimonium cum dicta Margareta, ipsa erat mulier domini Henrici de Portis et eius fratrum, dixit quod nescit quando eam desponsavit, dixit tamen quod scit quod, Margareta dum quadam die iret per pontem Sancti [51] Silvestri, Andreas de Portis dixit Margarete «Negas tu te meam esse de masnata?»; dixit Margareta: «Ego dico quod non sum vestra mulier»; et tunc Andreas dedit eidem magnam alapam. Item interrogatus si scit quod Margareta cre-

vit et nutrita fuit in bonis domini Henrici et eius fratrum, dixit quod sic^(b); dixit quod scit quod pater testis dicebat quod pater Margarete erat homo de masnata dictorum domini Henrici et eius fratrum et tenebatur pro homine de masnata dictorum dominorum. Item interrogatus quo nomine vocabatur pater Margarete, dixit quod Bertaldus et eum vero cognovit. Item interrogatus quotennis esset ipse testis, dixit quod viginti quatuor annorum. Quibus examinatis, dictus dominus archidiaconus pro secunda productione statuit terminum partibus usque ad diem sabbati proximo futurum ad producendum suos testes et ad procedendum in causa.

Die predicto et loco, testibus prescriptis. Coram domino Lodoyco archidiacono pro capitulo Civitateni Margareta prefata suos articulos in scriptis porrexit, qui tales sunt.

Intendit probare Margareta quod tempore quo contraxit Phylippus cum ea erat mulier Aquilegensis ecclesie et ad probandum eundem articulum pro prima productione Adam de Sancto Petro, magistrum Doldoriam et Iohannem de Meresal in suos producit testes.

Qui, presente dicto Phylippo, iuraverunt de veritate dicenda.

^(a) *segue de depennato.* ^(b) *segue item interrogatus depennato.*

VIII.11

[1294] luglio 10, [Cividale], *in capitulo*

Die sabbati decimo intrante iulio; in capitulo; presentibus^(a) dominis Hermanno de Budrio, presbitero Iohanne filio quondam Wochini. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitateni, Adam de Sancto Petro, interrogatus si scit quod tempore quo Phylippus contraxit marimonium cum dicta Margareta ipsa erat mulier Aquilegensis ecclesie, dixit quod de matrimonio nichil sciebat, dixit tamen quod Margareta fuit Çore, que fuit ecclesie Aquilegensis, que preter voluntatem suarum amitarum accepit Bertaldum in suum virum, hominem illorum de Portis, de quo nata est Margareta, que crevit et nutrita in bonis illorum de Portis. Insuper dixit quod Margareta redemit se ab Andrea de Portis propria pecunia ut esset mulier Aquilegensis ecclesie.

Item Iohannes de Meresalch interrogatus si scit quod eo tempore quo Phylippus contraxit matrimonium cum Margareta dicta Soror ipsa erat mulier Aquilegensis ecclesie, respondit dicens quod de matrimonio nichil sciebat, dixit tamen quod cognovit Çoram, que fuit mater dicte Margarete et scit quod Çora fuit Aquilegensis ecclesie et tenebatur ecclesie Aquilegensi; et si cognovit [52r] Bertaldum patrem dicte Margarete, dixit tamen quod Margareta nutrita fuit super bonis dominorum de Portis, nescit utrum Bertaldus fuerit homo dominorum de Portis. Item interrogatus si scit quod Margareta redemerit se a dominis de Portis, dixit quod audivit dici quod se redemit ab ipsis.

^(a) p(re)sente

VIII.12

[1294] agosto I, [Cividale], *in capitulo*

Die primo augusti; in capitulo. Magister Martinus dictus Doldoria, interrogatus si scit quod eo tempore quo Phylippus contraxit matrimonium cum Margareta ipsa erat mulier ecclesie Aquilegensis, respondit dicens quod de matrimonio nichil sciebat, dixit tamen quod scit Çora, mater Margarete, et sui antecessores fuerunt Aquilegensis ecclesie et cognovit Çoram, matrem Margarete, sunt quinquaginta anni.

VIII.13

[1294] agosto 2, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die secundo intrante agosto; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Iohanne Bernardi canonicis, presbitero Iohanne decimario et aliis. Coram domino Lodoyco, canonico et archidiacono pro capitulo Civitatis, Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis pro secunda productione, dicta Margareta Ciginum in suum produxit testem. Qui, presentibus dictis partibus, iuratus de veritate dicenda et examinatus in capitulo coram dicto archidiacono, presentibus dictis domino Iohanne et

presbitero Iohanne, si scit quod mater Margarete et ipsa fuerunt mulieres Aquilegensis ecclesie, dixit quod cognovit Çoram, matrem Margarete, que fuit ecclesie Aquilegensis et habebatur pro ecclesia Aquilegensi. Item interogatus quomodo sciret, dixit quod pater Çore^(a) fuit homo Aquilegensis ecclesie. Quo examinato, dictus archidiaconus statuit terminum Margarete pro tercia productione usque ad diem veneris proximo futurum ad producendum suos testes et ipsi Phylippo ad videndum eos iurare et ad procedendum in causa, iusticia mediante; ita quod si dies termini et cetera.

^(a) Çoram

VIII.14

[1294] agosto 6, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris sexto intrante augusto; ante fores Sancti Donati; presentibus domino Hermanno de Budrio canonico, presbitero Valesio mansionario Civitatensibus, Martino filio olim Wolrici Çanule, Thomado de Sancto Petro et aliis. Coram domino Lodoyco, canonico et archidiacono pro capitulo Civitateni, Margareta dicta Soror de Civitate, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, dicta Margareta proposuit dicens quod satis credebat per suos prescriptos testes probasse suam intencionem et quod exnunc [52v] renunciabat et renunciavit productioni aliorum suorum testium. Ubi dictus^(a) Phylippus Iohannem filium quondam Benes de Çucula in suum produxit; et antequam iuraret de dicenda veritate, dicta Margareta protestando dixit quod licitum sit ei obicere tam contra personas testium ipsius Phylippi quam contra eorum dicta. Qui Iohannes, iuratus de veritate dicenda et interogatus et examinatus in capitulo, presentibus dictis domini Hermanno et Valesio, coram dicto archidiacono interogatus si scit quod tempore quo Phylippus matrimonium contraxit cum Margareta ipsa erat mulier dominorum de Portis, dixit quod mater eius fuit Aquilegensis ecclesie et Bertaldus, pater Margarete, fuit homo dominorum de Portis. Item interogatus quomodo scit quod Bertaldus fuisset homo illorum de Portis, dixit quod Bertaldus dicebat, quando vivebat, se esse eorum de Portis. Dixit tamen quod scit Margareta nutrita fuit in bonis dominorum de Portis; dixit insuper quod Andreas de Portis dixit quod Margareta et sue

sorores sue mulieres erant. Quo examinato, dictus archidiaconus pro tertia productione statuit terminum dicto Phylippo usque ad diem veneris proximo futurum ad producendum alios suos testes et ad procedendum in causa; ita quod si dies termini.

^(a) *segue* Iohannes *depennato*.

VIII.15

[1294] agosto 13, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris XIII intrante augusto; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Hermanno de Budrio, Gliçoyo canonicis, Morandino mansionario Civitatensibus et aliis. Coram prefato domino archidiacono, Margareta predicta, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, dictus Phylippus dixit quod domini^(a) de Portis comunicaverant quod venirent hodie perhibitori testimonium veritati super suo articulo et eos habere non potuit^(b), quare petebat quod dictus archidiaconus rogaret ipsos debere venire ad perhibendum veritatem. Qui archidiaconus terminum hodiernum prorogavit partibus usque ad diem iovis proximo futurum in eodem statu, dicens se velle infra terminum dictos dominos de Portis examinare. Fuerunt partes concordantes quod in earum absentia examinari possunt, tamen ea solempnitate qua decet.

^(a) d(omi)nos ^(b) potuit *corretto su* pot(er)at

VIII.16

[1294] agosto 19, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die iovis XIII exeunte augusto; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Hermanno de Budrio, Gliçoyo canonicis Civitatensibus, Thomado de Sancto Petro et aliis. Coram domino Lodoyco archidiacono pro capitulo Civitateni Margareta, ex parte una, et Phylippo de Çucula, ex altera, in iudicio constitutis, Phylippus petivit si dominus archidiaconus suos testes, dominos de Portis, examinaverat; qui respondit quod eos sua curialitate rogaverat quod eis placeret dicere super hiis [...]

IX

Causa matrimonialis inter Iacuminam dictam Cunient
et Sabadinum de Puresino
(1294 giugno 9 - luglio 3, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 53r-55r:

Le carte del processo costituiscono la seconda metà di un ternione sle-gato, nella cui prima metà è scritta la maggior parte degli atti della causa precedente; la c. 55v è bianca.

Il *dossier* si apre regolarmente, in data 1294 giugno 9 (*infra*, doc. IX.1), con la comparizione di Giacomina detta *Cunient* da Purgessimo (frazione di Cividale) che, su specifica richiesta del canonico Lodovico, arcidiacono del capitolo di Cividale preposto a presiedere la causa, presenta in qualità di nunzio Marzutto da Purgessimo, il quale a sua volta, dopo giuramento, dichiara di essersi recato da Sabadino, anch'egli abitante a Purgessimo, per comunicargli la citazione dell'arcidiacono a comparire a giudizio all'udienza odierna per rispondere alle istanze di Giacomina. Nella stessa seduta avviene l'*oblatio libelli* in cui l'attrice chiede all'arcidiacono di ordinare al convenuto di rispettare i vincoli di matrimonio con lei contratti *per verba de presenti*. Dopo aver consegnato il *libellus* a Sabadino, l'arcidiacono aggiorna al lunedì seguente l'udienza successiva. Il 14 giugno (*infra*, doc. IX.2), prima che Sabadino possa prendere la parola, Giacomina ribadisce che qualunque confessione il convenuto possa fare all'arcidiacono non deve costituire per lei alcun pregiudizio, in quanto egli è suo marito avendo contratto con lui matrimonio *per verba de presenti, in facie ecclesie*. Quindi, Sabadino contesta la lite con la formula di rito, ovvero negando i fatti narrati nel *libellus* di Giacomina e chiedendo che non abbiano luogo le richieste ivi espresse. Infine, dopo aver giurato di dire la verità, le parti vengono sottoposte a interrogatorio, nella sala del capitolo. Per prima Giacomina, alle precise domande dell'arcidiacono, risponde di essere stata lodata in moglie da Sabadino e di averlo lodato, a sua volta, in legittimo marito *per verba de presenti* nel granaio («in orreo») di Giovanni *Peula* da Purgessimo, in presenza di nessun altro testimone, a parte Dio e santa Maria; ciò avveniva nel luglio dell'anno trascorso, nel giorno in cui si va ad Aquileia per la festa di Sant'Ermacora (12 luglio); in seguito a ciò Sabadino l'ha

conosciuta carnalmente. Poi anche Sabadino, a precise domande, nega di aver mai sposato o di aver mai promesso a Giacomina di sposarla; afferma bensì di averla conosciuta carnalmente, ma di non aver mai detto che fosse sua moglie, anche quando ha dato a Giacomina soldi per fare spese nella sua casa. Terminato l'interrogatorio, l'arcidiacono aggiorna l'udienza al venerdì seguente.

Il 18 giugno (*infra*, doc. IX.3) Giacomina allega per iscritto una nuova circostanza affermando che, dopo il primo matrimonio contratto in luglio nel granaio di Giovanni *Penla* da Purgessimo in assenza di testimoni, Sabadino ha di nuovo contratto matrimonio con lei *per verba de presenti* nella casa della stessa Giacomina, presenti suo fratello Stefano, sua madre Gisla, sua sorella Mindruda e tale Enrico di Bandana, che chiede di poter presentare in qualità di testimoni; di conseguenza chiede altresì di correggere il *libellus* precedentemente presentato, considerato che le deposizioni sue e di Sabadino non sono ancora state messe agli atti. Quindi l'arcidiacono consegna questo nuovo *libellus* a Sabadino, aggiornando l'udienza al venerdì seguente. Il 28 giugno (che cadeva di lunedì nel 1294: cfr. *infra*, doc. IX.4) le parti confermano innanzitutto il loro consenso all'aggiornamento in data odierna dell'udienza fissata per il venerdì precedente. Quindi Sabadino protesta dicendo che il nuovo libello di Giacomina non può essere ammesso, avendo già l'attrice rinunciato alla presentazione di testimoni che, a suo stesso dire, erano assenti quando ha contratto matrimonio con Sabadino; e a tal proposito chiede all'arcidiacono di pronunciare una sentenza interlocutoria. L'arcidiacono, dopo aver chiesto alle parti se vogliono rinunciare alle festività delle messi (*ferie messium*)⁹ e aver ottenuto risposta affermativa dalle parti, stabilisce il termine successivo dell'udienza al sabato seguente, quando pronuncerà, in fase interlocutoria, se è ammissibile la nuova istanza di

⁹ Mentre nei giorni festivi dedicati a Dio o ai santi la celebrazione del processo era vietata dal diritto canonico, nei giorni festivi a favore degli uomini, come per la vendemmia o per le messi, si dava facoltà alle parti di godere di tale diritto o di rinunciarvi. (*CICa* II, *Liber* II, *Tit.* IX *De feriis*, *Cap.* V, col. 263: «In feriis introductis in honorem Dei et sanctorum, nisi ob necessitatem vel pietatem, iudicium exerceri non potest, etiam de consensu partium; feriis tamen introductis favore hominum partes rinunciare possunt (...) licet diebus feriatis, qui gratia vindemiarum vel messium ob necessitates hominum indulgentur, procedi valeat, si de partium processerit voluntate»).

Giacomina di presentare nuove prove a suo favore. Tuttavia, nella seduta del 3 luglio (*infra*, doc. IX.5), avendo chiesto e ottenuto il consenso delle parti di sentenziare non solo l'interlocutoria, ma anche la definitiva, l'arcidiacono Lodovico emette la sentenza definitiva in cui dichiara le istanze di accusa e le proposte di aggiunta di Giacomina irrilevanti e sospette (*frivolas et suspectas*) e a motivo di ciò, avendo deliberato a tale proposito e sentito il parere dei periti, assolve Sabadino da ogni imputazione che Giacomina ha mosso contro di lui. Giacomina protesta contro la sentenza affermando che presenterà appello al patriarca.

IX.1

1294 giugno 9, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[53r] Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die nono intrante iunio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Nicola, Leonardo et Gliçoyo canonicis, Wernardo et Rybis fratribus de Lauçana et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitaten- si comparuit Iacumina dicta Cunient de Puresino dicens quod hodie ad eius petitionem dictus archidiaconus^(a) statuerat terminum Sabadino de eodem loco ad respondendum sibi super hiis que dicta Iacumina dicere habebat eidem Sabadino; cui dictus archidiaconus respondit dicens quod ipsa Iacumina faceret fidem de termino; que Iacumina ad probandum dictum terminum Marçuttum de Puressino produxit in suum nuntium; qui nuncius iuratus, presente dicto Sabadino, dixit quod ipse ex parte dicti domini archidiaconi precepit Sabadino de Puresino terminum ad hodiernam diem, pro duobus edictis et tercio preemptorie, quod ipse comparere deberet ante fores Sancti Donati coram dicto archidiacono^(b) responsurus dicte Iacumine super hiis que sibi habebat dicere. Ubi incontinenti dicta Iacumina in manus dicti domini archidiaconi quendam suum porrexit libellum cuius tenor talis est:

Coram vobis domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitaten- si peto ego Iacumina dicta Cunient de Puressino quatenus com-

pellatis Sabadinum de Puresimo adherere michi matrimonialiter, cum ipse contraxerit mecum matrimonium per verba de presenti, carnali copula inter nos subsecuta. Item peto expensas factas et protestor in posterum faciendas, salvo iure addendi, minuendi, mutandi et corrigendi.

Quem libellum dictus dominus archidiaconus dedit et assignavit dicto Sabadino prefigens sibi terminum usque ad diem lune proximo futurum ad respondendum dicto libello et ad procedendum in causa, iusticia mediante. Item quod si dies termini in diem venerit feriatam sequens proximo non.

^(a) dictus archidiaconus *aggiunto nell'interlinea*. ^(b) ante fores... archidiacono *aggiunto nell'interlinea*.

IX.2

[1294] giugno 14, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Die XIII intrante iunio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Nicolao de Orçono et Gliçoyo canonicis, Thomado de Sancto Petro, Iohanne dicto Peula de Puresino et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo [53v] Civitaten-si ***^(a) de Puresino constituta protestando dixit quod, si Sabadinus eius maritus aliqua confiteretur in iudicio coram dicto domino archidiacono in causa matrimoniali quam Iacumina dicta Cunient^(b) movet eidem Sabadino, non preiudicet sibi in aliquo, cum ipsa ***^(a) cum dicto Sabadino in facie ecclesie matrimonium contraxerit per verba de presenti. Ubi incontinenti, Iacumina prescripta, ex parte una, et dicto Sabadino, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino prout supra patet, idem Sabadinus animo contestandi litem negavit narrata prout narrantur in libello dicte Iacumine et petita in eo fieri non debent. Que partes ibidem iuraverunt de veritate dicenda et examine in capitulo, presentibus dominis Nicolao de Orçono et Gliçoyo, coram dicto domino archidiacono dixerunt ut infra. In primis Iacumina, interrogata si Sabadinus laudavit ipsam per verba de presenti in suam uxorem, dixit quod sic et ipsa eum e converso laudavit in suum maritum. Item interrogata de loco, dixit quo in orreo Iohannis Peule de Puresino. Item interrogata quibus presentibus, dixit quod Deo

et Sancta Maria et ipsis contrahentibus et nemine alio. Item interrogata de tempore, dixit quod in proximo mense iulii erit annus. Item interrogata de die, dixit quo die quo itur Aquilegiam ad festum Sancti Hermachore. Item interrogata si Sabadinus cognovit eam carnaliter, dixit quod sic.

Item Sabadinus, interrogatus si laudavit Iacuminam per verba de presenti in sua uxorem, dixit quod non. Item interrogatus si aliquo tempore promisit Iacomine ipsam accipere in uxorem, dixit quod non. Item interrogatus si ipsam cognovit carnaliter, dixit quod sic. Item interrogatus si umquam in eam consensit tamquam in uxorem, dixit quod non. Item interrogatus si quando debat^(c) expensas in domo sua Iacumine dixit quod ipsa eius uxor esset, dixit quod non. Quibus examinatis, dictus archidiaconus pro prima dilacione statuit terminum dicte Iacumine usque ad diem veneris proximo futurum ad producendum suos testes et ipsi Sabadino ad videndum eos iurare et ad procedendum in causa, iusticia mediante.

^(a) spazio bianco di 15 mm ca. ^(b) segue sibi depennato. ^(c) cosi; verosimilmente per dabat

IX.3

[1294] giugno 18, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[54r] Die XIII^o exeunte iunio; in Civitate, ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, magistro Laurentio, Nicolao de Orçono, Gliçoyo canonicis Civitantesibus, Candido de Tricessimo et aliis. Coram domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitateni Iacumina dicta Cunient de Puresino, ex parte una, et Sabadino de eodem loco, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino prout supra patet, dicta Iacumina in scriptis proposuit dicens.

Coram vobis domino Lodoyco canonico et archidiacono pro capitulo Civitateni dicit et proponit Iacumina dicta Cunient de Puresino quod cum coram vobis petiverit in suo libello, quod compellatis Sabadinum de Puresino adherere sibi matrimonialiter, cum ipse cum ea contraxerit per verba de presenti, carnali copula subsecuta et lis super hoc fuerit contestata ac iuravit hincinde de veritate dicenda et examinata fuit Iacumina predicta et in examinatione ipsa dixerit se cum Sabadino dictum contraxisse matrimonium in orreo Iohannis Pecule de Puresino, nemine pre-

ad interlonquendum utrum ipsa Iacumina admittenda sit ad probandum quod dictus Sabadinus alia vice cum ipsa matrimonium per verba contraxerit de presenti, an ne, et ad procedendum in causa iusticia mediante^e. Ubi incontinenti dictus archidiaconus petivit a predictis partibus si ipse volebant renunciare feriis messium, que responderunt dicentes quod volebant et exnunc renunciabant.

^(a) segue canonico ripetuto e non depennato. ^(b) Sabadinus aggiunto nell'interlinea. ^(c) et ad procedendum... mediante aggiunto nell'interlinea con segni di inserzione.

IX.5

[1294] luglio 3, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die III^o intrante iulio; ante fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Gliçoyo canonicis, Ayncutto mansionario Civitantesibus, Egidio filio quondam domini Iacumini de Civitate, Martino filio quondam Wolrici Çanule et aliis. Coram domino Lodoyco archidiacono pro capitulo Civitatenſi Iacumina dicta Cunient de Puressino, ex parte una, et Sabadino de eodem loco, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, dictus dominus archidiaconus petivit a partibus predictis quod, si placebat eis, volebat pronunciare tam super allegationibus seu propositionibus dicte Iacumine quam super sententia difinitiva cause matrimonialis que vertebatur inter ipsas partes. Que partes responderunt dicentes quod placebat eis quod pronunciaret super predictis. Ubi incontinenti prefatus dominus archidiaconus infrascriptam sententiam tulit in scriptis sic dicens:

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Cum coram nobis Lodoyco, archidiacono pro capitulo Civitatenſi, Iacumina dicta Cuniant de Puressino peteret Sabadinum eiusdem loci in suum maritum et super hoc libello ab ipsa Iacumina porrecto cuius tenor [55r] talis est «Coram vobis domino Lodoyco, canonico et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, peto ego Iacumina dicta Cunient de Puressino quatenus compellatis Sabadinum de eodem loco adherere mihi matrimonialiter, cum ipse contraxerit mecum matrimonium per verba de presenti, carnali copula inter nos subsecuta. Item peto expensas factas et protestor in posterum faciendas, salvo iure addendi, minuendi, mutandi et corrigendi»; et super

eodem libello lite legittime contestata ab ipso Sabadino, negando que in ipso libello dicebantur; prestitoque iuramento a partibus de veritate dicenda et dicta Iacumina, interrogata per iuramentum, dixerit quod dictus Sabadinus cum ea contraxerit matrimonium, nemine tamen presente nisi ipsis solis contrahentibus et Deo, ipso vero Sabadino hoc negante; licet postmodum dicta Iacumina in allegationibus suis dixerit se velle probare per testes quod dictus Sabadinus cum ea contraxerit matrimonium, quas allegationes sive propositiones reputamus frivolas et suspectas; super premissis habita deliberatione et communicato consilio sapientum, nos Lodoycus, archidiaconus pro capitulo Civitateni, dictum Sabadinum ab impetitione ipsius Iacumine in hiis scriptis sententialiter duximus absolvendum.

A qua sententia dicta Iacumina viva voce appellavit ad dominum patriarcham protestans se velle in scriptis suo loco et tempore.

X

Causa matrimonialis inter Sabadinum de Pagnacco et Iacuminam de Utino
(1294 ottobre 2 - 1295 giugno 14, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 1r-16v.

Gli atti che costituiscono il *dossier* della causa in oggetto sono le prime carte del pezzo d'archivio: un quinterno di fogli slegati (cc. 1-10), una singola carta (c. 11) e un terno di fogli slegati (cc. 12-17; la c. 17 è bianca).

La causa si apre in data 1294 ottobre 2 (*infra*, doc. X.1), con la comparizione delle parti – Sabadino da Pagnacco e Giacomina da Udine – dinanzi a maestro Giuliano tesoriere della chiesa Maggiore di Santa Maria di Cividale, giudice delegato del patriarca di Aquileia Raimondo della Torre. Dopo aver premesso la circostanza per cui il patriarca – al quale Sabadino aveva presentato appello contro la sentenza pronunciata a suo sfavore da Domenico prete di Grazzano nella causa mossa contro di lui da Giacomina – aveva delegato maestro Giuliano tesoriere a presiedere tale processo di appello, Sabadino chiede al giudice delegato di voler procedere nella causa suddetta. Ma Giacomina protesta ricusando il giudice delegato e chiedendo di vedere la lettera attestante la sua giurisdizione. Per tale motivo vengono prodotti un *instrumentum* scritto dal notaio maestro Corra-

do da Udine¹⁰ e una lettera del patriarca ancora recante integro il sigillo patriarcale, i cui tenori sono allegati agli atti del processo e una copia dei quali, scritta dallo stesso notaio verbalizzatore, va consegnata alla convenuta. Quindi il giudice aggiorna al venerdì seguente l'udienza in cui Giacomina potrà obiettare sia contro la persona sia contro la giurisdizione del giudice delegato. Segue la trascrizione dei due documenti: l'*instrumentum* di Corrado da Udine (datato 1294 settembre 18, Udine, *in domo in qua moratur Iacomina predicta*) attesta come Sabadino in quella data abbia presentato a Giacomina una lettera aperta di maestro Giuliano tesoriere, ancora con il sigillo di cera integro (datata 1294 settembre 13, Cividale), in cui dopo aver trascritto la lettera di delega del patriarca, egli cita la convenuta a comparire in sua presenza, entro quindici giorni dalla ricezione della stessa, per rispondere alle accuse mosse da Sabadino; altrimenti procederà comunque con la causa, secondo giustizia. Segue la trascrizione della lettera del patriarca Raimondo a maestro Giuliano con cui gli commette di presiedere in sua vece la causa d'appello (datata 1294 settembre 4, Udine e già integralmente inserita nell'*instrumentum* di Corrado da Udine).

Nella seduta del 7 ottobre (*infra*, doc. X.2) il giudice delegato chiede alla convenuta se ha obiezioni contro la sua persona e la sua giurisdizione e riceve da lei il consenso a procedere. Quindi Sabadino presenta il suo *libellus* in cui chiede al giudice di sentenziare la legittimità dell'appello da lui presentato contro la sentenza pronunciata a suo sfavore da prete Domenico nella causa matrimoniale ingiustamente mossagli da Giacomina. Dopo aver consegnato il *libellus* alla convenuta, il giudice aggiorna la seduta al lunedì seguente. Martedì 19 ottobre (*infra*, doc. X.3), forte del diritto di poter aggiungere, togliere o emendare il *libellus* presentato, Sabadino chiede al giudice di poter aggiungere una dichiarazione, ovvero che la sentenza di Domenico prete di Grazzano è stata pronunciata da un giudice non competente («non a suo iudice») ed è iniqua. A tale ulteriore istanza, Giacomina chiede che le vengano riconosciute le spese per essere stata citata a comparire inutilmente; il giudice fissa per il venerdì seguente l'udienza

¹⁰ Per notizie su maestro Corrado da Udine cfr. V. MASUTTI, *Corrado da Udine, notaio*, in NL, pp. 226-227; notizie più aggiornate sul notaio si hanno in BLANCATO, *I notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 388-392.

per dare una risposta a Sabadino e per definire, in fase interlocutoria, se tali spese siano da riconoscere alla convenuta.

Venerdì 22 ottobre (*infra*, doc. X.4), presentatosi in udienza Pitusino da Tolmezzo in veste di procuratore di Giacomina, il giudice chiede al primo di vedere il documento comprovante la sua procura. Pitusino quindi presenta una nota del notaio Simone da Udine¹¹ che il convenuto ammette solo a patto che quello stesso giorno lo stesso notaio ne rediga un regolare *instrumentum* da poter allegare agli atti. Poi il procuratore di Giacomina contesta la lite a nome della convenuta e il giudice aggiorna l'udienza al venerdì seguente, quando Sabadino potrà presentare la prima produzione delle prove a suo favore. Segue il testo della procura di Pitusino datata ottobre 21, Udine, *in domo dicte domine Iacumine*, scritta dal notaio Simone da Udine.

Venerdì 5 novembre (*infra*, doc. X.5), Sabadino accusa la contumacia di Giacomina e presenta poi i suoi diritti (il cui tenore è allegato agli atti), in cui sostanzialmente ribadisce al giudice di annullare la precedente sentenza di prete Domenico, in quanto pronunciata «non a suo iudice», e di fare «quod postulat ordo iuris». Pitusino chiede copia di questa scrittura al giudice, il quale ordina al notaio verbalizzatore di esemplarne copia e aggiorna l'udienza al lunedì seguente.

Lunedì 8 novembre (*infra*, doc. X.6), Pitusino presenta una lettera sigillata del vicario dell'arcidiacono di Aquileia e le repliche presentate dalla convenuta: entrambe le scritture vengono allegate agli atti. Nella lettera di prete Tommaso, canonico di San Felice d'Aquileia e vicario generale di Gilone arcidiacono d'Aquileia, al prete Domenico di Grazzano (datata 1294 maggio 5, Aquileia), il mittente commette al destinatario la causa matrimoniale di primo grado vertente tra Giacomina da Udine e Sabadino da Pagnacco. Le repliche di Giacomina al *libellus* di Giacomino (nella causa d'appello) riguardano, al primo punto, la competenza giurisdizionale di Domenico da Grazzano dimostrata con lettera di commissione appena presentata e scritta dal canonico Tommaso di San Felice d'Aquileia, che per antica consuetudine è generalmente riconosciuto come giudice com-

¹¹ Per notizie sul notaio Simone da Udine, figlio di Martino *cerdo* da Mortegliano, cfr. *ibid.*, p. 459 nota 177.

petente nelle cause matrimoniali; se Enzo – decano di San Felice, successivamente delegato dall'arcidiacono d'Aquileia quale suo vicario – ha voluto a sua volta scrivere una lettera di commissione allo stesso Domenico, ciò è avvenuto solo «ex habundanti et ad cautelam»; se poi si vuole contestare il fatto che Tommaso, già delegato da altri che non fosse il principe, non poteva a sua volta subdelegare, si obietta che in tal caso non si tratta di delegare la causa nel suo complesso, bensì solo parti di essa; d'altronde è quello che avviene anche nel capitolo di Cividale: anche qui l'arcidiacono del capitolo agisce come vicario generale della Collegiata, eppure delega a sua volta quotidianamente, come crede la convenuta; pertanto Giacomina ritiene giusta la sentenza pronunciata a suo tempo da prete Domenico poiché in essa «fuit in omnibus debitus iuris ordo servatus». Quello stesso giorno poi Sabadino costituisce Domenico da Pagnacco, *monachus* della chiesa Maggiore di Cividale, suo procuratore nella causa suddetta.

Venerdì 12 novembre (*infra*, doc. X.7), le parti – ossia Pitusino, procuratore di Giacomina, e Sabadino – concordano che nell'udienza fissata per il lunedì seguente entrambe presentino le prove attestanti i loro diritti. Lunedì 15 novembre (*infra*, doc. X.8), maestro Giuliano aggiorna l'udienza al termine perentorio del lunedì successivo; ma lunedì 22 novembre (*infra*, doc. X.9), le parti chiedono al giudice una dilazione dell'udienza al giorno seguente, poiché non hanno i loro avvocati. Essendo gli avvocati assenti anche martedì 23 novembre (*infra*, doc. X.10), il giudice aggiorna l'udienza a otto giorni dopo.

Mercoledì 1 dicembre (*infra*, doc. X.11), Sabadino presenta per iscritto i suoi diritti, ove viene ribadito il dubbio che il canonico Tommaso di San Felice d'Aquileia fosse vicario generale dell'arcidiacono di Aquileia quando si è svolto il giudizio di primo grado e che potesse commettere o subdelegare a prete Domenico tale causa; e se anche lo ha fatto, come può constatare dalla lettera di commissione presentata, non crede che una causa matrimoniale – una di quelle che vengono definite di maggiore rilievo («que sunt vel dicuntur maiores») – possa essere trattata da altri che non abbiano dignità ecclesiastica adeguata, o di personato o di collegiata; poiché prete Domenico non è investito di alcuna delle suddette dignità, né ha facoltà di giudicare, ché quasi ignora le norme dei canoni, egli protesta che la sua sentenza sia annullata in quanto pronunciata «non a suo iudice». Inoltre non gli risulta che Enzo, decano, e Tommaso, canonico di San

Felice d'Aquileia – che si dice fossero subdelegati di Gilone arcidiacono d'Aquileia – potessero subdelegare ad altri tale causa, ché se così fosse, «causa procedi posset in infinitum»: e questo viene detto quanto alla nullità della sentenza. Quanto alla sua iniquità, i motivi addotti sono i seguenti: innanzitutto l'assenza del convenuto, non debitamente citato all'udienza in cui è stata pronunciata la sentenza; in secondo luogo perché, citato in altra occasione a comparire a giudizio e presentatosi tre volte, non aveva mai trovato il giudice; in terzo luogo perché Giacomina aveva confessato di avere un altro marito a Venezia quando aveva contratto matrimonio con Sabadino, cosa che il convenuto aveva detto di poter provare, ma non gliene è stata data occasione; in quarto luogo perché la stessa aveva confessato di aver sposato mastro Conforto da Bergamo prima di sposare mastro Sabadino, dicendo tuttavia di aver saputo poi che mastro Conforto era già sposato, cosa che aveva ripromesso di provare, ma che poi non aveva fatto; e in ogni caso, se anche avesse potuto provarlo, non è stata assolta a tal riguardo da alcun giudice ecclesiastico; e infine, in quinto luogo, perché in tutto il processo non hanno avuto luogo i «substantialia iudicii», ovvero l'«oblatio libelli», la «litis contestatio», il «iuramentum de veritate dicenda» e tutte gli altri requisiti necessari all'*ordo iudiciarius*. Fatta una copia di questa scrittura da dare a Giacomina, il giudice aggiorna la seduta al lunedì seguente.

L'atto successivo tuttavia è datato venerdì 29 gennaio, del successivo anno 1295 (*infra*, doc. X.12): i motivi di una così lunga interruzione fra le due udienze sono spiegate da Giacomina che, presentatasi al giudice maestro Giuliano tesoriere, spiega di non essere potuta comparire a giudizio nel termine fissato perché quel giorno era stato catturato *dominus Thomasius* (ovvero Tomaso di Cucagna)¹² e lei sarebbe voluta venire, ma le era stato detto che la strada non era sicura e da allora fino in data odierna non ha potuto ottenere le scritture con i suoi diritti che aveva il notaio Simone da Udine. Quindi il giudice aggiorna l'udienza al venerdì seguente.

Venerdì 4 febbraio (*infra*, doc. X.13) Giacomina presenta le sue repliche, che vengono allegate agli atti, copia delle quali sarà data a Domenico da Pagnacco, procuratore di Sabadino. Segue il testo delle *replicationes*: è vero

¹² Cfr. *supra*, nota 258.

che Tommaso, canonico di San Felice di Aquileia, era allora vicario generale dell'arcidiacono di Aquileia e in quanto tale presiedeva comunemente le cause matrimoniali e d'altro tipo; lo stesso Sabadino, ai tempi della causa di primo grado, ha riconosciuto in lui il vicario generale dell'arcidiacono, come può ampiamente provare dagli atti della causa suddetta; quanto poi alla commissione fatta dall'arcidiacono al canonico Tommaso, Giacomina è pronta a farne fede con lettera autentica dello stesso arcidiacono o con un *instrumentum* notarile che non è riuscita ad produrre in data odierna; non è vero poi che le cause matrimoniali siano dette maggiori né vanno enumerate fra le cause maggiori; in ogni caso, prete Domenico è persona che conosce i canoni e ne ha esperienza per il lungo esercizio avuto nelle cause suddette; né le risulta che sia previsto che tali cause possano essere subdelegate solo a persone con dignità e personati ecclesiastici o a membri di collegiate: e se così è forse per la Sede Apostolica e i suoi legati, non le risulta che sia così per i giudici ordinari che possono subdelegare chi a loro più aggrada; ribadisce che la commissione di Enzo, succeduto a Tommaso in veste di vicario generale dell'arcidiacono di Aquileia, fu fatta non per necessità ma solo per maggiore cautela; quanto poi al fatto che Tommaso e Enzo non potessero subdelegare, in quanto già subdelegati, viene replicato che essi erano delegati in quanto vicari generali; la sentenza inoltre non può essere considerata iniqua perché Sabadino è stato regolarmente citato il giorno in cui la sentenza fu pronunciata; né si può considerare iniqua solo per il fatto che Sabadino, tre volte citato a comparire a giudizio, non ha mai trovato il giudice: ciò ha solo potuto rappresentare un onere per le spese di viaggio sostenute. Giacomina replica di non aver mai confessato di aver un altro uomo a Venezia, quando aveva contratto matrimonio con Sabadino, e non le serve quindi provare il contrario: in ogni caso la sentenza non può essere cassata se non con documenti legittimamente comprovanti tale fatto; e lo stesso replica riguardo a mastro Confort(at)o; nel processo di primo grado, infine, hanno avuto luogo i *substantialia* anzidetti, così come appare dagli atti. Quello stesso giorno, poi, Domenico da Pagnacco, procuratore di Sabadino, costituisce maestro Giovanni da Modena, rettore delle scuole di Cividale, quale sostituto procuratore di Sabadino.

Lunedì 14 febbraio (*infra*, doc. X.14) maestro Giovanni da Modena presenta a sua volta le sue repliche che vengono allegate agli atti, copia delle

quali viene data a Giacomina. Segue il testo delle *replicationes*: si ribadisce che Gilone arcidiacono di Aquileia, in quanto occhio e vicario generale del patriarca, non poteva delegare comunemente e genericamente tali cause ad altri e quindi canonico Tommaso non può essere considerato vicario generale dell'arcidiacono di Aquileia: se poi, come dice Giacomina, ciò risulta dagli atti, si chiede di portare questi atti alla luce; si ribadisce l'importanza delle cause matrimoniali e la sostanziale ignoranza dei canoni da parte di prete Domenico; se poi, come afferma Giacomina, il prete ha presieduto molte cause, il suo peccato è ancora maggiore. Quanto al decano Enzo e al canonico Tommaso, essi erano sicuramente subdelegati, considerato che a delegarli fu l'arcidiacono, a sua volta vicario generale del patriarca; ma se anche avessero avuto la facoltà di subdelegare, non avrebbero dovuto commettere una causa matrimoniale a chi non conosce il diritto canonico; né Sabadino è stato citato a sentir pronunciare la sentenza, né Giacomina ha mai provato – cosa che pure aveva detto di fare – che il suo marito veneziano fosse già morto quando aveva contratto matrimonio con Sabadino. Infine si nega che nel processo di primo grado siano stati osservati i *substantialia iudicii*.

Nell'udienza successiva che ha luogo il 7 marzo (*infra*, doc. X.15), il sostituto procuratore di Sabadino, maestro Giovanni da Modena, chiede a maestro Giuliano, giudice delegato del patriarca, di condannare alle spese legali Giacomina che non si è presentata in giudizio. Fatta salva l'accusa di contumacia, il giudice aggiorna l'udienza al dì seguente. Martedì 8 marzo (*infra*, doc. X.16), Giacomina compare a giudizio, scusandosi di non essere potuta venire il giorno addietro a causa delle forti inondazioni («aque magne»); quindi il giudice aggiorna la seduta all'indomani. Mercoledì 9 marzo (*infra*, doc. X.17), per scusare la sua contumacia, Giacomina afferma che il giorno prima era già pronta a venire da Udine a Cividale col suo avvocato, maestro Nicolò da Perugia; strada facendo, avendo visto bruciare le case delle *ville*, questi le aveva detto di andare a Cividale da sola, ma lui non aveva osato andare oltre e aveva tenuto con sé le sue *allegationes*: chiede quindi un termine per presentare queste scritture, ma le viene negata un'ulteriore dilazione. La convenuta, quindi, presenta alcuni *instrumenta* relativi alla sentenza di primo grado che vengono allegati agli atti e dei quali viene esemplata una copia per il procuratore di Sabadino. Il giudice poi fissa al mercoledì seguente l'udienza successiva. Seguono i testi dei due *instrumenta*

messi agli atti. Il primo – datato 1294 agosto 21, Udine, in *Maiori ecclesia Utinensi*, scritto dal notaio Simone da Udine – riporta la sentenza di prete Domenico da Lovaria, sostituto vicario di Gilone arcidiacono di Aquileia nella causa matrimoniale fra Giacomina da Udine e Sabadino da Pagnacco, il quale, in assenza del convenuto, pronuncia e sentenzia la legittimità del matrimonio contratto fra le parti. Il secondo documento (con la stessa data cronica e topica e scritto dallo stesso notaio) attesta la dichiarazione giurata di Pellegrino da Udine di aver presentato da parte di prete Domenico da Udine la lettera di citazione a Sabadino da Pagnacco a comparire per udire la sentenza definitiva sulla causa che gli aveva mosso Giacomina da Udine.

Mercoledì 16 marzo (*infra*, doc. X.18), Giacomina scusa l'assenza del suo avvocato a causa della guerra in tutta la provincia e chiede quindi di poter avere una dilazione: il termine viene fissato dal giudice per il giorno successivo all'ottava della Pasqua di Resurrezione. Quindi, all'udienza di lunedì 11 aprile (*infra*, X.19)¹³, maestro Giovanni da Modena, sostituto procuratore di Sabadino, chiede di condannare alle spese legali Giacomina accusandola di contumacia; l'accusa è accolta dal giudice che si riserva di fissare l'importo di tali spese.

L'udienza successiva ha luogo quasi due mesi dopo, l'8 giugno 1295 (*infra*, doc. X.20): i motivi di questo lungo lasso di tempo vengono spiegati in un istrumento notarile, prodotto da Sabadino, e allegato agli atti. Poiché comunque la convenuta non si è presentata quel giorno all'udienza, il giudice aggiorna la seduta al dì seguente. Segue il tenore dell'*instrumentum* notarile: il 12 maggio di quell'anno, a Udine, il notaio Simone da Udine attesta che Filippo, pievano di Lucinico, ha quel giorno ordinato a Giacomina – per parte di maestro Giuliano, giudice delegato nella causa in oggetto – di presentarsi a Cividale l'8 giugno seguente a sentire la sentenza definitiva nella causa d'appello fra Sabadino e la stessa Giacomina, così come scritto nella lettera che il pievano ha ricevuto dallo stesso giudice, con sigillo ancora integro e illeso. Nello stesso atto è inserito il contenuto della lettera di maestro Giuliano a Filippo, datata 1295 maggio 11, Cividale.

¹³ Nell'anno 1295 la domenica di Pasqua cadde effettivamente il 3 di aprile, quindi il lunedì seguente all'ottava era proprio l'11 aprile.

Il 9 giugno (*infra*, doc. X.21) Sabadino da Pagnacco presenta al giudice alcuni atti notarili del processo della causa di primo grado che vengono allegati agli atti del processo d'appello. Avendo poi Sabadino rinunciato alla produzione di ulteriori documenti, il giudice fissa per il lunedì seguente il termine per pronunciare la sentenza definitiva. Segue la trascrizione di quattro diversi *instrumenta*. Il primo – datato 1294 gennaio 23, Udine, *in Maiori ecclesia*, scritto dal notaio Simone da Udine – riporta l'*oblatio libelli* di Giacomina da Udine al canonico Tommaso di San Felice d'Aquileia, vicario generale di Gilone arcidiacono d'Aquileia, in cui l'attrice chiede al giudice di obbligare Sabadino a rispettare il vincolo matrimoniale con lei contratto *per verba de presenti*; ricevuto il *libellus*, Sabadino ammette di aver sposato Giacomina, ma che questa non può essere sua moglie, poiché aveva già contratto matrimonio una prima volta con un Veneziano e un secondo volta con mastro Confortado da Bergamo, entrambi viventi. Giacomina replica che il Veneziano era già morto al tempo in cui ha contratto matrimonio con Sabadino e mastro Confortado aveva, al tempo, la moglie ancora vivente. Quindi il giudice stabilisce un termine di quindici giorni perché Giacomina provi quanto ha affermato. Nel secondo *instrumentum* (datato 1294 febbraio 13, Udine, rogario Simone da Udine) Tommasino *de Cataneis* da Bergamo – chiamato a testimoniare da Giacomina davanti a prete Domenico di Lovaria, vicario sostituto di Tomaso vicario generale di Gilone arcidiacono di Villalta – afferma di aver visto a Bergamo la moglie di mastro Confortado, affermando di non essere stato presente quando i due si erano sposati, ma di sapere per certo che quella era sua moglie poiché presente al momento in cui quella aveva dato a Confortado, suo coniuge al quale aveva dato anche degli eredi, il permesso di vendere una sua casa. Nel terzo *instrumentum* (datato 1294 febbraio 20, Udine, *in Maiori ecclesia*, stesso rogatario) Anselmo detto Pizzul il Veneziano, cittadino di Udine presentato da Giacomina quale teste a suo favore, afferma che Pietro da Fano era morto prima che questa avesse contratto matrimonio con Sabadino: egli era presente quando, oltre sette anni addietro, detto Pietro da Fano fu sepolto a Venezia nel cimitero di San Salvatore. Nel quarto *instrumentum* (stesse date cronica e topica e stesso rogatario del precedente), infine, si annota la protesta di Sabadino da Pagnacco che – venuto in udienza per sentire i testi che Giacomina aveva detto di presentare per quel giorno, che non si erano presentati, ed essendo egli stesso comparso

a giudizio ben tre volte senza trovare il giudice – non si presenterà più a rispondere in quella causa.

Lunedì 13 giugno 1295 (*infra*, doc. X.22) il giudice mostra a Sabadino una *cedula* con il *consilium* di Bernardo, decano del capitolo di Cividale, relativo alla causa d'appello. Il 14 giugno (*infra*, doc. X.23), maestro Giuliano tesoriere della Chiesa maggiore di Cividale, giudice delegato dal patriarca Raimondo nella causa in oggetto, pronuncia la sua sentenza con cui, non ostante l'assenza della convenuta, egli dichiara valido l'appello presentato da Sabadino e iniqua la sentenza pronunciata da prete Domenico, condannando inoltre Giacomina a pagare le spese legali a Sabadino, fissate in due marche e mezza.

X.1

1294 ottobre 2, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[1r] Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die secundo octubris; in Civitate, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus [dominis Palamide] et Hermanno de Budrio canonicis et Morandino mansionario et Do[minico man]sionario d[icte ecclesie] et aliis. Coram magistro Iuliano [thesaurario] Maioris ecclesie Sancte Marie Civitatis, reverendi patris domini R(aymundi) Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche iudice delegato, Sabadino de Pagnaco, ex parte una, et Iacumina de Utino, ex parte altera, in iudicio constitutis, pro parte dicti Sabadini propositum fuit quod prefatus dominus patriarcha causam appellacionis interposite ab ipso Sabadino super questione matrimoniali quam sibi dicta Iacumina moverat coram domino Dominico, presbitero de Graçano, ipsi magistro Iuliano duxerat comittendam et super hoc prefatus magister Iulianus ad ipsius Sabadini petitionem prefate Iacumine ad hodiernam diem statuerat terminum: quare dictus Sabadinus petebat quod dictus magister Iulianus procederet in causa predicta iuxta tenorem commissionis sibi facte per dictum dominum patriarcham. Que Iacumina antedicta protestando dixit quod in dictum magistrum Iulianum non consen[tit et recusat] dictum magistrum

tanquam iudicem, petens sibi debere fieri fidem de termino et eciam fidem de^(a) iurisdicione ipsius magistri Iuliani. Cuius fides hodierni termini facta fuit per quoddam instrumentum factum manu magistri Conradi notarii de Utino, cuius tenor inferius anotatur, et eciam fides iurisdicionis ipsius iudicis facta fuit per quasdam litteras^(b) prefati domini patriarche visas et lectas, non viciatas, non cancellatas neque in aliqua ipsarum parte corruptas, ipsius domini patriarche sigillatas sigillo integro et illeso, quarum tenor similiter inferius continetur, copiam quarum litterarum comissionis dicta Iacumina sibi [petiit] ad deliberandum super ipsam. Quam prefatus magister Iulianus iussit mihi [1v] notario infrascripto tam sibi dare, pre[figens ei]dem terminum usque ad diem veneris proximo venturo, ad obicien[dum] contra personam ipsius iudicis quam contra ipsius iurisdicionem [et ad prose]quendum in causa, iusticia mediante; ita quod si dies termini in d[iem inceder]it feriatam, sequens proxima non feriatam pro termino habeatur.

Tenor instrumenti termini

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die terciodecimo exeunte septembri; presentibus domino Piçolo stacionario, [...] qui fuit de Mediolano et Parusino qui fuit Pantianico Utini commorantibus, Candido fabro de Utino testibus et aliis. Magister Sabadinus presentavit ac dedit Iacomine, mulieri Utini habitanti, quasdam litteras apertas ex parte domini Iuliani, thesaurarii ecclesie Civitatensis, sigillatas eius sigillo cereo integro et illeso, quarum tenor talis est: «Iulianus thesaurarius ecclesie Civitatensis Iacumine mulieri de Utino salutem in Domino. Noveritis nos a domino patriarcha Aquilegensi litteras recepisse sub hac forma:

“R(aymundus) Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha dilecto filio thesaurario ecclesie Civitatensis salutem et bonum in Domino. Sua nobis Sabadinus de Pagniacio petitione monstravit quod cum inter Iacomine de Utino agentem, ex parte una, et ipsum defendentem, ex altera, coram dilecto filio Dominico de Graçano presbitero, ex comissione presbiteri Thome canonici Sancti Felicis Aquilegensis tunc vicarii archidiaconi Aquilegensis, matrimonii questio verteretur, idem Dominicus propterea in causa procedens, iuris ordine non servato, diffinitivam contra ipsum sententiam promulgavit iniquam, a qua ipse nostram audienciam appellavit. Ideoque discrecioni tue per presentes mandamus quatenus, si est ita legitime, de appellationis causa cognosceris, quod canonicum fuerit statuas et decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter

observari. Date Utini, quarto intrante semptembri, septime indictionis.” Volentes itaque mandatum supradicti domini patriarche reverenter exequi, ut tenemus, vobis auctoritate qua [2r] fungimur in hac parte, per presentes precipiendo mandamus quatenus quintadecima die ab harum presentatione inclusive Civitatem, post vespervas, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitensis coram nobis per vos vel honestum procuratorem comparere curetis dicto Sabadino in iusticia responsura. Quem terminum vobis pro duabus vicibus et uno peremptorio assignamus; ita quod si dies termini in diem occurrerit feriatam, sequens proxima non feriatam pro termino habeatur; alioquin vestri absentia non obstante procedemus in causa, quantum iusticia suadebit. Date Civitatis, XIII^o intrante semptembri, septime indictionis».

Actum Utini in domo in qua moratur Iacomina predicta.

Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

Tenor litterarum comissionis

R(aymundus) Dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarcha dilecto filio .. thesaurario ecclesie Civitatis salutem et bonum in Domino. Sua nobis Sabadinus de Pagnaco petitione monstravit quod cum inter Iacomina de Utino agentem, ex parte una, et ipsum defendentem, ex altera, coram dilecto filio Dominico de Graçano presbitero, ex comissione presbiteri Thome canonici Sancti Felicis Aquilegensis tunc vicarii .. archidiaconi Aquilegensis matrimonii questio verteretur, idem Dominicus propterea in causa procedens, iuris ordine non servato, diffinitivam contra ipsum sententiam promulgavit iniquam, a qua ipse nostram audienciam appellavit. Ideoque discrecioni tue per presentes mandamus quatenus, si est ita legitime, de appellationis causa cognosceris, quod canonicum fuerit statuas et decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Date Utini, IIII^{to} intrante semptembri, septime indictionis.

^a segue sua *depennato*. ^b segue ibidem visas *depennato*. ^c lacuna di 10 mm ca.

X.2

[1294] ottobre 7, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Die veneris septimo intrante octubri; in Civitate, ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Nicolao de Por-

tis, Hermanno de Budrio canonicis Civitatensibus et aliis. Coram prefato magistro Iuliano, Sabadino predicto, ex parte una, et Iacomina prescripta, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, petivit dictus iudex [27] ab ipsa Iacomina, si ipsa aliqua contra suam personam vel eius iurisdictionem vellet obicere; que respondit quod non. Ubi incontinenti Sabadinus predictus quendam suum libellum in manus ipsius iudicis porexit, cuius tenor talis est:

Tenor libelli

Coram vobis domino Iuliano thesaurario ecclesie Civitatis, reverendi patris domini R(aymundi) Dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche iudice delegato, dico et peto ego Sabadinus de Pagnaco quatenus super appellatione per me interposita^(a) coram domino Dominico presbitero de Graçano in causa matrimoniali que vertebatur et erat inter Iacomina mulierem de Utino, ex parte una, et me, ex altera, pronuncietis me legitime appellasse ac ipsum dominum Dominicum contra me iniquam sententiam protulisse, salvo iure addendi, minuendi mutandi et cetera.

Quem libellum dictus iudex dicte Iacomine dedit et assignavit, prefigens ipsi terminum a proximo die lune usque ad octo dies ad respondendum libello predicto et ad procedendum in causa, iusticia mediante; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam, proxima non feriatam et cetera.

^(a) int(er)posita(m)

X.3

[1294] ottobre 19, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die martis terciodecimo^(a) exeunte octubri; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero scolastico, Lodoyco, Nicolao de Orçono, magistro Manino canonicis Civitatensibus et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano, Sabadino de Pagnaco et Iacomina de Utino predictis in iudicio constitutis, facta fide de termino, pro parte dicti Sabadini propositum fuit quod sibi ius addendi, minuendi, mutandi et corrigendi in suo libello fuerat reservatum, quare petebat quod in dicto suo libello ubi continetur «quatenus super appellatione et cetera», addatur sive ponatur hoc, videlicet:

«sentenciam latam per dominum Dominicum, presbiterum de Graçano, in causa matrimoniali que vertebatur et erat inter Iacomina de Utino, ex parte una, et me Sabadinum, ex altera, pronuncietis nullam utpote a non suo iudice latam et si qua esset eam pronuncietis iniquam et ab ea me legitime appellesse et dictum dominum Dominicum male iudicasse; salvo iure addendi et cetera». Que Iacomina petivit quod dictus iudex condempnaret eundem Sabadinum in expensis eo quod ipsam frustratorie [37] citari fecerat. Qui iudex ipsi Iacomine statuit terminum usque ad diem veneris proximo futurum ad respondendum libello dicti Sabadini et ad interloquendum utrum dictus Sabadinus satisfacere teneatur eidem Iacomine in expensis pro eo quod aliqua addidit in dicto libello et ad procedendum in dicta causa iusticia mediante; ita quod si dies termini in diem venerit et cetera.

^(a) *segue intrante depennato.*

X.4

[1294] ottobre 22, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris decimo exeunte octubri; ante sepedictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Orçono, Palamide et Hermanno de Budrio canonicis Civitatensibus, domino Federico de Castilerio et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, Sabadino predicto, ex parte una, et Pitusino de Tumetio procuratore Iacomine predictae, ut dicebat, ex altera, in iudicio constitutis, petivit dictus^(a) iudex quod prefatus Pitusinus faceret fidem sue procuracionis; quam ibidem fecit per quandam notam factam manu Symonis notarii de Utino. Que procuracio approbata fuit per dictum Sabadinum hoc modo, quod dictus Symon de dicta nota procuracionis faciat publicum instrumentum hodie in actis cause predictae. Qui Pitusinus procuratorio nomine eiusdem Iacomine animo contestandi littem negavit narrata, prout narratur, in libello dicti Sabadini et petita in eo fieri non debere^(b). Qui iudex statuit terminum dictis partibus a proximo die veneris usque ad octo dies, videlicet ipsi Sabadino pro prima productione ad producendum iura sua et ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum; nichilominus reservans sibi autem quod possit interloqui super expensis in quibus dicta Iacomina ipsum Sabadi-

num sibi petiverat condempnari, dicens quod dictus Sabadinus frustratorie ipsam citari fecerat^(c); ita quod si dies termini et cetera.

Tenor procuracionis

Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die undecimo exeunte ***; presentibus presbitero Pertoldo de Utino, Gavanello, [37] Glemono de Utino et aliis. Domina Iacumina de Utino fecit, constituit et ordinavit Henricum dictum Pitussinum de Tumecio presentem suum certum nuncium et procuratorem legitimum in causa apelacionis quam ei movet Sabadinus de Pagnacho coram magistro Iuliano thesaurario Civitatis, reverendi patris domini R(aymundi) patriarche Aquilegensis iudice delegato, vel coram alio quocumque iudice competenti^(d), ad agendum, defendendum, libellum dandum et recipiendum^(e), litem contestandum^(f), iudices recusandum et accipiendum, de calumpnia et de veritate dicenda et in anima ipsius cuiuslibet generis iuramentum prestandum, testes et instrumenta producendum et producta reprobandum, dilationes unam et plures producendum, interlocutorias et diffinitivam sententiam audiendum et appellandum et appellationes unam et plures prosequendum, procuratorem unum et plures substituendum et revocandum eisdem, prout melius videbitur expedire, et ad omnia et singula faciendum que verus et legitimus procurator facere posset in predictis et predictorum quolibet ac si ipsa personaliter interesset, promittens et firmum habere et tenere quicquid per ipsum procuratorem et substitutos ab eo factum fuerit seu aliquo modo procuratum, volensque ipsum procuratorem ab omni satisfacionis onere relevare, promisit iudicatum solvere et iudicio sisti sub obligacione bonorum suorum presentium et futurorum. Actum Utini in domo dicte domine Iacumine. Et ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

^(a) segue dictus *ripetuto e non depennato*. ^(b) Qui Pitusinus... debere *aggiunto dopo segno di rimando in tre righe al termine del documento*. ^(c) segue et ad procedendum in causa *depennato*. ^(d) *così*. ^(e) segue *segno di rimando*. ^(f) segue libellum dandum et recipiendum *ripetuto e non depennato*.

X.5

[1294] novembre 5, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[4r] Die veneris quinto intrante novembri; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano et Palamide canonico, Mo-

randino et Dominico mansionariis Civitatensibus, domino Federico de Castilerio et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, Sabadino predicto, ex parte una, et Pitusino prescripto, procuratore dicte Iacomine procuratorio nomine pro ipsa, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, idem Sabadinus acusavit contumaciam Iacomine predictae petens ipsam in legitimis expensis condemnari eo quod in dicto termino non comparuerat, producensque dictus Sabadinus in scriptis quedam sua iura, tenor quorum talis:

Coram vobis domino Iuliano et cetera dico et propono ego Sabadinus de Pagnaco, salvis omnibus aliis iuribus meis, sententiam latam per dominum Dominicum presbiterum de Utino in causa matrimoniali que vertebatur et erat inter Iacomine mulierem de Utino, ex parte una, et me Sabadinum, ex altera, nullam esse utpote a non suo iudice latam et siquam est ipsam dico iniquam ex certis causis suo loco et tempore proponendis. Quare peto quatenus ante omnia super nullitate ipsius sententiae pronuncietis et faciatis quod postulat ordo iuris.

Copiam quorum dictus Pitusinus procurator nomine dicte Iacomine petivit sibi fieri et terminum dari ad deliberandum super predictis. Quam^(a) dictus iudex iussit per me notarium sibi dari, prefigens ei terminum usque ad diem lune proximo venturum ad deliberandum super predictis et ad procedendum in dicta^(b) causa iusticia mediante, reservans sibi quod possit pronunciare super petitione Sabadini.

^(a) *segue sibi depennato.* ^(b) *dicta aggiunto in interlinea.*

X.6

[1294] novembre 8, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune octavo intrante novembri; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Palamide canonicis, Morandino et Dominico mansionariis Civitatensibus, domino Federico de Castilerio, magistro Conrado notario Utinensi et aliis. Coram seprescripto magistro [4v] Iuliano iudice, Sabadino prescripto, ex parte una, et Pitusino prefato procuratorio nomine Iacomine antedictae, ex altera, in iudicio constitutis,

facta fide de termino, Pitusinus prefatus produxit quasdam litteras sigillatas sigillo presbiteri Thome canonici Sancti Felicis Aquilegensis, quarum tenor inferius anotatur. Item produxit ibidem in scriptis quasdam replicationes, quarum tenor inferius continetur, copiam quarum literarum et replicationum Sabadinus memoratus petivit sibi fieri, petens terminum sibi dari ad deliberandum super ipsis et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini in diem et cetera.

Tenor litterarum cuiusdam comissionis

Presbiter Thomas canonicus Sancti Felicis de Aquilegia, generalis vicarius reverendi viri domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis ecclesie, discreto viro presbitero Dominico de Graçano salutem in Domino. Cum inchoata sit coram nobis matrimonialis questio que vertitur inter Iacobinam de Utino atricem, ex parte una, et Sabbatinum de Pagnaco, ex parte altera, volentes parcium laboribus providere, occupati nichilominus negotiis variis ita ut ad ipsam terminandam comode intendere non possimus, discrecioni vestre presencium tenore ipsam duximus committendam, volentes ut auctoritate nostra et vice ipsam ordinarie prosequentes celerius quam potestis sententialiter sine debito terminetis, ratum habentes quicquid per vos mediante iusticia fuerit sentenciatum. In cuius comissionis testimonium presentes nostro sigillo [5r] fecimus roborari. Date Aquilegie, quinto die intrante madio, septime indicionis.

Coram domino Iuliano et cetera. Ad ea que dicuntur per Sabadinum de Pagnaco, scilicet quod sententia lata pro domina Iacumina de Utino contra ipsum Sabadinum per dominum Dominicum de Graçano non sit lata a suo iudice, dicta Iacumina sic respondet, quod ipsa sententia a suo iudice lata fuit et iuste et rite lata^(a); et quod lata fuerit a suo iudice patet per litteras comissionis sibi facte de ipsa causa tam per dominum Thomam canonicum Sancti Felicis de Aquilegia, ad quem de antiqua consuetudine hactenus approbata causarum matrimonialium cognitio noscitur pertinere, quam etiam per litteras domini Ayncii decani Sancti Felicis predicti, quem dictus dominus archidiaconus postea in suum vicarium constituit generalem, licet comisio dicti decani facta dicto domino Dominico ex habundanti et ad cautelam facta fuisset; et quod dictus dominus Thomas fuerit generalis vicarius predicti domini archidiaconi et generaliter ipsum officium exercuerit, non negatur per Sabadinum predictum. Imo in actis cause per ipsum Sabadinum porrectis satis et sufficienter apparet et si vos, domine iudex, de hoc dubitaretis, ipsa domina Iacumina parata est vobis facere plenam fidem. Si vero dicatur quod dictus dominus Thomas

non potuit delegare causam predictam, cum esset delegatus ab alio quam a principe, sic respondetur quod, licet delegatus ab alio quam a principe ad unam causam non possit alii subdelegare totaliter illam causam, potest tamen partem illius cause alii delegare, ut puta citationem vel litis contestationem vel receptionem testium vel aliquem articulum illius cause, prout sibi expedire videtur. Similiter delegatus generalis eciam ab alio quam a principe datus, licet non possit iurisdictionem suam sibi comissam totaliter generaliter [57] delegare, potest tamen unam causam uni et alteram alteri, dummodo iurisdictionem suam generaliter non comittat, alii cui vult de iure committere; et tenet et valet commissio et de iure servatur a facto. Hoc enim sit cotidie apud vos: numquid archidiaconus pro capitulo Civitateni, qui est generalis vicarius ipsius capituli, potest unam causam alii delegare? et certe sic et cotidie delegat, sicut credit. Et si de hoc dubitaretur, scilicet quod generalis vicarius domini archidiaconi non possit unam causam alii delegare, quod non credit, petit dicta Iacumina ut habeatur consilium super hoc ad expensas partis perdentis. Ad id vero quod dicit sententiam fore iniquam, respondet dicta domina Iacumina quod ipsa sententia iusta et recta fuit et est et in ea fuit in omnibus debitus iuris ordo servatus; cetera suppleat prudentia iudicantis.

Item eodem die et loco, coram prefato magistro Iuliano iudice in iudicio existente, presente prescripto Pitusino, procuratore dicte domine Iacumine, Sabadinus prescriptus fecit, constituit et ordinavit Dominicum qui fuit de Pagnaco, monachum Maioris ecclesie Civitateni, presentem, suum certum nuncium et legitimum procuratorem in causa cuiusdam appellationis interposita per ipsum super causa matrimoniali que movebatur inter^(b) dictam dominam Iacuminam, ex parte una, et ipsum Sabadinum, ex altera, coram prefato magistro Iuliano, iudice delegato a reverendo patre domino R(aymundo) Dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarcha, et coram quocumque alio iudice dato sive dando ab ipso domino patriarcha, ad agendum, defendendum^(c), proponendum, excipiendum, replicandum, libellum dandum et recipiendum, litem contestandum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, de calumpnia et [6r] veritate dicenda iurandum et cuiuslibet alterius generis iuramentum in eius animam prestandum, unum vel plures procuratores loco sui substituendum et revocandum, sententiam et interlocutorias audiendum, appellandum, appellationes prosequendum et generaliter omnia et alia et singula faciendum que in predictis et causa predicta fuerint oportuna et que ipse Sabadinus facere posset si personaliter interesset, promittens mihi notario

infrascripto stipulanti nomine et vice omnium quorum interest vel interesse potest se ratum et firmum habere atque tenere quicquid per dictum procuratorem et quemlibet substitutum seu substituendum actum seu procuratum fuerit in predictis et quolibet eorundem volensque relevare dictum procuratorem et quemlibet substitutum seu substituendum ab eo ab omni onere satisfactionis, promisit iudicio sisti et iudicatum solui sub ypotheca omnium bonorum suorum.

^(a) late ^(b) *segue ipm depennato*. ^(c) defendu(m)

X.7

[1294] novembre 12, Cividale, *in Maiori ecclesia Sancte Marie*

Die veneris XII^o intrante novembri, in Maiori ecclesia Sancte Marie Civitatis; presentibus domino Palamide canonico Civitatis, domino Federico de Castilero, Iacobo de Orsaria subdiacono et aliis. Coram prefato magistro Iuliano iudice Sabadinus prescriptus, ex parte una, et Pitusinus procurator prefate domine Iacumine, ex altera, taliter fuerunt concordantes et voluerunt quod terminus – qui est^(a) proximo die lune status Sabadino predicto ad deliberandum et respondendum allegationibus dicte domine Iacumine – esse debeat dicta die lune ad dandum omnia iura dictarum parcium et ad procedendum in causa predicta iusticia mediante.

^(a) *segue die depennato*.

X.8

[1294] novembre 15, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Die lune quinto decimo intrante novembri; in Civitate, ante sepedictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Lodoyco et Palamide canonicis Civitatensibus, Morandino mansionario, magistro Nicola de Perusio, magistro Conrado de Utino et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, Sabadino predicto, ex parte una, et prescripta domina Iacumina, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, prefatus iudex die

lune proximo venturo et peremptorie statuit terminum ipsi Sabadino ad producendum omnia iura sua, tam super nullitate sentencie late per dominum Dominicum de Greçano in causa matrimoniali que versa fuerit inter dictas partes, quam super iniquitate ipsius sentencie, si qua fuit; et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini et cetera.

X.9

[1294] novembre 22, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune nono^(a) exeunte novembri; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus domino Palamide canonico et Morandino mansionario Civitatensibus et aliis. Coram sepedicto magistro Iuliano iudice, Sabadino prefato, ex parte una, et domina Iacumina prescripta, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, partes prescripte petiverunt quod dictus iudex terminum hodiernum usque in diem crastinum prorogaret, asserentes quod suos advocatos non poterant in dicto termino habere. Qui iudex eundem terminum usque in diem crastinum in eodem statu ut nunc erat^(b) duxit ipsis partibus prorogandum.

^(a) nono *aggiunto in interlinea su octavo depennato.* ^(b) *segue ip depennato.*

X.10

[1294] novembre 23, [Cividale], *ante prescriptas fores*

Die martis octavo exeunte novembri, ante prescriptas fores; presentibus domino Palamide canonico et Morandino mansionario Civitatensibus et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, Sabadino prescripto, ex parte una, et dicta domina [7r] Iacumina in iudicio constitutis, ex altera, partes prescripte petiverunt quod cum suos advocatos ibidem habere non possent, quod dictus iudex daret eis terminum pro habendo earum advocatos. Qui iudex a die crastina usque ad octo dies statuit terminum eisdem partibus pro habendo suos advocatos et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

X.11

[1294] dicembre I, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii primo decembris; ante sepedictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Iohanne Bernardi et Palamide canonicis Civitatensibus, Martino monacho Maioris ecclesie Civitatensis et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, Sabadino de Pagnaco predicto, ex parte una, et dicta Iacumina, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, prefatus Sabadinus produxit in scriptis quedam sua iura quorum tenor talis est:

Coram vobis domino Iuliano et cetera. Ad ea que dicuntur per dominam Iacuminam de Utino quod sententia lata per dominum Dominicum de Graçano contra Sabadinum de Pagnaco sit lata a suo iudice, sicut dicit patere per litteras comissionis ipsi domino Dominico facte per dominum Thomam canonicum Sancti Felicis de Aquilegia, vicarium domini archidiaconi Aquilegensis, ut dicit, sic respondet dictus Sabadinus quod non credit nec ei constat quod dictus dominus Thomas fuerit tunc vicarius domini archidiaconi Aquilegensis, quando dicta causa^(a) dicto domino Dominico dicitur esse comissa^(b) vel subdelegata de facto. Item dicit, dato quod de dicta comissione constaret, quod non credit, dicit dictus Sabadinus quod dictus dominus Thomas sepedicto domino Dominico causam predictam committere vel subdelegare non potuit, cum iura clament et dicant quod matrimoniales cause – que sunt vel dicuntur maiores – non sint tractande per quoslibet set tantum per viros providos et discretos et exercitatos qui potestatem habeant iudicandi et canonum statuta non ignorent. Item cause matrimoniales non possunt nec debent comitti vel subdelegari nisi personis in dignitatibus vel personatibus vel etiam in ecclesiis collegiatis constitutis. Unde, cum dictus dominus Dominicus statuta canonum prorsus ignoret et potestatem iudicandi non habeat nec habuerit [7v] nec in dignitate vel personatu vel in collegiata aliqua ecclesia sit institutus et ideo iurisdictio in eum aliqua iudicandi cadere non potuit, propter quod sententiam ab ipso domino Dominico contra ipsum Sabadinum latam dicit nullam, utpote a non suo iudice latam. Item ad ea que dicuntur quod dominus Ayncius decanus Sancti Felicis eandem causam delegaverit dicto domino Dominico, sic respondet dictus Sabadinus quod ei non constat et, si constaret, allegatur ut superius. Preterea dicit dictus Sabadinus quod nec dominus Thomas nec dominus Ayncius supradicti, qui subdelegati fuisse dicuntur domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis, causam huiusmodi aliis subdelegare potuerunt, quia si

hoc esset, causa procedi posset in infinitum, quod esse non potest nec debet de iure. Et hoc dicit et proponit dictus Sabadinus super nullitatem sentencie supradicte, salvis aliis que dicere et proponere voluerit contra eandem sentenciam, siqua esse reperiretur, quod non credit; quam etiam dicit fuisse iniquam, siqua fuit, et salvo iure addendi, minuendi et cetera. Que sententia lata a domino presbitero Dominico de Graçano, si sententia dici potest, contra Sabadinum de Pagnaco pro domina Iacumina de Utino, dicit ipse Sabadinus ex causis infrascriptis et qualibet earum esse iniquam, primo quia lata fuit sententia eo non citato ad audiendam sentenciam; secundo quod citatus fuit idem Sabadinus trino edicto, in quibus ipse personaliter comparuit, dicto domino Dominico, qui gerebat se pro iudice, non comparente; tercio quia dicta Iacumina^(c) confessa fuit coram presbitero Thoma, qui gerebat se pro archipresbitero, quod habuerat seu habebat alium virum Venetiis, quando cum dicta domina Iacumina contraxit et obtulit se probaturam per instrumenta et [8r] testes quod dictus maritus eius erat quando contraxit cum dicto Sabadino, quod quidem non probavit. Quarto confessa est quod contraxit cum magistro Conforto antequam contraxisset cum magistro Sabadino, dicens quod magister Confortatus habebat aliam uxorem tempore contractus, quod quidem obtulit se probaturam per instrumenta et testes et non probavit; et dato sine preiudicio quod probasset, non fuit absoluta a iudice ecclesie. Item quinto dicit quod in sententia et in processu cause, si sententia dici potest, non intervenerunt substantialia iudicii, videlicet libelli oblatio, litis contestatio, iuramentum de veritate dicenda et alia que ordini iudiciario sunt necessaria. Hoc dicit salvo iure addendi, minuendi, non astringens se ad omnia supradicta probandum, set tantum ad ea solummodo que sue sufficiant intentioni tam per positionem quam per instrumenta et per testes.

Quibus ibidem lectis, dicta Iacumina petivit copiam sibi dari ad respondendum. Quam dictus iudex iussit sibi dari, prefigens ipsi terminum a proximo die lune usque ad octo dies ad respondendum predictis et ad dandum omnia alia iura sua peremptorie que in dicta causa dare vellet et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini et cetera.

^(a) dicta(m) causa(m) ^(b) comissa(m) ^(c) *segue* contraxit et obtulit se probaturam per instrumenta et testes quod dictus maritus eius mortuus erat, quando contraxit cum dicto Sabadino; quarto confessa est quod contraxit cum magistro *scritto su tre righe depennate*.

X.12

[1295] gennaio 29, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris tercio exeunte ianuario; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano et Palamide canonicis Civitatensibus, Morandino mansionario ecclesie predictae et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano thesaurario Iacumina prefata in iudicio constituta, prefatus magister Iulianus ipsi dixit quare in termino sibi prefixo non comparuit coram ipso ad procedendum in causa, respondit quod die termini fuit dominus Thomasius captus^(a) et venire volebat, set relatum fuit quod via secuta non erat et in dicto die et hodie sua iura non poterat habere, que Symon notarius habebat; que Iacumina petivit terminum sibi dari ad dandum sua iura. Qui iudex ipsi statuit terminum usque ad diem veneris proximo futuro in eodem statu ut superius continetur et cetera.

^(a) *segue fuit ripetuto e non depennato.*

X.13

[1295] febbraio 4, [Cividale], *ante predictas*

[87] Die veneris quarto intrante februario; ante predictas; presentibus domino Palamide canonico, Morandino mansionario Civitatensibus, Leonardo monacho et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano thesaurario, domina Iacumina prefata, ex parte una, et Dominico de Pagnaco procuratore Sabadini prescripti, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, predicta domina Iacumina quasdam suas allegationes sive responsiones porrexit in scriptis quarum tenor inferius anotatur, quarum copiam prescriptus magister Iulianus dicto Dominico procuratori dare iussit^(a), prefigens ipsi terminum a proximo die lune usque ad octo dies ad replicandum et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini et cetera.

In nomine Domini, amen. Ad id quod dicit Sabadinus, scilicet quod non credit nec ei constat quod dominus Thomas fuerit vicarius domini archidiaconi Aquilegensis, quando causa matrimonialis^(b) que ventilata est inter Sabadinum predictum et dominam Iacumina comissa fuit per

ipsum dominum Thomam domino Dominico de Graçano, sic respondet ipsa domina Iacumina: quod dictus dominus Thomas tunc temporis erat generalis vicarius domini archidiaconi supradicti et pro generali vicario ipsius se gerebat et comuniter ab omnibus habebatur in causas matrimoniales et alias comuniter et generaliter audiebat et ad eum in ipsis causis et pro ipsis causis singulariter et generaliter ab omnibus indigentibus habebatur recursus; et ipse idem Sabadinus in eadem questione quam habebat cum dicta domina Iacumina coram dicto domino Thoma vicario predicti domini archidiaconi litigavit interdum et sine aliqua contradictione ipsum pro generali vicario recognovit et habuit et hoc^(c) plene constat in actis prioris cause. Verum tamen de dicta commissione, si iudici verteret in dubium, ipsa Iacumina per litteras autenticas ipsius domini archidiaconi ei faciet plenam fidem vel per publicum instrumentum et ad hoc petit sibi terminum assignari, cum ipsum instrumentum habere non potuerit in presenti termino, licet pro ipso operam dederit quam debebat. Item ad id quod dicit quod posito quod de dicta commissione constaret, quod non credit, dicit tamen dictus Sabadinus quod dictus dominus Thomas supradicto domino Dominico causam predictam committere vel subdelegare non potuit cum iura clament et dicant quod cause matrimoniales, que sunt vel dicuntur maiores, non sunt tractande per quoslibet set per viros providos et discretos [9r] qui potestatem habeant iudicandi et canonum statuta non ignorent, sic respondit domina Iacumina predicta quod de dicta commissione constat ut predictum est et quod cause matrimoniales non dicuntur maiores nec maioribus numerantur; et si dicatur quod non sunt tractande per quoslibet set per viros providos et discretos et cetera, dictus dominus Dominicus est providus et discretus et potestatem habuit iudicandi et canonum statuta novit, maxime quia experienciam habet et habuit causarum et in earum exercitio frequenter fuit et in eis est diutius conversatus. Item ad id quod dicit quod cause matrimoniales non debent comitti vel subdelegari nisi personis in dignitatibus vel personatibus vel in ecclesiis collegiatis constitutis, sic respondit dicta Iacumina quod hoc non invenietur iure cautum et licet dicatur quod a sede apostolica vel legatis ipsius aliis personis quam predictis esse non debeant delegari, non tamen de aliis iudicibus cautum est nec de consuetudine conservatur. Imo indifferenter alii ordinarias causas quibus volunt comittunt et nisi volunt agittantur; et si aliquod ius invenietur in contrarium de honestate loquitur illud ius. Item ad id quod dicit quod dominus Ayncius decanus Sancti Felicis eandem causam delegavit dicto domino Dominico, sic respondet dictus Sabadinus quod ei non constat et si constaret allegat ut supra, sic respondet dicta domina Iacumina quod sive constet sive non, et non refert quia cum constet de commissione facta dicto domino Dominico per dictum

dominum Thomam et ipse dominus Dominicus cognoscere inceperit de dicta causa, ipso domino Thoma in officio vicario manente predicto, non fuit oportunum quod dominus Ayncius, qui in dicto officio successit eidem, dictam causam dicto domino Dominico iterum delegaret, imo si delegavit superfluum fuit et non de necessitate set ad cautelam factum est. Item ad id quod dicit dictus Sabadinus quod nec dominus Thomas nec dominus Ayncius supradicti, qui subdelegati fuisse dicuntur domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis, causam huiusmodi aliis subdelegare potuerunt, quia si hoc esset iam procedi posset in infinitum, quod esse non potest nec debet de iure et cetera, sic respondet dicta domina Iacumina quod predicti domini Thomas et Ayncius non fuerunt subdelegati set delegati, imo vicarii generales qui licet eorum iurisdictionem [97] totam non potuerunt alii delegare, unam tamen causam uni vel plures uni vel pluribus singulariter et divisim eorum quilibet de iure potuit delegare et tenuit delegatio sive commissio facta per ipsos ut in aliis allegationibus plenius dictum est. Item ad id quod dicit dictus Sabadinus quod sententia lata contra ipsum Sabadinum pro dicta domina Iacumina fuit iniqua ex eo quia non fuit citatus ad ipsam sententiam audiendam, sic respondet domina Iacumina quod citatus fuit legitime ad ipsam sententiam audiendam, ut plene patet in actis. Item ad id quod dicit ipsam sententiam iniquam quia ipse Sabadinus fuit trino edicto citatus in quibus ipse personaliter comparuit, ipso iudice minime comparente, sic respondet domina Iacumina quod propterea ipsa sententia non fuit iniqua, licet ipse Sabadinus propter absentiam iudicis forte gravatus fuerit laboribus et expensis. Item ad id quod dicit quod dicta domina Iacumina confessa fuit coram presbitero Thoma, qui gerebat se pro archipresbitero, quod habuerat seu habebat alium virum Venetiis, quando cum dicta domina Iacumina contraxit et hoc se probaturam per instrumenta et testes quod dictus eius maritus mortuus erat quando contraxit cum dicto Sabadino, quod quidem non probavit, sicut respondet dicta domina Iacumina quod hoc numquam fuit confessa et posito quod fuisset, non tamen ipsa sententia propterea cassaretur nisi hoc probaret legitimis documentis quod ipsa tunc temporis virum alium legitimum habuisset tunc viventem, qui confessioni viri vel mulieris non statur contra matrimonium. Et idem dicit de magistro Confortato. Item ad id quod ipse dicit quinto quod in processu cause non fuerunt substantialia iudicii observata, sic respondet domina Iacumina quod in ipso processu rite substantialia concurrerunt, ut patet in actis. Cetera suppleat prudentia iudicantis.

Item eodem die, loco et testibus; coram prescripto magistro Iuliano, presente prefata domina Iacumina, Dominicus de Pagnaco prescriptus

procurator Sabadini prescripti, habens auctoritatem ab ipso constituendi seu substituendi unum vel plures procuratores loco sui in causa predicta, prout in nota cuiusdam procuracionis scripte per me notarium infrascriptum plenius continetur, constituit et substituit in [10r] dicta causa coram prescripto magistro Iuliano magistrum Iohannem de Mutina, regentem scholas Civitatis, presentem, ad omnia et singula que a dicto Dominico habebat in mandatum et que in dicta nota contenebantur, transfundens in ipsum plenarie vices suas ac promittens procuratorio nomine dicti Sabadini se ipsum firmum et ratum habere quicquid per dictum magistrum Iohannem super omnibus que in dicta nota continetur actum fuerit seu etiam procuratum.

^(a) *segue ad re depennato.* ^(b) *ca(usa)m mat(ri)moniale(m)* ^(c) *segue et hoc ripetuto e non depennato.*

X.14

[1295] febbraio 14, [Cividale], *ante fores predictas*

Die lune XIII^o intrante februario; ante fores predictas; presentibus domino Palamide canonico, Morandino mansionario Civitatensibus, Iohanne filio Bertoldi inferatoris et aliis. Coram sepedicto magistro Iuliano magistro Iohanne de Mutina, regente scholas Civitatis, procuratore substituto per Dominicum de Pagnaco procuratorem Sabadini predicti, ex parte una, et prefata domina Iacumina, ex altera, in iudicio constitutis, prefatus magister Iohannes quasdam replicationes porrexit in scriptis quarum tenor inferius anotatur, copiam quarum prefatus iudex dare iussit eidem domine Iacumine, prefigens sibi terminum usque ad viginti dies proximo venturos ad deliberandum et respondendum et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini et cetera.

Coram vobis domino Iuliano et cetera. Ad ea que dicuntur per dominam Iacuminam quod dominus Thomas tunc temporis fuerit vicarius generalis domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis et pro vicario generali se gerebat et causas matrimoniales comuniter et generaliter audiebat, sic respondet dictus Sabadinus quod non credit nec ei constat quod dictus dominus Thomas eo tempore fuerit vicarius domini G(ilonis) archidi-

aconi Aquilegensis, quando dictam causam domino Dominico delegavit de facto, sicut alias dictum est. Item ad ea que dicit quod dictus dominus Thomas comuniter et generaliter audiebat causas matrimoniales et in ipsis causis comuniter et generaliter ab omnibus ad eum habebatur recursus, sic respondet Sabadinus quod cum dominus G(ilo) archidiaconus Aquilegensis sit oculus et vicarius domini patriarche generalis, huiusmodi causas comuniter et generaliter delegare non potuit. Item ad id quod dicit quod dictus Sabadinus in eadem questione quam habebat cum domina Iacumina coram dicto domino Thoma [10^r] tanquam coram vicario domini G(ilonis) archidiaconi generali litigavit interdum, sicut in actis cause prioris constat ad plenum, sic respondet dictus Sabadinus quod hoc non credit constare in actis et si dicit quod constet, producantur dicta acta in lucem. Item ad id quod dicitur per dictam dominam quod de dicta causa constet, sic respondet Sabadinus quod non [...] ^(a) constare. Item ad id quod dicit quod cause matrimoniales non sunt maiores nec maiores numerantur, sic respondet Sabadinus quod sunt et dicuntur maiores et non sunt tractande per quoslibet set per viros providos et discretos, qui potestatem habeant iudicandi et canonum statuta non ignorant et ubi maius periculum vertitur ibi caucius est agendum. Item ad ea que dicit quod dominus Dominicus sit vir providus et discretus et statuta canonum bene novit, dicit Sabadinus quod canonum statuta prorsus ignoret et iudicandi de talibus potestatem non habuit nec habet. Item ad hoc quod dicit quod in causarum exercitio sit diutius dictus Dominicus conversatus, sic dicit Sabadinus quod tantum magis peccavit huiusmodi talia exercendo ^(b), cum de talibus iudicare non possit nec valeat; et multa per pacenciam tollerantur que, si in iudicio deducta fuerint, cassarentur iusticia mediante. Item ad id quod dicit quod in iure non inveniatur expressum, scilicet quod cause matrimoniales committi non debeant nisi personis in dignitatibus constitutis, sic respondet Sabadinus quod hoc iure cautum est et expressum. Item ad id quod dicit quod sive constet sive non constet quod dominus Ayncius decanus Sancti Felicis commiserit eandem causam domino Dominico, non refert, cum constet de commissione facta ipsi domino Dominico per dominum Thomam, sic respondet dictus Sabadinus quod tunc vicarius non erat, ut dictum est supra. Item ad id quod dicit quod dominus Ayncius et dominus Thomas non fuerunt delegati vel subdelegati domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis, set vicarii generales, sic respondet Sabadinus quod cum ^(c) archidiaconus sit vicarius generalis domini patriarche, ut dictum est supra, non potuit universaliter et generaliter iurisdictionem suam transferre in alios, [11^r] cum dominus Thomas et dominus Ayncius dicant se fuisse vicarios generales; et dato quod dominus archidiaconus possit iurisdictionem causarum alii delegare vel comittere, quod non credit rationibus superius allegatis, sic

respondet dictus Sabadinus quod personis iura canonum ignorantibus matrimoniales causas committere vel subdelegare non potuit, ut dictum est supra. Item ad id quod dicit dicta domina Iacumina quod citatus fuit ad sententiam ipsam audiendam, sic respondet Sabadinus quod ad dictam sententiam audiendam citatus non fuit. Item ad id quod non fuit confessam et non obtulit se probaturam quod maritus suus mortuus esset, quando contraxit cum dicto Sabadino, qui erat Venetiis, sic respondet dictus Sabadinus quod obtulit se hoc probaturam, quod autem non fecit. Item ad id quod dicit quod substantialia iudicii fuerunt observata, hoc respondet dictus Sabadinus quod non fuerunt substantialia iudicii observata, hoc negat. Salvo iure addendi et cetera.

^a *lacuna di 15 mm ca.* ^b *ex(er)ercendo con -er- espunto.* ^c *segue vicarius sit depennato.*

X.15

[1295] marzo 7, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die septimo intrante marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus domino Palamide canonico Civitateni, Sardulo eius nepote, Benevenuto filio Parusini de Civitate, Andrea de Vençono et aliis. Coram sepedicto magistro Iuliano, reverendi patris domini R(aymund) patriarche Aquilegensis iudice delegato, magistro Iohanne de Mutina, procuratore substituto a Dominico de Pagnaco procuratore constituto per Sabadinum prescriptum, in iudicio constituto proposuit dicens quod domine Iacumine prescripte hodie status erat terminus ad deliberandum et respondendum allegatis superius per ipsum magistrum Iohannem et ipsa nec per se nec per procuratorem in dicto termino coram prescripto iudice comparebat, quare^(a) procuratorio nomine dicti Sabadini accusabat contumaciam dicte domine Iacumine, petens ipsam condemnari in expensis legitimis. Qui prefatus iudex terminum hodiernum usque in diem crastinum in eodem statu, ut nunc erat, prorogavit, salva acusacione contumacie dicte domine Iacumine.

^(a) *segue accusabat depennato.*

X.16

[1295] marzo 8, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[11r] Die martis octavo intrante marcio; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus domino Montanario plebano Albe Ecclesie, Dominico de Pagnaco monacho, Morandino mansionario et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano comparuit domina Iacumina prescripta dicens quod heri non potuit coram dicto iudice comparere eo quod aque magne fuerunt et quod parata erat procedere in causa. Qui iudex ad petitionem Sarduli nuncii domini Palamides prorogavit terminum hodiernum partibus usque in diem crastinum, in exitu misse maioris, in eodem statu, ut nunc erat.

X.17

[1295] marzo 9, [Cividale], *in loco prescripto*

Die mercurii nono intrante marcio; in loco prescripto; presentibus dominis Bernardo decano, Iohanne Bernardi, Palamide canonicis Civitatis et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano iudice, magistro Iohanne de Mutino^(a), substituto procuratore a Dominico de Pagnaco procuratore Sabadini de Pagnaco, ex parte una, et dicta domina Iacumina de Utino, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino, petivit dictus a dicta Iacumina si ipsa volebat aliqua replicare seu dicere contra allegata et proposita per dictum procuratorem. Dixit quod heri, dum ipsa cum magistro Nicolao de Perusio, suo avvocato, venirent Utino Civitatem, viderunt comburi domos^(b) villarum^(c); qui magister Nicolaus dixit sibi quod iret ad terminum et faceret sicut melius posset et quod non^(d) audebat cum ipsa venire propter discrimine viarum: qui magister Nicolaus habebat secum suas allegationes^(e). Petens dicta domina Iacumina terminum ad producendum suas allegationes, cui per advocatum dicti procuratoris responsum extitit quod si fuit negligens ad producendum sua iura, imputet sibi. Que dicta domina Iacumina ibidem produxit quedam instrumenta cuiusdam sentencie, tenores quorum inferius anotantur, copia quorum dictus procurator petivit sibi dari et terminum ad observandum^(f) contra ipsa, siqua voluerit; [12r] quam sibi fieri iussit dictus iudex^(g), petens atque^(h) a dictis partibus quod producerent totum

processum dicte cause semel, secundo et tercio ad deliberandum super ipso, statuens terminum dictis partibus usque ad diem mercurii proximo futurum ad producendum processum et ipsi procuratori ad⁽ⁱ⁾ obiciendum contra dicta instrumenta et ipsi domine Iacumine ad dandum suas allegaciones et ad procedendum in causa iusticia mediante; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam, et cetera⁽ⁱ⁾.

Tenor instrumentorum

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die xi^o exeunte^(k) augusto; presentibus Dominico plebano Sancti Viti supra Laybacum, Iohanne, Hermanno, Paulo et Benevenuto presbiteris de Utino et aliis. Dominus Dominicus presbiter de Lovaria talem in scriptis sententiam promulgavit.

«In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Cum ego presbiter Dominicus de Lovaria, in hac parte vicarius domini Gilonis archidiaconi Aquilegensis substitutus, cognoscerem de causa matrimoniali que vertebatur et agitata est inter dominam Iacuminam de Utino agentem, ex parte una, et Sabadinum de Pagnaco, ex altera, libello porecto, lite contestata, legitime testibus productis et eorum attestationibus sollempniter publicatis, visis, auditis et intellectis iuribus et allegacionibus utriusque partis et quecumque partes dicere voluerunt, habito super ipsis consilio sapientum et infra me deliberacione prehibita^(l) diligenti, hodie ipsis partibus ad audiendum difinitivam sententiam audiendam termino assignato, non obstante absentia dicti Sabadini, quam divina presentia replet, sentenciando pronuncio et pronunciando sentencio matrimonium verum esse inter Sabadinum et Iacuminam superius nominatos».

Actum Utini, in Maiori ecclesia Utinensi. Et Ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

[12v] Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die undecimo exeunte augusto; presentibus dominis Dominico plebano Sancti Viti supra Laybacum, Iohanne et Hermanno presbiteris de Utino et aliis. Pelegrinus de Utino ad sancta Dei evangelia iuratus dixit quod ex parte domini Dominici presbiteri de Utino presentavit quasdam litteras ex ipsius parte Sabadino de Pagnaco, in quibus continebatur quod hodie comparere deberet coram dicto domino Dominico difinitivam sententiam auditurus in questione et super quam eidem movet domina Iacumina de Utino et sibi oretenus precepit ex precepto dicti Dominici et hoc in Maiori ecclesia Utinensi. Actum Utini in Maiori

ecclesia. Et ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

^(a) così ^(b) segue i(n) depennato. ^(c) -ar(um) corretto da -is ^(d) non aggiunto in interlinea. ^(e) segue produxit dicta Iacumina quedam instrumenta sentencie depennato. ^(f) ad observandum aggiunto in interlinea con segno di inserzione. ^(g) dictus iudex aggiunto in interlinea. ^(h) segue dictus iudex depennato. ⁽ⁱ⁾ segue p depennato. ^(j) segue Die mercurii xvi intrante marcio ante fores predictas, presentibus domino Palamide depennato. ^(k) segue m depennato. ^(l) -bi- aggiunto in interlinea.

X.18

[1295] marzo 16, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii sextodecimo intrante marcio; ante sepedictas fores Sancti Donati; presentibus domino Palamide canonico, Benevenuto et Morandino mansionariis Civitatensibus, Birtulusio coco capituli Civitatensis et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano, iudice, prefato magistro Iohanne procuratore Sabadini prescripti, ex parte una, et dicta domina Iacumina de Utino, ex altera, in iudicio constitutis, facta fide de termino hodierno, dicta domina Iacumina dixit quod suum advocatum habere non poterat eo quod guerra esset in provincia, petens sibi dari terminum pro habendo suum advocatum. Quem terminum dictus iudex de volutante dicti procuratoris eidem domine Iacumine in crastinum octave Dominice Resurrectionis statuit ad conducendum suum advocatum et ad dandum iura sua; ita quod si dies termini et cetera.

X.19

[1295] aprile 11, [Cividale], *ante sepedictas fores*

[13r] Die lune xi intrante aprili; ante sepedictas fores; presentibus prescripto domino Palamide, Phylipo mansionario Maioris ecclesie Civitatensis, Leonardo monacho eiusdem ecclesie et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano thesaurario, magistro Iohanne procuratore substituto per Dominicum procuratorem Sabadini prescripti, in iudicio constituto, facta fide de termino, idem procurator contumaciam domine Iacumine

prescripte non comparentis accusavit, petens ipsam procuratorio nomine dicti Sabadini in expensis legitimis condempnari. Qui iudex dictam dominam Iacuminam pronunciavit contumacem eo quod non comparuerat in dicto termino, condempnando eandem dicto procuratori in expensis legitimis, reservata sibi taxatione expensarum.

X.20

[1295] giugno 8, [Civiale], *in ecclesia Maiori Sancte Marie*

Die mercurii octavo intrante iunio; in ecclesia Maiori Sancte Marie; presentibus dominis Iuliano, Warnero canonicis Civitatensibus, presbitero Petro custode, presbitero Iohanne mansionario eiusdem ecclesie, Symone notario de Utino et aliis. Coram prescripto magistro Iuliano constituto Sabadino prefato produxit quoddam instrumentum per quod apparebat quod hodie esset terminus statutus Iacumine et ad procedendum in causa prescripta, cuius instrumenti tenor inferius anotatur. Quem terminum prefatus iudex usque in diem crastinum prorogavit in eodem statu ut nunc erat.

Tenor instrumenti

Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die duodecimo intrante madio; presentibus dominis Iacobo de Utino canonico Aquilegensi, Dominico plebano Sancti Viti supra Laybacum, Ayncio decano Sancti Felicis de Aquilegia et aliis. Dominus Phylippus plebanus de Lucinico – ex parte domini Iuliani thesaurarii Civitatis ecclesie domini patriarche in causa appellationis que vertitur inter domina Iacuminam de Utino, ex parte [137] una, et Sabadinum de Pagnaco, ex altera, iudicis delegati – precepit publice in Maiori ecclesia Utini infra missarum sollempnia domine Iacumine predicte quod octavo die intrante iunio Civitatem, ante fores Sancti Donati, comparere deberet ad procedendum in causa et etiam ad diffinitivam sententiam audiendam in causa apelacionis que inter ipsum Sabatinum et dominam Iacuminam superius nominatos, si videbitur expedire, vertitur seu verti videtur, prout ipse dominus Phylippus ab ipso domino Iuliano receperat in mandatis suis litteras ipsius sigillo sigillatas integro et illeso, quarum tenor talis.

«Viro provido et discreto domino Phylippo plebano plebis de Lucinico Iulianus thesaurarius ecclesie Civitatis, reverendi patris et domini

R(aymundi) Dei gracia patriache Aquilegensis iudex delegatus, salutem in Domino. Cum nos Iacuminam mulierem de Utino in causa appellationis nobis comissa per dictum dominum patriarcham certa die citassimus quod coram nobis in dicta causa comparere deberet processura et ipsa in dicto termino nec per se nec per procuratorem curaverit comparere, discrecioni vestre per presentes, auctoritate qua fungimur, comittimus et precipiendo mandamus quatenus eandem Iacuminam ex parte nostra publice citetis in Maiori ecclesia Utini, dum divinum officium celebratur, quod octava die intrante iunio coram nobis in Civitate ante fores Sancti Donati compareat ad procedendum in dicta causa et eciam ad audiendum diffinitivam sententiam, si videbitur expedire; alioquin, non obstante eius absentia, procedemus in dicta causa, iusticia mediante, quantum iusticia suadebit. Date Civitatis xi^o intrante maio octave indictionis».

Actum Utini in Maiori ecclesia. Et ego Symon notarius de Utino imperiali auctoritate predictis interfui et rogatus scripsi.

X.21

[1295] giugno 9, Cividale, *ante fores predictas*

[147] Die nono intrante iunio; in Civitate, ante fores predictas; presentibus dominis Nicolao de Orçono et Palamede canonicis, Morandino mansionario Civitatensibus, presbitero Nicolao nepote Aynçutti et aliis. Coram sepedicto magistro Iuliano, iudice, Sabadino de Pagnaco predicto in iudicio constituto, facta fide de termino, quedam instrumenta^(a) processus prioris cause porrexit in manus dicti iudicis, quorum tenores inferius anotantur. Qui iudex petivit si dictus Sabadinus aliqua adhuc vellet iura producere seu aliqua allegare, dixit quod non et conclusit in causa petens quod dictus iudex super predictis deliberaret de consilio sapientum et^(b) procederet ad^(b) diffinitivam sententiam^(c) audiendam. Qui iudex statuit terminum prefato Sabadino usque ad diem lune proximo futurum ad audiendum sententiam diffinitivam; ita quod si dies termini et cetera.

Tenor instrumentorum

Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die nono exeunte ianuario; presentibus dominis Ayncio decano Sancti Felicis de Aquilegia, Phylippo plebano de Lucinico, Domin-

ico plebano Sancti Viti supra Laybacum et aliis. Comparentibus in iudicio coram domino Thoma canonico Sancti Felicis de Aquilegia, domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis vicario generali, domina Iacumina de Utino, ex parte una, et Sabadino de Pagnaco, ex altera, dicta domina Iacumina porrexit in iudicio quendam libellum in scriptis in hec verba.

«Coram vobis domino Thoma canonico Sancti Felicis de Aquilegia, domini G(ilonis) archidiaconi vicario generali, peto ego Iacumina de Utino quod cum ego cum Sabadino de Pagnaco matrimonium contraxerim per verba de presenti et ipse mecum, quatenus compellatis ipsum mihi matrimonialiter adherere et me maritali affectione tractare; peto insuper expensas factas et protestor de faciendis usque in finem litis, salvo omni iure meo addendi, minuendi, corrigendi et cetera».

Cui libello ibidem dictus Sabadinus duxit taliter respondendum quod bene [147] contraxerat matrimonium cum ipsa Iacumina superius prelibata, dicebat eciam quod sua uxor non erat nec esse poterat de iure eo quod contraxerat cum quodam de Venetiis et iterato contraxerat matrimonium cum magistro Confortado de Pergamo adhuc viventibus. Ex adverso dicta domina Iacumina replicando dixit quod posito sine preiudicio quod verum esset, quod non confitebatur, dixit quod ille de Venetiis mortuus erat eo tempore quando cum dicto Sabadino contraxit et ipse Confortadus aliam habebat uxorem tunc viventem et hoc erat parata probare, sicut iuris ordo postulabat. Dictus vero iudex, auditis iuribus et allegationibus et responsionibus parcium, statuit terminum ipsi domine Iacumine usque ad quindecim dies inclusive proximo futuros ad probandum ea que superius allegaverat et ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum coram eo in Maiori ecclesia Utinensi; ita quod si dies termini in diem venerit feriata, sequens proxima non feriata pro termino habeatur. Actum Utini in Maiori ecclesia.

Et ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die tercio decimo intrante februario; presentibus domino Dombono reverendi patris domini R(aymundi) patriarce Aquilegensis capellano, Nasimbene et Dominico de Ponte de Utino et aliis. Thomasinus de Cataneis de Pergamo – per dominam Iacuminam de Utino testis productus in causa et questione quam movet Sabadino de Pagnaco coram domino Dominico presbitero de Lovaria, domini Thome vicarii domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis vicario substituto –, iuratus et interrogatus de veritate dicenda, dixit quod hoc anno in iunio vidit dominam Caraceusam de Pergamo uxorem ipsius Confortadi. Interrogatus si fuit

presens quando contraxit ipse Confortadus cum dicta domina Caraceusa, dixit quod non, set sciebat quod ut uxorem eam tenebat et tractabat et de hoc erat [15r] publica vox et fama in Pergamo quod ipsa esset uxor dicti magistri Confortadi et cum ipsa habebat heredes et fuit presens ubi dicta domina⁽⁴⁾ Caraceusa dedit licentiam ipsi Confortado vendendi unam suam domum sicut sua uxor. Actum Utini in porticu domus Rachangi de Utino.

Item eodem anno et indicione, die nono exeunte februario; presentibus dominis Phylippo plebano de Lucinico, Iohanne presbitero de Utino, Amato notario de Utino et aliis. Anselmus dictus Piçolus Venetus, civis Utinensis, per ipsam dominam Iacuminam testis productus coram supra-dicto iudice super eo quod Petrus de Fano mortuus esset ante quam cum Sabadino matrimonium contraxisset, iuratus et interrogatus de veritate dicenda dixit quod presens fuit ubi dictus Petrus de Fano sepultus fuit Venetiis in cimiterio Sancti Salvatoris. Interrogatus de quantitate temporis, dixit quod iam sunt septem anni et ultra. Actum Utini in Maiori ecclesia. Et Ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi⁽⁵⁾.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indicione septima, die nono exeunte februario; presentibus dominis Phylippo plebano de Lucinico, Iohanne presbitero de Utino, Amato notario, Guilelmo monacho maioris ecclesie de Utino et aliis. Comparuit Sabadinus de Pagnaco coram domino Dominico presbitero de Lovaria – domini Thome vicarii domini G(ilonis) archidiaconi Aquilegensis vicario substituto in questione matrimoniali que inter dominam Iacuminam de Utino, ex parte una, et ipsum Sabadinum ex altera –, coram eo dicens et protestans quod cum domina Iacumina predicta in questione matrimoniali quam eidem movet contenta fuisset hodiernum producere suos testes et non produxerit et ipse Sabadinus in primo, secundo et tercio comparuerit sicut sibi fuerant assignati, quod ulterius non comparebat coram eo nec de iure tenetur comparere [15r] in questione superius nominata dicte domine Iacumine responsurus. Actum Utini in Maiori ecclesia. Et Ego Symon de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

⁽⁴⁾ *segue porrexit depennato.* ^(b) *segue ad depennato.* ^(c) *segue p(ro) depennato.* ^(d) *segue Iacumina espunto, a quanto pare.* ^(e) *segue Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto indicione octava die XII^o intrante madio presentibus dominis Iacobo de Utino canonico Aq depennato, con quarto corretto su quinto*

X.22

[1295] giugno 13, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune terciodecimo intrante iunio; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Lodoyco et Palamide canonicis Civitatensibus, Iacobo de Orsaria subdiacono, Symone notario de Utino et aliis. Coram sepescripto magistro Iuliano, iudice, Sabadino prefato in iudicio constituto, facta fide de termino, fecit dictus iudex ostendi Sabadino quandam cedula[m] consilii super^(a) questione^(b) appellacionis que vertebatur inter ipsum Sabadinum, ex parte una, et Iacuminam de Utino, ex altera, sigillatam cum sigillo domini Bernardi decani Civitatis prorogans terminum usque in diem crastinum in eodem statu, ut nunc est.

^(a) sup(er) *aggiunto in interlinea.* ^(b) -one *corretto su* -onis

X.23

1295 giugno 14, Cividale,
ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis

[16r] Anno Domini, Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die quarto decimo intrante iunio; in Civitate Austria, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus dominis Lodoyco, Palamede et Warnero canonicis Civitatensibus, Morandino mansionario eiusdem ecclesie, Bernardo de Cornoletto, Dominico stacionario Civitatis, Symone notario Utinensi, Petro prebendario dicte ecclesie testibus et aliis. Coram discreto viro magistro Iuliano thesaurario Maioris ecclesie Civitatis, reverendi patris et domini R(aymundi) Dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarce iudice delegato in causa infrascripta, Sabadinus de Pagnaco constitutus proposuit dicens^(a) quod cum in causa appellacionis interposite per ipsum a sententia lata per dominum Dominicum presbiterum de Graçano in causa matrimoniali que vertebat inter Iacuminam de Utino, ex parte una, et ipsum Iacuminum, ex altera, ad hodiernum diem ad ferendum sententiam diffinitivam terminus esset terminus^(b) assignatus, petivit quod dictus iudex procederet ad ferendum dictam^(c) sententiam et insuper quod condampnaret sibi in expensis per

ipsum factas in predicta causa. Qui iudex talem in scriptis sententiam promulgavit.

In nomine^(d) Domini, amen. Nos Iulianus, canonicus et thesaurarius ecclesie Civitatis, reverendi patris domini R(aymundi) Dei gracia patriarche Aquilegensis iudex delegatus in causa appellationis facte per Sabadinum de Pagnaco a sententia lata per dominum Dominicum presbiterum de Graçano vicarium, ut fatur, in eadem sententia discreti viri domini Gilonis de Vilalta archidiaconi Aquilegensis in causa matrimoniali que vertebatur inter Iacumina de Utino ex parte una et dictum Sabadinum ex altera; coram nobis libello porrecto cuius ratio talis: «Coram vobis domino Iuliano thesaurario ecclesie Civitatis, reverendi patris domini R(aymundi) Dei gracia sacte sedis Aquilegensis patriarche iudice delegato, dico et peto ego, Sabadinus de Pagnaco, quatenus sententiam latam per dominum Dominicum presbiterum de Graçano in causa matrimoniali que vertebatur inter Iacuminam de Utino, ex parte una, et me Sabadinum, ex altera, pronuncietis iniquam et ab ea me legitimi appellasse et dictum dominum [16^v] [Dominicum] male iudicasse, salvo iure addendi, minuendi, mutandi et corrigendi»; lite contestata a dictis partibus, propositis et allegatis ac processibus habitis^(e) [cor] am domino Dominico supradicto et domino Thoma canonico Sancti Felicis Aquilegensis, integraliter inspectis et examinatis, habito consilio sapientum ac statuto hodie termino partibus ad pronuntiandum seu sententiandum super appellatione superius^(f) memorata, non obstante absentia prefate Iacumine, que divina presencia supleatur, in hiis scriptis^(g) pronuntiando sententiamus et sententiando pronunciamus bene appellatum per dictum Sabadinum et male sententiatum per dominum Dominicum supradictum, condemnantes eandem Iacuminam ipsi Sabadino in duabus marcis et media denariorum aquilegensium pro expensis legitimis per ipsum factis coram nobis in causa prescripta, recepto iuramento a dicto Sabadino super eisdem expensis et eisdem per nos taxatis de consilio sapientum.

^(a) Sabadinus... dicens *aggiunto in interlinea su* ex parte Sabadini de Pagnaco propositum fuit et petitum *depennato*. ^(b) *così*. ^(c) dictam *aggiunto in interlinea su* diffinitivam *depennato*. ^(d) *segue* Patris et Filii *depennato*. ^(e) *segue* ta(m) *depennato*. ^(f) *segue* nominata *depennato*. ^(g) *segue* sententiando pronunciamus *depennato*.

XI

Concordia inter Maynetum peliparium de Civitate et Pertam quondam
Petri de Schirgen de Collibus

1295 gennaio 16, Cividale, *sub porticali ecclesie Sancte Marie de Curia*

Maineto Çot, pellettieri di Cividale, e Berta del fu Pietro *de Schirgen* del Collio concordano di non pretendere l'uno dall'altra il rispetto del vincolo coniugale, né di adire per tale motivo le vie legali, poiché Berta ha ammesso di essere già maritata da due anni, prima di legarsi al suddetto Maineto *matrimoniali copula*. Le parti giurano vicendevolmente di rispettare i patti concordati pena cinquanta lire di piccoli veronesi, obbligando in garanzia tutti i loro beni mobili e immobili, e chiedono che vengano redatti due *instrumenta*, uno per parte, di uguale tenore.

ASU, NA, b. 668, fasc. 7, protocollo del notaio Raniero di Vendramo da Montebelluna, c. 76v¹⁴.

EDIZIONI: DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., pp. 37-38, «1296, 16 gennaio: Convenzione tra marito e moglie di non riguardarsi per coniugati, dichiarando questa di aver altro marito».

§ Die XVI intrante ianuario; presentibus domino presbitero Iacobo Sancte Marie de Curia de Civitate, Scofoloto pellipario Civitatensi, Evrardo becario Civitatensi, Galvagno staçonario Civitatensi, Nassinguerra quondam Ottonis de Teyçano, Coculino sartore Civitatensi rogatis testibus et aliis; sub porticali ecclesie Sancte Marie de Curia. Maynetus Çotus pelli-

¹⁴ Documento annullato.

L'indicazione del millesimo e dell'indizione («M^oCC^o nonagesimo quinto, indictione octava») è scritta sul margine superiore della carta a mo' di titolo corrente (così come in tutte le carte dei protocolli del notaio Raniero); non si capisce pertanto perché nell'edizione citata si indichi erroneamente l'anno 1296 (peraltro con l'ulteriore indicazione dell'indizione «octava», giusta in questo caso). Nell'edizione citata si legge, inoltre, «Maynetus pelliparius, Gotus de Civitate ex una parte»: l'improbabile «Goto» in realtà era soprannominato *Zot* ovvero claudicante/zoppo, in friulano.

Per notizie sul notaio Raniero di Vendramo da Montebelluna (a. 1287 - † 24 luglio 1309 o 1310), attivo a Cividale, cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato d'Aquileia* cit., pp. 349-351.

parius^(a) de Civitate, ex una parte, et Perta filia quondam Petri de Schirgen de Collibus, ex altera parte, fuerunt in hac concordia quod de cetero unus alterum non debeat requirere pro marito^(b) vel uxore, nec unus de dictis alteri petere debeat nec coram dominacione aliqua unus alterum requirere vel petere in aliquo, cum ipsa dixerit ibidem maritum habere quem acceperat duobus annis antequam ligaretur matrimoniali copula cum predicto Mayneto; et quod de cetero eorum uterque faceret negocia sua, ut sibi melius videretur: et sic unus alterum evasum dimisit ab omnibus supradictis. Que omnia et singula supradicta predictae partes sibi ad invicem, corporali prestito iuramento, firma et rata habere et tenere perpetuo promiserunt et non contrafacere, dicere vel venire sub aliquo ingenio seu causa, sub pena quinquaginta librarum denariorum veronensium parvorum pro parte que tocians peti possit et exigi cum effectu quociens in eadem inciderit a parte non observante pro parte observante predicta, qua soluta vel non, ratus maneat hic contractus. Quibus omnibus sic peractis dicte partes sibi ad invicem omnia sua bona mobilia et imobilia presentia et futura obligaverunt et sic fuerunt in concordia dicte partes quod fieri debeant duo instrumenta consoni tenoris, videlicet unum pro parte.

^(a) pellipari(us) çotus *fra segni di inversione*. ^(b) *segue Maynetu(m) depennato*.

XII

Mandatum absolutionis

[1295?] settembre 7, Gemona, *in ecclesia ante altare Sancte Marie*

Nicolò detto *Mecheng* presenta ad Almachio, prete di Gemona, una lettera sigillata da parte di Enzo, decano di San Felice d'Aquileia e vicario dell'arcidiacono di Aquileia Gilone di Villata (datata settembre 6, Aquileia, il cui tenore segue inserto), nella quale il decano ingiunge al prete di Gemona di assolvere Nicolò dall'accusa di scomunica da lui stessa sentenziata in quanto colpevole di non ripetere i vincoli coniugali: avendo Nicolò presentato appello all'arcidiacono e avendo questi pronunciato la sentenza definitiva a favore di Nicolò, dopo aver avuto da lui assicurazioni di obbedire ai mandati della Chiesa, lo stesso arcidiacono ha ingiunto al decano di assolvere Nicolò dalla scomunica e di far sì che egli venga assolto anche

dal suo parroco e che tale assoluzione venga da quest'ultimo pubblicamente dichiarata.

ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, protocollo del notaio Marino di Galucio, c. 6r

EDIZIONI: DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 40, «1297, 7 settembre: Assoluzione in causa matrimoniale»¹⁵.

§ Die VII intrante septembro^(a); presentibus dominis Conrado, Gabriele, Blasio sacerdotibus, Venuto seraturario, [Sy]mone filio Pletti, Blasio dicto Pulwerio et aliis quam pluribus. Veniens Nicolaus dictus Mecheng in ecclesiam ante altare Sancte Marie exhibuit et dedit domino Almachio unam litteram ex parte domini Ayncii decani Sancti Felicis de Aquilegia suo sigillo illeso sigillata, tenor cuius talis erat:

Ayncius decanus Sancti Felicis de Aquilegia vicarius domini Gilonis archidiaconi Aquilegensis presbitero Almachio de Glemona salutem in

¹⁵ L'edizione citata omette tutta la parte protocollare che viene sostituita dalla seguente frase «Nicolò de Meching presenta al Vicario di Gemona una lettera da parte di D. Aimo (!) Decano di S. Felice in Aquileja e Vicario dell'Arcidiacono Aquilejese del seguente tenore: Cum nostris dederimus literas ...» e termina con «Datum Utini 6 Sept. XI indict» (DI PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotali* cit., p. 40).

L'indicazione del millesimo nell'edizione summenzionata («1297»), che peraltro contraddice l'indizione (decima, nel caso dell'anno indicato), è tratta dalla data scritta con inchiostro di colore blu lungo il margine interno della c. 6r («1297»), probabilmente dovuta all'ipotetica lettura dell'indizione indicata nella lettera inserta («x^a»?). Quest'ultima tuttavia non è di facile interpretazione e la lettura qui proposta («oct(av)a indictione») è del tutto legittima. Le carte iniziali del protocollo sono d'altronde frutto di un assemblaggio seriore. Né aiuta la lettura delle carte successive: infatti, (a partire da c. 7r) le note sono databili all'anno 1286, mentre la carta precedente (c. 5v: la prima ad essere scritta nel protocollo) contiene due atti entrambi chiaramente datati «MCC^o nonagesimo quinto, indictione VIII^a» con date cronologicamente coerenti (agosto 2 e 5) per la sequenza proposta: benché la c. 6r, infatti, non fosse in origine immediatamente seguente (la prima *nota* è mutila e la seconda è datata «eodem die»), a partire dalla terza *nota*, datata «Die III exeunte augusto», si ha tuttavia una sequenza cronologica teoricamente plausibile con la c. 5v: la quarta *nota* è datata «Die ultimo augusti», segue poi il presente atto datato al 7 settembre. Un ulteriore elemento, esterno, di datazione è la presenza di Enzo, decano di San Felice d'Aquileia, in qualità di vicario dell'arcidiacono Gilone di Villalta che svolse tale funzione negli anni 1294-95 (cfr. *supra*, nota 163).

Domino. Cum vobis nostras dederimus literas in mandatis ut Nicolaum dictum Mecheng, qui uxorem suam non tractabat ut uxorem, singulis diebus dominicis et festivis excommunicatum publice nunciare deberitis et ipse dominum archidiaconum duxerit appellandus, idem dominus archidiaconus nobis suis literis dedit in mandatis ut eundem Mecheng absolvere deberemus prius ab eo sacramento recepto de parendo mandatis ecclesie et ipsius domini archidiaconi, et ipse dominus archidiaconus dictam causam diffinitive intendere fecit nobis in suis literis, demandavit quod nos mandatum ipsius domini archidiaconi pronunciaverimus: discretioni vestre per presentes precipiendo mandamus quatenus ipsum Nico(laum) Mecheng absolvere debeatis et eundem absolutum, ut predictum est, publice nunciantes. Datum Utini VI [intra septembri], oct(av)a indictione.

^(a) *così*.

XIII

Matrimonium ad prolem legitimandam

[1297] maggio 4, Cividale, *in curia domorum Arpucii post ecclesiam Sancti Thome*

Avendo Stefano di Ermanno da Remanzacco coabitato per qualche tempo con Ellera del fu Rinison da Remanzacco e avendo avuto da lei un figlio di nome Romano, intendendo ora porre rimedio a questo stato di peccato mortale e legittimare la prole, alla precisa domanda rivoltagli dal notaio rogatario, egli loda tre volte Ellera quale sua legittima moglie e Ellera, in risposta, loda tre volte Stefano quale suo legittimo marito secondo i precetti della Chiesa di Roma e la consuetudine della Terra Friulana, e infine Stefano le immette un anello al dito. Prima che fosse contratto il matrimonio, Rumberto, fratello di Ellera, col consenso della comune sorella Elisabetta, ha assegnato metà della terra coltivata dal defunto padre e che appartiene a una masseria del capitolo di Cividale, eccetto una casa che rimane a Rumberto, in dote ai due coniugi a patto che essi paghino il censo e gli altri diritti dovuti al capitolo. Fanna da Remanzacco, massaro di Enrico de Portis, promette inoltre di dare ai due nubendi un letto e un mantello foderato di pelliccia («crosina»)¹⁶ entro il 31 maggio seguente (festa di san Canziano).

¹⁶ La *crosina* era un «mantello foderato di pelliccia» (cfr. PICCINI, *Lessico latino* cit., pp. 190-191).

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, *Note Iohannis Rubei*, cc. 9r-v. Documento annullato.

Nota Stephani et Hellere iugalium de Remançaco.

Die quarto intrante maio; in Civitate, in curia domorum Arpuccii post ecclesiam Sancti Thome; presentibus Wanna Çamparulla et Hermanno fil(io) Iohannis de Çerneglons morantibus in Remançaco, massariis capituli Civitatis, Orsetto textore morante in suburbio Civitatis, Aulino de Remançaco massario domini patriarche, Reynardo de eodem loco massario dicti capituli. Cum Stephanus filius Hermanni de Remançaco aliquo tempore cohabitasset Hellere filie condam Rinison de Ramançaco in peccato mortali, cum qua habebat prolem nomine Romanum, intendens providere saluti anime sue intentione legittimandi dictam prolem, semel secundo et tercio ad interrogationem mei infrascripti notarii laudavit dictam Helleram in suam uxorem secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Foriulii et dicta Hellera e converso semel, secundo et tercio ad interrogationem mei notarii laudavit dictum Stephanum in suum maritum secundum precepta et consuetudinem antedicta, ipso Stephano eandem Hellaram quodam anulo subarante, ubi ante contractum huiusmodi matrimonium Rumbertus, frater dicte Hellere cum voluntate Alçubete sororis sue tunc ibidem presentis, nomine dotis antedicte Hellere dedit et assignavit dictis Stephano et Hellere^(a) medietatem omnium terrarum cuiusdam [9v] massarie capituli Civitatis sitarum in Remançaco^(b) quas colebat pro indiviso^(c) dictus Rinison tempore sue mortis, excepto quodam baiarcio quod esse debet dicti Rumberti. Ita dicti Stephanus et Hellera dictam medietatem terrarum ibique receperunt a dicto Rumberto nomine dotis tali quidem condicione ipsi capitulo annuatim solvere medietatem census et aliorum iurium que solvi consueverunt, se dicentes contenti^(d). Insuper promisit Fanna de Remançaco massarius domini Henrici de Portis dare eisdem iugalibus unum lectum et unam crosinam usque ad festum sancti Canciani proximo futurum.

^(a) nomine dotis... Hellere *scritto in interlinea su* dotavit eandem Helleram dicto Stephano cum *depennato*. ^(b) sitarum in Remançaco *aggiunto in interlinea*. ^(c) pro indiviso *aggiunto in interlinea*. ^(d) Ita dicti... contenti *scritto in interlinea sopra e sotto* solvendo annuatim medietatem census dicto capitulo tali quidem *depennato*.

XIV

Causa matrimonialis inter Nicolaum Iacobi de Frassen et Indriginam
filiam Gyo fabri1300 ottobre 28 e 29, [Gemona]¹⁷, *in sacristia*

Dinanzi a Tommaso, arciprete e vicario dell'arcidiacono di Aquileia Gilone di Villalta, vengono escussi alcuni testimoni per conoscere il grado di parentela fra Nicolò di Giacomo *de Frassen* e Enrichina di *Gyo* fabbro: Guariento *Betan* afferma che fra i due intercorre un rapporto di parentela di quarto grado, non riuscendo tuttavia a definirne i termini di ascendenza; la seconda teste, Ageta, conferma il rapporto di parentela di quarto grado, poiché l'ava di Nicolò di nome Ageta, ebbe una figlia di nome Zotta, la quale ebbe Biliotta, madre di Nicolò; quanto a Enrichina è figlia di Zilia, figlia di Bunino, figlio di Abbondanza, sorella di Zotta. Viene poi interrogata Biliotta, la madre di Nicolò, che conferma quanto detto da Ageta. Il giorno successivo, l'arciprete Tommaso, avendo interrogato personalmente i testimoni e per espressa volontà delle parti, pronuncia la sua sentenza di nullità del matrimonio di Nicolò ed Enrichina in quanto consanguinei di quarto grado e dà loro licenza di contrarre matrimonio con altri.

ASU, NA, b. 2220 fasc. 7, protocollo del notaio Marino di Galucio, c. 48r.

MCCC indictione XIII.

§ Die IIII exeunte octubro^(a); presentibus domino Gabriele, domino Iacobo sacerdote, Gyo fabro, Andrea, fratre suo, et Dominico, fratre eorum, Peregrino et Venuto filiis Iacobi de Frassen et aliis. Coram domino ac honorabili viro Thoma, archipresbitero et vicario domini et venerabilis viri Gilonis archidiaconi Aquilegensis, Wariendus Betan testis productus super facto parentele versante inter Nicolaum filium Iacobi supradicti, ex una parte, et Indriginam puellam filiam antedicti Gyo

¹⁷ La data topica si desume dal fatto che il notaio verbalizzatore, *magister* Marino di Galucio, era *scolasticus* di Gemona ed esercitava la professione notarile in quella località (cfr. *supra*, nota 129, nonché l'edizione del doc. V con rispettiva nota e del doc. XI).

fabris^(a), ex altera, iuratus, interrogatus dixit quod scit parentelam esse inter eos; interrogatus quomodo sciat, r(espondit) quod scit eos sibi invicem attinere in quarto gradu; item interrogatus quomodo sciat, dicit quod quedam mulier que vocabatur Avençona et alia mulier que vocabatur Zotta attinebant inter se, set nescit utrum erant sorores carnales vel altera neptis, altera amita. Item interrogatus quis natus est de Vençona predicta, dixit quod Buninus et de Bunino nata est Zilia et de Zilia nata est Indrigina supradicta de qua sit questio. Item interrogatus quis descenderit de Zotta, dixit quod nesciebat et non cognovit eam nec aliquem de parentela eius.

Ageta super predicta parentela iurata interrogata quod sciret de parentela inter predictos, dixit quod sunt in quarto gradu; item interrogata quomodo sciat eos esse in quarto gradu, dixit quod ava dicti Nicolay vocabatur Ageta de qua nata est Zotta et de Zotta nata est Biliotta et de Biliotta natus est dictus Nicolaus; item interrogata de linea puelle, dicit quod puella nata est de Zilia et Zilia nata est de Bunino et Buninus natus est de Avondacia et dixit quod dicta Avondacia fuerit soror Zothe.

Item Biliotta iurata interrogata super predicta, dixit quod ava sua vocabatur Zotta et de Zotta nata est Ageta et de Ageta nata est ipsa Biliotta et de Biliotta natus est Nicolaus supradictus. Item interrogata de linea Indrigine, dicit quod mater Indrigine cuius nomen ignorat est filia Bunini et Buninus est filius Vençone et Vençona fuit soror Zotte supradicte.

§ Die III exeunte octubro^(a); presentibus domino Gabriele, domino Blasio, domino Iacobo de Carnea, Leonardo Longo, Peregrino filio Iacobo de Frassen, Gyo fabro, Henrico et Thomasio filiis suis, Castello, Iacobo, Nicolao et aliis quampluribus. Cum quoddam matrimonium contractum fore inter Nicolaum filium Iacobi de Frassen, ex una parte, et Indriginam filiam supradicti Gyo fabris^(a), ex altera, et testes producti fuissent et testes iurassent super misale ad sancta Dei quatuor ewangelia dictos iugales se insimul attinere in quarto gradu et in quarta linea ante dominum Thomam, archipresbiterum et vicarium venerabilis viri domini G(i-lonis) archidiachoni, et ipse personaliter examinatis testibus at habito consilio sapientum et per se ipsum cognoscens talem sententiam cum voluntate utrius^(a) partis, scilicet Nicolay et Indrigine, protulit inter eos dicens: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Nos presbiter

Thomas canonicus Sancti Felicis de Aquilegia, generalis vicarius domini G(ilonis) archidiaconi Aqilegensis ecclesie, cognoscentes de questione matrimoniali que movebatur inter Nicolaum filium Iacobi de Frassen, agentem ex una parte, et Indriginam Gyo, se defendentem ex altera, eo quod dicebatur inter eos parentelam esse: super quo testibus predictis et eorum attestationibus publicatis ac etiam partibus commune voluntate concludentibus et sententiam absque solempnitate postulantis; eisdem partibus hodierna die ad sententiam audiendam per nos termino assignato; habito super huiusmodi facto consilio sapientium et inter nos deliberatione habita diligenti; Dei nomine invocato, pronunciando sententiamus et sententiando pronunciamus inter predictos Nic(olaum) et Indriginam matrimonium nullum esse, cum consanguiney invicem in quarto gradu reperiantur, unde damus eysdem licentiam in Domino nubendi». Actum in sacristia.

^(a) *così.*

XV

Causa matrimonialis inter magistrum Albertum de Bergamo
et Margirussam domini Iacobi de Cauriaco
1302 dicembre 17, Udine, *in castro, super patriarchali palacio*

Al cospetto di frate Alberto da Ramedello, vicario generale del patriarca d'Aquileia Ottobono, compagno maestro Alberto da Bergamo, residente a Cividale, e Zilio (Egidio) di Caporiacco, procuratore di Margirussa di Giovanni di Caporiacco, per la causa matrimoniale che quest'ultima ha mosso a maestro Alberto. Zilio presenta l'atto di procura (datato 1302 febbraio 21, Cividale, il cui tenore segue inserto, ma parzialmente mutilo) con cui il notaio Benvenuto di Parusino da Cividale, procuratore di Margirussa, lo costituisce suo sostituto procuratore nonché una cedola nella quale ricusa frate Alberto quale giudice poiché Margirussa è soggetta non alla sua giurisdizione ma a quella del capitolo di Cividale. Da parte sua, maestro Alberto produce quattro istrumenti notarili e una lettera con sigillo del capitolo di Cividale e altre cedole e scritture (che non sono allegate agli atti). Il giudice aggiorna, quindi, l'udienza al mercoledì seguente.

BCU, *FP*, 1474/I, registro del notaio patriarcale Meglioranza da Thiene, cc. 1r-2r¹⁸.

[1r] Anno Domini millesimo CCC secundo, indictione xv.

In causa matrimoniali magistri Alberti et Margirusse.

Die lune xvii intrante decembri; in castro Utini, super patriarchali palacio; presentibus domino Iohanne plebano plebis de Açano, magistro Francisco notario de Utino et aliis. Comparentibus in iudicio coram venerabili viro domino fratre A(lberto) de Ramedello, vicario generali reverendi patris domini O(ttoboni) Dei gratia Aquilegensis ecclesie patriarche, magistro Alberto de Pergamo in Civitate morante, ex parte una, et Çilio filio domini de Cauriaco, procuratore et procuratorio nomine Margirusse filie domini Iacobi de Cauriaco in causa matrimoniali quam dicte Margirusse movet magister Albertus prefatus, idem Çilius ad faciendam fidem de mandato suo produxit quoddam publicum instrumentum cuius tenor talis est:

Anno Domini millesimo tricentesimo secundo, indictione xv, die nono exeunte februario; in Maiori ecclesia Civitatis, ante capellam Sancti Donati, presentibus domino Gliçoyo canonico Civitatis, Leonardo notario de Cucanea et Odolrico dicto Bugesio de Rubignaco testibus et aliis. Benevenutus notarius filius Parusini Civitatis procurator Margirusse filie quondam domini Iacobi de Cauriaco in causa quam habet ipsa Margirusa cum magistro Alberto de Pergamo Civitatis commoranti coram domino .. archidiacono pro capitulo Civitatis prout apparebat quodam publico instrumento scripto manu Iohannis notarii Civitatis, Çilium filium dicti[...]

[1v] Item duxit idem Çilius quendam cedulam, cuius tenor talis est.

Coram vobis reverendo viro domino fratre Alberto, vicario venerabilis patris domini O(ttoboni) patriarche Aquilegensis, dicit et excipiendo proponit Çilius de Civitate, procurator et procuratorio nomine Margarusse

¹⁸ Il primo foglio del registro, in cui inizia la causa in oggetto, apparentemente si interrompe alla ventesima riga di scrittura, lasciando bianca la rimanente parte del foglio (lo spazio bianco continua in effetti anche per la prima metà del *verso*). Tuttavia al margine inferiore del foglio sono ancora visibili, ma completamente illeggibili, due righe di scrittura che potrebbero essere state aggiunte posteriormente dal notaio. Gli atti della causa continuano dalla metà del f. 1v fino alle prime quattro righe del f. 2r, lasciando il resto del foglio bianco. A f. 2v cominciano le note di Meglioranza per l'anno 1303.

filie quondam Iacobi de Cauriaco, quod de questione seu causa matrimoniali quam magister Albertus de Pergamo movet dicte Margarusse ad cognoscendum non potestis nec debetis interponere partes vestras, cum ipsa Margirusa non existat de iurisdictione vestra set capituli Civitaten-sis, coram quo parata est respondere eidem magistro Alberto secundum quod iuris ordo postulat et requirit.

Ex adverso supradictus magister Albertus produxit quatuor publica instrumenta et quandam litteram sigillatam sigillo pendenti capituli Civitaten-sis ut habent in ipsa littera mencio. Item produxit quasdam alias [2r] cedulas et scripturas. Predictus vero iudex statuit terminum supradicto magistro Alberto ad diem mercurii proximam ad opponendum quicquid voluerit contra procuratorium supradicti Egidii et utrique parti ad comparendum et procendendum quantum de iure fuerit; et si dies t(ermini) in diem inciderit feriatam et cetera.

XVI

Causa matrimonialis inter Constançam Galvagni de Civitate
et Benevenutum filium Pantaleonis notarium de Civitate
(1303 marzo 28 - agosto 9, Cividale)

ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 153r-154r.

Il bifoglio che contiene i verbali della causa si presenta come un frammento di cui rimane solo la parte superiore (la parte inferiore essendo stata integrata grazie a intervento restaurativo con carta giapponese): di conseguenza, buona parte dei pochi atti del processo pervenuti sono mutili. Il millesimo (1303) è chiaramente indicato nella nota di commissione della causa al canonico Lodovico, giudice delegato dal capitolo di Cividale (cfr. *infra*, doc. XVI.2).

Il primo atto del *dossier* è datato 28 marzo (*infra*, doc. XVI.1): Ermanno di Buttrio, procuratore di Costanza di Galvano da Cividale, e il notaio Benvenuto di Pantaleone da Cividale, compaiono in giudizio davanti a Bernardo, decano di Cividale e giudice delegato di Nicolò di Orzono arcidiacono del capitolo, il quale aggiorna l'udienza al lunedì dopo l'ottava della Pasqua di Resurrezione (che nell'anno 1303 cadde il 7 di aprile). Lu-

nedì 15 aprile (*infra*, doc. XVI.2) le suddette parti si presentano in udienza dinanzi al canonico Ludovico, giudice delegato dal decano Bernardo e dai concanonici del capitolo di Cividale: poiché la parte inferiore della carta è lacerata si può immaginare che vi si facesse menzione della commissione a Ludovico quale giudice delegato e contenesse forse anche un accenno a una qualche difficoltà che Benvenuto poteva avere dal canonico Ludovico. Difatti, dopo che questi aggiorna l'udienza al venerdì seguente, Benvenuto si appella al patriarca d'Aquileia e al papa, protestando di sentirsi aggravato dal nuovo giudice, il quale gli risponde di non avere mai voluto aggravarlo e, in caso contrario, revocherà comunque tale *gravamen*. Segue il contenuto della nota di commissione (datata 1303 aprile 10, Cividale) del decano e dei canonici di Cividale congregati nella sala capitolare che delegano al loro concanonico Lodovico la causa matrimoniale fra Costanza di Galvano da Cividale e il notaio Benvenuto di Pantaleone da Cividale fino ad allora presieduta dal defunto Nicolò di Orzone.

Si ha solo notizia dell'udienza effettivamente avvenuta, come da termine stabilito, venerdì 19 aprile (*infra* doc. XVI.3) ma le condizioni del foglio (interamente lacerato nella parte inferiore) non permettono di dire nient'altro. È probabile inoltre che fra la c. 153^v e la c. 154^r manchi una serie di fogli intermedi, considerato che fra quest'ultima udienza nota del processo e la data nota dell'udienza successiva (agosto 3: *infra*, doc. XVI.5), intercorsero ben tre mesi e mezzo. In questo lasso di tempo va collocata la redazione dell'atto che contiene repliche a posizioni precedentemente presentate (*infra*, doc. XVI.4): l'allusione a Ermanno – presumibilmente Ermanno di Buttrio, procuratore di Costanza – e l'eccezione fatta contro un giudice che abbia anche cura d'anime, fa supporre che tali repliche fossero date dal convenuto, il notaio Benvenuto, ai capitoli presentati dall'attrice.

Il 3 agosto (*infra*, doc. XVI.5) il decano Bernardo e il capitolo di Cividale, poiché Lodovico, «*pluribus negotiis prepeditus intendere*», non è più in grado di seguire la causa che presiedeva quale giudice delegato, comettono la stessa causa al concanonico Leonardo (l'atto si interrompe qui per la solita lacerazione della parte inferiore della carta). Segue la lettera di citazione inviata dal canonico Leonardo, giudice delegato, al notaio Benvenuto di Pantaleone da Cividale, datata 9 agosto (*infra*, doc. XVI.6), a comparire a giudizio entro otto giorni dalla ricezione della stessa. L'ultimo atto pervenuto del *dossier*, infine, è solo un frammento, databile alla

seconda metà di agosto 1303 (*infra*, doc. XVI.7), che lascia intravedere parzialmente solo il nome di alcuni testimoni.

XVI.1

[1303] marzo 28, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[153r] [Die iovis] tercio exeunte marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; [presentibus] dominis Gliçoyo, Henrico de Sorfumberch et Manfredo de F[la]gonia, canonicis, [Dominico] mansionario ecclesie Civitatis, Nicolao advocato Civitatis, Thomasino de [Vil]essio, Donadussio de Civitate et aliis. Compresentibus coram Bernardo decano Civitatis, iudice delegato domini Nicolai de Orçono archidiaconi pro capitulo Civitatis, domino Hermanno de Budrio canonico Civitatis, procuratore ac procuratorio nomine Constance filie Galvangni de Civitate, ex parte una, et Benevenuto notario filio Panthaleonis de Civitate, ex altera, facta fide de termino hodierno ut supra patet, idem dominus decanus iudex terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc est, eisdem partibus usque in diem crastinum octave Dominice resurrectionis proximo venturum prorogavit hoc modo et forma quod interim per dicta partes inveniri valeat, via et modus quibus compendiose in dicta causa procedatur; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

XVI.2

[1303] aprile 15, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Die lune, quintodecimo intrante aprili; in Civitate, ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano et Gliçoyo canonico et Dominico mansionario ecclesie Civitatis, Martino condam Wolrici Çanule, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Odolrico Bugesii de Rubignaco, domino Raynerio notario et Thomasino de Vilessio Civitatis morante, Iohanne Florantini notario Civitatis et aliis. Coram domino Lodoyco canonico Civitatis, iudice delegato venerabilium virorum dominorum Bernardi decani et capituli ecclesie Civitatis in causa prescripta, com-

pa[rentibus domino Hermann] de Budrio canonico Civitaten[s]i, procuratore ac procuratorio [nomine Constançe filie Galvangni] stationarii de Civitate, ex parte u[na, et Benevenuto notario filio Panthaleonis de] eodem loco, ex altera, [...]^(a) [1537] eidem terminum usque ad diem veneris proximo venturum ad obiciendum [tam contra iudicem] quam contra copiam commissionis predicte et utrique partibus ad proceden[dum in causa] iusticia mediante. Quo facto, dictus Beneventus dixit quod appellabat et appellavit ad dominum patriarcham Aquilegensem et dominum papam dicendo quod per eundem iu[dicem] aggravabatur; cui dictus iudex respondit quod ipsum non aggravaverat et si ipsum aggravaverat in aliquo exnunc revocabat et revocavit gravamen huiusmodi.

Tenor vero note commissionis predicte talis est.

Anno Domini millesimo tricentessimo^(b) tercio, indictione prima, die x intrante aprili; in Civitate, in capitulo Maioris ecclesie Civitaten[s]is; presentibus Stefano, Mathiussio filio olim Martini Philippan et Dominico fratre eiusdem Mathiussii de Risano et aliis. Venerabiles viri domini Bernardus decanus et capitulum ecclesie Civitaten[s]is, videlicet Nicolaus de Portis, Hermannus de Budrio, Iohannes Bernardi, presbiteri Warnerus, Iulianus, Petrus et Mannus, Manfredus, Iacobus, Warnerus de Gallano, Henricus de Sorphumberch, Benevenuto et presbiter Iohannes custos, canonici eiusdem ecclesie ibidem ad hoc more solito congregati, questionem matrimonialem que vertebatur inter Constançam filiam Galvangni stationarii Civitaten[s]is, ex parte una, et Beneventum notarium filium Panthaleonis eiusdem loci, ex altera, coram domino Nicolao de Orçono, condam archidiacono pro dicto capitulo, domino Lodoyco eorum concanonico commiserunt audiendam ac sine debito decidendam.

^(a) *lacuna di tutta la metà inferiore del foglio.* ^(b) *così.*

XVI.3

[1303] aprile 19, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris duodecimo exeunte aprili; ante [prescriptas fores] Sancti Do[nati; presen]tibus dominis B(ernardo) [...]^a

^(a) *lacuna di tutta la metà inferiore del foglio.*

XVI.4

[1303 aprile-agosto, Cividale]

[154r] [Res]p[on]sio secun]di capituli dico quod dependet a primo.

[Res]p[on]sio tercii capituli dico quod dependet etiam a primo capitulo.

[Re]s[on]sio quarti capituli. Item ad ea que dicit dominus Hermannus quod capitulum potuit eum ipsum constituere vicarium suum ad universitatem causarum spiritualium, respondeo et dico ut predixi in primo meo scripto quod non potuit nec potest nemini habenti curam animarum tales causas committere.

XVI.5

[1303] agosto 3, Cividale, *in choro Maioris ecclesie*

Die tercio intrante agosto; in Civitate, in choro Maioris ecclesie Civitatis; presentibus presbitero Iohanne Wagini et Morandino mansionar(iis) ac Luca monacho eiusdem ecclesie Civitatis testibus et aliis.

Venerabiles viri domini Bernardus decanus et capitulum ecclesie Civitatis, silicet Gilonis archidiaconus Aquilegensis, Lodaycus, magister Walterus, Iohannes Bernardi, Ottonellus, Nicolaus de Portis, Iulianus, Mannus prepositus, Manfredus de Flagonia, Çuaninus de Civitate et Benevenuto de Pertica, canonici eiusdem ecclesie ibidem ad hoc more solito congregati, causam matrimonialem que inter Constançam filiam Galvagni stacionarii Civitatis et Benevenuto filium Panthaleonis eiusdem loci vertebatur coram domino Lodayco canonico prescripto comissione sibi facta per dictos decanum et capitulum audiendam et terminandam, eidem dictus dominus Lodaycus non valens pluribus negotiis prepeditus intendere, domino L[eonardo ...]^(a)

^(a) *lacuna di tutta la metà inferiore del foglio.*

XVI.6

1303 agosto 9, [Cividale]

[154^v] Leonardus canonicus ecclesie Civitatis iudex delegatus [comissione venerabilium] virorum dominorum Bernardi decani et capituli ecclesie eiusdem [Benevenuto] notario filio Panthaleonis de Civitate salutem in Domino. Cum causam [ma]trimonialem que inter te et Constançam filiam Galvangni stacionarii [Civi]tatensis vertebatur coram domino Lodoyco canonico Civitatis audienda et [deci]denda commissione sibi facta per eosdem decanum et capitulum eiusdem ecclesie, eidem cause dictus dominus Lodoycus non valens pluribus negotiis prepeditus intendere, iidem domini decanus et capitulum nobis audiendam commiserint ac fine debito decidendam, tibi, auctoritate qua fungimur in hac parte, per presentes precipiendo mandamus quatenus octava die ab harum presentatione inclusive – quem terminum tibi pro duobus editis et uno peremptorio assignamus, ita quod si dies termini in diem venerit feriatam sequens proxima non feriatam pro termino habeatur – coram nobis in Civitate ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis per te vel procuratorem ydoneum in dicta causa compareas ad procedendum alioquin, [tua absent]ia non obstante, in ipsa procedemus quantum iusticia suadebit. Data [Civitatis] nono intrante augusto prime indictionis.

XVI.7

[1303] agosto [17-31, Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[...]^(a) exeunte augusto; ante fores Sancti Donati; presentibus [...]^(b) Gilono archidiacono Aquilegensi [...]^(c) Civit[atensibus], Odolrico quondam [...]^(d) domino Leonardo [...]^(e) B(ernardi) decani [...]^(f)

^(a) lacuna di 40 mm ca. ^(b) lacuna di 65 mm ca. ^(c) lacuna di 85 mm ca. ^(d) lacuna di 110 mm ca. ^(e) lacuna di 125 mm ca. ^(f) lacuna di tutta la metà inferiore del foglio.

XVII

Causa matrimonialis inter Bonesium de Cararia et Beneventam Cuculini
de eodem loco

(1304 gennaio 27 - marzo 21, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 159r-162r.

Il *dossier* è scritto nelle ultime 4 carte di un terno di fogli slegati (cc. 157-162), le cui due prime carte riportano atti di un'altra causa avente come oggetto censi dovuti al capitolo di Cividale (presieduta peraltro dallo stesso canonico Ermanno di Buttrio, che in veste di arcidiacono del capitolo presiede anche la causa matrimoniale in oggetto).

La causa ha inizio il 27 gennaio 1304 (*infra*, doc. XVII.1) con la comparizione di Bonesio del fu Bunino da Carraria al tribunale presieduto dal canonico Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo di Cividale: Bonesio dichiara che l'arcidiacono, a seguito della sua petizione, ha citato Benvenuta di Coccolino da Carraria a comparire a giudizio per rispondere alla causa matrimoniale mossa contro di lei e, per dimostrare la scadenza odierna del termine fissato, l'attore porta a testimoniare Filippo, mansionario della chiesa Maggiore, che giura di aver notificato tale termine perentorio alla convenuta; considerata l'assenza di quest'ultima, l'arcidiacono, su richiesta di Bonesio, ne accusa la contumacia e aggiorna l'udienza al dì seguente. Quindi, martedì 28 gennaio (*infra*, doc. XVII.2), Bonesio presenta il suo *libellus* con cui chiede all'arcidiacono di obbligare Benvenuta a rispettare il vincolo del matrimonio con lui contratto per *verba de presenti*. Poiché la convenuta non è presente né personalmente né rappresentata da un suo procuratore, l'arcidiacono considera contestata la lite e procede con l'interrogatorio dell'attore, dopo averlo fatto giurare. Così, a precise domande dell'arcidiacono, Bonesio risponde di aver contratto matrimonio con Benvenuta *per verba de presenti* dinanzi ad alcuni testimoni, di cui fa il nome; ha lodato egli per primo Benvenuta ed è stato, a sua volta, lodato dalla convenuta; Rainerussio *de Miderulo* ha formulato le domande di rito (ripetute testualmente); il matrimonio ha avuto luogo il primo di gennaio dell'anno in corso; non ricorda esattamente in che giorno della settimana; era il crepuscolo; a Carraria, nella pergola di Pep; i due contraenti stavano in piedi; poi egli ha immesso l'anello al dito di Benvenuta; non ha avuto

con lei rapporti carnali. Terminato l'interrogatorio l'arcidiacono aggiorna al dì seguente l'udienza perché Bonesio presenti i suoi testimoni.

Mercoledì 29 gennaio (*infra*, doc. XVII.3), su richiesta di Benvenuta comparsa a giudizio, l'arcidiacono accorda una dilazione che permetta alla convenuta di procurarsi un avvocato e fissa quindi l'udienza successiva al venerdì della settimana seguente; chiede anche a Benvenuta di non aver rapporti carnali con l'uomo che ha portato a testimoniare, per otto giorni a partire dal martedì seguente¹⁹.

Venerdì 7 febbraio (*infra*, doc. XVII.4), notata l'assenza di Bonesio, Benvenuta chiede all'arcidiacono di condannarlo al pagamento delle spese per contumacia. L'arcidiacono fissa il termine della prossima udienza per il lunedì seguente. Lunedì 10 febbraio (*infra*, doc. XVII.5), le parti sono concordi perché si ripeta l'*oblatio libelli* di Bonesio (il cui tenore è identico a quello già presentato nella seconda udienza): il libello viene consegnato a Benvenuta, la quale nega i fatti ivi narrati e chiede che non abbiano luogo le istanze ivi richieste (*litis contestatio*). Quindi, dopo averla fatta giurare, l'arcidiacono procede con l'interrogatorio di Benvenuta. Alla domanda se ha contratto matrimonio con Bonesio *per verba de presenti*, Benvenuta risponde in modo circostanziato che un giorno dell'anno nuovo, nella contrada di casa sua, i vicini giocavano al gioco dell'anello e quindi lei, intervenuta, chiese ai giocatori: "Dov'è nascosto l'anello? Chi ce l'ha, in sposa mi avrà"²⁰; giunto Bonesio, estraeva l'anello e glielo infilava al dito dicendole: "Ti lodo"; e lei in risposta: "E io non ti lodo, perché sei un ragazzaccio" («malus puer»). Inoltre, afferma la convenuta, la domenica seguente alla festa di san Michele (29 settembre), lei ha già sposato *per verba de presenti* Giovanni di Bellincontra, davanti a cinque testimoni, con Tommaso da Grillons che ha interrogato i contraenti sul loro consenso ed

¹⁹ Benché Giovanni di Bellincontra, lo sposo di Benvenuta, non fosse ancora mai stato nominato, non si può che interpretare rivolto a lui l'ultimo ordine dato quel giorno dal giudice che impose alla convenuta l'astensione dai rapporti carnali prima di procedere col suo interrogatorio («Insuper precepit eidem Benevenute quod a die martis proximo venturo ad octo dies non habeat facere carnaliter cum viro quem super induxit»).

²⁰ «Ubi est anulus qui absconsus est? Qui eum habeat, vadiet me»: per «guadiare sponsam» nel senso di «uxorem ducere», tratto da un testo di Rolando da Padova (1249), cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, t. IV, Paris 1938, p. 121.

è stata proprio lei per prima a lodare Giovanni. Ciò avveniva nell'aia della sua casa; all'ora di pranzo; erano seduti; lei indossava una veste di tessuto rosso (*scurlettum*), lui una tunica. Segue un nuovo interrogatorio di Bonesio che ripete quanto già precedentemente dichiarato nella seconda udienza con alcune significative differenze: raddoppia il numero dei testimoni presenti al contratto di matrimonio con Benvenuta; inoltre egli specifica come alla domanda che Rainerussio pose a Benvenuta, se lodava Bonesio come suo marito, rispondendo questa "Lo lodo quale cattivo ragazzo", Rainerussio replicò che doveva dire che lo lodava in legittimo marito; e così poi lei aveva detto. Terminato anche questo secondo interrogatorio l'arcidiacono fissa l'udienza successiva al lunedì seguente.

Lunedì 17 febbraio (*infra*, doc. XVII.6) Benvenuta presenta i testimoni a suo favore: Giacomo di Tommaso da Grillons, Artico del fu Zuanutto da Carraria, Semprebono di Mariuccia da Santo Stefano e Martinuccio del fu Canciano. L'arcidiacono quindi aggiorna l'udienza al mercoledì seguente. Mercoledì 19 febbraio (*infra*, doc. XVII.7), Bonesio non si presenta all'udienza; l'arcidiacono fissa a Benvenuta per il venerdì seguente il termine per la seconda produzione di testimoni a suo favore. Quello stesso giorno il notaio verbalizzatore interroga i testimoni presentati da Benvenuta: Martinuccio di Canciano afferma di essere stato testimone al matrimonio contratto fra Benvenuta e Giovanni di Bellincontra; conferma l'identità degli altri testimoni presenti; afferma che a porre le domande di rito fu Giacomo di Tommaso da Grillons e riferisce la formula di rito usata, con cui per prima Benvenuta aveva lodato Giovanni in legittimo marito e poi questi aveva lodato lei come sua moglie. Ciò avveniva la prima domenica dopo la festa di san Michele; circa all'ora di pranzo; nell'aia di Benvenuta vicino all'ovile; i contraenti stavano in piedi; Benvenuta rivolta a oriente e Giovanni a occidente; quest'ultimo aveva infilato a Benvenuta l'anello al dito; lo sposo indossava una tunica, la sposa una veste rossa (*scarlasium*). Il secondo testimone, Artico, afferma sostanzialmente quanto detto dal primo, anche se con un ordine diverso (corrispondentemente alle domande poste dal notaio). Fra la c. 161 e la c. 162 doveva originariamente essere interposto un foglio poiché la deposizione di Artuico, alla domanda su cosa indossassero i contraenti (fine di c. 161^v), si interrompe bruscamente e all'inizio di c. 162^r inizia regolarmente la deposizione di Giacomo di Tommaso da Grillons, un altro dei testimoni a favore di Benvenuta: anch'egli

risponde in maniera consona agli altri due precedenti testimoni (benché le domande seguano sempre un ordine diverso). Infine è riportata brevemente la deposizione di Semprebono.

Qualche atto del processo – probabilmente relativo a ulteriori proroghe e dilazioni delle udienze – non fu trascritto dal notaio verbalizzatore: infatti l'atto immediatamente successivo è datato a circa un mese dopo, martedì 17 marzo (*infra*, doc. XVII.8). In quella seduta l'arcidiacono Ermanno fissa per il giorno seguente l'udienza a Benvenuta, presente suo marito Giovanni, ove si renderanno pubbliche le deposizioni dei testimoni a favore della convenuta e impone a Pupundino di Martino Fazzabon di citare Bonesio a comparire in udienza. Quindi, mercoledì 18 marzo (*infra*, doc. XVII.9), Bonesio presentatosi in giudizio chiede all'arcidiacono di accusare la contumacia di Benvenuta e di condannarla alle spese legali. L'arcidiacono, tuttavia, nonostante l'assenza di Benvenuta, fa pubblicare le deposizioni dei testimoni a suo favore e chiede poi all'attore se ha nulla da obiettare: rispondendo quest'ultimo che non ha obiezioni e che vuole concludere la causa, l'arcidiacono dichiara la causa conclusa e fissa per il venerdì seguente l'udienza durante la quale pronuncerà la sua sentenza definitiva.

Il giorno 21 marzo (*infra*, doc. XVII.10) Ermanno di Buttrio, canonico e arcidiacono per il capitolo di Cividale, legge la sentenza da lui scritta in cui, dopo aver menzionato l'origine della lite, il rispetto delle varie fasi del processo, il parere dei periti, dichiara nullo il matrimonio fra Bonesio e Benvenuta, vero e legittimo il matrimonio contratto fra Giovanni di Bellincontra e la stessa Benvenuta, e impone a Bonesio perpetuo silenzio riguardo alla sua istanza.

XVII.1

1304 gennaio 27, Cividale, *ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie*

[159r] Anno Domini millesimo tricentesimo quarto, indictione secunda, die quinto exeunte ianuario; in Civitate, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus dominis Bernardo, Warnero de Gallano et Nicolao condam domini Ugonis, canonicis, Iohanne dicto Golar mansiona-

rio ecclesie Civitatis, Conrado condam domini Vinturusii et Bernardo de Cornoletto et aliis. Coram domino Hermanno de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitatis, in iudicio comparente Bonessio filio condam Bunini de Cararia proposuit dicens quod dictus archidiaconus ad eius petitionem ad hodiernam diem coram se citari fecerat Benevenutam filiam Cuculine de eodem loco responsuram sibi in causa matrimoniali quam ipsi Benevenute movebat; cui archidiaconus predictus precepit quod faceret fidem de termino hodierno. Prefatus vero Bonesius, ad probandum dictum terminum, Philippum mansionarium dicte «ecclesie» produxit in nuncium, qui iuramento dixit quod mandato eiusdem archidiaconi precepit unum terminum pro duobus et tercio peremptorie, scilicet ad hodiernum diem, quod comparere deberet coram dicto archidiacono responsura eidem Bonesio in causa matrimoniali quam ipsi dictus Bonesius movebat. Ipsa vero Benevenuta nec per se nec per procuratorem comparente, dictus Bonesius eius contumaciam accusavit; qui archidiaconus ad petitionem ipsius Bonesii eandem Benevenutam pronunciavit contumacem, prefigens sibi terminum ad diem crastinam ad purgandum eius contumaciam et utrique parti ad procedendum in causa iusticia mediante. Insuper precepit predicto Philippo quod ex parte sua precipere Benevenute predicte quod dicta die crastina compareat coram ipso purgatura suam contumaciam et ad procedendum in causa.

XVII.2

[1304] gennaio 28, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die martis quarto exeunte ianuario; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Gliçoyo, Warnero de Gallano, Henrico quondam Baldachi et Henrico de Sorfumberch, canonicis Civitatis, Conrado condam domini Vinturusii et aliis. Coram prescripto domino Hermanno archidiacono comparente in iudicio Bonesio prescripto, facta de termino hodierno fide, prout supra patet, ac etiam per prescriptum Philippum nuncium iuratum, idem Bonesius quendam suum libellum porrexit archidiacono memorato, cuius tenor talis est:

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitatis, peto ego Bonesius, filius condam Bunini de

Cararia, quod cum legitime contraxerim matrimonium cum Benevenuta filia condam Cuculini de eodem loco per verba de presenti, quatenus compellatis ipsam Benevenutam ut mihi matrimonialiter debeat^(a) adherere. Item peto dampna [159ⁿ] et expensas factas et protestor de faciendis; salvo iure addendi, minuendi, mutandi et cetera.

Qui vero archidiaconus, licet dicta Benevenuta non comparente nec per se^(b) nec per procuratorem, habuit litem super dicto libello pro contestata^(c). Quo facto, dictus Bonesius iuravit de veritate dicenda et interrogatus per dictum archidiaconum si contraxit matrimonium cum dicta Benevenuta per verba de presenti, dixit quod sic. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus Raynerusio de Miderulo, Pantaleone eiusdem loci, Prodi filio Cararie, Tantis muliere Bernardi filio Conradi condam domini Vinturusii, Pep de Cararia, Micaele filio Bolçe et aliis quos ignorat. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod ipse prius laudavit eam et deinde ipsa laudavit eum. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod dictus Raynerusius. Item interrogatus^(d) qualia verba dixit inter eos, dixit quod talia que dici solent quando contrahitur matrimonium, scilicet: «Bonesii, laudas tu Benevenutam in tuam uxorem et tu, Benevenuta, laudas Bonesium in tuum maritum?». Item interrogatus de tempore, dixit quod hoc fuit in anno novo, scilicet prima die mensis ianuarii proximo preterita. Item de die, non recordatur. Item de hora, dixit quod in crepusculo. Item interrogatus de loco, «dixit» quod in Cararia, sub quadam pergula dicti Pep. Item interrogatus si stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus si subaravit eam, dixit quod sic. Item interrogatus si cognovit eam carnaliter, dixit quod non.

Predictus vero archidiaconus pro prima productione prefixit terminum dicto Bonesio usque ad diem crastinum ad producendum suos testes et ipsi Benevenute ad audiendum eos iurare et utrique parti ad procedendum in causa iusticia mediante.

^(a) *segue h depennato.* ^(b) *nec per se aggiunto in interlinea.* ^(c) *segue p(os)si depennato.* ^(d) *segue qualia interrogatus depennato.*

XVII.3

[1304] gennaio 29, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii tercio exeunte ianuario; ante predictas fores Sancti Donati; presentibus dominis Gliçoyo, Benevenuto et Henrico de Sorfumberch, Warnero de Gallano, canonicis Civitatensibus, Philippo mansionario ecclesie Civitatensis, Bertolotto notario, Thomado de Sancto Petro Civitatis. Coram prescripto archidiacono comparentibus in iudicio predicto Bonesio, ex parte una, et prefata Benevenuta, ex altera, docto de termino hodierno prout supra patet, dictus archidiaconus ad petitionem eiusdem Benevenute eidem prefixit terminum a die veneris proximo venturo usque^(a) pro habendo suo avvocato et utrique parti ad procedendum in dicta causa iusticia mediante, ita quod si dies termini et cetera. Insuper precepit eidem Benevenute quod a die martis proximo venturo ad octo dies non habeat facere carnaliter cum viro quem super induxit.

^(a) *così: manca evidentemente l'indicazione del termine ultimo.*

XVII.4

[1304] febbraio 7, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

[160r] Die veneris, septimo intrante februario; in Civitate, ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis presbitero Warnero, Ottonello, magistro Petro de Vicencia et Henrico de Sorfumberch, canonicis Civitatensibus, presbitero Iohanne Wagini et Philippo mansion(ariis) ecclesie Civitatensis, presbitero Dominico vicario de Prepot, Thomado de Sancto Petro Civitatis et aliis. Coram prescripto domino Hermanno archidiacono in iudicio comparente Benevenuta prescripta et facta fide de termino hodierno prout supra patet, Bonesio suprascripto nec per se nec per procuratorem comparente, Benevenuta predicta ipsius Bonessi contumaciam accusavit petens eundem in expensis legitimis condempnari. Qui vero archidiaconus eundem Bonesium pronunciavit contumacem et in expensis legitimis condempnari prefigens sibi terminum usque ad diem lune proximo venturum ad purgandum suam contumaciam et ad producendum suos testes ad probandum quod ipse contraxerit manrimonium

cum Benevenuta predicta et utrique parti ad procedendum in causa iusticia mediante, ita quod «si» dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

XVII.5

[1304] febbraio 10, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, decimo intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo, decano, Lodoyno, Gliçoyo et Henrico de Sorfumberch, canonicis, Philippo, mansion(ario) ecclesie Civitatis, magistro Wilelmo notario nepote magistri Walteri, Thomado de Sancto Petro Civitatis et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono prescripto comparentibus in iudicio Bonesio filio condam Bunini^(a) de Cararia, ex parte una, et Benevenuta filia quondam Cuculini de eodem loco, ex altera, facta fide de termino hodierno prout supra patet, dicte partes concordantes fuerunt ac voluerunt qui de novo porrigeretur libellus in questione predicta. Qui vero Bonesius quendam suum libellum porrexit archidiacono predicto, cuius tenor talis est.

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitatis, peto ego Bonesius, filius condam Bunini de Cararia, quod cum legitime contraxerim matrimonium cum Benevenuta filia condam Cuculini de eodem loco per verba de presenti, quatenus compellatis ipsam Benevenutam ut michi matrimonialiter debeat adherere. Item peto dampna et expensas factas et protestor de faciendis; salvo iure addendi, minuendi, mutandi et corrigendi.

Quem libellum dictus archidiaconus assignavit eidem Benevenute que, animo contestandi^(b) litem, negavit narrata prout narrantur in dicto [160v] et petita in eo fieri non debere. Ubi incontinenti dicte partes iuraverunt de veritate dicenda. In primis, presentibus dominis Lodoyno titulario in Muymaco et Henrico de Sorfumberch, canonicis Civitatis, Benevenuta prescripta, interrogata si dictus Bonesius laudavit eam per verba de presenti in suam uxorem, dixit quod in die anni novi proxime preterito in contrata sue domus vicini ludebant ad ludum anuli et ipsa supervenit et dixit ludentibus: «Ubi est anulus qui absconsus est? Qui eum habeat, vadiet me». Et tunc dictus Bonesius extraxit anulum et posuit in digitum ipsius

dicens: «Ego laudo te»; que respondit: «Ego non laudo te, quia tu es malus puer». Item dixit quod prima die dominica proxima post festum Sancti Micaelis preteritum Iohannes filius Belincontre laudavit eam per verba de presenti in suam uxorem et ipsa eum in suum maritum. Item interrogata quibus presentibus dixit quod presentibus Artuico et Iacobo filiis Stifinian, Simpribon filio Mariuçe, Martinucio filio Bonerian, Iacobo filio Thomadi de Grilons. Item interrogata quis fecit verba inter eos, dixit quod dictus Iacobus filius Thomadi. Item interrogata que verba dixit inter eos, dixit quod illa que dici consueverunt dici quando contrahitur matrimonium. Item interrogata quis prius laudavit alium, dixit quod ipsa prius laudavit Iohannem. Item interrogata de loco, dixit quod in^(c) area domus sue. Item interrogata de hora, dixit quod circa prandium. Item interrogata si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogata quibus vestibus erat induta, dixit quod erat induta scurletto et dictus Iohannes tunica.

Item Bonesius interrogatus si laudavit Benevenutam per verba de presenti in suam uxorem, dixit quod sic. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus Raynirusio^(d) et Iacobo filiis et Coradina filia Pep de Cararia, Conrado filio dicti Pep, Pantaleone de Midiriulo, Predi filio Cararie, Çuliano mamulo Pupette, Micaele filio Bolçan, Micaele filiastro Muçat, Pelegrino filio dicti Muçat^(e), Bernardo filio Conradi condam domini Vinturusii, Niculusio filio dicti Conradi, Tantis filia dicti Martini. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod dictus Raynirusius. Item interrogatus que verba dixit inter eos, dixit quod Raynirusius dixit: «Bonesii, laudas tu semel, secundo et tercio Benevenutam, secundum quod moris est, in tuam uxorem?» et ipse respondit: «Laudo». Deinde dixit Benevenute: «Laudas tu semel, secundo et tercio Bonesium in tuum maritum, sicut moris est?» et illa respondit: «Ego laudo eum pro malo puero»; et Raynirusius dixit: «Tu debes dicere in tuum maritum», et dixit: «Ego laudo eum in maritum». Item interrogatus de tempore, dixit quod in die anni novi proximo preterito. Item interrogatus de die, dixit quod ignoret. Item interrogatus de hora, dixit quod in crepusculo. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod ipse prius [161r] laudavit eam. Item interrogatus de loco, dixit quod in Cararia, sub pergula Pep de Cararia. Item interrogatus si subaravit eam, dixit quod sic. Item interrogatus si dicti contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus si cognovit eam carnaliter, dixit quod non.

Quibus examinatis dictus archidiaconus pro prima productione prefixit terminum ab hodierna die lune usque ad octo dies proximo venturos cui-libet dictarum parcium ad producendum suos testes et ad procedendum in causa iusticia mediante, ita quod si dies termini in diem venerit feriatam.

^(a) -i finale corretta su -e ^(b) -te- aggiunto in interlinea. ^(c) segue dom depennato. ^(d) -ni- corretto su -ne- ^(e) segue predicti depennato.

XVII.6

[1304] febbraio 17, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, XIII^o exeunte februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Gliçoyo canonico Civitatenſi, Lodoyco titulario in Muymaco, Wilelmo de Scarleto, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Covatto et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono prescripto comparantibus in iudicio Bonesio et Benevenuta, partibus suprascriptis, factaque fide de termino hodierno prout supra patet, dicta Benevenuta Iacobum filium Thomadi de Grilons, Artuicum filium condam Çuanutti de Cararia, Simpribonum filium Mariuçe de Sancto Stefano et Martinucium filium condam Canciani in suos produxit testes; qui, presentibus dictis partibus, iuraverunt de veritate. Predictus vero archidiaconus pro secunda dilacione prefixit terminum eidem Benevenute usque ad diem mercurii proximo venturum ad producendum alios suos testes et ipsi Bonessio ad videndum eos iurare ac dandum sua interrogatoria^(a) et ad procedendum in causa iusticia mediante et cetera.

^(a) ac dandum... interrogatoria *aggiunto in interlinea*.

XVII.7

[1304] febbraio 19, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii, undecimo exeunte februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus presbitero Iohanne condam Vagini, mansionario ecclesie Civitatenſis, presbitero Lodoyco titulario in Muymaco, Thomado

de Sancto Petro Civitatis, Odolrico condam Bugesii de Rubignaco et aliis. Coram prescripto domino Hermanno archidiacono comparente Benevenuta prescripta, facta fide de termino hodierno, prout supra patet, accusavit contumaciam^(a) Bonessii prescripti ibidem non comparentis. Cui Benevenute predictus archidiaconus pro tercia dilacione prefixit terminum usque ad diem veneris proximo venturum ad producendum alios suos testes et ipsi Bonessio ad videndum eos iurare et utrique parti ad procedendum in causa iusticia mediante.

Die prescripto Martinucius filius Canciani prescriptus^(b), commissione mihi notario infrascripto facta per dictum archidiaconum, interrogatus per me notarium si fuit presens quando [161^v] Iohannes filius Belincontre laudavit dictam Benevenutam in suam uxorem per verba de presenti, dixit quod sic. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus Sempribono filio Mariuçe de Sancto Stefano, ipso teste, Artuico et Iacobo, fratribus, et Iacobo filio Thomado de Grilons. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus filius dicti Thomadi. Item interrogatus que verba dixit inter eos, dixit quod dixit Benevenute: «Benevenuta, laudas tu semel, secundo et tercio Iohannem in tuum maritum?» et ipsa respondit: «Ego laudo Iohannem in meum maritum»; et deinde dixit dicto Iohanni: «Laudas tu semel, secundo et tercio Benevenutam in tuam uxorem?» et ille respondit: «Ego^(c) laudo Benevenutam in meam uxorem». Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Benevenuta^(d) prius laudavit Iohannem. Item interrogatus de anno, dixit quod hoc anno prima dominica post festum Sancti Micaelis proximo preteritum. Item interrogatus de hora, dixit quod circa horam prandii. Item interrogatus de loco, dixit in area Benevenute prope ovile. Item interrogatus si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus versus quam partem stabant, dixit quod Benevenuta stabat versus orientem et Iohannes stabat versus occidentem. Item interrogatus si Iohannes subaravit eam, dixit quod sic. Item interrogatus si tempus erat serenum vel nebulosum, dixit quod serenum. Item interrogatus quibus vestibibus contrahentes erant induti, dixit quod Iohannes indutus erat tunica et Benevenuta induta erat scarlasio. Item interrogatus si fuit rogatus quod illuc venire deberet, dixit quod Iohannes rogavit eum quod illuc venire deberet.

Item Artuicus, productus testes per dictam Benevenutam, interrogatus si scit quod Iohannes filius Belincontre laudavit Benevenutam predictam

in suam uxorem, dixit quod sic. Item interrogatus de tempore, dixit quod hoc fuit prima dominica post festum Sancti Micaelis proximo^(e) preteritum. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus filius Thomadi de Grilons. Item interrogatus que verba dixit inter eos, dixit quod dixit dicte Benevenute: «Laudas tu semel, secundo et tercio Iohannem in tuum maritum secundum consuetudinem terre Foriulii ad lectum et discum?» et illa respondit: «Ego laudo eum»; et deinde dixit Iohanni: «Laudas tu semel et tercio^(f) Benevenutam in tuam uxorem^(g) secundum consuetudinem terre Fori Iulii?» et Iohannes respondit: «Ego laudo Benevenutam», et sic unus laudavit alium. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Benevenuta prius laudavit Iohannem in maritum. Item interrogatus de hora, dixit quod circa horam prandii, parum ante vel parum post. Item interrogatus de loco, dixit in area Benevenute predictae. Item interrogatus si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus versus quam partem stabant, dixit quod Benevenuta stabat versus orientem et Iohannes stabat versus solis occasum. Item interrogatus si Iohannes subaravit Benevenutam, dixit quod sic. Item interrogatus quibus vestibus contrahentes induti erant, dixit [...]

[162r] Item Iacobus filius Thomadi de Grilons interrogatus si scit quod Iohannes predictus laudavit Benevenutam predictam in suam legitimam uxorem, dixit quod sic. Item interrogatus quo modo sciret, dixit quod fuit presens ibidem. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod ipse testis. Item interrogatus que verba^(h) dixit inter eos, dixit quod dixit Benevenute: «Benevenuta, laudas tu semel, secundo et tercio Iohannem in tuum maritum ad lectum et discum secundum consuetudinem terre Foriulii?» et illa respondit: «Laudo Iohannem in meum maritum»; et tunc dixit Iohanni: «Laudas tu semel, secundo et tercio Benevenutam in tuam uxorem ad lectum et discum secundum consuetudinem terre Foriulii?» et ille respondit: «Ego laudo Benevenutam in meam uxorem». Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Benevenuta prius laudavit Iohannem. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod ipso teste, Sempribono, Artuico, Martinucio. Item interrogatus de loco, dixit quod in area Benevenute prope ovile. Item interrogatus si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus versus quam partem contrahentes stabant, dixit quod Iohannes stabat versus solis occasum et Benevenuta versus solis ortum. Item interrogatus de tempore⁽ⁱ⁾, dixit quod

fuit prima dominica post festum sancti Micaelis proximo preteritum. Item interrogatus de hora, dixit quod circa horam prandii. Item interrogatus si Iohannes subaravit eam, dixit quod sic. Item interrogatus si tempus erat serenum vel nebulosum, dixit quod serenum. Item interrogatus quibus vestibus contrahentes erant induti, dixit quod Iohannes indutus erat tunica et Benevuta induta erat scarlasio et pellicio. Item interrogatus si fuit rogatus quod illuc ire deberet, dixit quod Iohannes rogavit eum.

Item Sempribus interrogatus si scit quod Iohannes laudavisset Benevenutam per verba de presenti in suam legitimam uxorem, dixit quod sic. Item interrogatus quo modo sciret, dixit quod fuit presens dicte laudationis. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Benevenuta prius laudavit Iohannem. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus filius Thomadi de⁽ⁱ⁾ Grilons. In omnibus aliis interrogatus concordavit cum dicto Iacobo.

^(a) segue contumaciam depennato. ^(b) segue interrogatus depennato. ^(c) segue laudavit depennato. ^(d) -a finale aggiunta e segno abbreviativo per us su t depennato. ^(e) segue venturum depennato. ^(f) così. ^(g) segue terre fori depennato. ^(h) que verba aggiunto in interlinea. ⁽ⁱ⁾ segue die depennato. ^(j) segue Gli depennato.

XVII.8

[1304] marzo 17, [Cividale], ante fores Sancti Donati

Die martis, quintodecimo exeunte marcio; ante fores prescripti Donati; presentibus domino Gliçoyo canonico et Leonarducio condam Boardiçe subdiacono ecclesie Civitatensis, Iacobo filio Thomadi de Grilons et aliis. Dominus Hermannus archidiaconus prescriptus prefixit terminum Benevenute predicte, presente Iohanne marito suo, et dicto Bonessio usque ad diem crastinam ad audiendum publicari dicta testium productorum per Benevenutam predictam et utrique parti ad procedendum in causa, precipiens Pupundino filio Martini Façabon quod ex parte sua precipiat dicto Bonessio quod die crastina coram ipso compareat auditurus publicari dicta testium Benevenute [162v] predicte.

XVII.9

[1304] marzo 18, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii, quartodecimo exeunte marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Gliçoyo canonico, Filippo et Dominico mansionariis ecclesie Civitatis, presbitero [N]iculusio filio condam Adalperi de «Civitate», Thomado de Sancto Petro Civitatis et aliis. Coram prescripto domino Hermanno archidiacono comparente in iudicio Bonesio suprascripto, facta fide de termino hodierno prout supra patet, idem Bonesius accusavit contumaciam Benevenute prescripte non comparentis, petens eam in expensis sibi legitimis condempnari. Qui vero archidiaconus, non obstante ipsius Benevenute contumacia, fecit publicari ibidem dicta testium productorum per ipsam Benevenutam in causa prescripta, mandans fieri per me notarium infrascriptum copiam ipsorum Bonesio prescripto ad obiciendum, si qua vellet obicere, tam contra ipsorum personas quam contra eorum dicta. Qui respondit quod aliqua nolebat obicere, set concludi in dicta causa^a. Predictus vero archidiaconus in dicta causa habuit pro concluso prefigens terminum eisdem partibus usque ad diem veneris proximo venturum ad diffinitivam sententiam audiendam.

^a *segue* Qui *depennato*.

XVII.10

[1304] marzo 21, Cividale, *ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie*

Die undecimo exeunte marcio; in Civitate, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus magistro Thomasio Ispano²¹ scolas regente, Willelmo nepote magistri Walteri et Henrico condam magistri Coculi notario Civitatis, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Vinerio

²¹ Si tratta di Tommaso da Torregrossa (cfr. V. MASUTTI, *Tommaso da Torregrossa* (Catalanus), *magister artis notarie*, in *NL*, p. 838), che evidentemente in quel periodo sostituiva Giovanni da Modena (cfr. *supra*, nota 208) nella carica di reggente delle scuole di Cividale delle quali era, almeno formalmente, *scolasticus* maestro Gualtiero da Cividale, il cui nipote Guglielmo è il testimone menzionato subito dopo.

de Burgo Pontis Civitatis et aliis. Coram domino Hermanno de Budrio, canonico ecclesie Civitatis ac archidiacono pro capitulo eiusdem, constitutis partibus infrascriptis in causa infrascripta, idem archidiaconus quandam in scriptis diffinitivam tulit sententiam in hac forma:

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Nos Hermannus de Budrio, canonicus ecclesie Civitatis ac archidiaconus pro capitulo eiusdem, cognoscentes de causa matrimoniali que vertitur inter Bonessium filium condam Bunini de Cararia, ex parte una, et Benevenutam filiam condam Cuculini de eodem loco, ex altera, libello porrecto, lite super ipso legitime contestata, iuramento recepto hincinde a partibus de veritate dicenda receptisque testibus et eorum atestationibus publicatis ac auditis allegationibus et iuribus utriusque partis comunicatoque consilio sapientum ac statuto hodie termino eisdem partibus ad sententiam audiendam, in hiis sententiando diffinimus et diffiniendo sententiam nullum esse matrimonium inter ipsos Bonessium et Benevenutam celebratum, set verum et legitimum matrimonium esse inter Iohannes filium Belincontre et dictam Benevenutam, imponentes eidem Bonesio super sua impetitione perpetuum silencium.

Qui quidem archidiaconus ad petitionem Benevenute predicte condemnavit dictum Bonessium ipsi Benevenute in expensis per ipsam factis, reservans sibi taxatione earundem.

XVIII.

*CAUSA MATRIMONIALIS INTER MARTAM DE GORICIA ET WRICILINUM
DE EODEM LOCO*

(1308 gennaio 10 - 1310 febbraio 20, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 131r-132v, 167r-172r.

Il *dossier* si compone di due parti separate: due carte staccate ma originariamente solidali in un bifoglio (cc. 131-132) e un ternione di fogli slegati (cc. 167-172) con una larga lacuna che dal margine superiore interno va sempre più ad estendersi verso il margine esterno; l'ultima carta (c. 172) presenta una grossa lacerazione anche nel margine inferiore interno (il *verso* è bianco). Le due parti corrispondono anche a due diverse fasi della

causa: probabilmente iniziata nel mese di aprile 1307 (si veda l'accenno a un documento redatto in tale data fra le *exceptiones* del convenuto: *infra*, doc. XVIII.2), il primo atto con data nota è del 10 gennaio 1308; la seconda fase è di due anni successiva (1310).

Nell'udienza del 10 gennaio 1308 (*infra*, doc. XVIII.1) le parti – Odorico, prebendario della chiesa di Cividale e procuratore dell'attrice, Marta da Gorizia, e Vricilino da Gorizia, convenuto – compaiono in tribunale dinanzi a Ottonello arcidiacono di Concordia, giudice delegato di Gilone arcidiacono di Aquileia. Avendo Odorico presentato l'*instrumentum* della commissione di Gilone a Ottonello per presiedere alla causa matrimoniale in oggetto (il cui tenore segue inserto), il giudice delegato chiede al convenuto se ha nulla da eccepire contro la sua persona e, ricevuta risposta negativa, aggiorna l'udienza al dì seguente. Segue, allegato agli atti, l'*instrumentum* (datato 1308 gennaio 1, Cividale, nella casa dell'arcidiacono di Aquileia, rogatario Nicolò di Sino da Udine) della commissione fatta dall'arcidiacono di Aquileia Gilone a Ottonello arcidiacono di Concordia per giudicare la causa matrimoniale fra Marta, *mulier* di Gorizia, e Vricilino, servitore del *miles* Raone di Gorizia.

Il giorno dopo, 11 gennaio (*infra*, doc. XVIII.2), Vricilino presenta le sue *exceptiones* (il cui contenuto è allegato agli atti) al giudice delegato che ne fa esemplare una copia per il procuratore di Marta, Odorico, e fissa il termine per l'udienza successiva per il lunedì seguente. Segue il testo delle molte *exceptiones* di Vricilino, scritte dal suo procuratore, il notaio Astolfo, il quale innanzitutto obietta a Marta – la quale aveva detto che in difetto di prove, si devono ammettere anche le deposizioni di servi e *homines de masnata*, soprattutto se a favore di un matrimonio – che è cosa inaudita e certo contraria al diritto che uomini di masnada, i quali dipendono da altri, possano essere ammessi a testimoniare e che se la loro testimonianza è nulla nel diritto civile, lo è a maggior ragione in quello ecclesiastico. Quindi obietta a Odorico che i due contraenti siano della stessa condizione, poiché Vricilino non è uomo di masnada, quali sono invece Marta e i suoi testimoni. Alla dichiarazione del procuratore Odorico – cioè che a Gorizia, ove è stato contratto il matrimonio, non vi siano uomini liberi, a parte gli ebrei e qualche usuraio toscano – Astolfo obietta che gli uomini di Gorizia sono quasi tutti liberi o uomini della Chiesa d'Aquileia e solo pochi uomini di masnada, come in qualsiasi altra località. Obietta anco-

ra che se l'ammissione di uomini di masnada a testimoniare fosse, come dice Odorico, frutto di consuetudine, tale consuetudine dovrebbe essere ragionevole e prescritta, cosa che ad Astolfo non risulta. Essendo, quindi, nulla la testimonianza dei suddetti testimoni, non si può dire che il matrimonio sia stato contratto *per verba de presenti*. Quanto alla dichiarazione che il matrimonio sia stato contratto *per verba de futuro* ma, in seguito alla copula carnale, il consenso *de futuro* sia passato a consenso *de presenti*, Astolfo risponde che dalle stesse deposizioni dei testimoni – che comunque non considera valide – appare chiaro che il 3 gennaio scorso («tercio die post festum Circumcisionis Domini») è trascorso un anno, laddove il suo rappresentato non ha avuto rapporto alcuno con l'attrice da molto tempo prima; né è vero che il fratello di Marta abbia superato i quattordici anni. Quanto poi al fatto che in una causa matrimoniale si possano ammettere a testimoniare famigliari della sposa, ove il marito non superi la sposa per ricchezze, potenza e onore, l'obiezione di Astolfo alla madre e fratello di Marta, presentati a testimoniare, è fondata: in quanto il suo rappresentato, Vricilino, non essendo uomo di masnada, supera Marta e i suoi per onore; li supera in ricchezze di almeno quattro volte; e li supera in potenza poiché egli da libero può agire autonomamente, cosa che non può fare Marta che appartiene alla masnada degli eredi di Sivrido di Gorizia. Obietta poi le deposizioni di mastro Lorenzo perché la formula della domanda di rito posta ai contraenti ripetuta di fronte al giudice di primo grado Vincenzo (così come risulta dall'*instrumentum* presentato da Odorico, della cui attendibilità diffida) differisce da quella data al nuovo giudice delegato e quindi la sua deposizione è inattendibile. Obietta, poi, che possa essere ammessa quale teste di prova la deposizione di Zernica, nutrice di Marta e donnetta di bassa condizione («parvuncula mulier»). Quanto poi all'*instrumentum* presentato da Odorico quale prova, datato 1307 aprile 14, scritto – a detta del procuratore – da Enrico notaio del conte di Gorizia e attestante che Vricilino avrebbe confessato al vicario Vincenzo che l'attrice era sua moglie legittima, Astolfo obietta che è stato stilato da tale Artico di cui conosce bene la scrittura. Infine, se anche tutte le obiezioni precedenti non dovessero valere, va detto che non risulta al suo rappresentato che *dominus* Vincenzo sia mai stato vicario del giudice, né di essere mai stato da lui interrogato né in giudizio né fuori, né di aver mai detto quanto affermato «in illa scriptura falsa».

L'atto seguente (*infra*, doc. XVIII.3) è il primo del secondo fascicolo che compone il *dossier* e costituisce il verbale dell'udienza svoltasi 26 gennaio 1310²²: a parte la frammentaria menzione dei testimoni, la parte iniziale dell'atto lascia intuire la presenza di Astolfo, procuratore di Vricilino, davanti a prete Giovanni, custode della chiesa Maggiore di Cividale e giudice delegato del patriarca Ottobono. Constatata l'assenza di Marta – nonostante la citazione a comparire inviata da Giovanni, delegato a presiedere la causa con lettera di commissione da parte del patriarca, inserita nella nota di citazione scritta dal notaio Odorico e allegata agli atti del processo – Astolfo chiede al giudice delegato di accusare la contumacia di Marta; il giudice stabilisce il termine della successiva udienza perché Marta possa emendare la sua contumacia e il processo possa continuare. Segue la trascrizione della nota di citazione (datata 1310 gennaio 19, Gorizia, *in canipa Marthe infrascripte*): il notaio Astolfo da Cividale, residente a Gorizia, presenta a Marta del fu Bartolomeo detto Curto da Gorizia una lettera sigillata da parte di Giovanni custode della chiesa di Cividale (datata gennaio 16, Cividale) ove viene comunicato e trascritto il testo di una lettera inviata allo stesso Giovanni dal patriarca Ottobono (datata gennaio 11, Cividale), con cui quest'ultimo, su istanza a lui presentata da Vricilino, delega a Giovanni la causa matrimoniale in oggetto a lungo sostenuta davanti all'arcidiacono di Aquileia Gilone.

All'udienza di mercoledì 4 febbraio (*infra*, doc. XVIII.4), si presentano Vricilino e Vincenzo, procuratore di Marta, che presenta l'atto della sua procura. Alla richiesta di Vricilino di condannare Marta per contumacia, il suo procuratore giustifica l'assenza dell'attrice impossibilitata a comparire personalmente e a mandare un procuratore poiché quel giorno era degente dopo il parto («cum in puerperio decubaret»). Il giudice quindi impone alle parti che entro il giorno seguente gli presentino le carte del processo celebrato da Gilone arcidiacono d'Aquileia. Segue la trascrizione

²² A causa dell'ampia lacuna del margine superiore, lo specchio di scrittura completo parte dalla 7-8 riga di ciascuna carta di questo fascicolo; tutta la parte protocollare dell'atto è quindi irrimediabilmente perduta. La data proposta per il verbale si basa sulla *nota* ivi inserita (datata 19 gennaio 1310) ove si stabilisce il termine di comparizione a otto giorni dalla presentazione della stessa (ovvero l'ultimo lunedì del mese: e l'udienza successiva è fissata otto giorni dopo il mercoledì seguente, ovvero mercoledì 4 febbraio).

dell'*instrumentum* di procura (datato 1310 febbraio 3, rogatario Francesco da Gorizia) con cui Marta costituisce Vincenzo, titolare o vicario della pieve di Salcano (nei pressi di Gorizia, nell'attuale Slovenia), suo procuratore nella causa vertente contro suo marito Vricilino, servitore di Raone, *miles* di Gorizia. Segue la trascrizione del *procuratorium* (datato 1307 dicembre 14 o 15, Cividale, rogatario Nicolò di Sino) in cui Vricilino da Gorizia, servitore di Raone di Eberstein, istituisce il notaio Astolfo da Cividale, residente a Gorizia, suo procuratore nella causa predetta.

All'udienza seguente del 5 febbraio (*infra*, doc. XVIII.5)²³, comparsi in giudizio il convenuto e Vincenzo, vicario della pieve di Salcano e procuratore dell'attrice, il primo consegna al giudice delegato le carte del processo sostenuto in parte davanti a Gilone arcidiacono di Aquileia e in parte davanti a Ottonello arcidiacono di Concordia, giudice delegato del primo. Quindi il giudice Giovanni chiede alle parti se vogliono presentare altri diritti e, ricevuta risposta negativa in tal senso, considera la causa chiusa. Egli chiede quindi se ritengono sospetto alcun giurisperito di Cividale e, ricevuta anche in questo caso la risposta negativa delle parti, ordina che una delle parti consegni quattro lire di grossi veneti entro lunedì seguente per avere il *consilium sapientum* e fissa al lunedì della settimana seguente l'udienza in cui pronuncerà la sentenza definitiva.

Il 16 febbraio (*infra*, doc. XVIII.6)²⁴, comparsi Vricilino da Gorizia e Marta figlia di Adelaide di Gorizia in udienza, poiché nel processo della causa presieduta dall'arcidiacono Gilone non ha trovato che le parti siano mai state interrogate, Giovanni, attuale giudice delegato, le sottopone a

²³ La datazione proposta si basa su quanto scritto nell'atto appena descritto (doc. XVIII.4), in cui si legge come il giudice delegato avesse aggiornato il processo al giorno dopo: la lacuna anzidetta non permette – se non parzialmente – la lettura dei testimoni presenti.

²⁴ Anche in questo caso la lacuna iniziale comprende tutta la parte protocollare e la datazione proposta per questo verbale si basa sulla lettura dei materiali processuali: posto che per la nota precedente si è proposta la data del 5 febbraio, che quell'anno cadeva di giovedì, il lunedì successivo (termine in cui le parti avrebbero dovuto pagare per ottenere il parere degli esperti) cadeva quell'anno il 9 febbraio; di conseguenza l'udienza successiva – che, sempre in base all'atto precedente, si sarebbe dovuta tenere 8 giorni dopo – dovè aver luogo lunedì 16 febbraio (due giorni prima dell'udienza successiva, tenutasi regolarmente mercoledì 18 febbraio, come stabilito nel presente atto).

interrogatorio, dopo averle fatte giurare. Per prima Marta, alle precise domande del giudice, conferma che Vricilino l'ha lodata quale sua legittima moglie *per verba de presenti*; afferma che a porre la domanda di rito è stato tale Lorenzo da Gorizia; aggiunge che Vricilino l'ha conosciuta carnalmente e ha avuto da lui un figlio; che ha coabitato con lei per un anno e poco più nella casa di sua madre tenendola come moglie; dice inoltre che il giorno in cui contrassero il vincolo matrimoniale erano presenti oltre al suddetto Lorenzo, anche sua madre Adelaide, il fratello Ulvino e la sua nutrice Cernica; che ciò avvenne circa quattro anni addietro, nel mese del Natale del Signore; non si ricorda il giorno esatto, ma era avvenuto di mattina, a casa di sua madre Adelaide. Alla domanda se ha contratto matrimonio con altri prima che con Vricilino, Marta risponde che all'età di dodici-quattordici anni aveva contratto con Ermanno sarto di Gorizia, col quale non aveva avuto rapporti carnali, ma erano stati separati dal suddetto arcidiacono in quanto affini; vuol provare, infine, come Vricilino avesse voluto darle sei marche per lasciarlo libero. Segue l'interrogatorio di Vricilino che nella parte iniziale è molto lacunoso: si desume che avesse promesso di prender Marta in sposa, avesse avuto con lei rapporti carnali per poi scoprire che era *mulier de masnata* di Sivrido di Gorizia: la prima domanda leggibile del giudice è se sapeva che Marta fosse *mulier de masnata* prima di averla conosciuta carnalmente, cui segue la risposta negativa di Vricilino, il quale afferma anche di non aver più avuto rapporti con lei dopo avere scoperto che non era una donna libera. Concluso l'interrogatorio delle parti, il giudice aggiorna l'udienza al mercoledì seguente.

Nell'udienza di mercoledì 18 febbraio (*infra*, doc. XVIII.7), comparse in giudizio le parti, Vricilino e Lodovico titolare della pieve di Moimacco, procuratore di Marta, il giudice aggiorna la seduta al venerdì seguente poiché non ha potuto avere il parere richiesto e non è quindi in grado di pronunciare la sentenza.

Infine, il 20 febbraio 1310 (*infra*, doc. XVIII.8), Giovanni custode della Chiesa di Cividale, giudice delegato dal patriarca di Aquileia Ottobono nella causa matrimoniale vertente tra Marta di Adelaide da Gorizia e Vricilino da Gorizia, pronuncia la sua sentenza: essendo stato presentato il *libellus* dell'attrice (il cui testo, inserto nella sentenza, figura per la prima volta nel *dossier*); la lite contestata dal convenuto; interrogate le parti dopo averle fatte giurare di dire la verità; avendo esaminato i testimoni pre-

sentati da Marta e messe agli atti le loro deposizioni; avendo rinunciato l'attrice ad altre prove e avendo il convenuto risposto con le sue eccezioni contro le deposizioni dei testimoni raccolte da Ottonello arcidiacono di Concordia, giudice per delega dell'arcidiacono di Aquileia Gilone; avendo a lungo deliberato ed essendogli stato comunicato il parere dei periti; invocato il nome di Dio, sentenza la nullità del matrimonio fra Marta e Vricilino e dà a quest'ultimo licenza di poter sposare un'altra donna, davanti al Signore. Alla lettura della sentenza, il procuratore di Marta fa appello al legato pontificio e al papa. Prima di aver dato la sentenza scritta, il giudice ha aperto il parere dei periti, Bernardo decano di Cividale e maestro Gualtiero canonico di Aquileia, il cui tenore segue allegato agli atti (il testo del *consilium* è fortemente lacunoso). Ancora prima che fosse dissigillato il consiglio dei saggi, il procuratore di Marta, Lodovico, aveva presentato l'*instrumentum* della sua procura che segue anch'esso allegato agli atti (1310 febbraio 19, Cividale, *in domo Martini Longi*, rogatario Pietro da Cividale del fu Artuico da Cordignano).

XVIII.1

[1308 gennaio] 10, Cividale, *ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie*

[131r] [Anno millesimo tricentesimo octavo indictione] sexta, die decimo intrante [ianuario; in Civi]tate, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus dominis [Gli]çoyo et Fulcherio de Goricia, canonicis Civitatis, Iohanne condam domini Girardini [de] Civitate et aliis. Coram venerabili viro domino Ottonello archidiacono Concordiensi, iudice delegato venerabilis viri domini Gilonis archidiaconi Aquilegensis, comparentibus in iudicio Odolrico prebendario ecclesie Civitatis, procuratore ac procuratorio nomine Marte de Goritia agentis, ex parte una, et Vricilino de eodem loco, defendente ex altera, in causa matrimoniali⁽⁴⁾ que inter ipsas partes vertebatur coram iudice supradicto, ipsis partibus existentibus quod eis terminus esset assignatus ad hodiernam diem, idem Odolricus produxit quoddam publicum instrumentum commissionis dicte cause facte per dictum dominum archidiaconum Aquile-

genssem domino Ottonello prescripto, cuius tenor inferius annotatur; quo ibidem lecto, per dictum iudicem delegatum petito si dictus Wricilinus volebat habere copiam instrumenti dicte sue iurisdictionis ad obiciendum contra ipsam, dixit dictus Wricilinus quod non, et approbavit predictum instrumentum consentiendo in eundem dominum Ottonellum tanquam in iudicem. Predictus vero^(b) iudex prefixit terminum usque ad diem crastinum predictis partibus ad procedendum in causa predicta quantum de iure fuerit procedendum.

Tenor vero prescripti instrumenti talis est:

Anno Domini millesimo tricentesimo octavo, indictione sexta, die primo mensis ianuarii; presentibus domino Ayncio mansionario ecclesie Civitatis, Iacobo familiare^(c) infrascripti domini archidiaconi et Odolrico de Glemona testibus et aliis. Venerabilis vir dominus Gilo archidiaconus Aquilegensis causam et questionem matrimonialem que vertitur inter Martam mulierem de Goritia, agentem ex parte una, et Wricilinum servitorem domini Raonis de Goricia^(d), se defendentem ex altera, commisit venerabili viro domino Ottonello archidiacono Concordiensi quousque ad presentiam suam duxit revocandum. Actum Civitatis, in domo in qua moratur dictus dominus archidiaconus. Ego Nicolaus Syni de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

^(a) *segue in causa matrimoniali ripetuto e non depennato.* ^(b) *vero aggiunto in interlinea.* ^(c) *segue domini depennato.* ^(d) *de Goricia aggiunto in interlinea.*

XVIII.2

[1308] gennaio 11, [Cividale], *ante fores sancti Donati*

Die undecimo intrante ianuario; ante prescriptas fores sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Hermannò de Budrio et Gliçoyo, canonicis Civitatis, magistro Iohanne de Mutina Civitatis scolas regente et aliis. Coram domino Ottonello iudice prescripto comparentibus in iudicio Odolrico prescripto, procuratore ac procuratorio nomine Marte predictae ex parte una, et Vricili[no] [131v] [nomine pro]prio ex altera in causa prescripta dictus [Wricilinus porrexit in scriptis predicto] iudici quasdam exceptiones^(a) infrascripti tenoris, copiam quarum dictus iudex mandavit fieri per me notarium infrascriptum Odolrico procuratori pre-

scripto statuens eidem terminus a die lune proximo venturo ad octo dies ad respondendum eisdem exceptionibus et utrique parti ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

Tenor vero dictarum exceptionum talis est:

Ad ea que Marta dicit per suum procuratorem quod ubi alie probationes deficiunt in defectu probationum admittantur dicta eorum, quamvis sint servi et homines de masnata, cum alia non est, et maxime in favorem ipsius matrimonii, respondeo ego Astulfus, procuratorio nomine Vricilini tamquam procurator, quod inauditum est et esse contra ius quod homines de masnata recipentur in testimonium cum ipsi non sint in se set, quia sunt in potestate aliorum, testimonium eorum nullum est et quia servi, quoad ius civile obtinet pro nullis habentur, quo multo minus in spiritalibus habentur.

Item ad ea que Odolricus, procurator ipsius Marte, dicit quod contrahentes sint eiusdem condicionis, respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, et dico quod Vricilinus, cuius procurator sum, non est de masnata sicut Marta predicta et testes sui predicti. Quare male dicit Odolricus, predictus procurator ut supra, quod contrahentes sint eiusdem condicionis.

Item ad ea que dictus Odolricus, procurator ut supra, dicit quod matrimonium contractum fuit in Goricia, ubi alia probatio non poterat superesse, cum omnes de Goricia sint condicionis, preter iudeos et quendam tuscum usurarium, respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, et dico quod dictus Odolricus male dicit, quod omnes illi de Goricia sint de masnata, cum ipsi homines de Goricia sint quasi^(b) omnes liberi aut ecclesie Aquilegensis et pauci sunt de masnata, prout est ubique locorum.

Item ad ea que prefatus Odolricus, procuratorio nomine, dicit quod illi de Goricia, quamvis sint de masnata, recipiuntur in testes in civilibus ex consuetudine, dico et respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, quod consuetudo debet esse rationabilis et prescripta et, quia ista non est rationabilis nec etiam prescripta, dictum suum non valet.

Item ad ea que Odolricus, procurator ut supra, dicit quod ex verbo de presenti [132r] [...] ^(c) ac ex atestacio[nibus testium] patebit, respondeo ego Astulfus procurator ut supra et dico quod in atesta[cionibus dic]torum testium nulla fides est adhibenda, cum sint homines de masnata, sicut superius allegatum est per me.

Item ad ea que idem Odolricus, procurator ut supra, dicit quod quamvis fuerit per verba^(d) de futuro et quod ex quo eam carnaliter cognoverit et postea consensus de futuro transivit in consensu de presenti, respondeo

ego Astulfus, procurator ut supra, et dico quod in atestatione predictorum testium – quod pro nichil habeo nec eis est fides adhibenda rationibus superius allegatis – videntur dicere quod tercio die post festum Circumcisionis Domini nunc elapso fuit annus et dictus Wricilinus multum ante nec post habuit quicquid facere secum.

Item ad ea que idem Odolricus, procurator ut supra, dicit quod frater dicte Marte transiverit etatem quatuordecim annorum, respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, quod non est verum quod transiverit illud tempus, salvis aliis meis exceptionibus contra eum allegatis.

Item ad ea que idem Odolricus, procurator ut supra, dicit quod parentes bene admittuntur ad perhibendum testimonium in causa matrimoniali, ubi maritus non excedit eam divitiis, potentia et honore, respondeo ego Astulfus et dico quod ipse confitetur ea que facit pro nobis, quia in hoc loco valet exceptio et allegatio mea contra matrem et fratrem dicte Marte ad repellendum testimonium eorum pro eo quia Wricilinus, cuius procurator sum, excedit eam honore, quia non est de masnata alicuius persone, ipsa vero Marta et mater et frater sunt de masnata heredum quondam Sivridi de Goritia; ipse Wricilinus excedit eam divitiis in possessionibus et in aliis quadruplum et ultra; potentia⁽⁶⁾ similiter, quia ipse per se potest facere, ipsa autem nichil per se facere potest, cum sit de masnata predictorum dominorum.

Item ad ea que Odolricus, predictus procurator ut supra, dicit quod magister Laur(encius), testis productus in dicta causa, non mutaverit dictum suum quod id quod dixit coram domino Vicentio, coram vobis super eodem negotio deposuit et dixit, respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, et dico quod in instrumento quo per dictum O(dolricum) procuratorem productum est coram vobis – si instrumentum dici possit, quod non confiteor – dictus magister Laurencius videtur dixisse quod interrogaverit Martam si vellet et desiderasset Frixon(um) in coniugem et maritum et numquam deserendi ipsum et etiam laudavit eum et e converso interrogavit Wricilinum similiter et ipse iam laudavit eam et idem magister Laurencius posuerit manus Marte in manibus [132^r] Wr[icilini et] e converso posuit manus Wricilini in m[anibus Marte ...]⁽⁶⁾ unius alteri; et coram vobis aliud dixerit, videlicet quod cum mater dicte Marte [di]xisset magistro Laurentio: «Wricilinus, qui est hic, vult coram vobis promittere accipere filiam suam Martam in uxorem» et Laurencius dixit «Ego bene scio voluntatem ipsius» et dictus Wricilinus respondit «Ego modo sum alterius voluntatis, quia nolo temporibus vite mee meo ipsam Martam derelinquere»; qui Laurencius petivit ab eo si eam volebat in uxorem, qui Wricilinus respondit quod sic; nec dixit idem magister Laurencius quod dicta Marta fuerit presens nec aliquid dixisset: item quod dictum magistri Laurencii non valet cum variet in dicto suo dicendo aliud coram vobis

quam dixit tamen domino Vicencio de una et eadem re, salvis aliis exceptionibus propositis contra eum.

Item dico ego Astulfus quod alias expositum fuit contra Cernicam et adhuc excipiendo propono quod ipsa est nutrix ipsius Marte et parvuncula mulier et est de familia ipsius Marte propter quod testimonium eius non debet admitti in favorem ipsius Marte.

Item ad ea que dicit idem Odolricus, procurator ut supra, quod in instrumento scripto manu Henrici notarii domini comitis sub anno Domini millesimo tricentesimo septimo, indictione quinta, die quartodecimo intrante aprili, dictus Vricius confessus fuit coram vicario^(f) vestro quod uxor sua fuisset legitima, respondeo ego Astulfus, procurator ut supra, et dico quod dictum instrumentum – si instrumentum dici possit, quod non credo – falsum est, quoniam non reperietur scriptum per manum Henrici notarii domini comitis, immo illa scriptura, que producta est pro istrumento coram vobis, scripta est per manum cuiusdam qui vocatur Artuicus, quam litteram bene cognoscimus.

Item dico quod si predicta mihi non valent, quod omnino valent, dico quod dicto Vricio non constat nec constavit umquam quod dictus dominus Vicentius fuisset vicarius vester in predicta causa, nec umquam citatus fuit coram eo, nec libellus porrectus fuit coram eo, nec lis fuit contestata; ac etiam idem Vricius umquam fuit interrogatus per ipsum dominum Vicentium super predictis in iudicio sive extra et si aliqua dixit extra iudicium, sibi non obest – quod advertat Deus – quod ipse umquam confessus fuisset ea que in illa scriptura falsa, que per instrumentum producta est, continetur et in illa scriptura contineri videtur quod in iudicio aliquid petatum foret ab ipso Vricio per prefatum dominum Vicentium vel per aliquem notarium vel per aliquem loco ipsius domini Vicentii.

^(a) quasdam exceptiones *aggiunto in interlinea*. ^(b) *segue* homines *depennato*. ^(c) *lacuna di 70 mm ca.* ^(d) *segue* de presenti *depennato*. ^(e) *potencie* ^(f) *segue* n(ost)ro *depennato*.

XVIII.3

[1310 gennaio 26, Cividale]

[167r] [...] ^(a) venerabili [...] ^(b)
de Budrio canonico [...] ^(c)
cario et aliis. Coram discreto [...] ^(d)
ecclesie Civitatis reverendi [...] ^(e)
[Aqui]legensis patriarche iudice delegato [...] ^(e)

[de Civi]tate procuratore ac procuratorio nomine [...] ^(f)
 dicens quod ad ipsius Vricilini petitionis idem iudex [...] ^(f)
 litteras ad hodiernam diem ibidem coram se Martam de Goricia cita[ve]
 rat quod comparere deberet ad procedendum in causa matrimoniali que
 vertebatur inter eos iuxta tenorem litterarum commissionis ^(g) sibi facte
 per eundem dominum patriarcham et docto de termino hodierno per
 quamdam notam scriptam manu Odolrici notarii de Civitate, ibidem vi-
 sam et lectam, cuius tenor inferius annotatur, eadem Marta nec per se nec
 per procuratorem comparente, predictus Astulfus, procuratorio nomine
 quo supra, dicte Marte contumaciam accusavit petens ipsam pronunciari
 contumacem. Quam Martam prefatus iudex pronunciavit contumacem
 prefigens ei terminum a die mercurii proximo venturo ad octo dies ad
 purgandum ipsius contumaciam et utrique parti ad procedendum in causa
 quantum de iure fuerit procedendum; ita quod si dies termini in diem
 feriatam sequens proxima non feriata et cetera.

Tenor vero note prescripte talis est:

Anno Domini millesimo tricentesimo decimo, indictione octava, die ter-
 tiodecimo exeunte ianuario; in Goricia, in canipa Marthe infrascripte;
 presentibus domino Henrico presbitero Goricie, Facina dicto [...] ^(b),
 Iohanne calcifice filio Petri Vuercii, Indriucio condam Adal[pre]tti de
 Glemona, Goricie commorantibus testibus et aliis. Astolfus de Civitate
 notarius Goricie commorans presentavit et dedit Marte mulieri, filie con-
 dam Bartholomei dicti Curti de Goricia, ex parte discreti viri domini
 Iohannis custodis ecclesie Civitatensis quasdam patentes litteras non [vi-
 ciata]s, non cancellatas, sigillatas sigillo cere ipsius domini Iohannis in
 [167v] [...] ^(f)

[...] ^(b) iudex dele[gatus]

[...] ^(c) de Goricia

[...] ^(d) litteras in hac for[ma:]

«O(ttobonus) Dei gracia sancte sedis Aquile]gensis patriarcha dilecto
 presbitero [Iohanni custodi ecclesie Civitatensis salutem] et bonum in
 Domino. Cum fuit ex par[te...] ^(e) nuper audivimus, quedam causa matri-
 monialis [que vertitur inter Martam mulierem, filiam Bartholo]mei dicti
 Curti de Goricia, ex parte una [agentem, et] ipsum Vricilinum, se ex
 altera defendentem, coram [Gilo]no qui se archidiaconum Aquilegensis
 gerebat incepta et diu agitata fuerit, devocioni tue, ad ipsius Vricilini
 instantiam, committimus quatenus in dicta causa auctoritate nostra pro-
 ceideas, quod iustum fuerit statuas et decernas, faciens quod decreveris

per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerunt nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili compellas veritati testimonium perhibere. Date Civitatis Austriae die undecimo intrante ianuario octave indictionis.

Volentes igitur mandatum dicti domini patriarche reverenter exequi, ut tenemur, tibi per presentes precipiendo mandamus quatenus octava die ab harum presentatione – quem terminum tibi pro duobus editis et uno peremptorio assignamus, ita quod si dies termini in diem venerit feriatam sequens proxima non feriatam pro termino sit statuta – coram nobis in Civitate Austriae, ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis, per te vel procuratorem idoneum, ad procedendum in dicta causa quantum de iure fuerit, studeas comparere; alioquin, tua absentia non obstante, in ipsa causa procedemus iusticia mediante. Data Civitatis, sextodecimo intrante ianuario octave indictionis.

^(a) lacuna di due righe. ^(b) lacuna di 110 mm ca. ^(c) lacuna di 90 mm ca. ^(d) lacuna di 75 mm ca. ^(e) lacuna di 60 mm ca. ^(f) lacuna di 20 mm ca. ^(g) commissionis litterarum con segni di inversione. ^(h) lacuna di 15 mm ca. ⁽ⁱ⁾ lacuna di una riga.

XVIII.4

[1310] febbraio 4, Cividale, *ante fores sancti Donati*

Die mercurii, quarto intrante februario; in Civitate, ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus venerabili viro domino Bernardo decano, dominis Bernardo de Budrio et Conone de Cucanea, canonicis ecclesie Civitatis, Dominico, mansionario eiusdem ecclesie, domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Wilelmo nepote magistri Walteri, Thomado de Sancto Petro et aliis. Coram prescripto domino Iohanne iudice delegato predicti domini patriarche [168r] [...] ^(a) filie quondam [...] ^(b) termino hodierno prout [...] ^(c) dam instrumentum siu procura[torium ...] ^(d) dictum iudicem et Vricilinum predictum [...] ^(e) pro parte ditti Vricilini propositum et petitum f[uit ...] ^(e) accusasset ac per dictum iudicem eadem Marta pronunc[ari] contuma[cem ex] eo quod in termino proximo prescripto nec per se nec per procuratorem comparere curasset, quod sibi dictus iudex per dictam Martam sive

dictum eius procuratorem ante omnia ratione huiusmodi contumacie faceret satisfieri de expensis; dicto vero iudice petente quod dictus procurator eiusdem Marte purgaret contumaciam, idem procurator^(f) in animam ipsius iuravit quod in prescripto termino non potuerit personaliter comparere nec mittere procuratorem cum in puerperio decubaret; dictus vero iudex, cum in dicta causa procedere non posset, nisi prius haberetur processus ipsius cause habitus coram domino Gilono archidiacono Aquilegensi, mandavit eisdem partibus quod usque ad diem crastinum coram eo producent dictum processum ac compareant ad procedendum in causa prescripta.

Tenor vero instrumenti dicti procuratorii talis est:

In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo tricentesimo decimo, indictione octava, die tercio intrante mense februario; presentibus discreto viro domino Alberto plebano de Lucinico, Goldecher, Carsmanno, cerdonibus civibus Goritie, et Georio de Liacho testibus et aliis. Marta filia quondam Curtii civis Goricie fecit, constituit et ordinavit discretum presbiterum Vicencium vicarium seu titularium plebis Çalcani in loco subscripto presentem et hoc mandatum suscipientem suum certum nuncium, sindicum, actorem, defensorem et procuratorem legitimum et quicquid amplius esse potest in lite et causa matrimoniali quam habet vel habere sperat cum Vricillino eius marito, servitore domini Raghonis militis Goritie, tam coram reverendo [168ʝ] [...]^(a)

[...]^(b) custode

[...]^(c) delegato

[...]^(d) alio [...] ecclesiastico dato vel

[...]^(e) ad agendum, defendendum, proponendum,

[...]^(e) [li]bellum dandum et recipiendum, contumaciam ac

[...]^(e) et pluries si fuerit oportunum, litem contestandum, de calumpnia et veritate dicenda iurandum et cuiuslibet alterius generis testamentum in animam eius prestandum et recipiendum, iudices et loca elligendum, recusandum et impetrandum, suspectos dandum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, securitatem prestandum et recipiendum, sententiam seu sententias tam interlocutorias quam diffinitivas audiendum et quotiens opus fuerit appellandum et appellationes prosequendum, unum vel plures procuratores loco sui substituendum et revocandum et in se procurationis officium resumendum quandocumque et quotienscumque sibi videbitur expedire; dans et concedens dicto procuratori et substituto vel substituendis ab eo plenam et liberam potestatem ac generale mandatum peragendi omnia et singula suprascripta et infrascripta et liberaliter exercendi in iudicio sive extra et que in predictis et

circa predicta fuerint oportuna et causarum merita exigunt et requirunt et que quilibet verus nuncius et legitimus procurator facere potest et que ipsamet facere seu dicere posset si personaliter interesset; promittens cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum corporali ad sancta Dei evangelia prestito iuramento mihi notario subscripto stipulanti et recipienti nomine et vice omnium quorum interest vel interesse poterit se ratum et firmum habere atque tenere, attendere et observare quicquid per dictum procuratorem vel substituendum seu substituendos ab eo actum, statum seu procuratum fuerit in premissis et quolibet premissorum; volens insuper dictum procuratorem quemlibet substi[tutum] [169r] [...]^(a)

de iure [...]^(b)

Marte. Et ego Fran[ciscus de Goricia imperiali] auctoritate notarius pre[dictis interfui et rogatus scripsi].

Tenor procuratorii Astolfi pro[curatoris Vricillini de Goricia]

Anno Domini millesimo tricentesimo septimo, indictione qui[nta, die ...] to decimo [in]trante decembri; presentibus dominis Gliçcoyo, Conone de Cucanea, Odolrico de Strasolt et Henrico de Sorfumbergo, canonicis Civitatensibus, testibus et aliis pluribus. Wricillinus de Goricia, servitor domini Rahonis de Ebreystayn fecit, constituit et ordinavit discretos viros Astolfum notarium de Civitate Goricie commorantem et Iohannem quondam domini Girardini de Civitate – presentes et hoc mandatum suscipientes et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior conditio occupatis et quod unus inceperit alter possit mediare et finire – suos certos nuncios ac veros et legitimos procuratores in causa matrimoniali quam sibi movet vel movere intendit Marta mulier de Goricia, filia Adalaidis, coram venerabili viro domino Gilono archidiacono Aquilegensi vel eius vicario vel coram quocumque alio iudice ordinario delegato vel subdelegato dato vel dando, constituto vel constituendo, tam ecclesiastico quam civili, et tam presentibus quam futuris ad agendum et defendendum, causandum et se pro ipso presentandum, respondendum, protestandum et excusandum, libellos dandum, petendum et recipiendum, exceptiones et defensiones proponendum et opponendum, excipiendum et replicandum, litem seu lites contestandum, iuramentum calumpnie et de veritate dicenda et quodlibet aliud sacramentum quod in causis exigitur super eius animam faciendum et prestandum, testes, instrumenta et probationes suas et iura introducendum et tam suos quam partis adverse iurare et publicari iubendum et eorum dicta reprobandum, si opus fuerit, positiones et responsio[nes] [169r] [...]^(c)

[...]^(c) pro]curatorem seu
 [...]^(d) alium seu alios procura
 [...]^(e) prout opus fuerit
 [...]^(e) constitutos substitutum seu
 [...]^(e) procuratoribus nichilominus in suo robore permanentibus excipien-
 dum, compromittendum et generaliter ad omnia et singula faciendum que
 circa predicta vel aliquod predictorum utilia videbuntur et que ipsemet
 tam in iudicio quam extra facere posset si personaliter interesset; dans et
 concedens dictis procuratoribus suis liberam et generalem administra-
 tionem et plenum arbitrium in omnibus et singulis supradictis; iudices
 eligendum et recusandum ac etiam impetrandum et que ad ipsum pro
 predictis qualitercumque spectare noscuntur; et volens quod siqua circa
 predicta dictis procuratoribus suis et cuilibet substituto ab eis vel altero
 eorum occurrerent facienda, que hic specialiter et expressa inferta non
 essent, quod ea omnia facere et exequi valeant cum effectu ac si specialit-
 er et expresse forent in presenti procuratorio denotata; promittens dictus
 Wricillinus michi notario infrascripto, stipulanti nomine et vice omnium
 quorum interest vel interesse poterit, se firmum et ratum perpetuo habi-
 turum quicquid per dictos procuratores, vel substitum ab eis vel aliquo
 eorum, actum seu procuratum fuerit in premissis et quolibet eorundem;
 eosdem procuratores ac substitutos ab eis ab omni onere iudicatum solvi
 et iudicio sisti nichilominus relevando sub obligatione omnium suorum
 bonorum. Actum in Maiori ecclesia Civitateni.
 Ego Nicolaus Syni de Utino imperiali auctoritate notarius predictis om-
 nibus interfui et rogatus scripsi.

^(a) lacuna della prima riga. ^(b) lacuna di 110 mm ca. ^(c) lacuna di 90 mm ca. ^(d) lacuna di 75 mm ca. ^(e) lacuna di 60 mm ca. ^(f) idem procurator aggiunto in interlinea. ^(g) lacuna della prima due righe.

XVIII.5

[1310 febbraio 5, Cividale]

[170r] [...]^(a)
 Pre[sentibus ...]^(b)
 de Cucanea [...]^(c)
 [Do]minico mansionario [...]^(d)
 Henrici Tassotti [...]^(d)
 Odolrico notario de Civitate procuratore, Francisco [...]^(e)

[et Astulfo]^(c) notario de Civitate morante Goricie et aliis. Cora[m d(omi)] no Iohanne iudice suprascripto comparentibus in iudicio prescripto Vricilino, ex parte una, et domino Vicencio vicario plebis Çalcani, procuratore ac procuratorio nomine Marte prescripte ex altera, in causa prescripta, facta fide de termino hodierno prout supra patet, Vricilinus predictus produxit processum dicte cause partim habitum coram venerabili viro domino Gilono archidiacono Aquilegensi et partim coram domino Ottonello archidiacono Concordiensi, ipsius domini Giloni iudice delegato. Qui quidem dominus Iohannes iudex petivit a dictis partibus si vellent adhuc alia sua iura producere an quod in dicta causa concluderetur, responderunt quod nolebant alia iura producere et quod eis placebat quod in ipsa concluderetur. Qui iudex de voluntate dictarum parcium in dicta causa habuit pro concluso petens ab eisdem quod, siquos sapientes in Civitate haberent suspectos, illos nominare deberent; quibus respondentibus se nullum sapientem in Civitate habere suspectum, precepit quod quelibet dictarum parcium dare et assignare debeat quatuor soldos grossorum venetorum usque ad diem lune proxime venturum pro habendo consilio, prefigens terminum partibus a dicto die lune usque ad octo dies ad diffinitivam sententiam audiendam; ita quod si dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

^(a) lacuna della prima riga. ^(b) lacuna di 110 mm ca. ^(c) lacuna di 95 mm ca. ^(d) lacuna di 70 mm ca. ^(e) lacuna di 50 mm ca.

XVIII.6

[1310 febbraio 16, Cividale]

[170v] [...] ^(a)
 [...] ^(b) Budrio
 [...] canonico] ^(c) eiusdem
 [ecclesie ...] ^(d) et aliis. Coram do[mino Iohanne custode iudice predicto comparentibus in iudicio Vricillino de Go[rizia, ex parte una, et Marta filia Adalaydis de de eodem loco, ex a]ltera, in causa prescripta, facta [fide de termino hodierno, pro]ut supra patet; cum in processu cause matrimonialis [...] ^(e) inter predictas partes habito coram venerabili viro domino Gilono

archidiacono non repperiretur quod dicte partes per eundem archidiaconum interrogate fuissent, licet iuraverint de calumpnia et veritate dicenda, prefatus iudex mandavit eisdem partibus quod veritatem debeant dicere. In primis Marta predicta, interrogata per dictum iudicem si prefatus Vricillinus laudavit eam in suam legitimam uxorem per verba de presenti^(f), dixit quod sic. Item interrogata quis fecit verba inter eas, dixit quod quidam nomine Laurencius de Goricia. Item interrogata si Vricillinus cognovit eam carnaliter, dixit quod sic et habet cum eo unum filium. Item interrogata quanto tempore Vricillinus cohabitavit sibi, dixit quod per unum annum et parum plus in domo matris ipsius Martae tenuit eam sicut suam uxorem^(g). Item interrogata quibus presentibus contraxit, dixit quod presentibus dicto Laurencio, Adaleyta sua matre, Ulvino fratre suo et Cernica sua nutrice. Item interrogata de tempore, dixit quod credit quod sit circa quatuor annos in mense qui prope Nativitatem Domini. Item interrogata de die, dixit quod nescit. Item de hora, dixit quod in mane. Item interrogata de loco, dixit quod in domo Adaleyte sue matris. Item interrogata si aliquis alius prius contraxit cum ea matrimonium prius quam dictus Vricillinus, dixit quod sic, quidam Hermannus sartor de Goricia. Item interrogata si eam cognovit carnaliter, dixit quod non. Item interrogata quare dictus non tenuit eam pro uxore, dixit quod reperti fuerunt affines et divisi fuerunt per archidiaconum supradictum. Item interrogata de tempore, dixit quod sex annis ante quam dictus Vricillinus accepisset eam in suam uxorem. Item interrogata quot annorum erat quando dictus Hermannus contraxit, dixit quod erat duodecim vel quatuordecim annorum. Item dixit quod vult probare quod dictus Vricillinus volebat dare sibi sex marchas quod eum dimitteret absolutum ab ea et sibi deinceps non moveret aliquam questionem.

[171r] [...] ^(a)

[matrimo]nium cum M[arta ...] ^(b)

[pro]misit ei ipsam accipere [in uxorem ...] ^(c)

[cogno]vit carnaliter, dixit quod [...] ^(c)

suam uxorem, dixit quod non. Item [...] ^(c)

[ha]bere in suam uxorem, dixit q[uod ...] ^(c)

[Sylvri]di de Goricia ^(h).

Item interrogatus si scivit quod dicta Marta esset mulier de masnata alicuius antequam cognovisset eam carnaliter, dixit quod non. Item inte-

rogatus si postquam scivit ipsam Martam esse de masnata heredum dicti Syvridi cognovit eam carnaliter, dixit quod non⁽ⁱ⁾.

Quibus partibus examinatis prefatus iudex prefixit terminum eisdem partibus usque ad diem mercurii proximo venturum ad diffinitivam sententiam audiendam.

^(a) lacuna della prima riga. ^(b) lacuna di 125 mm ca. ^(c) lacuna di 110 mm ca. ^(d) lacuna di 70 mm ca. ^(e) lacuna di 40 mm ca. ^(f) per verba de presenti aggiunto in interlinea. ^(g) tenuit... uxorem aggiunto in interlinea. ^(h) segue segno di rimando. ⁽ⁱ⁾ Item interrogatus si scivit... non scritto dopo segno di rimando in quattro righe al termine dell'atto.

XVIII.7

[1310] febbraio 18, Cividale, *ante fores Sancti Donati*.

Die mercurii, undecimo exeunte februario; in Civitate, ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Walte[ro et Hermann]o de Budrio, canonicis ecclesie Civitatis, Petro notario de Civitate, [Iohanne] condam domini Girardini, Conrado de Cararia filio condam domini Vinturusii et aliis. Comparentibus in iudicio coram prescripto domino Iohanne iudice Wricilino prescripto, ex parte una, et presbitero Lodoyco titulario in Muymaco procuratore ac procuratorio nomine Marte prescripte, ut dicet, ex altera, prefatus iudex – cum consilium in prescripta questione non potuisset habere et ideo sententiam ad hodiernam diem ferre non posset – terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc, usque ad diem veneris eisdem partibus prorogavit.

XVIII.8

[1310] febbraio 20, Cividale, *ante fores Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis*.

Die nono exeunte februario; in Civitate, ante fores Sancti Donati Maioris Ecclesie Civitatis; presentibus venerabilibus viris dominis B(er[nardo]) decano, magistro Waltero, Hermann]o de Budrio et Conone de Cucanea, canonicis ecclesie Civitatis, Dominico, mansionario eiusdem ecclesie, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Pelegrino castaldione

Civitatis, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Antonio, notario Civitatis, et aliis. Discretus vir dominus Iohannes custos prescripte ecclesie Civitatis, reverendi patris et domini O(ttoboni) Dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche iudex delegatus in causa matrimoniali que vertitur inter Martam filiam Adalaydis de Goricia, ex parte una, et Wricillinum de eodem loco, ex altera, statuto hodie termino prescriptis partibus ad audiendum sententiam diffini[tivam] [171 ν] [...]^(a)

[...]^(b) [«Iohannes c]ustos ecc[lesie Civitatis reverendi patris et domini Ottoboni Dei gratia sancte sedis A]quilegensis patriarche iudex de[legatus in causa matrimoniali que vertitur] inter Martam filiam Ada[laydis de Goricia, ex parte una, et Wricilli]num de eodem loco, ex altera, [...]^(c) in eadem causa libello porrecto [ab ipsa Marta, cuius tenor talis est: “Coram vobis venerabili viro] domino G(ilon) de Villalta Aquilegen[s]i^d archidiacono protestor ego Marta de Goricia filia Adalaydis contra Vricillinum eiusdem loci, servitorem domini Rahonis, quod cum ipse mecum matrimonialiter contraxisset per verba de presenti, carnali copula subsecuta, me – absque iudicio ecclesie – a se removit et me in uxorem suam habere recusat: quare peto quatenus dictum Vricillinum per censuram ecclesiasticam compellere velit ut me sibi restituat et tamquam suam legitimam pertractet”. Et lite super ipso legitime contestata; prestito etiam iuramento a partibus de veritate dicenda et testibus pro parte dicte Marte productis prudenter examinatis et ipsorum dictis sollempniter publicatis; renunciato deinde probationibus producendis et factis etiam exceptionibus pro parte dicti Vricillini contra personas et dicta testium predictorum ac replicationibus factis contra illas et coram venerabili viro domino Ottonello Concordiensi archidiacono ex delegatione prefati domini archidiaconi Aquilegensis eisdem replicationibus responso; ac demum coram nobis cognoscentibus de causa huiusmodi, ut est dictum, ex delegatione prefati domini patriarche in ipsa causa de voluntate partium concluso; utraque dictarum partium ferri sententiam postulante; super hoc diligenter tractatu habito et prudentum virorum communicato consilio; Dei nomine invocato, ipsius cause meritis diligenter discussis, diffinitive pronunciamus hiis scriptis inter predictos Martam et Wricillinum matrimonium nullum fore dantes eidem Wricillino licentiam cum alia in Domino contrahendi».

Qua lecta dominus Lodoycus presbiter de Muymaco, procurator ac procuratorio nomine Marte predicte, a prescripta sententia oraculo vive vocis appellavit ad dominum legatum et dominum papam protestans se appellaturum in scriptis.

Ubi ante latam prescriptam sententiam consilium venerabilium virorum dominorum Bernardi decani Civitatis et magistri Walteri canonici Aquilegensis sigillatum eorum sigillis, presentibus dictis partibus, apertum fuit et lectum per iudicem supradictum. Cuius tenor talis est:

Consilium nostri Bernardi decani ecclesie Civitatis et Walteri canonici Aquilegensis [172r] [...] ^(a)
 de [...] ^(b)
 reverendi [...] ^(c)
 visis et examinatis et [...] ^(c)
 domino G(ilon) archidiacono Aquil[egensi ...] ^(c)
 [archi]diacono Concordiensi et p[refato] archidiacono Aquilegensi iudice de]legato et ipsius cause meritis [...] ^(c)
 quod inter predictos Martam et Vr[icilinum ...] ^(c).

Ubi etiam ante ^(f) apertum et lectum d[ic]tum consilium sapientum, comparuit dominus Lodoycus] presbiter de Muymaco procurator ac procuratorio nomine Marte p[redict]e] producens quoddam instrumentum procuratorii cuius tenor talis est:

Anno Domini millesimo tricentesimo decimo, indictione octava, die duodecimo exeunte februario; in Civitate Austria, in domo Martini Longi; presentibus domino Vicentio de Selcano, Iacobo condam Bernardi Castanea, Çirulino et Galangano de Civitate, Warnero de Goricia et aliis. Marta filia condam Curtii de Goricia fecit, constituit et ordinavit dominum Lodoycum plebanum de Muymaco, presentem et hoc mandatum suscipientem, suum certum nuncium et procuratorem legitimum in causa matrimoniali quam movet seu movere intendit Vricio de Goricia marito suo, ut ipsa dicit, coram discreto viro domino Iohanne thesaurario Maioris ecclesie Civitatis, iudice delegato domini patriarche Aquilegensis, vel alio quocumque iudice canonico vel civili ad agendum, defendendum, proponendum, excipiendum, replicandum, libellum dandum et recipiendum, litem contestandum, de calumpnia et veritate dicenda iurandum et cuiuslibet alterius generis iuramentum in anima prestandum, testes et instrumenta producendum et replicandum, sententiam seu interlocutorias audiendum et, si necesse fuerit, appellandum, appellacionem prosequendum, unum procuratorem vel plures loco sui substituendum et revocandum, securitates prestandum et recipiendum, et generaliter ad omnia et singula faciendum in iudicio sive extra que in predictis et circa predicta fuerit oportuna et que ipsamet Marta

facere possit, si personaliter interesset; promittens corporali ad sancta Dei euangelia prestito iuramento mihi notario subscripto, stipulanti pro omnibus quorum interest vel interesse poterit, se ratum et firmum habere atque tenere quicquid per dictum p[rocuratorem vel qu]emlibet substituendum ab eo actum seu [procurat]um fuerit in [premissis et quolibet premissorum] ipsumque procuratorem et quemlibet sub[stitutum seu substituendum ab eo ab omni satisfacionis on]ere relevare, iudicatum solvere [sub obligatione bonorum suorum presentium et futuro]rum. Ego Petrus de Civitate condam [Artuici de Crudignano imperiali auctoritate no]tarius predictis interfui et rogatus scripsi.

^(a) lacuna dell'intera prima riga. ^(b) lacuna di 125 mm ca. ^(c) lacuna di 90 mm ca. ^(d) -Aqui-corretto da -archi- ^(e) lacuna di 80 mm ca. ^(f) segue le depennato.

XIX

In causa matrimoniali inter Stephanum Pontonis de Gallano
et Viniriam Henrici de Dernaçaco
[1309 agosto 25], Cividale, *ante ecclesiam Beati Iohannis Baptistae*

Su commissione di Guarniero di Cucagna, vicedomino della Chiesa d'Aquileia, Ermanno di Buttrio, canonico di Cividale, dopo aver consultato il parere dei notai presenti (maestro Gualtiero e il nipote Gualtiero, Antonio e Odorico da Cividale)²⁵, tassa il lavoro di stesura e autenticazione del processo per la causa matrimoniale fra il figlio di Pontone da Gagliano e la figlia di Enrico di Dernazacco, presieduta dallo stesso Ermanno, in una marca aquileiese che Enrico dovrà pagare al notaio Pietro da Orsaria²⁶.

²⁵ I *prescripti notarii* dei quali si fa menzione nel testo non possono che essere i notai elencati fra i testimoni, ovvero maestro Gualtiero da Cividale e suo nipote Guglielmo, Antonio e Odorico da Cividale: per i notai Gualtiero e Guglielmo vedi *supra*, rispettivamente le note 144 e 61; per notizie sui notai Antonio e Odorico da Cividale (anche loro, rispettivamente, zio e nipote) cfr. BLANCATO, *I notai del Patriarcato di Aquileia* cit., pp. 352-356.

²⁶ Per conoscere il processo di primo grado, presieduto dal canonico Ermanno di Buttrio (e verbalizzato, come risulta dal presente documento, dal notaio Pietro da Orsaria), si rimanda al *dossier* del secondo grado di giudizio della stessa causa, pubblicato con il seguente regesto: «*Dossier* processuale riguardante l'intera causa d'appello richiesta da

ASU, NA, busta 667, fascicolo 2, *Note Iohannis Rubei*, cc. 35r-v

Nota Petri notarii de Orsaria

Die predicto²⁷, in Civitate, ante ecclesiam Beati [35v] Iohannis Baptiste; presentibus magistro Waltero canonico Aquilegensi, Wilelmo ipsius nepote, Antonio et Odolrico, notariis de Civitate, Francisco filio Iohannis massarii de Civitate et aliis. Dominus Hermannus de Budrio canonicus ecclesie Civitatis – commisione sibi facta, ut dicebat, per venerabilem virum dominum Warnerum de Cucanea vicedominum ecclesie Aquilegensis super taxationem faciendam de quodam processu scripto et autentico per Petrum notarium de Orsaria ad petitionem Henrici de Derneçaco in causa matrimoniali que fuerat inter filium Pontoni de Gallano et filiam dicti Henrici coram domino Hermanno predicto archidiacono pro capitulo Civitatis – habita deliberatione et consilio prescriptorum notariorum et aliorum taxavit dictum processum ad unam marcha denariorum Aquilegensium solvendam per dictum Henricum Petro predicto.

XX

Causa matrimonialis inter Isottam Cunse de Civitate
et Franciscum Carlucii calcificis de Porta Brossana
(1310 *ante* aprile 11 - 1312 settembre 18, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 135r-143v.

Viniria, figlia di Endriuccio da Dernazacco, contro la sentenza a lei sfavorevole emessa in primo grado da Ermanno da Buttrio, arcidiacono cividalese, nella causa matrimoniale tra lei e Stefano, figlio di Pontono da Gagliano, la causa d'appello si conclude con la sentenza di nullità del matrimonio con Stefano e la conferma dell'altro matrimonio contratto pubblicamente da Viniria con Nicolussio, figlio del fu Tomado da Gagliano, suo procuratore» (CAMELI, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene* cit., pp. 299-303, doc. 225, 1309 dicembre 11-1310 febbraio 12, Cividale e Udine: p. 299).

²⁷ Per la datazione cronica si deve considerare la sequenza delle note nel protocollo: il documento precedente è datato «die septimo exeunte augusto»; quanto all'anno – «Anno domini millesimo trecentesimo nono, indictione septima» – si trova indicato a c. 32r dello stesso protocollo notarile.

Tutte le carte riferibili alla causa in oggetto – sia staccate (nella sequenza ricostruita: 137r-v, 135r-v, 136v-r), sia in un singolo bifoglio (cc. 138-139), sia in un binione di fogli slegati (cc. 140-143) – presentano una lacuna delle prime due-tre righe di testo causata dalla lacerazione del margine superiore.

La datazione del processo – sicuramente distinto in due fasi distanti fra loro esattamente due anni – è stata particolarmente laboriosa (anche a causa della sequenza, evidentemente errata, delle carte): l'*oblatio libelli* di Isotta, che dà inizio alla causa, è verbalizzata a c. 137r che, anche per tale motivo, va considerata la prima del *dossier* (ma essendo il documento acefalo, non si riesce a datare). Il documento successivo (*infra*, doc. XX.2), tuttavia, è datato sabato 11 aprile: l'11 aprile non cadeva di sabato nell'anno 1312 (in cui fu scritta buona parte degli atti di questa causa), bensì nell'anno 1310. Inoltre alla fine di quello stesso atto si fa riferimento al primo mercoledì dopo l'ottava di Pasqua: poiché nel 1310 la domenica di Pasqua cadde il 19 di aprile, il mercoledì seguente l'ottava doveva cadere il 29 aprile di quell'anno, che è esattamente la data del documento successivo (*infra*, doc. XX.3). Sulla carta seguente secondo la ricostruzione fattane (c. 135r), una mano presumibilmente ottocentesca ha scritto l'anno «1310»: infatti il primo documento di cui si vede una data, senza indicazione del millesimo (dicembre 21, cfr. *infra*, doc. XX.4) precede l'atto datato 1311 gennaio 18 (*infra*, XX.5). Del primo documento scritto sul *verso* – un brevissimo frammento (*infra*, doc. XX.6) non si riesce a stabilire nessuna datazione certa (1311?); ma il documento successivo è già datato 1312 gennaio 24 (*infra*, doc. XX.7): da lì in poi la sequenza degli atti è coerente, fino all'ultimo documento datato 1312 settembre 18 (*infra*, doc. XX.33).

Dunque, un giorno di poco precedente l'11 aprile 1310 (*infra* doc. XX.1), Isotta di Cunsà da Cividale, da una parte, e Francesco di Carluccio calzolaio di Porta Brossana di Cividale, dall'altra, compagno di fronte a Ermanno di Buttrio, canonico e arcidiacono per il capitolo di Cividale; a quest'ultimo Isotta presenta il suo *libellus* che viene allegato agli atti. Quindi l'arcidiacono fissa entro il sabato seguente l'udienza in cui Francesco dovrà rispondere al libello appena consegnato. Segue il testo del *libellus*: poiché Francesco di Carluccio da Porta Brossana, con il quale Isotta ha contratto matrimonio e per lungo tempo ha coabitato, non ha mai avuto rapporti carnali con lei, Isotta – che desidera essere madre e partorire figli

– chiede all'arcidiacono di pronunciare nullo il matrimonio e darle licenza di sposare un altro uomo.

Sabato 11 aprile (*infra*, doc. XX.2), comparendo le parti a giudizio, Francesco contesta la lite; l'arcidiacono, dopo aver fatto giurare le parti, procede col loro interrogatorio. La lacuna di tre righe all'inizio di c. 137^v, lascia comunque intuire che per prima è interrogata l'attrice con domande molto precise sulle caratteristiche fisiologiche dell'impotenza di Francesco; continuando a rispondere alle domande del giudice, Isotta afferma di aver coabitato con Francesco per un anno e tre mesi; di essere ancora vergine; di essere stata frustata violentemente da Francesco adirato per la sua incapacità di possederla. Poi l'arcidiacono passa a interrogare Francesco che ammette di non essere riuscito ad avere rapporti carnali con Isotta; nonostante abbia fatto del suo meglio (e anche qui si scende in particolari piuttosto intimi sull'impotenza di Francesco e sulle modalità in cui avvenivano i tentativi di rapporti carnali fra i due); afferma di aver avuto rapporti carnali prima e dopo aver contratto matrimonio con la moglie, con la quale dichiara di aver coabitato un anno e tre mesi, ma non di continuo. Dopo aver esaminato le parti, l'arcidiacono aggiorna l'udienza al primo mercoledì dopo l'ottava di Pasqua per mettere agli atti le deposizioni delle parti.

Della successiva udienza del 29 aprile (*infra*, doc. XX.3) è rimasto solo un frammento della parte protocollare dell'atto, scritto nelle ultime 3 righe di c. 137^v: ma è probabile che continuasse proprio nelle prime righe di c. 135^r, poiché qui si riesce a intuire che in quella seduta l'arcidiacono fece allegare agli atti del processo le deposizioni delle parti senza stabilire una data per l'udienza successiva, poiché nel frattempo voleva personalmente esaminare e svolgere un'inquisizione sulla potenza di Francesco.

Il lasso di tempo intercorso dovè essere molto lungo: difatti, nell'atto successivo, datato 21 dicembre (cfr. *infra*, doc. XX.4), nella casa dell'arcidiacono Ermanno di Buttrio, a Cividale, è esaminata una testimone nominata da Francesco per avere con lei rapporti sessuali: Petris detta Pizzulin, figlia di Pers calzolaio di Porta Brossana di Cividale, dopo aver giurato di dire la verità, alla precisa domanda dell'arcidiacono, risponde che un anno prima, poco dopo Natale, Francesco aveva giaciuto con lei per tre notti di seguito rimanendone anche incinta, ma in seguito fortuitamente aveva perso il bambino nel periodo di Pasqua; dice anche di aver avuto rapporti carnali con altri uomini, prima di Francesco, ma di aver smesso di frequentarli nel

tempo in cui stava con lui; infine afferma che nessuno le ha chiesto di fare questa deposizione né le è stato dato o promesso alcunché per deporre.

Il 18 gennaio 1311 (*infra*, doc. XX.5), comparendo a giudizio le parti, Isotta chiede all'arcidiacono una dilazione poiché il suo avvocato non è potuto venire; dilazione che viene assegnata aggiornando l'udienza al dì seguente.

Non si sa se il breve frammento, non databile (1311?), con cui inizia la c. 135^v (*infra*, doc. XX.6) sia riferibile proprio all'udienza del giorno seguente. Certa è la data del documento successivo: 24 gennaio 1312 (*infra*, doc. XX.7). Ancora una volta un anno intero è trascorso fra i due atti e non ne viene spiegato il motivo. In ogni caso, in quella prima udienza del 1312, nonostante la richiesta di Francesco all'arcidiacono di pronunciare la sentenza definitiva nella causa mossagli da Isotta di Cunsa da Cividale, il giudice si limita a fissare l'udienza per il venerdì seguente, dicendo che nel frattempo vuole ulteriormente inquisire se il convenuto abbia avuto rapporti carnali anche con altre donne. Pertanto il giorno dopo, martedì 25 gennaio (*infra*, doc. XX.8), nella casa dell'arcidiacono, continua l'interrogatorio di altre due donne. Adelaide dal Collio, figlia di Federico Craf, dopo aver giurato di dire la verità, alle precise domande dell'arcidiacono risponde di aver avuto rapporti carnali con Francesco nello scorso mese di luglio, per cinque volte, nella casa di Marta, *mulier* di Porta Brossana; interrogata se le è stato dato qualcosa per deporre, risponde che Francesco le ha promesso un paio di scarpe («unum par calcearum»). Quindi Agnesutta del fu Tomasino da Villesse, dopo aver giurato, alle precise domande del notaio verbalizzatore risponde di aver avuto rapporti carnali con Francesco, circa 6 mesi prima, più volte, nella casa di Cunna; afferma che è stato Francesco a chiederle di andare dinanzi all'arcidiacono per dire la verità alle domande che le avrebbe fatto, ma che non ha avuto né le è stato promesso alcunché per deporre.

Nel corso dell'udienza successiva – databile al 3 marzo (*infra*, doc. XX.9) per motivi di coerenza interna nella sequenza degli atti processuali –, dopo aver chiesto a Francesco se vuole presentare altre testimoni e avendone ricevuta risposta negativa, l'arcidiacono fa allegare agli atti le deposizioni testimoniali e ne fa esemplare copia per Isotta al notaio verbalizzatore; quindi aggiorna l'udienza al venerdì della settimana seguente perché Isotta possa obiettare contro le persone delle testi e le loro deposizioni.

Venerdì 10 marzo (*infra*, doc. XX.10), Isotta di Cunsda da Cividale presenta all'arcidiacono le sue *exceptiones* che vengono allegate agli atti, copia delle quali viene fatta esemplare al notaio verbalizzatore per il convenuto, al quale l'arcidiacono fissa il termine di lunedì seguente per muovere le sue repliche. Segue il testo delle *exceptiones*: Isotta, con riferimento a vari punti del *Decretum Gratiani* e delle *Decretales* (che vengono citate in nota all'edizione) eccepisce contro la persona di Petris che con la sua stessa deposizione si conferma *criminoso* in quanto colpevole di adulterio con Francesco; e lo stesso eccepisce contro Agnesutta e Adelaide (il testo poi presenta la solita lacuna di alcune righe).

Durante la successiva seduta del 13 marzo, l'arcidiacono si limita ad aggiornare l'udienza al dì seguente (*infra*, doc. XX.11): la parte protocollare del documento è facilmente restituibile per la data topica e la menzione dei testimoni, perché ampiamente già menzionati; quanto alla data cronica si desume dalla sequenza delle carte processuali.

Martedì 14 marzo (*infra*, doc. XX.12), Francesco presenta all'arcidiacono le sue repliche alle eccezioni di Isotta che vengono allegate agli atti, copia delle quali viene fatta esemplare dal notaio verbalizzatore per l'attrice, alla quale l'arcidiacono fissa il termine del lunedì seguente l'ottava della Pasqua per controbattere. Segue il testo delle *replicationes* di Francesco: quanto all'accusa del *crimen* di adulterio di Petris, il convenuto replica – con riferimento a vari punti delle *Decretales* (che vengono citate in nota all'edizione) – che la sua deposizione è ammissibile perché nella causa in oggetto non si tratta del *crimen* della teste, tanto più che a un testimone è lecito parlare della propria turpitudine, se non è messa in pericolo la salvezza dell'anima. Quanto al danaro che, secondo Isotta, egli avrebbe dato ad Adelaide per deporre la sua testimonianza, egli replica di averle dato quei soldi in ricompensa del lavoro perso per venire a testimoniare, non per subornare la teste.

Proprio il lunedì seguente l'ottava di Pasqua (che nel 1312 cadeva il 26 marzo), ovvero il 3 aprile (*infra*, doc. XX.13), Isotta presenta le sue obiezioni alla repliche di Francesco (*triplicationes*) che vengono allegate agli atti; l'arcidiacono ne fa esemplare copia per il convenuto e fissa al mercoledì della settimana seguente il termine in cui Francesco potrà rispondere a tale controreplica. Segue il testo delle *triplicationes* in cui l'attrice sostiene sostanzialmente come compito del giudice sia non ammettere in alcun modo eccezioni frivole, contrarie al diritto e non pertinenti.

Mercoledì 12 aprile (*infra*, doc. XX.14), poiché non ha il suo avvocato, Isotta chiede nuovamente una dilazione all'arcidiacono che fissa l'udienza successiva al lunedì seguente. Evidentemente vi furono altre richieste dilatorie, perché il documento successivo è datato martedì 2 maggio (*infra*, doc. XX.15): in quest'udienza, peraltro, l'arcidiacono, d'intesa con le parti, aggiorna la seduta al venerdì seguente. Quello stesso giorno, Isotta costituisce Federico del fu Enrico da Barbana e il notaio Pietro di Benedetto da Cividale suoi procuratori nella causa matrimoniale.

Venerdì 5 maggio (*infra*, doc. XX.16), Francesco presenta nuove obiezioni alla controreplica di Isotta (*quadruplicationes*) che vengono allegati agli atti. Dopo aver chiesto alle parti se vogliono presentare ancora altre istanze e averne ricevuto risposta negativa, l'arcidiacono dichiara conclusa la causa; avendo poi chiesto alle parti se considerano sospetto qualche giurisperito, queste rispondono che nessun perito è per loro sospetto, eccettuato il decano di Cividale, Bernardo. Quindi il giudice ingiunge che una delle parti dia 24 danari al notaio verbalizzatore *pro habendo consilio* e fissa al venerdì della settimana seguente la pronuncia della sua sentenza definitiva. Segue il testo delle *quadruplicationes*: Francesco ribadisce che la sua replica è consona al diritto; all'obiezione dell'attrice che le sue testi sono *criminose*, egli ribatte che nella causa in oggetto la verità si riconosce meglio e più chiaramente per mezzo di persone meno oneste che non grazie a persone oneste; Petris ha avuto rapporti carnali con lui prima che si sposasse e quindi non ha contraddetto la deposizione di Francesco; in ogni caso, grazie alle testi, egli ha dimostrato di essere in grado di conoscere carnalmente Isotta e altre donne, come ha già fatto con più d'una.

Il 12 maggio (*infra*, doc. XX.17), comparse le parti a giudizio, l'arcidiacono apre la lettera sigillata che contiene il *consilium* di Gilone arcidiacono di Aquileia. Dopo aver letto il parere, l'arcidiacono dà per iscritto la sua sentenza: Ermanno di Buttrio, arcidiacono per il capitolo di Cividale preposto a presiedere la causa matrimoniale vertente fra Isotta di Cunsa da Cividale e Francesco di Carluccio calzolaio di Portabrossana che hanno contratto matrimonio *per verba de presenti*; avendo Isotta presentato la sua petizione affinché si sentenzi la nullità del matrimonio, considerato che Francesco non riesce ad avere rapporti con lei, e possa sposare quindi un altro uomo che le dia dei figli e la faccia diventare madre; avendo Francesco contestato questa petizione; essendo poi state esaminate le parti e i

testimoni, facendo allegare agli atti le loro deposizioni; dopo aver diligentemente esaminato il merito della causa e aver ottenuto il parere dei periti; avendo fissato in data odierna il termine per l'udienza definitiva, presenti le parti – il notaio Pietro da Cividale, procuratore di Isotta, e Francesco anzidetto – invocato il nome di Cristo, sentenza che Isotta e Francesco devono coabitare per un triennio intero, detraendo da tale termine i quindici mesi che entrambe le parti riconoscono di aver già trascorso in coabitazione, pena la scomunica se dovessero violare tale sentenza. Al termine della sentenza, Pietro, procuratore di Isotta, si appella al patriarca d'Aquileia Ottobono. Segue il testo del *consilium* di Gilone, arcidiacono d'Aquileia, il cui tenore è consono alla sentenza definitiva.

Il 20 maggio (*infra*, doc. XX.18) il notaio Pietro da Cividale, procuratore di Isotta di Cunsa, presenta all'arcidiacono Ermanno di Buttrio uno scritto, allegato agli atti, in cui comunica di aver presentato appello al patriarca Ottobono o al suo vicario generale, l'abate Alberto, contro la sentenza pronunciata a favore di Francesco di Carluccio e contro la sua rappresentata nella causa matrimoniale vertente fra le due parti e chiede pertanto all'arcidiacono le lettere dimissorie (*apostoli*) per poter procedere con la causa di secondo grado; l'arcidiacono assegna a Pietro gli atti della causa *pro apostolis*.

Dall'atto seguente, scritto verosimilmente a fine maggio (manca la parte protocollare: *infra*, doc. XX.19), si apprende che l'arcidiacono ha fissato un'ulteriore udienza alle parti per il giovedì seguente. Il 5 giugno (*infra*, doc. XX.20) il notaio Pietro consegna all'arcidiacono una lettera patente del vicario generale del patriarca Ottobono (datata 1312 giugno 5, Cividale) che viene allegata agli atti: frate Alberto, abate di Summaga, vicario generale e vicedomino del patriarca d'Aquileia, avendo ricevuto un appello da parte del notaio Pietro, procuratore di Isotta di Cunsa, contro la sentenza emessa dall'arcidiacono Ermanno di Buttrio nella causa matrimoniale vertente fra detta Isotta e Francesco di Carluccio da Cividale, dà mandato all'arcidiacono di non prendere provvedimenti contro Isotta, poiché vuole procedere egli stesso nella causa d'appello.

Il verbale successivo, databile al 24 giugno (*infra*, doc. XX.21)²⁸, docu-

²⁸ Le date cronica e topica proposte nell'edizione di questo, come del successivo documento (*infra*, XX.22) – rispettivamente «[1312 giugno 24]» e «[1312 giugno 26]»

menta la consegna di una lettera patente di frate Alberto, vicario generale del patriarca Ottobono, a Ottonello, arcidiacono di Concordia (datata 1312 giugno 24, Cividale), che viene allegata agli atti: il vicario informa l'arcidiacono che, avendo accettato l'appello presentato dal procuratore di Isotta contro l'ingiusta sentenza pronunciata dall'arcidiacono di Cividale Ermanno nella causa matrimoniale vertente tra l'attrice e Francesco, e avendo citato le parti a comparire a giudizio, il convenuto non si è presentato ed è stato quindi condannato contumace; poiché inoltre l'abate, impedito da vari affari, non riesce a presiedere agevolmente la causa, commette la stessa all'arcidiacono di Concordia perché confermi o infirmi la sentenza di primo grado.

L'atto successivo, databile al 26 giugno (*infra*, doc. XX.22), documenta la consegna di una lettera patente di Ottonello, arcidiacono di Concordia, a Francesco di Carluccio da Cividale (datata 1312 giugno 26, Cividale), che viene allegata agli atti: l'arcidiacono di Concordia, giudice delegato di frate Alberto abate di Summaga, vicedomino e vicario generale del patriarca d'Aquileia Ottonello, informa Francesco della lettera ricevuta dal vicario (il cui testo è inserito parzialmente nel documento, con l'uso della formula «et cetera, prout in litteris commissionis facte ipsi domino Ottonello per totum») e lo cita a comparire a giudizio a Cividale, nello spazio antistante la capella di San Donato della chiesa Maggiore di Cividale, entro dieci giorni dal ricevimento della citazione, per procedere nella causa in oggetto: l'udienza avrà comunque luogo, nonostante l'assenza del convenuto.

Il 7 luglio (*infra*, doc. XX.23), comparsi a giudizio il notaio Pietro da Cividale, procuratore di Isotta, e Francesco di Carluccio da Cividale davanti a Ottonello arcidiacono di Concordia, giudice delegato del vicario patriarcale, quest'ultimo chiede a Francesco di motivare l'assenza alla prima udienza tenuta dal vicario che per tale motivo lo ha dichiarato contumace. Francesco risponde di non essere comparso a giudizio per timore dei consanguinei e degli amici di Isotta che nutrono per lui capitale inimicizia e

– si ricavano dalla considerazione che, in quel periodo, sia l'abate di Summaga frate Alberto da Ramedello, vicario generale del patriarca Ottobono de' Razzi, sia l'arcidiacono di Concordia, Ottonello di Giovanni, risiedevano a Cividale (come risulta anche dalle lettere degli stessi) e che quindi le date topica e cronica indicate nelle lettere siano contemporanee alle date dei relativi atti giudiziari in cui sono inserite.

di non aver potuto inviare un procuratore adeguato «cum causa matrimonialis sit de maximis causis»; chiede quindi di riservare il pagamento delle spese al termine della causa stessa. L'arcidiacono aggiorna l'udienza al lunedì di due settimane dopo.

Lunedì 17 luglio (*infra*, doc. XX.24), d'accordo con le parti, l'arcidiacono Ottonello aggiorna l'udienza al dì seguente. Quindi, martedì 18 luglio (*infra*, doc. XX.25), il giudice delegato, con sentenza interlocutoria, condanna Francesco a pagare a Pietro, procuratore di Isotta, le spese legittime per la contumacia summenzionata; Francesco si appella a frate Alberto, vicario generale del patriarca. Giovedì 20 luglio (*infra*, doc. XX.26), il giudice delegato aggiorna l'udienza al lunedì seguente per stabilire se il pagamento delle spese dovute da Francesco sia da riservare alla fine del processo.

All'udienza di lunedì 23 luglio (*infra*, doc. XX.27), considerata l'assenza del suo avvocato, Francesco chiede una dilazione al giudice delegato che aggiorna l'udienza al giovedì seguente. Poi, giovedì 27 luglio (*infra*, doc. XX.28), è Pietro, procuratore di Isotta, a lamentare a sua volta l'assenza dell'avvocato e a chiedere una dilazione al giudice, il quale fissa la seduta al giorno seguente la festa di san Pietro *in vinculis* (1 agosto). Quindi, presumibilmente il 2 di agosto (la parte protocollare del documento è lacunosa: cfr. *infra*, doc. XX.29), Pietro, procuratore di Isotta, chiede al giudice di far rispettare la sua sentenza interlocutoria e di tassare le spese legali dovute da Francesco alla sua rappresentata a motivo della di lui contumacia. Francesco protesta che la sentenza interlocutoria non è stata presentata per iscritto e di aver presentato appello e quindi, *pendente appellatione*, l'arcidiacono non può deliberare a questo proposito. Tuttavia il giudice, ricevuto il giuramento del procuratore Pietro, fissa l'ammontare delle spese in trentadue danari aquileiesi, ordinandone a Francesco il pagamento a Isotta o al suo procuratore entro otto giorni, pena la scomunica. Francesco si appella al vicario del patriarca.

Venerdì 11 agosto (*infra*, doc. XX.30), le parti concordi chiedono al giudice delegato di aggiornare al dì seguente il termine entro il quale Pietro, procuratore di Isotta, deve presentare il suo *libellus* al giudice. L'udienza venne forse procrastinata (ma il notaio non scrisse alcun documento al riguardo): l'udienza successiva è in ogni caso datata giovedì 31 agosto (*infra*, doc. XX.31), nel corso della quale – pur con molte lacune presenti nel testo – il giudice sembra ribadire la condanna di Francesco al pagamento

delle spese. Passano ancora quindici giorni e, venerdì 15 settembre (*infra*, doc. XX.32), il giudice permette a Francesco di riservare il pagamento delle spese per contumacia al termine del processo, aggiornando al lunedì seguente l'udienza in cui il procuratore Pietro presenterà il suo *libellus*.

Il 18 settembre (*infra*, doc. XX.33) Pietro presenta la sua istanza al giudice e Francesco ne contesta il contenuto. Così termina il *dossier*, senza la trascrizione del *libellus*, benché nel testo se ne faccia espressa menzione («cuius tenor inferius annotatur»): lo spazio bianco al termine della c. 143^v (corrispondente a cinque righe di scrittura ca.) non autorizza a ipotizzare la perdita di eventuali carte (o fascicoli) successivi.

XX.1

[1310 *ante* aprile 11, Cividale]

[137^r] [...] ^(a) [Coram venerabili viro domino Hermanno de Bud]rio, canonico Civitatensi archidiacono pro capitulo Ci[vitatensi, com]parentibus in iudicio Isotta filia Cunse de Civitate, ex parte una, et Francisco filio Carlucii calcificis de contrata Porte Brossane Civitatis, ex altera, in causa infrascripta, dictis partibus contentis existentibus de termino hodierno, eadem Isota porrexit in scriptis prefato archidiacono quendam suum libellum cuius tenor inferius annotatur. Quem libellum idem archidiaconus assignavit et dedit Francisco predicto, infigens sibi terminum usque ad diem sabbati proximo venturum ad respondendum dicto libello et utrique parti ad procedendum in dicta causa quantum [d]e iure fuerit procedendum, ita quod si dies termini in diem venerit feriatam et cetera.

Tenor dicti libelli talis est:

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio, canonico ecclesie Civitatis et archidiacono pro capitulo ecclesie eiusdem, propono et dico ego Isota filia Cunse de Civitate quod Franciscus filius Carlucii de Porta Brossana Civitatis, cum quo matrimonium contraxi, licet diutius michi cohabitaverit, me numquam carnaliter cognoscere potuit, licet quod hoc operam dederit suo posse. Cum igitur ego mater esse desidero et filios parere, peto quatenus pronuncietis matrimonium esse nullum et michi detis

licentiam cum viro matrimonium contrahendi; peto etiam expensans factas, de faciendis protestans; salvo iure addendi, minuendi mutandi et cetera.

^(a) lacuna di tre righe, l'ultima delle quali parzialmente restituita.

XX.2

[1310] aprile 11, [Cividale], *ante fores prescriptas*

Die sabbati, undecimo intrante aprili; ante fores prescriptas; presentibus [dominis] Odolrico Longo, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Thomado de [Sancto Petro] Civitatis, Iohanne quondam domini Girardini de Civitate, Petro notario de [Orsa]ria et aliis. Coram domino Hermano archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Isotta prescripta, ex parte una, et Francisco predicto, ex altera, factaque fide de termino hodierno, prout supra patet, idem Franciscus animo contestandi litem negavit narrata, prout narrantur in libello dicte Isotte, et dixit petita in eo fieri non debere. Que quidem partes iuraverunt de calumpnia et [137v] [... interrogata si]^(a) ipsa dabat o[p]era quod Fra[nciscus ...]^(b) cognoscere [...]^(c) se, sicut Franciscus volebat; item interrogata si membrum Francisci [in]gebat [se], dixit quod nescit; item interrogata si tetigit membrum Francisci, dixit quod non; item interrogata quanto tempore Franciscus cohabitaverit sibi dixit quod uno anno^(d) et tribus mensibus; item interrogata si est integra sui corporis, dixit quod sic; item dixit quod dictus Franciscus pluries eam verberavit acriter pro eo quod eam non poterat cognoscere carnaliter.

Item Franciscus interrogatus per dictum archidiaconum si ipse cognovit carnaliter Isottam, suam uxorem, dixit quod non; item interrogatus si ipse dabat opera quod eam posset cognoscere carnaliter, dixit quod sic; item interrogatus si Isotta stabat, quando volebat eam cognoscere, sicut volebat, dixit quodolvebat sibi renes et preliabatur cum ea ita quod, quando stabat super eam, membrum suum cadebat; item interrogatus si aliquando posuit membrum suum in membrum uxoris, dixit quod non; item interrogatus si cognovit carnaliter alias mulieres, dixit quod, antequam contraxisset matrimonium cum sua uxore et post, cognovit carnaliter plures mulieres; item interrogatus quanto tempore cohabita[verit] predicte Isotte, dixit quod uno anno et tribus mensibus, non tamen conti[nue].

[Parti]bus examinatis, prefatus archidiaconus prefixit terminum eisdem partibus usque ad diem mercurii post octavam Dominice resurrectionis proximo venturum ad publicandum dicta partium predictarum et ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum; ita quod si dies termini et cetera.

^(a) lacuna di tre righe. ^(b) lacuna 20 mm ca. ^(c) lacuna 70 mm ca. ^(d) a(n)no aggiunto in interlinea.

XX.3

[1310] aprile 29, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die penultimo aprilis; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Conone de Cucanea et Monaldo²⁹, canonicis ecclesie Civitatis, Nicolusio mansionario eiusdem ecclesie, Gliçoyo, Thomado de Sancto Petro [135r] [...] ^(a) [publicari, facta [...] ^(b) [archi]diaconus dicta [parcium] pre[scri]ptarum publicari fecit; qua publicatione facta, prefatus archidiaconus, intendens aliter examinacionem et inquisitionem facere de potencia Francisci predicti, partibus nullum statuit terminum.

^(a) lacuna delle prime due righe e di 140 mm ca. della successiva. ^(b) lacuna di 140 mm ca.

XX.4

[1310] dicembre 21, Cividale, *in domo Hermanni de Budrio*

Die undecimo exeunte decembri; in Civitate, in domo Hermanni de Budrio archidiaconi pro capitulo Civitatis, Petris dicta Piçulin filia Pers calcificis de Porta Brossana Civitatis nominata per Franciscum filium Carlucii calcificis quod eam cognoverit carnaliter, iurata de veritate

²⁹ La presenza dei due canonici di Cividale, Conone di Tommaso di Cuccagna e Monaldo, morti entrambi nel 1310, rispettivamente il 16 dicembre (SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 513 e nota 48) e il 12 settembre (*ibid.*, p. 430), è un'ulteriore prova dell'esatta datazione del millesimo.

dicenda et interrogata per dictum archidiaconum si dictus Franciscus eam carnaliter cognovit, dixit quod post festum Nativitatis Domini^(a) proximum venturum erit annus quod ipse Franciscus tribus noctibus continuis coniacuit sibi et eam carnaliter^(b) cognovit et dixit quod illo tempore fuit pregnans cum eo et propter quendam casum quem fecit disperdidit partum^(c) circa festum Dominice Resurrectionis proximo preteritum. Item interrogata si aliquis eam ante cognovit carnaliter quam dictus Franciscus vel post, dixit quod bene ante per annum, antequam dictus Franciscus eam carnaliter cognovisset, quidem eam cognovit carnaliter, set tempore quo Franciscus predictus eam carnaliter cognoscebat, nullus cum ea habebat carnaliter facere. Item interrogata si fuit rogata per aliquem quod predicta deberet dicere vel aliquid sibi fuit promissum vel datum, dixit quod non.

^(a) d(omi)ni *aggiunto in interlinea*. ^(b) *segue ter depennato, come pare*. ^(c) *segue* Item interrogata *depennato*.

XX.5

1311 gennaio 18, Cividale, *ante fores capelle Sancti Donati*

Anno Domini millesimo tricentesimo undecimo, indictione nona, die quartodecimo exeunte ianuario; in Civitate Austria, ante fores capelle Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo, decano, Henrico condam Baldachi, canonico ecclesie Civitatis, Benevenuto notario condam Pantaleonis de Civitate, Iacobo notario de Budrio, Odolrico condam Bugesii, Valantino condam domini Ivanni presbiteri de Prestento et aliis. Coram domino Hermanno de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitatis, comparentibus Isota filia Cunse de Civitate, ex parte una, et Francisco filio Carlucii calcificis de Porta Brossana Civitatis, ex altera, in causa matrimoniali suprascripta, dicta Isota dixit quod suum advocatum ibidem habere non poterat, quare petivit dilacionem pro habendo suo advocato; cuique pro habendo suo advocato et utrique parti ad procedendum in dicta causa prefatus archidiaconus terminum hodiernum usque in diem crastinam in eodem statu, ut nunc est, prorogavit.

XX.6
[1311?]

[135^v] [... in eodem] statu, ut [nunc est, prorogavit].

XX.7
1312 gennaio 24, Cividale, *ante fores Sancti Donati*

Anno Domini millesimo tricentesimo duodecimo, indictione decima, die octavo exeunte ianuario; in [Civitate], ante fores Sancti Donati; presentibus domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Adindrico condam Arno[l]di, Iohanne condam domini Galangani de Civitate, Bertolotto notario Civitatis morante, Benevenuto notario condam Pantaleonis de Civitate et aliis. Constituto coram domino Hermanno de Budrio archidiacono pro capitulo Civitatis Francisco filio Carlucii calcificis de Porta Brossana Civitatis in causa matrimoniali que vertitur inter ipsum, ex parte una, et Isotam filiam Cunse de Civitate, ex altera, ac ipso Francisco petente procedi per dictum archidiaconum ad ferendam diffinitivam sententiam in causa predicta, prefatus dominus Hermannus prefixit terminum partibus usque ad diem veneris proximo venturum ad procedendum in dicta causa quantum de iure fuerit procedendum et quod interim dictus archidiaconus valeat inquirere de potentia dicti Francisci et si alias mulieres cognovit carnaliter.

XX.8
[1312] gennaio 25, [Cividale], *in domo predicti archidiaconi*

Die martis septimo exeunte ianuario; in domo pre[dicti] archidiaconi. Adaleyta de Collibus, filia Federici Craf, nominata per Franciscum predictum quod eam cognovit carnaliter, iurata de veritate dicenda et interrogata per dictum archidiaconum si dictus Franciscus eam cognovit carnaliter, dixit quod sic. Item interrogata de tempore, dixit quod a proximo mense iulii circa preterito; item interrogata pro vicibus, dixit quod quinque; item interrogata de loco, dixit quod in domo Marthe mulieris de Porta Brossana;

item interrogata si fuit rogata quod deberet perhibere tale testimonium, dixit quod sic per eundem Franciscum; item interrogata si datum vel promissum sibi aliquid quod diceret tale testimonium perhibere, dixit quod dictus Franciscus promisit sibi dare unum par calcearum.

Item Agnesutta filia condam Thomasini de Vilessio, nominata per dictum Franciscum, si eam cognovit carnaliter, iurata de veritate dicenda et interrogata per me notarium infrascriptum mandato dicti archidiaconi si umquam dictus Franciscus eam cognovit carnaliter, respondit dicens quod sic. Item interrogata quantum temporis esset, dixit quod est medius annus; item interrogata quot vicibus eam cognoverit, dixit quod pluribus vicibus; item interrogata in quo loco, dixit quod in domo Cu(n)ne; item interrogata si fuit rogata quod deberet perhibere tale testimonium, respondit dicens quod dictus Franciscus rogavit eam quod venire deberet coram dicto archidiacono et dicere sibi veritatem de hiis que peteret ab ea; item interrogata si datum fuit vel promissum aliquid quod deberet predicta dicere, dixit quod non.

XX.9

[1312 marzo 3, Cividale]

[136v] [...] ^(a) Francisco prefato ex parte una et Isota filia Cunse [de Ci] vitate ex altera, facta fide de termino hodierno prout supra patet, prefatus archidiaconus petiit a dicto Francisco si volebat contentari testibus quos produxerat et renunciare productioni aliorum testium; qui respondit quod ^(b) renunciabat productioni aliorum testium et exnunc renunciavit. Quo facto, prefatus archidiaconus dicta testium productorum per dictum archidiaconum habuit pro publicatis mandans fieri per me notarium infrascriptum copiam de dictis ipsorum testium Isote predictae ac sibi statuens terminum ab hodierna die veneris usque ad octo dies ad obiciendum si qua voluerit tam contra dicta ipsarum quam contra earum personas et utrique parti ad procedendum in causa et cetera.

^(a) lacuna di almeno tre righe e di 20 mm ca. nella prima riga di testo leggibile. ^(b) q(uod) aggiunto in interlinea.

XX.10

[1312] marzo 10, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris decimo intrante marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Warnero de Gallano, Nicolao domini Ugonis et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Antonio et Benevenuto condam Pantaleonis notariis de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Isota prescripta, ex parte una, et Francisco supradicto, ex altera, pro parte Isotte porrecte fuerunt dicto archidiacono in scriptis quedam exceptiones contra^(a), quarum tenor inferius annotatur, copiam quarum prefatus archidiaconus mandavit fieri per me notarium infrascriptum Francisco predicto, statuens sibi terminum usque ad diem lune proximo venturum ad replicandum siqua voluerit contra huiusmodi exceptiones et utrique parti ad procedendum in dicta causa et cetera.

Tenor vero dictarum exceptionum talis est:

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio, canonico Civitatensi et archidiacono pro capitulo Civitatis, contra personas et dicta mulierum productarum per Franciscum filium Carlucci de Portabrossana de Civitate in questione matrimoniali que inter ipsum, ex parte una, et me, Isottam filiam Cunse de Civitate, ex altera, vertitur, dico et excipiendo propono ego, Isota: in primis contra dictum Petris quod non valet ex eo quod criminosa est, ut *Extra* «De testibus» et «testimonium» et c. «veniens» et III. q. IX. «neganda» et c. «non est»; preterea allegat predicta Petris turpitudinem suam asserens se commisisse adulterium cum predicto Francisco; quare «nulli de se confesso» et cetera, ut *Extra* «De testibus: *veniens*» et «De confessis» c. 1, et XV questione III c. «nemini» et allegans turpitudinem suam non est audiendus³⁰. Contra Agnisutam dico

³⁰ Si riportano di seguito i capitoli di diritto canonico menzionati nelle *exceptiones* prodotte da Isotta (*loci* evidenziati in corsivo):

- dal *Decretum Gratiani*: CAUSA III, QUAESTIO XI (in realtà nel testo è scritto erroneamente «q. IX»), capp. I e II «*Neganda est accusatis licentia criminandi*»; cap. III «*Non est credendum contra alios eorum confessioni, qui criminibus implicantur, nisi se prius probauerint innocentes, quia periculosa est et admitti non debet rei professio aduersus quemcumque*» (*CICa* I, coll. 457-458); CAUSA XV, QUAESTIO III («*An ex mulieris confessionis iste sit condemnandus*»), cap. 4 «*Nemini (...) de se confesso credi potest super crimen*

et excipiendo propono ut supra. Contra Adaleytam dico et excipiendo propono [136r] [...] ^(b)

^(a) contra aggiunto in interlinea. ^(b) lacuna di due righe.

XX.11

[1312 marzo 13, Cividale], ante fores [Sancti Donati]

[...] ^a ante prescriptas fores [Sancti Donati; presentibus dominis] B(ernardo) [decano et N]icolao de Portis canonico ecclesie Civitatensis, presbitero Lodoyco [titular]io [de] Muymaco, domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Benevenuto notario condam Pantaleonis de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono supradicto, comparentibus in iudicio partibus suprascriptis, prefatus archidiaconus terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc, usque in diem crastinum ipsis partibus prorogavit.

^a lacuna di 70 mm ca.

XX.12

[1312] marzo 14, [Cividale], ante fores Sancti Donati

Die martis quartodecimo intrante marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Nicolao de Portis et Guidone de Mançano,

alienum, quoniam eius atque omnis rei professio periculosa est, et admitti adversus quemlibet non debet. | Gratian. Quia ergo ista de se confitetur, super alienum crimen ei credi non oportet, sed contra eam sua confessio interpretanda est» (*ibid.*, col. 645); - dalle *Decretalium collectiones* («Extra»): LIBER II, Tit. XVIII «De confessis», cap. 1: «Ad solum dictum confitentis crimen proprium non est alteri infligenda poena aliqua; infamato tamen est indicenda purgatio» (*CICa* II, col. 294); Tit. XX «De testibus et attestationibus», cap. X: «Veniens ad nos cum litteris suis presbyter L.» (*ibid.*, col. 307), ove fra l'altro si legge: «ille, qui eodem erat infectus crimine, inde contra eum testificari non posset, nullique de se confesso adversus alium in eodem crimine sit credendum, nec unius testimonium ad condemnationem sufficiat alicuius»; *ibid.*, cap. LIV «Testimonium» che così recita: «Testimonium eius, cui ab adversa parte opponitur crimen, merito reprobatum in criminali causa, sive civili, si in ipso crimine perseveret» (*ibid.*, col. 328).

canonicis Civitatensibus, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Dominico filio Iacumine de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Isota et Francisco, partibus supradictis, factaque fide de termino hodierno, prout supra patet, idem Franciscus in scriptis porrexit quasdam replicationes sive allegationes contra exceptiones porrectas per eandem Isotam, tenor quarum inferius continetur; copiam quarum replicationum petivit dicta Isota sibi fieri^(a) et terminum ad respondendum. Qua copia iussa sibi dari per eundem archidiaconum, statuit dictus archidiaconus ipsi Isote terminum ad replicandum sive respondendum usque in crastinum octave Dominice resurrectionis proximo venturum et utrique parti^(b) ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum et cetera.

Tenor vero prescriptarum replicationum talis est:

Coram vobis verabili viro domino Hermanno de Budrio, canonico Civitatensi et archidiacono pro capitulo Civitatensi, replicando propono ego Franciscus filius Carlucii de Portabrossana quod non obstat, quod excipiendo proponitur per Isotam filiam Cunse de Civitate, quod dictum Petris non valet pro eo quod criminosa existit et ideo expelli debeat per C. *Extra* «De testibus» C. «testimonium», nam in hac causa de crimine non agitur, nec obstat quod excipitur per dictam Isotam quod dicta Petris criminosa existit, cum non specificet quod in tali crimine perseveret quod a testimonio reici debeat. Item non obstat quod excipiendo proponitur per dictam Isotam quod Petris prefata turpitudinem suam allegat asserens se adulterium commisisse cum me Francisco predicto nam licitum est unicuique turpitudinem suam allegare, nisi vertitur periculum anime, ut *Extra* «De sententia rei iudicate» C. «lator» et C. «consanguinei»³¹ et diffinitur per Bernardum extra [138r] [...] ^(c) de iure [...] ^(d)

³¹ Si riportano di seguito i capitoli di diritto canonico menzionati nelle *replicationes* di Francesco alle *exceptiones* di Isotta (*loci* evidenziati in corsivo):

- dalle *Decretalium collectiones* («*Extra*»): LIBER II, Tit. XXVII «*De sententia et re iudicata*» (nel documento edito: «*De sententia rei iudicate*»), cap. VI: «*Lator praesentium*» (rubrica: «*Sententia lata contra matrimonium nunquam transit in rem iudicatam; unde quandoque revocatur, quum constat de errore*»: *CICa* II, col. 380); cap. XI: «*Consanguinei*» (rubrica: «*Sententia divortii in causa matrimoniali rite lata, ad solam coniugis confessionem asserentis contrarium non revocatur, sed interim ei statur, donec legitime de contrario docentur*»: *ibid.*, col. 382).

Item replicando propono et dico pro Agnisutta sive pro eius dicto, prout supra replicando proposui.

Item replicando propono et dico quod Adaleyta sive eius dictum, prout supra, non obstat, quod excipiendo proponitur per dictam Isotam, quod dicta Adaleyta precio deposuerit, ut dicto suo confitetur; quia, dato quod precium aliquid pro ferendo testimonio in dicta causa recepisset, illud quidem precium non causa deponendi testimonium, set pocius causa laboris precium aliquale assumpsi, quem quidem laborem passa fuit Adaleyta predicta in deponendo testimonium in causa prefata nec tale precium intervenit quod animum Adaleyte subverteret ad sinistrum aliquod proferendum. Salvo iure addendi, mnuendi, mutanti et corrigendi.

^(a) *segue ad respondendum depennato.* ^(b) *utrique corretto da ad; parti aggiunto in interlinea.*

^(c) *lacuna di una riga e 110 mm ca. della successiva.* ^(d) *lacuna 110 mm ca.*

XX.13

[1312] aprile 3, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, tercio intrante aprili; ante suprascriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Artuico de Castello, Gregorio, Warnero de Gallano et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, presbitero Lodoyco titulario in Muymaco, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti et aliis. Coram archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio partibus antedictis, factaque fide de termino hodierno prout supra patet, pro parte Isote predictae porrecte fuerunt in scriptis quedam triplicationes quarum tenor inferius subscribitur^(a), copiam quarum Franciscus predictus petivit sibi fieri ad deliberandum; qua sibi^(b) «iussa» dari per eundem archidiaconum, dictus archidiaconus prefixit terminum ipsi Francisco a die mercurii proximo venturo usque ad octo dies ad respondendum dictis triplicationibus et utrique parti ad procedendum in causa et cetera.

Tenor vero prescriptarum triplicationum talis est:

Officium iudicis est ex toto exceptiones frivolas, iuri penitus contrarias et impertinentes non admittere, propter quod admirandum est de replicationum admissione: constat enim quod criminose persone prohibentur ad testimonium perhibendum, dummodo criminose probentur et super hoc iura inducere supervacuum est. Preterea replicatum^(c) fuit quod Petris ante matrimonium contractum inter Isotam et Franciscum et cetera cog-

nita fuit per Franciscum, ut in depositione testimonium secus appar-
 et. Item nichil responsum est allegationibus antedictis. Et si dictum est
 quod allegans turpitudinem suam est audiendus nisi vertitur [138 ν] [...] ^(d)
 [...] au]diendus quod ad tes[timonium ...] ^(e)
 [re]plicare licet non sit multum necesse, cum nichil responsum sit ad
 obiecta.

^(a) *così*. ^(b) *segue s(ib)i ripetuto e non depennato, verosimilmente un lapsus per iussa* ^(c) *segue*
 no(n) *depennato, come pare*. ^(d) *lacuna di due righe*. ^(e) *lacuna di 70 mm ca.*

XX.14

[1312] aprile 12, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii, duodecimo intrante aprili; ante suprascriptas fores Sancti
 Donati; presentibus Philippo filio condam domini Quoncii, Petro dicto
 Fondani, Antonio notario, Benevenuto notario filio condam Pantaleonis
 de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto
 comparentibus in iudicio partibus supradictis, factaque fide de termino
 hodierno, prout supra patet, pro parte Isote predicte propositum fuit et
 allegata absentia sui advocati quare petivit dilacionem sibi dari pro condu-
 cendo suum advocatum; cui Isote idem archidiaconus prefixit terminum
 usque ad diem lune proximo venturum ad conducendum suum advoca-
 tum et utrique parti ad procedendum in causa quantum de iure fuerit
 procedendum et cetera.

XX.15

[1312] maggio 2, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die martis, secundo intrante maio; ante prescriptas fores Sancti Donati;
 presentibus dominis B(ernardo) decano et Henrico Baldachi, canonico Ci-
 vitate(n)sibus), Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Bartolotto notario
 de Vilalta, Wilelmino filio condam domini Egidii de Civitate et aliis. Co-
 ram domino Hermanno archidiacono prescripto comparentibus in iudicio
 Isota prescripta, ex parte una, et Francisco supradicto, ex altera, archidiacono
 predictus terminum hodiernum de voluntate parcium in eodem statu,

ut nunc est, usque ad diem veneris proximo venturum ipsis partibus prorogavit. Item eodem die et loco et testes, Isota in iudicio coram prefato archidiacono, presente Francisco prescripto, fecit et constituit Federicum filium condam domini Henrici de Barbana et Petrum notarium filium Benedicti stationarii Civitatis, presentes, quemlibet eorum in solidum ita quod non sit pocior condicio occupantis, suos nuncios et procuratores in prescripta causa matrimoniali et cetera, cum omni melioramento.

XX.16

[1312] maggio 5, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris, quinto intrante maio; ante suprascriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero, Iohanne custode, Warnero de Gallano et Guidone de Mañano canonicis Civitatensibus, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Bartolotto notario de Villalta, Benevenuto notario filio condam Pantaleonis de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono supradicto comparentibus in iudicio Petro notario filio Benedicti stationarii Civitatis, procuratore ac procuratorio nomine Isote prescripte, ex parte una, [139r] [...] ^(a) quadrupli[cation]es quarum tenor inferius [annotatur. Qui quidem archidiaconus] petivit a partibus si volebant adhuc aliqua ^(b) iura introducere an quod concluderetur in causa, ipsis partibus respondentibus quod aliqua nolebant introducere et quod placebat eis quod in causa concluderetur, memoratus archidiaconus in dicta causa habuit pro concluso petens a partibus quod siquem sapientem in terra pro suspecto haberent sibi in scriptis seu oretenus nominarent; quibus respondentibus quod nullum sapientem haberent pro suspecto nisi dominum Bernardum decanum, idem archidiaconum precepit quod quelibet dictarum parcium daret in notis infrascripto viginti quatuor denarios pro habendo consilio, prefigens terminum partibus ab hodierno die veneris usque ad octo dies ad audiendum diffinitivam sententiam ^(c).

Tenor vero dictarum quadruplicationum talis est:

Coram vobis domino Hermanno, canonico Civitatis ecclesie archidiacono pro capitulo eiusdem ecclesie, respondeo ego Franciscus filius

Carlucii quadruplicando quod replicationes per me vobis exhibite sunt iuri consone et ad causam de qua agitur pertinentes et idcirco per vos sunt tamquam legitime admittende nec obstat quod per adversam partem proponitur quod criminoſe persone prohibentur ad testimonium perhibendum; nam in tali casu melius et clarius per minus honestas personas quam per honestas veritas conprobatur, nec est verisimile quod aliquis seu aliqua sit sue salutis immemor. Item non obstat quod proponitur quod ego in replicationibus meis proposuerim quod prius Petris cognovissem quam matrimonium cum Isota contraxissem et secus appareat in depositione testimonii, nam dictum sive testimonium dicte Petris replicationi mee aliquoſiter non contradicit, prout plene ex ipsius depositione apparet. Item non obstat quod dicitur quod non sit responsum allegationibus partis adverse, nam plene et ſufficienter per me responsum est et, si negatur, ſpecificentur ille allegationes quibus dicitur per me non esse responsum; quibus ſpecificatis paratus sum respondere, si non est responsum per me. Item ad id quod dicitur utrum allegans turpitudinem suam sit audiendus in propria causa vel aliena, dico^(d) quod paratus sum quod illud discutiatur de iure et illud idem dico de eo qui in crimine perseverat. Item dico quod potens sum ad cognoscendam dicta Isotam et alias mulieres, sicut ille qui plures carnaliter cognovit mulieres et paratus sum illud facere et adimplere et fidem facere iuxta mandatum vestrum.

^(a) lacuna della prima riga e di 125 mm ca della seconda. ^(b) aliqua aggiunto in interlinea. ^(c) ab hodierno... sentenciam aggiunto in interlinea. ^(d) segue de eo qui in crimine perseverat. Item dico depennato.

XX.17

[1312] maggio 12, Cividale, *ante fores capelle Sancti Donati Maioris ecclesie*

Die duodecimo intrante maio; ante fores capelle Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis; presentibus dominis magistro Waltero, Iohanne custode et Nicolao condam domini Ugonis, canonicis Civitatis, Dominico mansionario ecclesie predicte, presbitero Iacobo capellano ecclesie Sancte Marie de Curia, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Benevenuto notario condam Pantaleonis de Civitate et aliis. Dominus Hermanus de [1397] Bu[drio ...]^(a)

[procura]torio nomine Isotte [...]^(b)

Brossana Civitatis, [ex parte altera, in causa] matrimoniali que coram [i]pso v[er]titur inter predictos, clausum [consilium et sigillatum] sigillo

venerabili viri domini Gilonis archidiaconi [Aquilegensis] apperuit ac legit ibidem, cuius tenor inferius continetur; quo lecto idem archidiaconus quandam in scriptis tulit diffinitivam sententiam in hac forma:

Nos Hermannus de Budrio archidiaconus pro capitulo Civitatenſi cognoscentes de causa matrimoniali que vertitur inter Isotam filiam Cunſe de Civitate, ex parte una, et Franciscum filium Carlucii cerdonis de Portabrossana, ex altera, qui inter se matrimonialiter contraxerant per verba de presenti, porrecta petitione ex parte ipsius Isotte que talis est: «Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio, canonico ecclesie Civitatenſis ac archidiacono pro capitulo ecclesie eiusdem, propono et dico ego Isota filia Cunſe de Civitate quod Franciscus filius Carlucii calificis de Porta Brossana Civitatis, cum quo matrimonium contraxi licet diutius mihi cohabitaverit, me numquam carnaliter cognoscere potuit licet ad hoc operam dedit suo posse. Cum igitur ego mater esse desiderem et filios procreare, peto quatenus pronuncietis matrimonium esse nullum et mihi detis licenciam cum alio matrimonium contrahendi. Peto etiam expensas factas, de faciendis protestans; salvo iure addendi, minuendi, mutandi et cetera». Et responsione subsecuta quod talis est, qui Franciscus animo contestandi litem^(c) negavit narrata, prout narratur in petitione ipsius Isotte et dixit^(d) petita in eo fieri non debere; ac lite legitime contestata, iuramentis de calumpnia et veritate dicenda a dictis partibus prestitis et parciū confessionibus subsecutis; productis testibus quos partes producere voluerunt ac ipsis testibus diligenter examinatis et dictis eorum solempniter publicatis; et per dictas partes renunciatum aliis probacionibus ac in dicta causa conclusum; visis et diligenter examinatis meritis cause predictae ac habito super hiis consilio sapientum prefixoque termino partibus ad diffinitivam sententiam audiendam peremptorie ad diem hodiernam: presentibus Petro notario de Civitate, procuratore ac procuratorio nomine dicte Isotte, et Francisco predicto^(e) et dictam sententiam cum instancia proferri petentibus, Christi nomine invocato, in hiis scriptis sentencialiter diffinimus predictos Isotam et Franciscum usque ad completum triennium, prout iure traditur consimili, cohabitare debere, quindecim menses – quibus predictos insimul cohabitasse constare dignoscitur – de predicto triennii termino deducentes et hoc sub excommunicationis pena a predictis partibus inviolabiliter adimpleri.

A qua sententia prescriptus Petrus^(f) procuratorio nomine^(g) Isotte predictae appellavit oraculo vive vocis ad reverendum in Christo patrem et dominum O(ttobonum) Dei gratia patriarcham Aquilegensem.

[140r] [Tenor consilii domini Gilonis archidiaconi Aquilegensis]

[In causa matrimoniali que vertitur inter Isotam filiam Cunse de Civitate, ex una parte, et Franciscum filium] Carlucii cerdonis [de] Porta Brossana de Civitate ex [altera, lectis atestationibus et] allegationibus utriusque partis ac super predictis deliberatione habita diligenti, consilium mei G(ilonis) Aquilegensis archidiaconi est quod dicta Isota per vos dominum Hermannum, archidiaconum pro capitulo Civitatis, monenda et per censuram ecclesiasticam compellenda est per triennium cohabitare dicto Francisco marito suo, deducto tempore unius anni et trium mensium per quod et in quo ipsos simul cohabitasse noscuntur, sicut per eorum confessionem evincitur evidenter.

^(a) lacuna di 125 mm ca. ^(b) lacuna di 110 mm ca. ^(c) animo... litem aggiunto in interlinea con segno di inserzione. ^(d) dixit aggiunto in interlinea. ^(e) et Francisco predicto aggiunto in interlinea. ^(f) Petrus aggiunto in interlinea. ^(g) nomine aggiunto in interlinea.

XX.18

[1312] maggio 20, Cividale, *ante fores capelle Sancti Donati Maioris ecclesie*

Die duodecimo exeunte maio; in Civitate, ante fores capelle Sancti Donati Maioris Ecclesie Civitatis; presentibus dominis Henrico condam Baldachi et Nicolao condam domini Ugonis, canonicis ecclesie Civitatis, presbitero Iacobo capellano ecclesie Sancte Marie de Curia, Nicolao Claudio clerico Civitatis morante et aliis. Coram venerabili viro domino Hermanno de Budrio canonico, ecclesie Civitatis ac archidiacono pro capitulo ecclesie eiusdem, constitutus Petrus notarius filius Benedicti stationarii de Civitate, procurator ac procuratorio nomine Isote filie Cunse mulieris de Civitate, quandam appellacionem in scriptis interposuit in hac forma.

Coram vobis domino Hermanno de Budrio, canonico Civitatis et archidiacono pro capitulo Civitatis, ego Petrus notarius filius Benedicti de Civitate procurator et procuratorio nomine Isote filie Cunse de Civitate diffinitivam sententiam lata per vos – si sententia dici potest – pro Francisco filio Carlucii de Civitate contra dictam Isotam in causa matrimoniali que vertitur seu vertebatur inter ipsum Franciscum, ex parte una, et dictam Isotam, ex alteram, dico iniquam vel nulla et, si qua est, ex ea sentiens ipsam Isotam gravatam indebite, non recedendo ab appellatione per me, procuratorio nomine ut supra, in actis interposita oracu-

lo vive vocis, set eam innovando in hiis scriptis ad reverendum patrem dominum O(ttobonum) sancte sedis Aquilegensis patriarcham sive ad venerabilem virum dominum fratrem Albertum abbatem Sumaquensem, eius vicarium generalem, appello et apostolos instanter peto et iterum atque iterum peto supponens ipsam Isotam et eius iura protectioni et defensionis ipsius domini patriarche, salva obcione ulterius appellandi.

Cui Petro procuratori Isotte predicte prefatus archidiaconus acta cause prescripte pro apostolis assignavit.

XX.19

[1312 fine maggio, Cividale]

[140v] [... Warnero de]^(a) Gallano, canonicis [Civitantensibus, ... Benevenuto]^(b) condam Pantaleonis notario Civitatensi et aliis. Coram venerabili viro domino Hermanno [de] Budrio, canonico ecclesie Civitatis et archidiacono pro capitulo ecclesie eiusdem, comparentibus in iudicio Petro notario filio Benedicti de Civitate, procuratore ac procuratorio nomine Isote filie Cunse de Civitate, ex parte una, et Francisco filio Carlucii calcificis de Porta Borsana Civitatis, ex altera, in causa matrimoniali que vertitur inter ipsas partes, terminum hodiernum quo partes contente erant in eodem statu, ut nunc est, de voluntate parcium usque ad diem iovis proximo venturum eisdem partibus prorogavit.

^(a) lacuna delle prime due righe. ^(b) lacuna di 80 mm ca.

XX.20

[1312] giugno 5, [Cividale], *ante fores Santi Donati*

Die quinto intrante iunio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Iohanne custode et Guidone de Mançano, canonicis Civitatis, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Benevenuto condam Pantaleonis notario Civitatensi et aliis. Petrus notarius filius Benedicti stationarii Civitatis presentavit ex parte venerabilis patris domini fratris Alberti abbatis Sumaquensis, reverendi patris et domini O(ttoboni)

Dei gratia patriarce Aquilegensis vicedomini et vicarii generalis, ac dedit domino Hermanno de Budrio archidiacono pro capitulo Civitatenſi quaedam patentes litteras non viciatas, non cancellatas, non corruptas neque in aliqua ipsarum parte suspectas, sigillatas sigillo vicariatus ipsius domini patriarce integro et illeso, quarum tenor talis est.

Frater Albertus Sumaquensis abbas, reverendi patris domini Ottoboni sancte sedis Aquilegensis patriarce vicedominus et vicarius generalis, discreto viro Hermanno de Budrio, canonico ecclesie Civitatenſis et archidiacono pro capitulo Civitatenſi, salutem in Domino. Cum Petrus notarius filius Benedicti de Civitate procuratorio nomine Isote filie Cunse de Civitate a sententia diffinitiva per vos lata contra dictam Isotam pro Francisco filio Carlucii de Civitate in causa matrimoniali que vertebatur inter dictum Franciscum, ex una parte, et dictam Isotam, ex altera parte, ad nostram duxerit audienciam appellandum, devocioni vestre per presentes mandamus quatenus contra dictam Isotam in dicta causa pendente dicta appellatione minime procedatis, quia ipsa appellationis causam coram nobis volumus diffiniri et cognoscere de iuribus appellationis predictae. Date Civitatis, die lune quinto intrante iunio, indictione decima.

XX.21

[1312 giugno 24, Cividale]

[141r] [...] ^(a) Symone filio condam Nasinguerre de Ruvignaco [...] et aliis. ...] us ^(b) de Civitate filius condam Raymundi de Ruvignaco presentavit ex parte venerabilis patris domini fratris Alberti abbatis Sumaquensis, reverendi patris et domini O(ttoboni) sancte sedis Aquilegensis patriarce vicarii generalis, domino Ottonello archidiacono Concordiensi quasdam patentes litteras non viciatas, non cancellatas neque in aliqua ipsarum parte suspectas, sigillatas sigillo vicariatus prefati domini patriarce integro et illeso, quarum tenor talis est.

Frater Albertus Sumaquensis abbas, reverendi patris domini O(ttoboni) sancte sedis Aquilegensis patriarce vicedominus et vicarius generalis, discreto viro Ottonello archidiacono Concordiensi salutem in Domino. Pro parte Isote filie Cunse de Civitate est nobis expositum quod cum coram discreto viro Hermanno de Budrio, Civitatenſi canonico et archidiacono pro Civitatenſi ecclesia, inter Petrum notarium filium Benedicti de Civitate procuratorem dicte Isotte, ex una parte, et Franciscum filium Carlucii de

Civitate, ex altera, super matrimonio questio verteretur, ipse Hermannus perperam in ipsa causa procedens contra ipsam Isottam iniquam et iniustam sententiam promulgavit. Nos vero intendentes ipsam appellacionis causam coram nobis fine debito terminari, ipsum Franciscum citari fecimus ut ad certum terminum sibi statutum coram nobis ad procedendum in ipsa appellacionis causa, ubicumque in Civitate vel diocesi Aquilegensis essemus, legitime comparetur. Qui in termino sibi statuto non comparuit coram nobis et, per dictum Petrum procuratorem dicte Isotte ipsius Francisci contumacia accusata, ipsum pronunciamus merito contumacem. Quia vero, multis et variis negociis occupati, ipsi cause comode interesse non possumus, discrecioni tue – de qua plene in hac parte confidimus – per presentes committimus et mandamus quatenus partibus convocatis contra ipsam appellacionis audias et sententiam ipsam, per dictum Hermannum prolatam, per censuram ecclesiasticam auctoritate nostra confirmare vel infirmare procures, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel amore subtraxerint, censura simili compellas veritati testimonium perhibere. Data Civitatis, die septimo exeunte iunio, decima indicione.

^(a) lacuna delle prima riga e di 110 mm ca. della seconda. ^(b) lacuna di 40 mm ca.

XX.22

[1312 giugno 26, Cividale]

[141^v] [...] ^(a) Civitatis morante [...] ^(b) Nicolaus dictus Vuer[cius] de Porta Sancti Petri Civitatis presentavit ex parte domini Ottonelli archidiaconi Concordiensis, iudicis delegati venerabilis viri domini fratris Alberti abbatis Sumaquensis reverendi patris et domini O(ttoboni) sancte sedis Aquilegensis vicarii generalis, presentavit ^(c) Francisco filio Carlucii calcificis de Civitate quasdam patentes litteras non viciatas, non cancellatas neque in aliqua ipsarum parte corruptas, sigillatas ipsius domini Ottonelli sigillo cereo integro et illeso, quarum tenor talis est.

Otonellus archidiaconus Concordensis, venerabilis patris domini fratris Alberti abbatis Sumaquensis reverendi patris et domini O(ttoboni) sancte sedis Aquilegensis patriarce vicedomini et vicarii generalis iudex delegatus, Francisco filio Carlucii de Civitate salutem in Domino. Noveris nos eiusdem domini vicarii recepisse litteras sub hac forma: «Frater Albertus Sumaquensis abbas, reverendi patris domini O(ttoboni) sancte sedis Aq-

uilegensis patriarce vicedominus et vicarius generalis, discreto viro Ottonello archidiacono Concordiensi salutem in Domino» et cetera, prout in litteris commissionis facte ipsi domino Ottonello per totum. Volentes idque mandatum prefatum domini vicarii reverenter exequi, ut tenemur, tibi per presentes, auctoritate qua fungimur in hac parte, precipiendo mandamus quatenus decima die ab harum presentatione inclusive – quem terminum tibi pro duobus editis et uno peremptorio assignamus, ita quod si dies termini in diem venerit feriatam sequens proxima non feriatam pro termino habeatur – coram nobis in Civitate, ante fores capelle Sancti Donati Maioris ecclesie Civitatis per te vel procuratorem ydoneum ad procedendum in predicta appellationis causa studeas comparere, alioquin tua absentia non obstante in ipsa causa procedemus quantum ordo iusticie suadebit. Date Civitatis, die quinto exeunte iunio decime indictionis.

^(a) lacuna della prima riga. ^(b) lacuna di 125 mm ca. ^(c) così: il verbo è ripetuto dopo la lunga apposizione successiva al primo presentavit

XX.23

[1312] luglio 7, Cividale, *ante fores capelle Sancti Donati*

Die septimo intrante iulio; in Civitate, ante fores capelle Sancti Donati; presentibus dominis Hermanno de Budrio et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Dominico mansionario eiusdem ecclesie, Benevenuto notario filio condam Pantaleonis de Civitate, Dominico filio Iacumine de Civitate et aliis. Coram venerabili viro domino Ottonello archidiacono Concordiensi, venerabilis patris domini fratris Alberti Suma-quensi abbatis reverendi patris et domini O(ttoni) sancte sedis Aquilegensis patriarce vicarii generalis iudice delegato, comparentibus in iudicio Petro notario filio Benedicti stacionarii Civitatis procuratore ac procuratorio nomine Isote filie Cunse de Civitate, ex parte una, et Francisco filio Carlucii calcificis de Porta Brossana Civitatis, ex altera, facta fide de termino hodierno prout supra patet [142r] [...] ^(a) dicta Isota vertitur, cuius procuratoris [petitione] frater Albertus vicarius domini patriarche [convoc]avit eundem Franciscum ad certam diem quod comparere debebat coram eo in causa eiusdem appellationis, interposite per eam sive dictum suum procuratorem ad predictum vicarium, a quadam sententia lata per dominum Hermannum de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitatis,

in causa matrimoniali que vertebatur inter ipsas partes, in quo termino idem Franciscus nec per se nec per procuratorem comparere curavit; quem Franciscum prefatus dominus vicarius, procuratore predictae Isotte contumaciam accusante, pronunciavit contumacem; quare dictus Petrus, procuratorio nomine Isotte predictae ratione huiusmodi contumacie, petivit sibi eundem Franciscum in expensis legitime condempnari. Ad que dictus Franciscus purgando contumaciam suam allegavit dicens quod propter inimicitias capitales consanguineorum et amicorum Isotte non fuit ausus ire in ipso termino ad presenciam vicarii supradicti nec poterat^(b) mittere procuratorem, cum causa matrimonialis sit de maximis causis, et quod petebat condempnationem predictarum expensarum reservari debere in fine litis; ipsis autem partibus plura allegantibus hincinde, placuit eisdem quod dominus iudex de consilio sapientum interloqui debeat ad expensas partis perdentis. Qui quidem iudex mandavit partibus quod allegaciones suas dent in scriptis prefigens eis terminum a die lune proxime venturum usque ad octo dies proximo venturos ad interloquendum super predictis et ad procedendum in causa; ita quod si dies termini et cetera.

^(a) lacuna della prima riga e di 110 mm ca. della seconda. ^(b) poterat aggiunto in interlinea.

XX.24

[1312] luglio 17, [Cividale], *ante fores capelle Sancti Donati*
[datato luglio 18]³²

³² In realtà nel 1312 il 18 di luglio cadde di martedì, quindi il 19 luglio cadde di mercoledì e non martedì (data del documento successivo: *infra*, doc. XX.25) e il 23 luglio cadde di domenica, non di lunedì (*infra*, doc. XX.27); si deve ipotizzare un lapsus del notaio che altrove dimostra di computare correttamente secondo la *consuetudo Bononiensis*: lo dimostrano tutti gli atti delle cause precedenti, ma anche gli atti seguenti scritti alla fine di quello stesso mese, datati correttamente giovedì 20 luglio e giovedì 27 luglio (*infra*, docc. XX.26 e XX.28). Si è proposto quindi, nei tre casi summenzionati, di considerare corretti per la datazione i giorni della settimana (indicati anche nei precedenti termini per le udienze), non i giorni del mese indicati dal notaio.

Die lune, quartodecimo exeunte iulio; ante suprascriptas fores capelle Sancti Donati; presentibus Vidrango de Civitate, Quoncio filio condam Meynardi de Faganea et aliis. Coram domino Ottonello, iudice suprascripto, comparentibus in iudicio Petro prescripto, procuratorio nomine quo supra ex parte una, et Francisco supradicto, ex altera, factaque fide de termino hodierno prout supra patet, predictus iudex, cum prefate partes allegarent absenciam suorum advocatorum, de voluntate ipsarum parcium terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc est, usque in diem crastinum memoratis partibus prorogavit.

XX.25

[1312] luglio 18, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*
[datato luglio 19]

Die martis, terciodecimo exeunte iulio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Artuico de Castello et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Nicolao notario filio condam Petri Canis de Civitate, Augucione diacono ecclesie Civitatensis, Benevenuto notario condam [142^v] [condam Pantaleonis de Civitate, et aliis. Coram domino Ottonello, iudice supradicto, comparentibus in iudicio Petro prescripto, procuratorio nomine quo supra ex parte una, et Francisco, ex altera, factaque fide]³³ de termino hodierno [prout supra patet, predictus iudex interlo]quando [condempna]vit eundem Franciscum prefato Petro procuratori Isote iamdicte [in expen]sis legitimis racione contumacie superius allegate: a qua interlocutoria prefatus Franciscus oraculo vive vocis appellavit ad venerabilem virum dominum fratrem Albertum vicarium domini patriarce Aquilegensis.

³³ La restituzione della lacuna (oltre due righe scritte nel margine superiore della c. 142^v) pare plausibile grazie alla ricostruzione dei pochi frammenti di scrittura rimasti, per analogia con altri documenti della stessa serie processuale o di analoga natura giuridica.

XX.26

[1312] luglio 20, [Cividale], *in prescripto loco*

Die iovis duodecimo exeunte iulio; in prescripto loco; presentibus dominis Artuico de Castello et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Benevenuto notario condam Pantaleonis et Iohanne filio condam magistri Bontadi de Civitate et aliis. Coram domino Ottonello iudice suprascripto comparentibus partibus suprascriptis, idem iudex prefixit terminum partibus usque ad diem lune proximo venturum ad interloquendum si condemnationem expensarum ratione contumacie suprascripte debebat in fine litis conservare an facere quod ipse solvantur per eundem Franciscum Petro procuratori Isotte predicte.

XX.27

[1312] luglio 24, [Cividale], *ante fores capelle Sancti Donati*
[datato luglio 23]

Die lune, nono exeunte iulio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus presbitero Iohanne Pertoldi, mansionario ecclesie Civitatis, Iohanne condam magistri Bontadi et Pidrisio filio Raynardi stacionar(ii) Civitatis et aliis. Coram prescripto domino Ottonello iudice comparentibus partibus prescriptis in iudicio, Franciscus allegavit absenciam sui advocati petens terminum hodiernum in eodem statu, ut nunc est, prorogari; quem terminum idem iudex usque ad diem iovis proximo venturum in eodem statu, ut nunc est, eisdem partibus prorogavit.

XX.28

[1312] luglio 27, [Cividale], *in prescripto loco*

Die iovis quinto exeunte iulio; in prescripto loco; presentibus domino Hermanno de Budrio canonico Civitatis, Iohanne diacono filio Leonardii capellarii, Benevenuto notario condam Pantaleonis, Landucio filio magistri Marini de Civitate et aliis. Coram prescripto domino Ottonello iudice comparentibus partibus suprascriptis, Petrus procuratorio nomine

Isotte allegavit absenciam sui advocati et ideo petivit sibi dari terminum pro conducendo suum advocatum; cui predictus iudex prefixit terminum usque in crastinum festum vinculorum beati Petri proximo venturum ad conducendum advocatum et utrique parti ad procedendum in causa.

XX.29

[1312 agosto 2, Cividale]

[143r] [...] ^(a) [Benevenuto condam] Pantaleonis de [Civitate et aliis. Co-ram] domino Ottonello iudice suprascripto comparentibus in iudicio partibus suprascriptis ac facta fide de termino hodierno, prout supra patet, petivit prefatus Petrus procuratorio nomine quo supra quod instanter dictus iudex interloquendo ^(b) condemnaverit eundem Franciscum prefato Petro procuratori Isotte predictae in expensis legitimis ratione contumacie superius allegate; quod illas expensas dictus iudex taxare deberet. Ad que pro parte Francisci dictum fuit quod dictus iudex eandem interlocutoriam non tulerat in scriptis et quod ab ea appellatum fuerat, quare pendente appellatione idem iudex nichil innovare debebat. Qui quidem iudex, recepto iuramento a predicto Petro procuratorio nomine quo supra super huiusmodi expensis, ipsas taxavit in trigintaduobus denariis aquilegensibus mandans dicto Francisco sub pena excommunicationis quod ipsos solvat ab hodierna die ad octo dies proxime venturos eidem Isotte seu dicto Petro eius procuratori. Super qua taxatione prefatus Franciscus ad dominum fratrem Albertum generalem vicarium domini patriarce Aquilegensis appellavit oraculo vive vocis.

^(a) lacuna delle prima riga e di 110 mm ca della seconda. ^(b) interloquendo aggiunto in interlinea.

XX.30

[1312] agosto 11, [Cividale], *in loco prescripto*

Die veneris, undecimo intrante agosto; in loco prescripto; presentibus domino Hermanno de Budrio canonico Civitatensi, Wilelmo nepote

magistri Walteri canonici Civitatis, Iohanne condam magistri Iuliani thesaurarii ecclesie Civitatis et Benevenuto filio condam Pantaleonis notario de Civitate et aliis. Petrus prescriptus procuratorio nomine Isotte prescripte, ex parte una, et Franciscus supradictus, ex altera, voluerunt ac concordantes extiterunt quod terminus, qui erat hodie assignatus per nuncium domini Ottonelli iudicis prescripti Petro scripto, esset ad diem crastinam coram ipso iudice in quo dictus Petrus suum libellum in iudicio porrigere teneretur et quod in dicta causa procederetur quantum de iure foret procedendum.

XX.31

[1312] agosto 31, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die iovis, ultimo augusti; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, Hermanno de Budrio, Warnero de Gallano, Nicolao domini Ugonis et Guidone de Mançano, canonicis Civitatis, Benevenuto notario condam Pantaleonis. Constitutis coram domino Ottonello iudice suprascripto Francisco prescripto, ex parte una, et Petro procuratore predicte Isotte, ex altera, dictus Franciscus petivit rogando [143v] [...] ^(a) satisfaceret dicto procura[tori ...] ^(b) iudicem extiterat condempnatus.

^(a) lacuna della prima riga. ^(b) lacuna di 125 mm ca.

XX.32

[1312] settembre 15, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris, quintodecimo intrante septembri; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus [dominis] Gilono archidiacono Aquilegensi, magistro Waltero et Hermanno de Budrio, canonicis Civitatis et aliis. Coram domino Ottonello iudice delegato prescripto comparentibus Petro procuratore ac procuratorio nomine Isotte prescripte, ex parte una, et Francisco prescripto, ex altera, prefatus iudex condempnationem expensarum in quibus condempnavit Franciscum predictum ratione contuma-

cie reservavit in fine litis sive questionis et, intendens in prescripta causa appellacionis sibi delegata procedere, prefixit terminum Petro predicto usque ad diem lune proximo venturum ad porrigendum suum «libellum» et utrique parti ad procedendum in causa quantum de iure poterit procedi.

XX.33

[1312] settembre 18, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die terciodecimo exeunte septembri; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Hermanno de Budrio et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Nicolao notario filio Antonii notarii Civitatis et aliis. Coram prescripto domino Ottonello iudice delegato constitutis in iudicio Petro procuratore Isotte prescripte, ex parte una, et Francisco supradicto, ex altera, factaque fide de termino hodierno, prout supra patet, prefatus Petrus nomine quo supra quendam suum libellum porrexit iudici supradicto cuius tenor inferius annotatur, quo ibidem lecto predictus Franciscus animo contestandi litem negavit narrata prout narrantur in dicto libello et dixit petita in eo fieri non debere.

XXI

Causa matrimonialis inter Çuannam Pini de Firmano
et Marcum Francilini de Premariaco
(1312 gennaio 27 - febbraio 15, Cividale)

ASU, NA, busta 667, fascicolo 1, cc. 145 e 151.

Gli atti della causa sono scritti su due carte staccate e numerate a matita in alto a destra sul *recto* rispettivamente 145 e 151. L'indicazione del millesimo [1312] – scritto solo sul primo atto – è nelle attuali condizioni della carta totalmente perduta (la lacuna equivale a metà circa della prima riga), ma è facilmente ricostruibile grazie al frammento rimasto dell'ordinale dell'indizione con il controllo incrociato dei giorni della settimana e del mese.

Nella prima udienza tenutasi venerdì 27 gennaio 1312 (*infra*, doc. XXI.1), dinanzi a Ermanno di Buttrio, canonico e arcidiacono per il capitolo di

Cividale, compagno Giovanna di Pino da Firmano, attrice, e Marco di Francilino da Premariacco, convenuto. L'attrice, quindi, presenta il suo *libellus* all'arcidiacono che lo consegna al convenuto, il quale contesta la lite. L'arcidiacono chiede poi alle parti di prestare giuramento. Segue la trascrizione del *libellus* in cui Giovanna, avendo contratto matrimonio con Marco per *verba de presenti*, chiede all'arcidiacono di obbligare il convenuto a trattarla con affetto maritale. Segue l'interrogatorio delle parti. A precise domande dell'arcidiacono, Marco risponde di non aver lodato Giovanna per *verba de presenti* quale sua legittima moglie; di averle bensì promesso di prenderla in moglie, ma quando voleva farlo, lei si è rifiutata di accettarlo come marito; afferma inoltre di non averla conosciuta carnalmente. Giovanna, poi, a sua volta interrogata dall'arcidiacono, afferma che Marco l'ha lodata in moglie per *verba de presenti* ed è stata proprio lei per prima a lodare quale legittimo marito Marco, il quale a sua volta l'ha lodata quale legittima moglie; lo stesso Marco, a suo dire, avrebbe formulato le domande di rito che vengono riportate testualmente; il tutto è avvenuto in presenza di quattro testimoni, fra cui sua madre Serafina e Lorenza, figlia di quest'ultima; nel mese di luglio scorso, di domenica verso mezzogiorno, nel resedio («in bayarçio») di suo padre, Pino, sotto una pergola vicino a un giuncheto («prope vencaretum»); stavano seduti, ma si alzarono nel momento in cui contrassero il vincolo matrimoniale; non ha ricevuto l'anello né ha avuto rapporti carnali con lui. Dopo l'interrogatorio delle parti, vengono fatti giurare anche i testimoni presentati dall'attrice. Per prima Serafina, madre di Giovanna, interrogata dall'arcidiacono dà risposte analoghe a quelle della figlia. Poi è il turno di Lorenza, figlia di Serafina, che dà le stesse risposte di sua madre. Domenico del fu Giuliano da Firmano afferma che Serafina gli aveva chiesto di andare assieme a Marcuccio in un resedio, dietro a una siepe incolta («post carandam»), contiguo al resedio ove stavano i predetti Giovanna e Marco, da dove aveva potuto vedere e sentire Marco lodare tre volte Giovanna in sua legittima sposa, ma non può dire con altrettanta sicurezza di aver sentito anche Giovanna lodare Marco, perché era stato infermo pochi giorni addietro. Ripete anche testualmente la formula detta da Marco e concorda nelle altre sue risposte con quanto detto dagli altri testimoni; nega che gli sia stato chiesto espressamente di dare quella testimonianza. Infine Marcuccio da Firmano ripete quasi tutte le stesse risposte, ma afferma che sia stato Marco per primo a

lodare in moglie Giovanna. Terminato l'interrogatorio, l'arcidiacono chiede a Giovanna se vuole presentare altri testimoni, ma l'attrice rinuncia. Il giudice considera dunque messe agli atti le deposizioni e chiede al notaio verbalizzatore di farne copia per il convenuto; aggiorna poi l'udienza al lunedì di due settimane dopo.

All'udienza di lunedì 7 febbraio (*infra*, doc. XXI.2), non essendosi presentata alcuna delle due parti, l'arcidiacono aggiorna la seduta al giovedì seguente. Venerdì 11 febbraio (*infra*, doc. XXI.3) Marco chiede all'arcidiacono una dilazione perché possa procurarsi un avvocato; l'arcidiacono quindi aggiorna l'udienza al mercoledì seguente.

Mercoledì 16 febbraio (*infra*, doc. XXI.4), comparsa a giudizio solo l'attrice, l'arcidiacono stabilisce che entro domenica dia al notaio verbalizzatore 16 denari per poter ottenere il *consilium* e fissa al mercoledì seguente l'udienza per pronunciare la sentenza definitiva.

Così termina il *dossier*, nonostante l'ultimo atto ricopra solo le prime otto righe della c. 151 v che per il resto è bianca. Non si è trovato il testo della sentenza definitiva (preannunciata nell'ultimo atto conservato) che fu probabilmente scritta in un foglio separato.

XXI.1

[1312 gennaio] 27, [Cividale], *ante fores capelle Sancti Donati*

[145 r] [Anno millesimo trecentesimo decimo secundo], indictione [dec] ima, die veneris, quinto exeunte [ianuario]; ante fores capelle Sancti Donati; presentibus domini Io[hanne Ber]nardi, Iohanne thesaurario ecclesie Civitatis, [Iohanne de] Mutina Civitat[enses schola]s regente, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, [...] ^(a) condam Arnoldi et Benevenuto notario filio condam] Pantaleonis de Civitate et aliis. Constitutis in iudicio coram domino Hermanno de Budrio, canonico Civitatis et archidiacono pro capitulo eiusdem, Çuanna filia Pini de Firmano, ex parte una, et Marco filio Francilini de Premariaco, ex altera, in causa matrimoniali, predicta Çuanna quendam suum libellum porrexit in scriptis archidiacono supradicto cuius tenor inferius annotatur; quem quidem libellum predi-

ctus archidiaconus assignavit et dedit prefato Marco qui animo contestandi litem negavit narrata, prout narratur in dicto libello, et dixit petita in eo fieri non debere. Quo facto, ipse partes ibidem iuraverunt de calumpnia et veritate dicenda.

Tenor vero dicti libelli talis est:

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de B[ud]rio, canonico Civitatenſi et archidiacono pro capitulo eiusdem, dico et propono ego Çuanna filia Pini de Firmano quod, cum Marcus filius Franculini de Premeriaco contraxerit mecum per verba de presenti, peto quatenus eundem Marcum compellatis ut me maritali affectione pertractet; salvo iure addendi, minuendi, mutandi et cetera.

Marcus predictus interrogatus per eundem archidiaconum si laudavit dictam Çuannam per verba de presenti in suam legitimam uxorem, dixit quod non; item interrogatus si promisit sibi eam accipere^(b) in uxorem, dixit quod bene promisit ei ipsam accipere in suam uxorem et quando voluit eam accipere in uxorem, ipsa eum in maritum accipere noluit. Item interrogatus si eam cognovit carnaliter, dixit quod non.

Çuanna predicta interrogata per dictum archidiaconum si dictus Marcus laudavit eam in suam legitimam uxorem per verba de presenti, dixit quod sic. Item interrogata quis prius laudaverit iugalium, dixit quod ipsa prius laudavit Marcum et postmodum ipse laudavit eam in suam uxorem. Item interrogata quis fecit verba inter eos, dixit quod dictus Marcus. Item interrogata que verba dixit, dixit quod dictus Marcus dixit sibi: «Laudas tu, Çuanna, me, [Marcum], in tuum legitimum maritum semel, secundo et tercio secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem Fori Iulii?» et deinde [dixit «E]go Marcus laudo te, [Ç]uannam, semel, secundo et tercio in meam uxorem legitimam»; et sicut unus laudavit alium in suam uxorem et maritum. Item interrogata quibus presentibus, dixit quod presentibus Sarafina, matre sua, Laurença, ipsius Sarafine filia, Domenis filio Iuliani et Mar[cu]cio filio condam Murissitti. Item interrogata de tempore dixit quod hoc fuit in mense iulii pro[ximo] pre[ter]ito. Item interrogata de die et hora, dixit quod quadam die dominica, circa meri[diem]. Item interrogata de loco, dixit quod in baiarçio Pini patri sui, sub quadam pergula prope vencaretum^(c). Item [interrogata] si stabant vel sedebant, dixit quod sedebant et, quando inceperunt contrahere, surrexerunt. Interrogata si su-

baravit eam, dixit quod non. Item interrogata si cognovit eam carnaliter, dixit [quod non].

[145^v] [Quo facto] prefata Çuanna aliquas personas produxit in suos [testes, qui ad sancta Dei evangelia] iuraverunt de veritate dicenda.

In primis Sarafina, mater dicte Çuanne, interrogata per eundem dominum Hermannum archidiaconum si scit quod Marcus [laud]averit Çuannam per verba de presenti in suam legitimam uxorem et ipsa laudaverit eum in suum maritum^(d), respondit quod sic. Item interrogata quomodo scit, dixit quod presens. Item interrogata quis fecit verba inter eos, dixit quod Marcus. Item interrogata qua verba dixit inter se et dicta Çuannam, dixit quod dictus Marcus dixit Çuanne: «Çuanna, ego laudo te in meam legitimam uxorem secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii» et deinde dixit: «Çuanna, laudas tu me, Marcum, in tuum legitimum maritum secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Foriulii?» et sic laudaverunt se in maritum et uxorem. Item interrogata de loco dixit quod in Firmano, in baiarçio suo. Item in quo loco baiarçii, dixit quod sub quadam pergula prope unum venciarium. Item interrogata quibus presentibus, dixit quod ipsis contrahentibus et Laurença, filia sua, et ipsa teste et Domenis et Marcucius qui erant in alio bayarçio prope carandam que^(e) est inter utrumque baiarçium, quos ipsa testis fecerat illuc ire ad vidend[um et] audiendum predicta. Item interrogata de tempore, dixit quod fuit mense iulio proximo preterito. Item interrogata de die et hora, dixit quod quadam die dominica c[irca] meridiem. Item interrogata si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod sedebant et, quando incep[erunt] contrahere, surrexerunt. Item interrogata quis prius laudavit alium, dixit quod dictus Marcus prius laudavit Çuannam. Item interrogata si Marcus subaravit eam, dixit quod non.

Item Laurença, filia dicte Sarafine, interrogata per dictum archidiaconum si scit quod Marcus laudaverit Çuannam per verba de presenti in suam uxorem et ipsa laudaverit ipsum Marcum in suum maritum, respondit dicens quod sic. Item interrogata quomodo sciret, respondit quod interfuit dicto matrimonio. Item interrogata quis prius laudavit alium, dixit quod Marcus prius laudavit Çuannam et postmodum Çuanna laudavit Marcum. Item interrogata quis fecit verba inter eos, dixit quod dictus Marcus. Item interrogata que verba dixit, respondit dicens quod Marcus dicebat: «Çuanna, ego laudo te in meam uxorem secundum precepta Ro-

mane ecclesie»; et postea dixit: «Çuanna, laudas tu me in tuum maritum secundum precepta Romane ecclesie?»; et sic Marcus laudavit Çuannam in suam uxorem et ipsa laudavit Marcum in suum maritum. Item interrogata quibus presentibus, de loco, tempore, die et hora et mense et de aliis, dixit et concordavit cum Sarafina predicta.

Item Domenis, filius condam Iuliani de Firmano, interrogatus per archidiaconum supradictum si scit quod Marcus laudaverit Çuannam in suam legitimam uxorem, dixit quod dicta Sarafina fecerat ipsum testem et Marcucium ire ad quoddam baiarçium quod erat contiguum baiarçio in quo erant predicti Marcus et Çuanna; et illi stabant post quandam carandam latitantes et dixit quod vidit et audivit quando Marcus [semel, secundo et] tercio laudavit Çuannam in suam legitimum uxorem secundum precepta Romane ecclesie. I[tem interrogatus si] scit quod Çuanna laudaverit Marcum in suum maritum, dixit quod tunc non audivit [si ipsa laudavi]sset eum in suum maritum eo quod parum antea fuerat infirmus. Item interrogatus que verba [dicta] fuerunt, ibi dixit quod Marcus dicebat: «Çuanna, ego laudo te semel, secundo et tercio in [meam uxo]rem secundum precepta Romane ecclesie». Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus Sarafina et [151r] [Laurença filia] sua. Item interrogatus si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus de [tempore], dixit quod fuit mense iulio proximo preterito. Item interrogatus de septimana, dixit se nescire; de die et hora, dixit et concordavit cum Sarafina predicta. Item interrogatus si fuit rogatus quod deberet tale dicere testimonium, dixit quod non.

Item Marcucius de Firmano interrogatus si scit quod Marcus laudaverit per verba de presenti Çuannam in suam legitimam uxorem et ipsa eum in suum maritum, respondit quod sic. Item interrogatus quomodo sciret, dixit quod ipse testis et dictus Domenis erant in quodam baiarçio post quandam carandam latitantes, que erat intra baiarçium in quo erant contrahentes et baiarçium in quo erant^(f) ipsi testes, et dixit quod vidit et audivit quando Marcus laudavit Çuannam in suam uxorem et ipsa laudavit Marcum in suum maritum. Item interrogatus quis fecit verba matrimonii, dixit quod Marcus. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Marcus prius laudavit eam. Item interrogatus que verba dixit, dixit quod Marcus dicebat: «Çuanna, ego laudo te semel, secundo et tercio in meam uxorem secundum precepta Romane ecclesie»; et postea dixit: «Çuanna,

laudas tu me in tuum legitimum maritum secundum precepta Romane ecclesie?». Item interrogatus super aliis interrogatoriis, dixit et concordavit cum Domenis predicto.

Quibus examinatis prefatus archidiaconus petivit a dicta Çuanna si adhuc alios volebat producere in testes vel renunciare productioni aliorum testium, dixit quod renunciabat productioni testium et renunciavit. Qui quidem archidiaconus dicta testium Çuanne predicte habuit pro publicatis mandans mihi notario infrascripto quod eidem Marco faciam copiam de dictis testium Çuanne prescripte ac prefigens ipsi Marco terminum a die lune proximo venturo usque ad octo dies proximo venturos et ad obiciendum tam contra dicta ipsorum testium quam contra eorum personas et utrique parti ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum.

^(a) lacuna di 20 mm ca. ^(b) segue ea(m) s(ib)i ripetuto e non depennato. ^(c) prope vncaretum aggiunto in interlinea. ^(d) et ipsa... maritum aggiunto in interlinea. ^(e) segue erat depennato. ^(f) baiarçium... erant aggiunto in interlinea.

XXI.2

[1312] febbraio 7, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, septimo intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero et Benevenuto canonicis Civitatensibus, presbitero Vidusio titulario in Orsaria, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti et aliis. Dominus Hermannus archidiaconus supradictus, licet partes prescripte non comparerent in termino hodierno, terminum hodiernum prescriptum partibus in eodem statu ut nunc usque ad diem iovis proximum prorogavit.

XXI.3

[1312] febbraio 11, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris, undecimo intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo decano, magistro Waltero et Guidone de Mançano canonicis Civitatensibus, presbitero Vidusio titulario in

Orsaria, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti et aliis. Coram domino Hermanno, archidiacono suprascripto, comparentibus in iudicio partibus antedictis, Marcus prescriptus petivit sibi dari dilacionem pro habendo advocatum. Quam eidem predictus archidiaconus prefixit usque ad diem mercurii proximo venturum pro habendo advocatum et utrique parti ad procedendum in causa quantum de iure fuerit procedendum.

XXI.4

[1312] febbraio 16, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[151 v] Die mercurii, quartodecimo exeunte februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero et Guidone de Mançano canonicis Civitatensibus, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti et Covatto de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparente Çuanna prescripta in iudicio, Marco autem prescripto absente, facta fide de termino hodierno, predictus archidiaconus mandavit dicte Çuanne quod usque ad diem dominicum proximo venturum mihi notario infrascripto det sedecim den(arios) pro habendo consilio preficens eidem Çuanne terminum usque ad diem mercurii proximo venturum ad audiendum diffinitiviam sententiam in causa suprascripta.

XXII

Causa matrimonialis inter Galianam Ryçe de Gallano et Malfatinum
condam Floriani de eodem loco
(1312 gennaio 31 - aprile 3, Cividale)

ASU, *NA*, busta 667, fascicolo 1, cc. 146 r -150 v .

Le carte che compongono il *dossier*, con una numerazione apparentemente congrua (cc. 146-150), in realtà vanno scomposte e riorganizzate: i primi atti sono scritti in un bifoglio (cc. 149-150) cui seguono tre carte singole, nell'ordine: 148 $r-v$, 147 $r-v$, 146 $v-r$; fra le attuali cc. 147 e 146 doveva essere interposto almeno un altro foglio, nel quale trovava posto probabilmente il *procuratorium* scritto dal notaio Antonio da Cividale (del quale si

fa menzione nel doc. XXII.8 *infra*) e la parte iniziale delle repliche mosse da Rizza da Gagliano, padre e procuratore dell'attrice, alle obiezioni di Leonardo Boardiza, procuratore del convenuto, che continuano appunto a c. 146v (*ibidem*).

Nella prima udienza tenutasi il 31 gennaio 1312 (*infra*, doc. XXII.1), dinanzi a Ermanno di Buttrio, canonico e arcidiacono per il capitolo di Cividale, compaiono Galliana di Rizza da Gagliano, attrice, e Malfatino del fu Floriano da Gagliano, convenuto. L'attrice, quindi, presenta il suo *libellus* all'arcidiacono che lo consegna al convenuto, il quale formula la *litis contestatio*. Segue la trascrizione del *libellus* in cui Galliana, avendo contratto matrimonio con Malfatino per *verba de presenti*, chiede all'arcidiacono di obbligare il convenuto a trattarla «matrimonialiter». Segue l'interrogatorio delle parti. A precise domande dell'arcidiacono, Galliana afferma che Marco l'ha lodata in moglie per *verba de presenti*, così come poi lei a sua volta ha lodato il convenuto in legittimo marito; le domande di rito, formulate da Giacomo del fu *Mirtulan*, vengono riferite testualmente; ciò è avvenuto in presenza dello stesso Giacomo, di prete Leonardo e di altri a lei ignoti; a Gagliano, nella *canipa* di Malfatino; il mercoledì prima dello scorso Natale; subito dopo il tramonto; erano rivolti a oriente; Malfatino non le ha dato l'anello né l'ha conosciuta carnalmente. Segue l'interrogatorio molto più breve del convenuto che nega di aver lodato Galliana *per verba de presenti*, né di averle mai promesso di prenderla in moglie, né di averle mai dimostrato il suo consenso. Terminato l'interrogatorio, l'arcidiacono fissa per il lunedì seguente il termine per presentare i testimoni dell'attrice: le parti, di comune accordo, consentono che il notaio verbalizzatore, Giovanni, in loro assenza raccolga le deposizioni dei testimoni. Lo stesso giorno e nello stesso luogo, Galliana costituisce suo padre, Rizza da Gagliano, suo procuratore nella causa.

Lunedì 7 febbraio (*infra*, doc. XXII.2), comparsi a giudizio Rizza, procuratore della figlia Galliana, e Malfatino, l'arcidiacono aggiorna l'udienza al giovedì seguente. Quello stesso giorno, dopo aver prestato giuramento, vengono esaminati i testimoni a favore di Galliana. Per primo Carlono del fu Ulrico da Gagliano, alle domande precise del notaio Giovanni, risponde di essere a conoscenza del fatto che Malfatino e Galliana hanno contratto matrimonio: afferma di averli visti poiché stava vicino a una finestra della *canipa* di Malfatino, attraverso la quale ha visto e udito quest'ultimo loda-

re Galliana quale sua legittima consorte e questa poi, a sua volta, lodare Malfatino; Giacomo di *Mirtulan* ha posto le domande di rito, che vengono riferite testualmente; ciò è avvenuto a Gagliano, nella *canipa* di Malfatino; presenti oltre al suddetto Giacomo, anche prete Leonardo di Gagliano, nella *canipa*, e lo stesso teste con Botra da Gagliano, fuori di quella, vicino alla finestra; la *canipa* ha due finestre e loro stavano alla finestra che dà a occidente che è rotta; conosce i due contraenti che stavano in piedi, rivolti verso San Lorenzo in Monte; era dopo il tramonto, durante il crepuscolo, ma ha potuto vederli grazie alla luce che veniva dall'altra finestra che dà a oriente, e subito dopo veniva portata una candela, alla luce della quale è riuscito a vedere meglio e riconoscere i contraenti, che hanno poi cominciato a bere un liquore («licorium»); era il mercoledì prima dello scorso Natale; Galliana indossava una veste rossa e una pelliccia («scurletto super pellicium»), Malfatino una tunica di panno e un doppio manto («tunica de panno super diploydem»); lo sposo non ha immesso l'anello al dito della sposa. Interrogato, infine, se gli sia stato chiesto di andare in quel luogo, risponde affermativamente, ma nega che gli sia stato dato o promesso alcunché per deporre quella testimonianza. Il secondo testimone, Botra da Gagliano, dà risposte molto simili alle precedenti, specificando che la *canipa* di Malfatino si trova nella centa di San Floriano di Gagliano e aggiungendo che Malfatino avrebbe voluto conoscere carnalmente Galliana, ma Giacomo di *Mirtulan* non gliel'ha permesso. Anche questo testimone nega che gli sia stato dato o promesso qualcosa per deporre la sua testimonianza. Il terzo teste, prete Leonardo di Gagliano, interrogato *in verbo sacerdotii*, afferma di non sapere che fra le parti sia stato contratto matrimonio; dice che mentre transitava per la centa di San Floriano di Gagliano davanti alla *canipa* di Malfatino aveva visto e sentito che Malfatino e Galliana, su richiesta di Giacomo *Mirtulan*, stavano promettendo che non avrebbero mancato di rispettare le parole che quello avrebbe detto loro; e che Giacomo, non soddisfatto di ciò, aveva chiesto e ottenuto dalle parti la promessa che tenessero per rato e fermo quanto lui avrebbe detto fra di loro: ma non sa che cosa poi i due abbiano detto; ciò avveniva nel mese di gennaio scorso, ma non si ricorda il giorno né la settimana; era dopo la compieta, quasi dopo il tramonto. Dice poi che Malfatino avrebbe voluto conoscere carnalmente Galliana, ma Giacomo lo aveva convinto che avrebbe fatto tornare Galliana il giorno dopo, con la volontà dei suoi amici, e che allora

l'avrebbe compiaciuto. Infine nega gli abbiano dato o promesso qualcosa per deporre tale testimonianza. Il quarto testimone, Giacomo di *Mirtulan* da Gagliano, alle domande del notaio dice di non sapere se i due abbiano lodato l'un l'altra in moglie e marito, né sa se Malfatino aveva promesso a Galliana di prenderla in moglie, ma ha solo visto che Malfatino aveva dato la mano a Galliana per farle non sa quale promessa; dice anche che Malfatino avrebbe voluto conoscere carnalmente Galliana, ma lui non l'aveva permesso, facendosi promettere che avrebbero fatto solo quanto voleva il teste; il giorno dopo aveva fatto venire Galliana nello stesso luogo ov'erano stati, ovvero nella *canipa* di Malfatino, ma non aveva detto ciò che avrebbe voluto perché dissuaso dagli amici delle parti, e aveva quindi assolto le parti dalla promessa predetta; riguardo ai presenti, all'anno, all'ora e al giorno concorda con prete Leonardo; anche lui nega di aver ricevuto alcunché per deporre la sua testimonianza. Infine il quinto teste, Pietro di Rizza da Gagliano, afferma che Malfatino e Galliana hanno vicendevolmente lodato l'un l'altra in moglie e marito; lo sa perché stava nella *canipa* di Giovanni Curmanino che è contigua alla *canipa* di Malfatino, ove stavano i due contraenti che aveva visto contrarre matrimonio da una finestra posta nel muro fra le due *canipe*; Giacomo *Mirtulan* aveva posto le domande di rito che il teste ripete a suo modo; oltre al teste, erano presenti i quattro testimoni predetti; riguardo all'anno, al giorno, all'ora e al luogo, alle vesti indossate dalle parti, concorda con la deposizione di Carlono.

Venerdì 11 febbraio (*infra*, doc. XXII.3) l'arcidiacono Ermanno di Buttrio chiede a Rizza da Gagliano, padre e procuratore dell'attrice, se vuole rinunciare alla produzione di altri testimoni e, ricevuta risposta affermativa, fa mettere agli atti le deposizioni e aggiorna l'udienza al martedì seguente perché Malfatino abbia copia di tali prove. Martedì 15 febbraio (*infra*, doc. XXII.4), poiché l'arcidiacono non è presente in giudizio, le parti concordano di aggiornare l'udienza al dì seguente. Quindi mercoledì 16 febbraio (*infra*, doc. XXII.5), l'arcidiacono fissa al mercoledì seguente il termine perché Malfatino possa presentare le sue obiezioni alle deposizioni dei testimoni a favore di Galliana.

Mercoledì 1 marzo (*infra*, XXII.6), comparsi Rizza da Gagliano, procuratore dell'attrice, e Leonarduccio del fu Boardiza, procuratore del convento, quest'ultimo presenta all'arcidiacono le *exceptiones* contro le deposizioni e le persone dei testimoni della controparte, il cui testo è allegato agli

atti; l'arcidiacono fa esemplare al notaio verbalizzatore copia delle *exceptiones* per Rizza e fissa al lunedì seguente l'udienza per le eventuali repliche. Segue il testo delle *exceptiones*: proprio perché una causa matrimoniale si configura come una delle cause più importanti («cum causa matrimonialis de maioribus causis existat»), Leonardo detto Boardiza, procuratore di Malfatino, eccepisce contro la persona di Carlono del fu Ulrico di Gagliano in quanto persona leggera alla quale non si deve prestare credito; anche la sua deposizione è sospetta e quindi non va ammessa: infatti egli ha riferito che nella *canipa* in cui Malfatino e Galliana avrebbero contratto matrimonio vi erano anche prete Leonardo e Giacomo del fu *Mirtulan*, entrambi di Gagliano, i quali avevano detto di non sapere niente al riguardo; e non è verosimile che uno debba ignorare il fatto suo, tanto più che Carlono ha detto che è stato proprio Giacomo a formulare le domande, mentre lo stesso Giacomo ha detto di non sapere; e inoltre prete Leonardo e Giacomo sono superiori a Carlono per modi, sapienza e onestà. Per lo stesso motivo eccepisce anche contro la persona di Botra da Gagliano e la sua deposizione: oltre alle obiezioni già mosse contro la deposizione precedente, Botra ha anche detto che Carlono e Pietro, figlio di Rizza da Gagliano, erano fuori dalla *canipa*, laddove Pietro, nella sua testimonianza, ha detto che si trovava nella *canipa* di Giovanni Curmanino; quindi la sua testimonianza non va ammessa. Per i motivi suddetti eccepisce anche contra la persona di Pietro di Rizza da Gagliano; quanto alla sua deposizione afferma che, avendo Pietro detto di trovarsi nella *canipa* di Giovanni Curmanino, da cui poteva guardare entro la *canipa* di Malfatino, ove avveniva il matrimonio, attraverso una finestra nel muro che sta tra le due *canipe*, proprio per tale motivo non poteva vedere Carlono e Botra che, come ha detto lui stesso, stavano fuori dalla *canipa*; per questi motivi la sua testimonianza non va ammessa. Il procuratore del convenuto chiede dunque all'arcidiacono di non ammettere, in quanto frivole, le deposizioni dei suddetti tre testimoni, di assolvere il suo rappresentato dall'istanza dell'attrice e di dargli facoltà di contrarre matrimonio.

Lunedì 7 marzo (*infra*, doc. XXII.7), l'arcidiacono aggiorna l'udienza al venerdì seguente. Così venerdì 10 marzo (*infra*, doc. XXII.8), Leonardo di Boardiza da Cividale presenta una nota, scritta dal notaio Antonio da Cividale, che attesta la procura affidatagli da Malfatino (il cui tenore era inserito nel testo, oggi perduto); Rizza da Gagliano, procuratore della fi-

glia Galliana, presenta all'arcidiacono le sue repliche che vengono allegate agli atti. Quindi l'arcidiacono, dopo aver letto e presentato tali repliche al procuratore del convenuto, chiede alle parti se hanno altro da allegare agli atti e, ricevuta risposta negativa, considera la causa conclusa. Poi, ricevuta conferma dalle parti che non ritengono sospetto alcun giurisperito di Cividale, l'arcidiacono dà mandato perché una delle due parti dia al notaio verbalizzatore ventiquattro danari per pagare il *consilium* e fissa a martedì seguente l'udienza in cui pronuncerà la sua sentenza definitiva. A questo punto del *dossier* vi è una lacuna, probabilmente di un foglio. La carta successiva contiene infatti solo parzialmente il testo delle repliche di Rizza: il procuratore dell'attrice obietta che Carlono di Gagliano, testimone di parte, non è persona leggera, ma nobiluomo e di buona fama che potrebbe testimoniare fra i maggiorenti di Cividale e non solo per Malfatino e Galliana, che sono dei rustici («rurales»). Contesta invece le deposizioni di prete Leonardo e Giacomo, in quanto persone sospette e di cattiva fama; prete Leonardo esercita pratiche diaboliche («exercet experimenta cum diabolis») e in genere entrambi sono facilmente corruttibili: si dice («fama est»), infatti, che per non dire la verità prete Leonardo abbia ricevuto due staia di frumento e Giacomo quattro pesinali di frumento e due pesinali di miglio; gli stessi prete Leonardo e Giacomo avrebbero detto in precedenza a più persone di aver assistito al matrimonio suddetto e concordano, quanto a luogo e ora, con la deposizione di Carlono; prete Giacomo poi dice di aver visto che Malfatina e Galliana si sono fatte reciproche promesse, ma non sa riguardo a cosa: ed è molto improbabile, considerata la sua astuzia e accortezza, che non abbia compreso cosa si siano dette le parti in un luogo in cui erano così poche persone; dunque la deposizione di Carlono tiene. E dice lo stesso riguardo alla persona di Botra e alla sua deposizione. Quanto poi alla persona di Pietro (figlio del procuratore) e alla sua deposizione, non è persona leggera ed è per nascita migliore di Malfatino: dice la verità quando afferma di essersi trovato fuori della *canipa* di Malfatino, che infatti si trovava nella *canipa* di Giovanni Curmanino da cui poteva vedere, attraverso una finestra, le parti contrarre matrimonio; e sa per certo che Carlono e Botra fossero fuori di quella dispensa perché li aveva condotti lui stesso in quel luogo. Di conseguenza, nonostante le eccezioni mosse dal convenuto, Rizza chiede all'arcidiacono che sentenzi la legittimità del matrimonio contratto fra Malfatino e Galliana.

Sabato 19 marzo (*infra*, doc. XXII.9), davanti ai procuratori delle parti, l'arcidiacono fa aprire il *consilium* dato dal decano Bernardo di Cividale, sigillato con sigillo di cera, il cui testo è allegato: se Galliana può provare che prete Leonardo ha avuto due staia di frumento e Giacomo *Mirtulan* quattro pesinali di frumento e due pesinali di miglio per tacere la verità, così come espone nella sua replica, egli si pronuncia e sentenza a favore del matrimonio; in caso contrario, Malfatino va assolto dall'istanza di Galliana, le deposizioni dei cui testimoni si sono dimostrate contraddittorie fra loro. Concorde con il parere ottenuto, l'arcidiacono fissa, per il lunedì successivo all'ottava di Pasqua, il termine per provare la presunta corruzione di prete Leonardo e di Giacomo e, agli otto giorni immediatamente successivi, l'udienza per la sentenza definitiva.

Lunedì 3 aprile (ovvero il lunedì seguente all'ottava di Pasqua, che nel 1312 cadde il 26 marzo: *infra*, doc. XXII.10), Rizza da Gagliano presenta appello contro il *consilium* summenzionato, giudicato iniquo, e chiede di conseguenza la consegna delle lettere dimissorie all'arcidiacono Ermano di Buttrio, il quale affida a Rizza gli atti del processo *pro apostolis*; da parte sua, Malfatino, non ostante l'inconsistente appello di Rizza, chiede all'arcidiacono di procedere con la causa: l'arcidiacono fissa per venerdì seguente l'udienza per la sentenza definitiva. Così termina il *dossier*; non si sono trovati né l'atto della sentenza definitiva di primo grado né tracce dell'eventuale processo di appello al patriarca.

XXII.1

1312 gennaio 31, Cividale, *ante fores capelle Sancti Donati*

[149r] [An]no Domini millesimo tricentesimo^(a) duodecimo, indictione decima, die ultimo ianuarii; in Civitate Austria, ante fores capelle Sancti Donati; presentibus presbitero Vidusio, titolare in Orsaria, et domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Gregorio eius filio, Bartolomeo filio condam magistri Henrici notarii de Civitate, Carlono condam domini Wolrici de Gallano et aliis. Coram venerabili viro domino Hermanno de Budrio, canonico Civitatensi ac archidiacono pro capitulo eiusdem, com-

parentibus in iudicio Galiana filia Ryçe de Gallano, ex parte una, et Malfatino filio condam Floriani de eodem loco, ex altera, in causa matrimoniali, dicta Galiana quendam suum libellum in scriptis, cuius tenor inferius annotatur, dedit archidiacono supradicto; quem libellum idem archidiaconus assignavit et dedit Malfatino predicto qui animo contestandi litem negavit narrata, prout narratur in dicto libello, et dixit petita in eo fieri non debere. Tenor vero dicti libelli talis est:

Coram vobis domino Hermanno de Budrio, archidiacono pro capitulo Civitateni, dico et propono ego Galiana filia Ryçe de Gallano quod, cum ego contraxerim cum Malfatino filio condam Floriani de eodem loco matrimonium per verba de presenti et ipse recuset me tenere, peto ut dictum Malfatinum compellatis ut me tamquam suam uxorem matrimonialiter pertractet. Item peto expensas et protestor de in posterum^(b) faciendis; salvo iure addendi, minuendi, mutandi et corrigendi.

Galiana predicta, interrogata per dictum archidiaconum si Malfatinus laudavit eam per verba de presenti in suam legitimum uxorem et ipsa eum in suum legitimum maritum, respondit quod sic. Item interrogata quis fecit verba inter eos, respondit quod Iacobus filius condam Mirtulan. Item interrogata que verba dixit inter eos, respondit quod dictus Iacobus dicebat: «Malfatine, laudas tu Galianam hic in tuam legitimam uxorem secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii?» et deinde dicebat Galiane: «Galiana, laudas tu hic Malfatinum in tuum legitimum maritum secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii?». Item interrogata quibus presentibus, dixit quod presentibus presbitero Leonardo, Iacobo predicto et aliis quos ignorat. Item interrogata de loco, dixit in Galliano, in canipa dicti Malfatini. Item interrogata si ipsi contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogata de anno, dixit quod hoc anno proximo die mercurii ante festum Nativitatis Domini proximo elapsum. Item interrogata de hora, dixit quod immediate post solis occasum. Item interrogata versus quam parte stabant, dixit quod versus ortum solis. Item interrogata si subaravit eam, dixit quod non. Item interrogata si Malfatinus cognovit eam carnaliter, dixit quod non.

Malfatinus, interrogatus per dictum archidiaconum si laudavit Galianam per verba de presenti in suam legitimum uxorem, respondit quod non. Item interrogatus si promisit ei ipsam accipere in suam uxorem, re-

spondit quod non. Item interrogatus si unquam consensit in eam tamquam in uxorem, [149^v] respondit dicens quod non.

Quibus examinatis, predictus archidiaconus pro prima productione prefixit terminum prefate Galiane usque ad [d]iem lune proximo venturum ad producendum suos «testes» in causa prescripta; quos testes predictae predictae partes voluerunt et contente extiterunt quod ego Iohannes notarius infra huiusmodi terminum, recepto a testibus iuramento de veritate dicenda, in absentia ipsarum partium debeam examinare.

Die predicto, loco et testibus. Coram domino Hermanno archidiacono prescripto, presente Malfatino prescripto, Galiana prescripta fecit et constituit Ryçam, patrem suum presentem, suum procuratorem in prescripta causa matrimoniali quam movet Malfatino prescripto ad agendum, defendendum, proponendum et cetera cum omni melioramento.

^(a) *segue* decim *depennato*. ^(b) imposterum

XXII.2

[1312] febbraio 7, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, septimo intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero et Benevenuto, canonicis Civitatensibus, presbitero Vidusio titulario in Orsaria, domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti et Covatto de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Ryça procuratore ac procuratorio nomine Galiane filie sue prescripte, ex parte una, et Malfatino suprascripto, ex altera, facta fide de termino hodierno que supra patet, terminum hodiernum dictus archidiaconus usque ad diem iovis proximo venturum in eodem statu, ut nunc est, eisdem partibus prorogavit.

Infrascripti testes producti per Galianam, iurati de veritate dicenda, deposuerunt ut inferius continetur.

In primis Carlonus filius condam domini Wolrici de Gallano, interrogatus per me Iohannem notarium si scit quod Malfatinus de Gallano laudavisset Galianam filiam Ryçe in suam legitimum uxorem et ipsa laudavisset Malfatinum in suum legitimum maritum, respondit quod sic. Item interrogatus quomodo sciret, respondit dicens quod ipse erat prope fenestram

canipe dicti Malfatini in qua erant Malfatinus et Galiana et vidit et audivit quod Malfatinus laudavit Galianam in suam uxorem et ipsa Galiana laudavit Malfatinum in suum maritum. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus filius Mirtulan. Item interrogatus qualia verba dixit inter eos, dixit: «Ego volo quod tu, Malfatinus, laudes Galianam in tuam uxorem et ipsa laudet te in suum maritum»; et tunc incepit petere a dicto Malfatino: «Laudas tu semel, secundo et tercio hic Ga(lianam) in tuam legittimam uxorem secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii?», et ipse Malfatinus respondit: «Ego laudo, laudo eam in meam uxorem»; et deinde dixit Ga(liane): «Laudas tu Mal(fatinum) semel, secundo [150r] et tercio in tuum legitimum maritum secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Fori Iulii?», et illa respondit: «Ego laudo eum in meum maritum». Item interrogatus quis prius laudavit alium dixit quod Mal(fatinus) laudavit prius Ga(lianam). Item interrogatus de loco, dixit quod in Gallano, in canipa dicti Malfatini. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus presbitero Leonardo de Gallano et prefato Iacobo qui erat in dicta canipa cum eisdem contrahentibus, et ipse testes et Botra de Gallano erant foris canipa, prope fenestram eiusdem canipe. Item interrogatus si dicta canipa habet plures fenestras, dixit quod habet duas fenestras. Item interrogatus prope quam fenestram erat quando fiebat huiusmodi matrimonium, dixit quod prope fenestram que est versus ocasum solis, que est scissa. Item interrogatus si vidit et agnovit dictos contrahentes, dixit quod sic. Item interrogatus^(a) si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus versus quam partem stabant, dixit quod versum Sanctum Laurentium de Monte. Item interrogatus qua hora hoc fuit, dixit quod post solis occasum, in crepusculo. Item interrogatus quomodo poterat videre, dixit quod per lucem que veniebat per aliam fenestram dicte canipe, que est versus orientem, et dixit quod incontinenti post aportata fuit in canipam candela accensa per quam etiam melius vidit et agnovit contrahentes; et tunc inciperunt bibere licorium. Item interrogatus de anno, dixit quod fuit quadam die mercurii proximo ante festum Dominice Nativitatis proximo elapsam. Item interrogatus quibus vestibus erat induta Galiana, dixit quod habebat scurlettum super pellicium. Item interrogatus quibus vestibus erat indutus Malfatinus, dixit quod habebat tunicam de panno super diploydem. Item interrogatus si Mal(fatinus) subaravit Galianam, dixit quod non. Item in-

terogatus si rogatus fuit quod veniret ad dictum locum^(b), dixit quod sic. Item interrogatus si datum fuit sibi aliquid vel est promissum quod tale testimonium perhibere deberet, dixit quod non.

Item Botra de Gallano, interrogatus per me Iohannem notarium si scit quod Mal(fatinus) laudavisset Galianam in uxorem legitimam et ipsa Ga(liana) laudavisset dictum Mal(fatinum) in suum maritum, dixit quod sic. Item interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit et audivit^(c). Item interrogatus si fuit rogatus quod illuc venire deberet, dixit quod Carlonus vocavit eum et duxit ipsum secum ad dictum locum. Item interrogatus quis contrahencium prius laudavit alium, dixit quod Mal(fatinus) prius laudavit Ga(lianam). Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus condam Mirtulan. Item interrogatus que verba dixit inter ipsos Mal(fatinum) et «Galianam», dixit et concordavit cum Carlono predicto. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus prefatis presbitero Leonardo et Iacobo qui erant in canipa Malfatini, in centa Sancti Floriani de Gallano, et ipse testis et dictus Carlonus ac filius Ryçe qui erant foris canipa, prope fenestram ipsius canipe que respicit versus occasum solis et per ipsam fenestram respiciebant eosdem contrahentes. Item interrogatus si contrahentes stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Item interrogatus versus quam partem stabant, dixit quod versus septentrionem. Item interrogatus de anno, die et hora et quibus vestibus erant contrahentes induti, dixit et concordavit cum dicto Carlono quod uterque dicti Mal(fatinus) et Ga(liana) laudaverunt se [150^v] et iuraverunt et dederunt iuramento manualem fidem de non relinquendo unus alterum. Item interrogatus quomodo poterat videre dictos contrahentes, dixit quod lucebat per fenestram dicte canipe, que erat versus orientem, et insuper dixit quod post contractum huiusmodi matrimonium prefatus presbiter Leonardus exivit de canipa et reversus fuit cum candela accensa et bibebant licorium et ante quam reverteretur, Malfatinus volebat eam cognoscere carnaliter, quod predictus Iacobus non permisit. Item interrogatus si datum fuit sibi aliquid vel promissum quod sic deberet deponere, dixit quod non.

Item presbiter Leonardus de Gallano, interrogatus in verbo sacerdotii per me notarium si scit quod Mal(fatinus) laudaverit Ga(lianam) in suam legitimam uxorem et ipsa laudaverit eundem Mal(fatinum) in suum legitimum maritum, respondit quod non. Item interrogatus si scit quod Mal(fatinus) promisisset Ga(liane) accipere ipsam in suam uxorem, dixit

quod faciebat transitum per centam Sancti Floriani de Gallano et transiit per ante canipam Mal(fatini) in quam tunc intravit et invenit in ea^(d) prefatos Mal(fatinum) et Ga(lianam) et Iacobum Mirtulan; et dixit quod ibidem vidit quod ad petitionem dicti Iacobi prefatus Malfatinus dedit manualement ipsi Ga(liane) quod ei non deficeret in hoc quod dictus Iacobus vellet dicere inter ipsos Mal(fatinum) et Ga(lianam) et eodem modo ipsa Ga(liana) ad petitionem dicti Iacobi dedit manualement fidem Mal(fatino) quod ei non deficeret in hoc quod Iacobus dicere vellet inter eos. Item interrogatus si scit super quo sibi vicissim dederint manualement fidem, dixit se nescire. Item^(e) dixit quod dictus Iacobus dixit Mal(fatino) et Ga(liane): «Hoc quod fecistis non est sufficiens nec placet mihi set, si placet vobis, volo quod iuretis mihi quod illud, quod inter vos dicam, habebitis ratum et firmum». Et sic prefati Mal(fatinus) et Ga(liana) iuraverunt et dederunt manualement fidem ipsi Iacobo de habendo ratum et firmum quod inter eos dicere voluerit. Item interrogatus si «scit» super quo iuraverunt et dederunt huiusmodi manualement fidem, dixit quod nescit. Item interrogatus de anno, dixit quod hoc anno, mense ianuario proximo elapso. Item interrogatus de septimana et die, dixit se nescire. Item interrogatus de hora, dixit quod post completorium, quasi post solis occasum. Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presentibus ipso teste et Iacobo predicto et ipsis Mal(fatino) ac Ga(liana). Item dixit quod Mal(fatinus) dixit Iacobo: «Postquam ego feci quod placet tibi et Ga(liane), ego volo^(f) quod ipsa Ga(liana) faciat quod placet mihi» et volebat eam ibidem carnaliter cognoscere. Cui Mal(fatino) dictus Iacobus dixit: «Ego nolo quod tu sibi facias modo aliquid, set si volueris stare dictis meis, ego faciam eam die crastina de voluntate suorum amicorum venire quando volueris et faciet quod tibi placuerit». Item interrogatus si datum fuit sibi aliquid vel promissum quod deberet dicere tale testimonium, dixit quod non.

Item Iacobus condam Mirtulan de Gallano, iuratus de veritate dicenda et interrogatus per me notarium si scit quod Malfatinus laudaverit Galianam in suam legitimum uxorem et ipsa laudaverit eum in suum maritum, dixit quod non. Item interrogatus si scit quod Malfatinus promiserit Ga(liane) ipsam accipere in suam uxorem, dixit quod nescit, set dixit quod vidit quod Mal(fatinus) dedit Ga(liane) manualement fidem et ipsa dedit eidem Mal(fatino) manualement fidem, nescit super quo. Item dixit [148r] quod tunc Mal(fatinus) volebat habere facere carnaliter cum dicta Ga(liana), quod dictus testis non

perm[isit], set dixit Mal(fatino) et Ga(liane): «Vos debitis mihi manulem fidem et iurabitis, sive dixerò quod matrimonium insimul contrahere debeatis sive aliud ordinaverò inter vos, quod facietis». Quod quidem prefati Malfatinus et Galiana promiserunt manuali fide data ac etiam corporali prestito iuramento de sic attendere et observare. Item interrogatus de loco, dixit in Gallano, in canipa dicti Mal(fatini)^(a). Item dixit quod die crastina postquam dixisset inter eos quod dicere vellet, faceret venire dictam Ga(lianam) in locum ubi tunc erant. Item interrogatus si postmodum dixer[it] inter eos aliquid quod volebat dicere, dixit quod ad petitionem et preces amicorum parciùm nichil voluit dicere et ipsas absoluit a promissione predicta. Item interrogatus quibus presentibus, de anno, die et hora, dixit et concordavit cum presbitero Leonardo prescripto. Item interrogatus si datum fuit sibi aliquid vel promissum quod deberet taliter deponere, dixit quod non.

Item Petrus filius Ryçe de Gallano, iuratus de veritate dicenda et interrogatus si scit quod Malfatinus laudaverit Galianam in suam legitimum uxorem et ipsa laudaverit Mal(fatinum) in suum maritum, respondit quod sic. Item interrogatus quomodo sciret, dixit quod ipse erat in canipa Iohannis Curmanini que est contigua canipe dicti Malfatini, in qua erant dicti Mal(fatinus) et Ga(liana), et respiciebat per quandam fenestram, que est in muro qui est inter utramque canipam, et vidit et audivit eos facientes huiusmodi matrimonium. Item interrogatus quis fecit verba inter eos, dixit quod Iacobus Mirtulan. Item interrogatus quis prius laudavit alium, dixit quod Mal(fatinus) prius laudavit Ga(lianam). Item interrogatus que verba Iacobus dixit inter eos, dixit quod Iacobus dicebat: «Mal(fatine), laudas tu semel, secundo et tercio Galianam secundum quod est consuetudo contrate?» et deinde dicebat: «Galiana, laudas tu Malfatinum semel, secundo et tercio secundum quod est consuetudo contrate?» Item interrogatus quibus presentibus, dixit quod presbiter Leonardus et prefatus Iacobus erant presentes et Carlonus ac Botra de Gallano erant extra canipam, prope quandam «fenestram» per quam respiciebant in canipam ubi erant dicti contrahentes. Item interrogatus de anno, die, hora et loco et quibus vestibus erant contrahentes induti, dixit et concordavit cum Carlono predicto.

^(a) *segue* Item interrogatus *ripetuto e non depennato*. ^(b) *segue* locum *ripetuto e non depennato*.

^(c) Item interrogatus quomodo... audivit *aggiunto in interlinea*. ^(d) ea(m) ^(e) *segue* interrogatus *depennato*. ^(f) volo *aggiunto in interlinea*. ^(g) Item interrogatus de loco... Mal(fatini) *aggiunto in interlinea con segno di inserzione*.

XXII.3

[1312] febbraio 11, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris undecimo intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus presbitero Vidusio, titulario in Orsaria, domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Benevenuto notario filio condam Conradi carnificis de Civitate, Canciano dicto Caulo de Gallano et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono prescripto comparente in iudicio Ryça de Gallano, procuratore ac procuratorio nomine Galiane filie sue in causa prescripta, prefatus archidiaconus petivit ab ipso Ryça si volebat renunciare alii productioni testium; qui respondit quod renunciabat productioni testium et renunciavit. Quo facto, predictus archidiaconus dicta testium Galiane predicte fecit publicari prefigens terminum Malfatino usque ad diem martis proximo venturum ad accipiendum copiam dictorum testium prescriptorum.

XXII.4

[1312] febbraio 15³⁴, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

[148^v] Die martis quarto quintodecimo^(a) intrante februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Conrado filio condam domini Vinturusii canonici Civitatensis, Nicolao filio Antonii not(arii) et Nicolao notario filio condam Leonardi dicti Franci de Civitate et aliis. Cum propter absenciam domini Hermanni archidiaconi suprascripti in termino hodierno, statuto Ryçe procuratori Galiane filie sue prescripte ac Malfatino supradicto, in causa non posset procedi, placuit dictis partibus ac voluerunt quod terminus

³⁴ L'indicazione incerta della data cronica del presente documento («die quarto quintodecimo intrante februario») da parte del rogatario è presumibilmente dovuta a una sua confusione con la data del documento successivo. In effetti il presente atto fu stilato il 15 febbraio («die quintodecimo intrante februario») che nel 1312 cadde effettivamente di martedì, così come l'atto seguente fu scritto mercoledì 16 febbraio del 1312 che, essendo anno bisestile, corrispondeva al «die quartodecimo exeunte februario» secondo la *consuetudo Bononiensis*.

hodiernus, in eodem statu, ut nunc est, sit eisdem usque in diem crastinam prorogatus.

^(a) *cosz.*

XXII.5

[1312] febbraio 16, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii, quartodecimo exeunte februario; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus magistro Waltero et Guidone de Maņano, canonicis Civitatensibus, Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Ryça procuratorio nomine quo supra, ex parte una, et Malfatino prescripto, ex altera, prefatus archidiaconus prefixit terminum dicto Malfatino usque ad diem mercurii proximo venturum ad obiciendum tam contra dicta testium Galiane prescripte quam contra eorum personas et utrique parti ad procedendum in causa; ita quod si dies termini et cetera.

XXII.6

[1312] marzo I, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die mercurii, primo marcii; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero et Guidone de Maņano, canonicis Civitatensibus, Nicolao notario filio Antonii notarii de Civitate, Dominico filio Iacumine de Civitate, Covatto et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Ryça procuratorio nomine Galiane filie sue, ex parte una, et Leonarducio condam Boardiçe monaco ecclesie Civitatis, procuratore ac procuratorio nomine Malfatini prescripti, ut dicebat, ex altera, idem Leonarducius porrexit in scriptis quasdam exceptiones contra dicta testium productorum per eandem Galianam et eorum personas, tenores quarum inferius annotatur, copiam quarum prefatus archidiaconus iussit fieri per me notarium infrascriptum Ryçe predicto, statuens ei terminum usque ad diem lune proximo ven-

turum ad replicandum contra exceptiones et utrique parti ad procedendum in causa iusticia mediante et cetera.

Tenor vero dictarum exceptionum talis est:

Coram vobis venerabili viro domino Hermanno de Budrio archidiacono pro capitulo ecclesie Civitatis, ego Leonardus dictus Boardiça, procurator et procuratorio nomine Malfatini de Gallano, contra personam et dictum Carloni filii condam domini Wol[rici] de dicto loco, testis producti coram vobis per Galianam dicti loci, excipiendo propono quod cum causa matrimonialis de maioribus causis existat et idcirco in ea testes omni exceptione [147r] [maiores] penitus debeant, dicto Carlono credi non debet cum levis persona existat [in dicta causa] suspectus, per vos reici debet nec per vos ei aliquo modo credi. Item ipsius dictum suspectum est et idcirco per vos in hac causa nullatenus admittendum, nam in testimonio suo dixit quod in loco sive canipa, in quo vel qua dicti Mafatinus et Galiana matrimonium contraxerunt, presentes erant presbiter Leonardus de Gallano et Iacobus filius condam Mirtulan de dicto loco et dicti presbiter Leonardus et Iacobus, in eadem causa producti testes, suo iuramento dixerunt se nichil scire. Cum non sit verisimile quod aliquis factum suum debeat ignorare, precipue quod dictus Carlonus dixit quod prefatus Iacobus fecit verba inter predictos Malfatinum et Galianam et ipse Iacobus, testis productus, dixit se nichil scire et dicti presbiter Leonardus et Iacobus eundem Carlonum moribus, scientia et honestate excedant^(a). Item contra personam et dictum Botri de Gallano, testis producti in causa predicta, excipiendo propono nomine quo supra et primo contra ipsius personam quod cum levis persona existat in dicta causa per vos admitti non debet seu aliquo modo credi, causa et ratione in proxima exceptione per me propositis. Item eius dictum mihi aliquo modo obesse non debet causis et rationibus infrascriptis. Primo quia in testimonio suo dixit quod presbiter Leonardus de Gallano et Iacobus filius condam Mirtulan erant presentes in loco sive canipa, in quo vel qua dixit illos ad invicem contraxisse, et predicti presbiter Leonardus et Iacobus suo sacramento dixerunt se nichil scire. Item quia dixit dictus Botra quod dictus Iacobus fecit verba inter predictos Malfatinum et Galianam et dictus Iacobus, productus testis, dixit se nichil scire, cum non verisimile vel credendum factum proprium ignorare. Item quia dictus Botra dixit quod Carlonus predictus et ipse filius Ryçe erant foris canipa, prope fenestram canipe ipsius Malfatini, et filius Ryçe in testimonio dixit suo quod tunc erat in canipa Iohannis Curmanini et sic contrarius est dicti Botri in dicto suo. Unde iuribus et rationibus supradictis eius dictum totaliter est suspectum et ideo per vos in causa predicta nullatenus admittendum

tanquam omni carens veritate et dicti presbiter Leonardus et Iacobus eundem Botram moribus, scientia et honestate excedant.

Item contra Petrum filium Ryçe et dictum eius productum in testem in causa predicta excipiendo propono ego Boardiça nomine quo supra quod ipsi Petro de facili credi non debet cum persona levis existat causa et rationibus in proximis exceptionibus propositis. Item dictum eius per vos in causa predicta aqualiter admitti non debet, cum impossibile in dicto suo ponat. Nam in testimonio suo dixit quod erat in canipa Iohannis Curmanini que est contigua canipe Malfatini predicti, in qua erant predicti Malfatinus et Galiana, et respiciebat per quandam fenestram que est in muro, qui murus est intra utramque canipam; et dixit quod extra canipam erant Carlonus et Botra^(b) predicti. Nam impossibile est quod respiciendo per fenestram – que est in muro, qui murus est inter utramque canipam – Carlonum et Botram^(c) videre posset. [147^v] [Item ipse] Petrus dixit quod presbiter Leonardus de Gallano et dictus Iacobus erant presentes in canipa dicti Malfatini ubi dictos Malfatinum et Galianam dixit contraxisse, et prefati presbiter Leonardus et Iacobus suo sacramento dixerunt se nichil scire; et sic clare apparet quod ipsius Petri dictum nullum est et nullius valoris vel momenti, quare per vos in causa predicta modo aliquo admitti non debet tamquam suspectum et veritate carens, et presbiter Leonardus et Iacobus eundem Petrum moribus, scientia et honestate excedant. Quare nomine quo supra peto, predictorum Carloni et Botri et Petri dictis tamquam frivolis non obstantibus, dictum Malfatinum ab inquietacione dicte Galiane per vos absolvi et per vos sibi dari licentiam in Domino cum alia contrahendi.

^(a) a *corretto da* u ^(b) Botra *depennato*; *segue, per evidente lapsus*, Iacobus ^(c) Iacobum *per evidente lapsus*.

XXII.7

[1312] marzo 7, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, septimo intrante marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Bernardo, decano, et Nicolao domini Ugonis, canonico ecclesie Civitatis, presbitero Lodoyco, titulario in Muymaco, Gliçoyo, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Leonardo notario de Cucanea et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono superscripto comparentibus in iudicio Ryça procuratorio nomine Galiane predicte filie sue, ex parte una, et Leonarducio condam Boardiçe monaco ecclesie Ci-

vitatensis qui se dicebat procuratorem Malfatini prescripti, ut dicebat, ex altera, facta fide de termino hodierno prout supra patet, terminum hodiernum prefatus archidiaconus in eodem statu ut nunc usque ad diem veneris proximo venturum dictis partibus prorogavit.

XXII.8

[1312] marzo 10, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die veneris, decimo intrante marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Wenero de Gallano, Nicolao domini Ugonis et Guidone de Mañano, canonicis Civitatensibus, domino Gliçoyo condam domini Henrici Tassotti, Antonio et Benevenuto condam Pantaleonis, notariis de Civitate, et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono supradicto comparentibus in iudicio Ryça nomine quo supra, ex parte una, et Leonarducio condam Boardiçe monaco ecclesie Civitatensis qui se dicebat procuratorem Malfatini prescripti, ex altera, factaque fide quod idem Leonarducius esset procurator Malfatini predicti in causa prescripta per quandam notam Antonii notarii suprascripti ibidem lecta, cuius tenor inferius annotatur, ac etiam de termino hodierno prout supra patet, prefatus Leonarducius tam per dictum archidiaconum quam per eundem Ryçam procuratorem nomine quo supra sufficiens procurator extitit approbatus. Qui quidem Ryça porrexit in scriptis quasdam suas replicationes archidiacono supradicto quarum tenor inferius annotatur; quibus lectis, predictus archidiaconus petivit a partibus si adhuc volebant allegare vel proponere; quibus partibus respondentibus quod non, renunciaverunt allegationibus dicentes quod nolunt amplius aliquid proponere; et sic dictus archidiaconus habuit in dicta causa pro concluso. Quo facto, idem archidiaconus petivit a partibus si habebant in Civitate aliquem sapientem pro suspecto; et ipsis respondentibus quod nullum sapientem in Civitate habebant pro suspecto, mandavit idem archidiaconus ipsis partibus quod quelibet ipsarum det usque ad diem dominicum proximo venturum mihi notario vigintiquatuor denarios dandos pro habendo consilio, prefigens terminus ipsis partibus ad diem martis venturum ad audiendum diffinitivam sententiam.

[146v] [...] ad ea que Malfati[nus in predicta] causa excipiendo proponit con-

tra personam Car[loni] de Gallano, producti in testem per me Ryçam procuratorem Galiane filie mee, quod dictus Carlonus sit levis persona et ideo suspectus, dico ego Ryça procuratorio nomine dicte Galiane quod idem Carlonus est nobilis homo et bone fame, qui posset perhibere testimonium inter maiores de Civitate et propter nobilitatem et honestatem suam nollet deviare a veritate pro maioribus de terra nondum pro dictis Malfatino et Galiana qui sunt rurales, quare suo testimonio debet fides adhiberi. Item ad ea que dicit Malfatinus quod Carlonus dixit quod presbiter Leonardus et Iacobus Mirtulan fuerint presentes et ipsi presbiter Leonardus et Iacobus in suo testimonio dixerint se nichil scire, dico ego Ryça nomine quo supra quod dicti presbiter Leonardus et Iacobus sunt persone suspecte et male fame: nam presbiter Leonardus exercet experimenta cum diabolo et multa alia mala et ideo tales venientes de facili corrumpuntur precio; et fama est quod, ne ipse presbiter Leonardus et Iacobus dicerent veritatem, idem Leonardus habuit duo staria frumenti et Iacobus quatuor pisinales frumenti et duos pisinales millei. Qui presbiter Leonardus et Iacobus ante questionem huiusmodi pluribus personis dixerunt quod interfuerunt matrimonio dictorum Malfatini et Galiane; nam in dictis eorum comprehendi possunt de falsitate, cum ipsi concordant de loco et hora cum Carlono predicto. Et etiam dictus presbiter Leonardus dixit quod in dicto loco Malfatinus et Galiana dederunt manualementem fidem predicto Iacobo et interrogatus super quo dederunt manualementem fidem, dixerit se nescire, eo quo idem presbiter Leonardus est ita providus et astutus nichil poterant dicere seu facere dicti contrahentes quod non posset bene advertere, precipue cum essent ita pauci in dicto loco. Quare dictum ipsius Carloni valet et tenet.

Item ad ea que excipiendo proponit contra dictum Botri, dico ego Ryça nomine quo supra quemadmodum dixi de Carlono in omnibus et per omnia et ideo credendum est dicto suo.

Item ad ea que Malfatinus excipiendo dicit contra dictum Botri quod sit contrarius sibi ipsi in eo quod ipse Botra dixerit quod ipse et Carlonus et Petrus, filius mei Ryçe, fuerint extra canipam prope fenestram et dictus Petrus dixerit quod ipse erat in canipa Iohannis Curmanini, que est contigua canipe Malfatini, respiciendo per fenestram, dico ego Ryça quod dictus Botra verum dixit quod omnes ipsi tres, videlicet ipse Botra et Carlonus et Petrus, erant extra canipam Malfatini, quamvis dictus Petrus esset in canipa dicti Iohannis Curmanini, que est contigua canipe Malfatini, et sic non est sibi contrarius.

Item ad ea que Malfatinus excipiendo dicit contra Petrum quod ipsi non debeat credi cum sit levis persona, respondeo ego Ryça nomine quo supra quod dictus Petrus est melior homo natione dicto Malfatino et est bone fame.

Item ad ea que Malfatinus dicit quod dictus Petrus dicat impossibile in

eo quod dicit quod ipse erat in canipa Iohannis Curmanini que est contigua canipe Malfatini et [146r] [...] ^(a) Malfatinus et Galiana [...] ^(b) respondeo ego Ryça nomine quo supra quod ipse Petrus veritatem dixit et possibile [...] duxisset secum ipsos Carlonum et Botram ad dictum locum ad hoc quod videre et audire possent ea que fiebant inter dictos Malfatinum et Galianam, ita bene potuit dicere [quod] Carlonus et Botra erant de foris canipa et contrahentes in ipsa.

Item ad ea que dicit Malfatinus quod presbiter Leonardus et Iacobus qui erant presentes dicant se nichil scire, respondeo ego Ryça contra eos quemadmodum dixi pro Carlono, quare dicto Pe[tr]o credendum est et, non obstantibus frivolis exceptionibus ipsius Malfatini, peto ego Ryça nomine quo supra quatenus pronuncietis verum et legitimum matrimonium esse inter predictos Malfatinum et Galianam.

^a lacuna della prima riga e di 20 mm ca. della seconda. ^b lacuna di 90 mm ca.

XXII.9

[1312] marzo 19, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die sabbati, terciodecimo exeunte marcio; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis Artuico de Castello, Warnero de Gallano et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, Gliçoyo domini Henrici Tassotti, presbitero Vidusio titulario in Orsaria, Nicolao filio condam Ognibeni de Civitate et aliis. Coram domino Hermanno archidiacono suprascripto comparentibus in iudicio Ryça predicto procuratorio nomine Galiane filie sue, ex parte una, et Malfatino prescripto, ex altera, [de voluntate ipsarum partium pre[fa]tus archidiaconus fecit aperiri consilium, datum per dominum [(B)ernardum] decanum Civitatensem super causa matrimoniali que vertitur inter eosdem Galianam et Malfatinum, sigillatum sigillo cereo integro et illeso, tenor cuius talis est:

Consilium mei [B(ernardi) decani Ci]vitatensis tale est, quod si Galiana potest proba[re] quod presbiter Leonardus habuerit duo sextaria frumenti et Iacobus Mirtulan habuerit [quatuor] pisinales frumenti et [duos] pisinales mi[llei] pro tacendo veritate, sicut proponit in sua re[pl]icacione, dico, proferor et s[enten]cio pro matrimonio; si vero non potest probare, quod Malfatinus absolvi debe[at] ab [im]peticione dicte Galiane cuius testes producti per eam sint sibi invicem contrarii.

Quidem archidiaconus, volens sequi dictum consilium, statuit terminum prefato Ryçe usque in diem crastinam octave Dominice resurrectionis proximo venturum ad probandum quod predicti presbiter Leonardus et Iacobus habuerint dictum bladum pro tacendo veritate et a die dicti termini usque ad octo dies immediate sequentes ad audiendum sententiam diffinitivam^(a) et cetera.

^(a) *segue s(ente)n(ti)a(m) depennato.*

XXII.10

[1312] aprile 3, [Cividale], *ante fores Sancti Donati*

Die lune, tercio intrante aprili; ante prescriptas fores Sancti Donati; presentibus dominis magistro Waltero, Artuico de Castello, Warnero de Gallano et Guidone de Mançano, canonicis Civitatensibus, et aliis. Coram suprascripto archidiacono comparentibus in iudicio Ryça prescripto procuratorio nomine quo supra, ex parte una, et Malfatino sepedicto, ex altera, facta fide de termino, prout supra patet, ex parte dicti Ryçe propositum ac petitum fuit quod cum a prescripto consilio tamquam iniquo appellatum fuisset, quod dictus archidiaconus in dicta causa procedere non deberet et quod sibi dare deberet apostolos. Cui Ry[çe arc]hidiaconus pro apostolis acta cause prescripte sive ipsius processus pro apostolis assignavit; pro petitione ipsius Mal(fatini) alleg[at]um fuit quod, non obstante frivola appellatione ipsius Ryçe, quod idem archidiaconus procederet in dicta causa. Quibus idem archidiaconus prefixit terminum usque ad diem veneris proximo venturum ad audiendum diffinitivam sententiam in causa prescripta.

